

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società
Tesi di Laurea Magistrale in Architettura
a.a. 2014/2015

Oltre i Confini, il Paesaggio

Verso un modello generale per la
valorizzazione territoriale:
proposte per l'area a sud di Otranto



Relatore: Prof.ssa Anna Canevari
Correlatore: Arch. Lisa Astolfi

Tesi di Laurea di:

Stefano Castoldi:	798245
Alice Martina Russo:	799074

Indice

Abstract

1. Il Paesaggio come rappresentazione del territorio

1.1. L'area di Otranto, Giurdignano, Uggiano la Chiesa. Motivazioni sulla scelta dell'area

1.2. Descrizione del Paesaggio Idruntino tra nord e sud

1.2.1. Idrogeomorfologia

1.2.2. I caratteri della vegetazione

1.2.3. Parco Otranto S.Maria di Leuca - Bosco di Tricase

1.3. Aspetto storico - culturale

1.3.1. Il carattere militare della Terra d'Otranto

1.3.1.1. Le masserie del Salento

1.3.1.2. La torre come elemento comune

1.3.1.3. Due comuni con carattere militare e di avvistamento: Otranto e Uggiano la Chiesa

1.3.2. Il carattere preistorico:dolmen e menhir

1.3.2.1. Il giardino megalitico di Giurdignano

1.3.3. Due abbazie degne di nota: Centoporte e San Nicola di Casole

1.3.4. I beni sotterranei: sulle tracce dei monaci basiliani: cripte e grotte

1.3.5. I frantoi ipogei di Uggiano la Chiesa

1.3.6. Muri a Secco, pagghiare e aie

1.3.7. Viabilità storica

1.4. L'evoluzione normativa e il rapporto con il territorio Idruntino

1.4.1. Dal PUTT/P al nuovo PPTR della Regione Puglia

Conclusioni

2. Introduzione sul turismo

2.1. Turismo e paesaggio sulla scena internazionale

2.1.1. Il turismo sostenibile: principi, indicatori e strategie a partire dal basso

2.1.2. Strumenti di partecipazione volontaria per il turismo sostenibile

2.2. La situazione turistica in Puglia

2.2.1. Il turismo a Otranto

2.2.2. Il turismo a Giurdignano

2.2.3. Il turismo a Uggiano la Chiesa

2.3. Il cicloturismo: definizione, vantaggi e ostacoli di sviluppo

2.3.1. Cicloturismo: un fenomeno in forte crescita in Italia

2.3.2. Modalità di fare cicloturismo

2.3.3. Identikit del cicloturista europeo

2.3.3.1. Il cicloturista tedesco

2.3.3.2. Il cicloturista francese

2.3.3.3. Il cicloturista inglese

2.3.3.4. Il cicloturista svizzero

2.3.3.5. Il cicloturista olandese

2.3.4. I progetti europei

2.3.4.1. Eurovelo

2.3.4.2. Bicitalia

2.3.4.3. Cyronmed

2.3.5. Grandi reti di mobilità lenta: alcuni esempi

2.3.5.1. In Austria

2.3.5.2. In Francia

2.3.5.3. In Danimarca

2.3.5.4. In Andalusia

2.3.5.5. GAL Valle d'Itria

2.3.6. I Riferimenti normativi e i piani in atto

2.3.6.1. La Carta di Bologna per la Mobilità Nuova

- 2.3.6.2.** Piani Urbani della Mobilità Sostenibile (PUMS)
- 2.3.6.3.** La normativa regionale e il Piano Regionale dei Trasporti (PRT)
- 2.3.6.4.** Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)
- 2.3.7.** Stato di fatto e progetti in corso
 - 2.3.7.1.** Lo stato di fatto del sistema viabilistico lento nei comuni di Otranto, Uggiano la Chiesa e Giurdignano
 - 2.3.7.2.** I progetti in corso nell'area
 - 2.3.7.3.** Ampliamento percorso cicloturistico Laghi Alimini
 - 2.3.7.4.** Percorso cicloturistico Giurdignano7

Conclusioni

3. Le forme di associazionismo per la valorizzazione del territorio

3.1. Associazionismo intercomunale

3.1.1. Il PUGi - Otranto e Giurdignano: esempio di cooperazione per la valorizzazione del territorio

3.2. Esempi di forme di intervento per il recupero del patrimonio su scala territoriale

3.2.1. *"Villages D'Europe"*

3.2.2. *"Borghi Vivi"*

3.2.2.1. Esempio Borghi Vivi della Lunigiana

3.2.2.2. Esempio Borghi Vivi in Puglia

3.2.2.3. Borghi Vivi - Porta d'Oriente

3.2.3. Albergo Diffuso

3.2.3.1. Albergo Diffuso, situazione attuale e normativa in Italia

3.2.4. Ecomusei

3.2.4.1. Esperienze ecomuseali in Toscana: l'ecomuseo del Casentino

3.2.4.2. L'ecomuseo della Montagna Pistoiese

3.2.4.3. L'ecomuseo della Montagna Lunigianese

3.2.4.4. Esperienze ecomuseali in Puglia

3.2.4.5. *Le fabbriche di paesaggio*

3.2.4.6. Il Paesaggio come bene comune

3.2.5. Progetto ODSA

Conclusioni

4. Analisi sociale

4.1. Incontro con Alessandro Zezza

4.2. Incontro con Salvatore Patera

4.3. Incontro con Giuseppe Maschi

4.4. Forme di associazionismo digitale

4.5. Risultati questionari

4.5.1. Questionario A: residenti domiciliati nei tre comuni

4.5.2. Questionario B: residenti del Salento

4.5.3. Questionario C: turisti

4.5.4. Questionario D: emigrati dal Salento

4.5.5. Conoscenza del territorio

4.5.6. Mappa del cuore

5. Verso il modello generale CAMBIO MARCIA®

5.1. Analisi swot

5.2. La costruzione del quadro logico delle strategie

5.3. Strategie di intervento, attività e impatti sul territorio

5.4. La costruzione della rete per sistemi

5.5. Descrizione della rete di viabilità lenta

5.6. Il ruolo attivo delle strutture ricettive nella divulgazione della cultura

5.7. I luoghi abbandonati: come inserirli nel sistema

6. Masseria Cippano

6.1. Il carattere militare

6.2. Il carattere agreste

6.3. Le tecniche costruttive adottate

6.4. Lo stato attuale

6.5. Un'oasi culturale per Masseria Cippano

6.5.1. Oasi della cultura

6.5.2. Oasi del ciclista

6.5.3. Campeggio

Conclusioni

Appendice

- 1.** Lettera da Terra d'Otranto
- 2.** Caratteristiche delle Torri costiere
- 3.** G.A.L. Terra d'Otranto
- 4.** Gli strumenti di partecipazione (inter)attiva
- 5.** Risultati dei questionari
- 6.** I materiali da costruzione
- 7.** *L'opus quadratum* in Terra d'Otranto
- 8.** Tavole

Bibliografia

Sitografia

Indice delle immagini

Indice dei grafici

Indice degli allegati esterni

Ringraziamenti



1. Provincia di Terra d'Otranto, incisione su rame in foglio unico, 1714

Abstract

La tesi si propone di superare la frammentarietà amministrativa, morfologica, culturale e sociale del territorio fornendo un modello di fruizione dei beni paesaggistici, con lo scopo di metterli a sistema e inserirli in un circuito che consenta la loro connessione e la loro valorizzazione. Oggetto di studio è l'area del basso Salento, che comprende i comuni di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa

Si parte prima di tutto dal paesaggio, andando oltre i suoi confini comunali, dove per paesaggio si intende quella "determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 2000). Solo se una popolazione si immedesima nella cultura immateriale e in essa si identifica e si riconosce, allora avviene automaticamente il processo di partecipazione, volto alla salvaguardia del proprio patrimonio.

Si procede nel comprendere in che modo il turismo possa contribuire nel processo di valorizzazione e come il paesaggio viene percepito dal turista. Per chi va in auto, la strada è un luogo di passaggio, e la destinazione è il luogo di permanenza. Al contrario per chi va in bicicletta, la strada non è solo luogo di transito, ma strumento di

This thesis aims at overcome the administrative, morphological, cultural and social fragmentation of the territory. It gives a way of fruition of the landscape heritages, with the purpose to link them in a circuit that allows them to be valued and well connected. The subject of this study is the area of the low Salento, which includes the borough of Otranto, Giurdignano and Uggiano la Chiesa.

To start with, the understanding of the landscape, going beyond the boundaries of the boroughs, where landscape means that "defined part of the territory, as it is perceived by the population, characterised by natural and/or human factors and their interrelations" (Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 2000). Only if a population identifies itself in the immaterial culture and recognises it, then automatically happens the process of participation, that looks at safeguarding the heritage.

Proceeding in the understanding of the way in which tourism could contribute in the process of value and how the landscape is perceived by the tourist. For who drives, the street is a transit and the destination is a place where to stay. On the contrary, for who cycles the street isn't only a transit, but a tool to learn; cycling slowly allows to observe the surroundings, notice the diversity, finding new streets and new places where to

conoscenza perché, percorrendola lentamente, si ha il tempo di osservare ciò che è attorno, di percepire la diversità di paesaggi, scoprendo nuove strade e nuovi luoghi di sosta in cui fermarsi, e di interagire con le persone che si incontrano.

Si arriva alla definizione di un modello generale di valorizzazione del territorio che vuole presentare un metodo:

- di lavoro per l'identificazione dell'area che superi i limiti dei confini amministrativi;
- di fruibilità lenta del patrimonio diffuso sul territorio;
- di divulgazione di informazioni e partecipazione attiva da parte di residenti e turisti;
- di recupero dei beni in disuso e in stato di degrado;
- di messa a sistema degli elementi del territorio con le strutture ricettive esistenti.

La potenzialità del modello proposto consiste nella possibilità di essere applicato anche in contesti paesaggistici differenti da quello del caso studio analizzato.

stop and interact with people.

Moving then to the definition of a general model to value the territory that wants to present a method of:

- working to identify the area, which overcomes the administrative boundaries;*
- slow usability of the heritage spread on the territory;*
- divulgation of information and active participation of residents and tourists;*
- rescue of abandoned and degraded places;*
- link of the elements of the territory with the existent receptive structures.*

The potentiality of the model proposed consists in the possibility to be applied in different landscape contexts which differ from the case study here analysed.

1. Il Paesaggio come rappresentazione del territorio

Per quanto ci si può sforzare di concepire il paesaggio come risorsa, per chi ha origine neolatina e, in particolare, una cultura italiana, il termine *paesaggio* viene inevitabilmente inteso come rappresentazione pittorica della natura⁽¹⁾, cosa molto diversa dal *land* di origine germanica che invece sta ad indicare più una *porzione di territorio*. Da una parte il paesaggio percepito, vissuto, da contemplare in maniera distante, il “bel paesaggio”, e dall'altra il territorio reale con tutte le sue caratteristiche che lo identificano e lo rendono riconoscibile. Ambiguità formale che si ripercuote inevitabilmente al livello pratico e che ancora oggi rende vivo il dibattito su come intervenire sul paesaggio inteso come territorio e non solo come dipinto oggetto di contemplazione.

1 P. D'Angelo (a cura di), *Estetica e paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp.9-10

Un percorso questo che affonda le proprie radici nella cultura latina a Orazio, Virgilio, Lucrezio e Plinio il Giovane che fanno continuo riferimento a quel *locus amaenus* tanto cantato, dove la vita dura della campagna, viene trasformata in vita di *otium*. Tuttavia i greci e i latini non avevano un termine apposito per indicare il paesaggio nella sua accezione di rappresentazione, ma apprezzavano solo la bellezza della natura, descrivendola attraverso gli scritti e gli affreschi.⁽²⁾ Solo nella seconda metà del '500 in Francia si comincia a usare il termine *pays* per indicare i dipinti di paesaggio, e in Italia si parlerà di *pittore di paesi* per indicare l'artista che dipinge il territorio. Solo a partire dal '700 si sentirà parlare di *paesaggio*.

Se nel '400 e nel '500 il paesaggio era strettamente legato alla vita agreste, al lavoro dell'uomo nei campi volto ad addomesticare la natura, nel '800 con il *Gran tour* e l'avvento del *pittoresco* si inizia ad apprezzare il paesaggio che assomiglia ad un quadro, una visione romantica che inevitabilmente si è protratta fino al '900. In questo periodo nasce la prima forma di turismo, quello legato ai lunghi viaggi di formazione che giovani aristocratici provenienti da tutta Europa si apprestavano ad intraprendere e non poteva mancare l'Italia che era una tappa obbligata e fondamentale. Un turismo elitario volto ad approfondire la propria cultura artistica

e architettonica, ma anche viaggio di esperienza volto ad assaporare quello che il paesaggio aveva da offrire al visitatore.⁽³⁾

Località: Otranto

Coordinate: 40° 09' 00" N 18° 29' 00" E

Altitudine: 15 m s.l.m.

Superficie: 77,2 Km²

Abitanti: 5622 (dati Istat 31 gennaio 2013)

Densità: 72,82 ab/Km²

Frazioni: Porto Badisco, Conca Specchiulla

Località: Giurdignano

Coordinate: 40° 07' 00" N 18° 26' 00" E

Altitudine: 78 m s.l.m.

Superficie: 14,04 Km²

Abitanti: 1968 (dati Istat 31 gennaio 2013)

Densità: 140,17 ab/Km²

Frazioni: -

Località: Uggiano la Chiesa

Coordinate: 40° 06' 00" N 18° 27' 00" E

Altitudine: 77 m s.l.m.

Superficie: 14,46 Km²

Abitanti: 4488 (dati Istat 31 gennaio 2013)

Densità: 310,37 ab/Km²

Frazioni: Casamassella

Totale area caso studio: 52,5 Km²

2 R.Gambino, *Maniere di intendere il paesaggio*, in A. Clementi, *Interpretazioni di paesaggio*, Roma, Meltemi, 2002, p. 60

3 Vedi appendice 1.



2. Costa rocciosa a sud di Otranto con vista faro della Palacia



3. Costa sabbiosa a nord di Otranto, Laghi Alimini

1.1. L'area di Otranto, Giurdignano, Uggiano la Chiesa. Motivazioni sulla scelta dell'area

L'area oggetto di studio è localizzata nel basso Salento in Puglia, provincia di Lecce. Questa è compresa a nord dalla città di Otranto, a sud da Porto Badisco, a est dal mare Adriatico e a ovest dai comuni di Uggiano la Chiesa e Giurdignano.

Si è scelto di approfondire di più questa parte di territorio, perché si ritiene che abbia delle grandi potenzialità sotto molteplici punti di vista: da quello naturalistico a quello storico-culturale e archeologico, tuttavia ciò che ha da offrire non è noto a tutti se non a poche persone del posto.

Lo studio che qui di seguito si presenta è frutto di un approfondita ricerca bibliografica dei beni presenti, che in quantità e in diversità superano di gran lunga quelli presenti nella parte a nord di

Otranto, decisamente più sfruttata dal punto di vista turistico e anche più accessibile. È stato interessante per questo motivo mettere a confronto le due parti, nord e sud, per meglio comprendere perché si sono sviluppate in maniera differente, e quali sono stati o saranno gli impatti che possono avere sul paesaggio.

L'area a nord di Otranto, quella dei laghi Alimini, si presenta ricca di servizi e delle infrastrutture adatte ad accogliere un turismo intensivo all'insegna del divertimento, ed è dotata di strutture ricettive, parcheggi, itinerari turistici in pineta, aree picnic, parcheggi, servizi di navette per il trasporto a mare, aree per praticare sport acquatici, sentieri per l'equitazione, percorsi ciclopedonali. Aspetti questi che invece non ritroviamo nell'**area a sud**, che si presenta quasi completamente abbandonata, sottosviluppata, poco sfruttata e poco valorizzata in

termini culturali e anche economici. Essa è soltanto meta di pochi avventurieri, turisti o abitanti del posto, che casualmente passando per la strada provinciale accostano la propria auto lungo il ciglio della strada, in punti a dir poco pericolosi, per ammirare il paesaggio, o per addentrarsi nei campi coltivati seguendo le antiche tracce di mulattiere, pur di raggiungere quelle masserie che dalla strada si vedono, ma che sembrano irraggiungibili, perse tra i campi coltivati.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è quello **geomorfologico**. A sud la costa non è sabbiosa, bensì rocciosa e non degrada dolcemente verso il mare, ma in alcuni tratti è a strapiombo e nasconde grotte, doline, canyon. Il carattere geomorfologico è di estrema importanza perché ha influenzato la nascita e la crescita di innumerevoli beni, che non sarebbero mai esistiti se il terreno non fosse stato carsico. Si scopre allora un lungo sistema di beni sotterranei composto da cripte religiose, grotte usate come dimore e nascondigli dai monaci basiliani, ipogei per i frantoi, granai, cisterne, colombaie sotterranee disseminati per tutto il paesaggio e non solo nelle campagne, ma anche all'interno degli stessi piccoli centri. Torri di vedetta presenti per gran parte della costa, menhir e dolmen che sono invece peculiarità di Giurdignano, e infine le masserie, che sembrano essere il punto di incontro tra nord e sud, data la loro diffusa presenza su tutto il territorio. Si è giunti alla conclusione che

il Comune di Otranto è spaccato a metà in termini di sviluppo e che rappresenta il perno tra la parte a nord e quella sud, la cui linea di separazione è rappresentata dalla SS16.

1.2 Descrizione del Paesaggio Idruntino tra nord e sud

L'Atlante del Paesaggio⁽⁴⁾ è uno strumento fondamentale che individua undici ambiti della Puglia accomunate dalle medesime caratteristiche. Lo scopo è quello di andare a riconoscere e valorizzare quelle che il Documento regionale di assetto generale⁽⁵⁾ chiama come "invarianti strutturali", intese come elementi che "definiscono, a partire dallo studio dei processi di territorializzazione, il funzionamento di lungo periodo delle figure territoriali e delle loro permanenze e persistenze".⁽⁶⁾

In particolare l'area di studio rientra nell'Ambito 11, Serre Salentine, che a grande scala già individua le caratteristiche morfo-tipologiche, e storico culturali comuni, tuttavia in questo lavoro si è preferito fare riferimento anche al PUGi di Otranto e Giurdignano e a una bibliografia che consenta di entrare più nel

4 da L'Atlante del PPTR approvato con DGR n. 176/2015

5 Drag 2007 - Allegato A - L/R 20/2001

6 da DRAG - Documento Programmatico del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), *Documento Programmatico*, Bari, 15/11/2007, p. 30.

dettaglio per la conoscenza del territorio.

1.2.1. Idrogeomorfologia

Le Serre Salentine sono caratterizzate da una serie di dorsali e depressioni che si estendono da NO - SE e, non avendo dei netti segni morfologici, attesta i suoi confini lungo i perimetri comunali. In particolare tutto il territorio idruntino è caratterizzato da innumerevoli bacini endoreici, aventi reticoli idrografici più o meno articolati che hanno come sbocco finale non il mare, ma una zona interna depressa di origine carsica. Si tratta delle doline e delle voragini.

Le forme di modellamento del territorio possono essere di tipo carsico e di versante, fluviale e marino. Quelle che caratterizzano la nostra area di progetto sono quelle di modellazione fluviale, le più rare che, stando all'Atlante del Paesaggio, sono presenti nell'area di Porto Badisco e Capo di Leuca. Nello specifico il territorio di Otranto e Giurdignano è caratterizzato da una morfologia sub pianeggiante, con pochi rilievi di scarsa altitudine, come il *Monte S. Angelo*, che variano da un massimo di 80m sul livello del mare, in località *Montimodoni* a Giurdignano, fino a 1m o < di 1m s.l.m. lungo la costa a nord di Otranto. Solo in alcuni punti si superano i 10° di pendenza, sulla costa rocciosa a sud di Otranto, in prossimità delle ripe di erosione fluviale nella valle dei Canali

Carlo Magno (sul confine con Uggiano partendo da *Monte Sant'Angelo*) e *Rio* (che arriva fino al porto di Otranto) e ai margini del canalone di Porto Badisco.

I fenomeni carsici sono ampiamente diffusi e portano alla formazione di:

- voragini e inghiottioi, nel caso in cui le acque di ruscellamento superficiale vengono convogliate nella rete idrica ipogea;

- doline, nel caso in cui le acque superficiali vengono raccolte in bacini che si riempiono di acqua ogni qualvolta le sue pareti siano impermeabili, in caso contrario la drenano assorbendola e portandola sottoterra. Si trovano nel territorio di Giurdignano, a nord e ad est del centro abitato, nelle località *Lame* e *Montebuloni* e nel territorio di Otranto, vicino alla costa, a sud-ovest di masseria *Le Creste*. La rete idrica in quest'area è rappresentata dai canali *Rio*, *Carlo Magno*, *Idro* e quello di Porto Badisco. In seguito al carsismo innumerevoli sono le grotte marine che sono visibili soltanto dal mare, e altre sono invece ipogee, accessibili solo a professionisti e soprattutto speleologi come la famosa Grotta dei Cervi.

Scoperta il 1° febbraio 1970, da un gruppo speleologico salentino "*P. de Lorentiis*" della vicina Maglie, racchiude il complesso pittorico del neolitico più imponente di tutta Europa che rappresenta scene di caccia dove protagonisti sono gli uomini

primitivi, cani, cervi, cavalli e sciamani come quello che è stato scelto come simbolo dell'area archeologica (il *Dio che balla*). La grotta si compone di tre corridoi ognuno dei quali è lungo circa 200 m. Il secondo è quello maggiormente ricco di pitture, a metà è interrotto da un laghetto naturale formato da acque di stillicidio e verso la fine si allarga dando accesso a due sale consecutive.

La costa, lunga 26 km, si presenta estremamente variabile, si possono vedere distese sabbiose bordate da cordoni dunari e coste rocciose caratterizzate dalla presenza di grotte marine, scogliere alte e falesie. Da ricordare anche alcuni isolotti marini come quella di *Sant'Andrea* vicino a Gallipoli o l'isola di *Sant'Emiliano*.

L'area costiera di articola in questo modo:

- la **costa è rocciosa** a sud dell'abitato di Otranto, da *Malcantone* fino a sud di Porto Badisco, a nord di *Porto Craulo* fino a località *Vigne Vecchie* e a sud di *Baia dei Turchi*;

- le **falesie** sono presenti nel litorale a nord di Otranto, a sud di località *Sant'Andrea*, a sud di *Torre S. Stefano* fino a *Vigne Vecchie* e in un tratto a nord di Otranto;

- la **spiaggia sabbiosa** si trova in corrispondenza dei laghi Alimini, tra località *Frassanito* e località

Fontanelle, e una parte del centro di Otranto;

- la **costa rocciosa e falesia con spiaggia sabbiosa** al piede si trova nel luogo di transito da una tipologia di costa ad un'altra.

Le **rias** è una tipologia di costa caratterizzata da insenature nelle quali penetra il mare. Ciò avviene in seguito ad un progressivo abbassamento della costa col passare degli anni e la conseguente entrata del mare. Questa tipologia si trova in due località, a Porto Badisco e nei pressi di Torre S. Stefano.

Presenti inoltre dei laghi che si trovano in prossimità di aree paludose, particolarmente umide e che variano di altezza in base alle maree e dove si pratica l'itticoltura. Ne sono un esempio i Laghi Alimini.

Altri segni del territorio sono quelli di origine antropica, in particolare quelle legate **all'attività estrattiva** della pietra leccese come quelle presenti nel territorio di Giurdignano e a sud di Otranto, cave che spesso erano scavate a *fossa* poi abbandonate e oggi riqualificate.

Ma quella, degna di nota è la cava di bauxite, famosa per il suo colore rosso, appena fuori Otranto nelle vicinanze della Torre del Serpe. Fu scoperta negli anni '40 e rimase attiva fino al 1976. La cava misura circa 100 m di diametro e 25 di profondità, e la presenza di una falda freatica superficiale ha dato



4. Lago di bauxite



5. Pittogramma nella Grotta dei Cervi

vita a un piccolo lago che oggi è l'habitat di piante acquatiche e specie animali.

Le criticità sono strettamente legate all'occupazione antropica delle aree carsiche e costiere. La presenza incontrollata di abitazioni, strutture alberghiere e servizi, infatti, causano una rottura della continuità del territorio con la conseguente perdita del ruolo di regolamentazione delle acque di superficie. L'utilizzo inoltre delle forme carsiche come sedi di scarico delle acque civili e l'attrezzamento dei litorali con strutture balneari comporta una più rapida erosione delle aree costiere. L'eccessivo utilizzo di pozzi sotterranei comporta invece un progressivo depauperamento della falda acquifera sotterranea.

1.2.2. I caratteri della vegetazione

La vegetazione nelle coste rocciose in particolare tra Otranto e S.Maria di Leuca è rappresentata da specie di piante che si sono perfettamente adattate a terreni rocciosi, caratterizzate da poco terriccio, esposte ai venti, e alla calura estiva e soprattutto all'aria ricca di salsedine.

Tra queste a 2 - 3 metri s.l.m. si trovano:

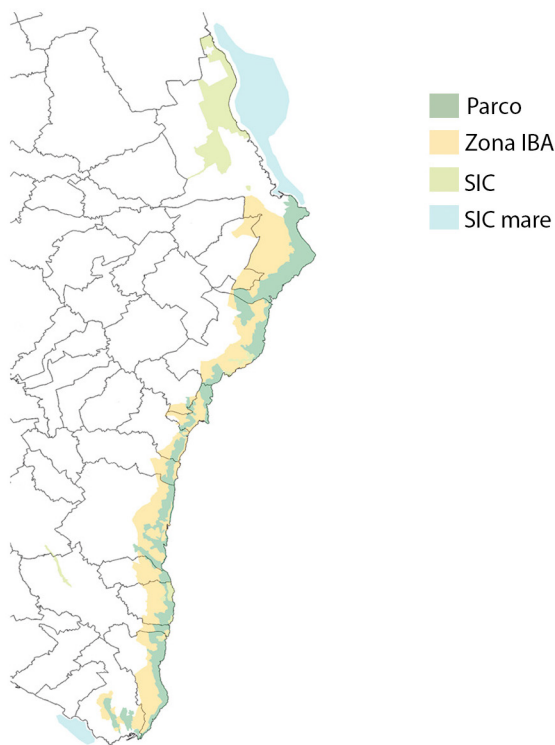
- la salicornia (*Salicornia europea* L.);
- varie specie di statiche (*Limonium spp.*);
- il finocchio di mare (*Crithmum maritimum* L.).

Allontanandosi dalla linea di costa e andando più verso l'entroterra, dove c'è una maggiore quantità di terriccio, si ritorna alla vegetazione tipica del bacino del Mediterraneo, in particolare si ritrovano le foreste di latifoglie sempreverdi e sclerofile, e tutte quelle specie cosiddette rupicole come:

- il ginestrino delle scogliere (*Lotus cytysoides*);
- l'alisso di Leuca (*Alyssum leucadem Guss.*);
- l'enula (*Inula Helenium L.*);
- la campanula pugliese (*Campanula cersicolor L.*);
- varie specie di centaurea (*Centaurea spp.*);
- l'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides L.*).

Merita di essere menzionato il *Bosco di Otranto* non solo perché è un sito di importanza Comunitaria, ma soprattutto perché è una lecceta naturale governata a ceduo dove sono presenti alcuni esemplari secolari come il *Quercus ilex L.* e *Q.virgiliana Ten.* Oltre a queste specie, si possono trovare altre di tipo arbustivo come l'*Edera elix L.*, il *Laurus nobilis L.*, il *Viburnum tinus L.*, *Ruscus acuelatus L.*, *Rubia peregrina L.*, *Clematis cirrosa L.*, *Tamus communis L.*, e varie specie erbacee come il *Cyclamen repandum Sibth. Et.Sm.*, *Arum italicum Mill.*

1.2.3. Parco Otranto S.Maria di Leuca - Bosco di Tricase



6. Mappa del Parco Otranto- S. M. Leuca

Il Parco naturale regionale *Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase* è un parco regionale della Puglia istituito con la Legge Regionale del 26 ottobre 2006, n. 30.

Dal 29 luglio 2008 il Parco è dotato di un Consorzio per la gestione con sede nel castello di Andrano.

Nato dalla forte volontà di tutelare un patrimonio naturalistico irripetibile, d'altissimo valore scientifico-culturale e dall'intento di valorizzare il territorio secondo un modello di sviluppo eco-sostenibile che garantisca la tutela della biodiversità mentre promuove l'economia delle comunità di riferimento, esso ha tra gli obiettivi, che la legge regionale 30/2006 attribuisce, lo snellimento delle procedure amministrative e la promozione delle proprie attività attraverso il necessario coinvolgimento delle comunità locali.

Il parco comprende alcuni Siti di Importanza Comunitaria ai sensi della direttiva Habitat 92/43/CE:

- Costa Otranto – Santa Maria di Leuca (IT9150002);
- Boschetto di Tricase (IT9150005);
- Parco delle querce di Castro (IT9150019).

Si estende su una superficie di 3227 ettari e con circa 57 km lungo la costa orientale Salentina e rappresenta il più grande tra i parchi regionali istituiti nella provincia di Lecce.

I comuni che ne fanno parte sono 12: Alessano, Andrano, Catrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, Santa Cesarea Terme, Tiggiano e Tricase. L'area racchiude un patrimonio architettonico, culturale e ambientale di grandissimo pregio: la sua struttura geologica regala paesaggi mozzafiato, caratterizzati dalla presenza

di falesie e prati aridi, sorprendenti testimonianze di un passato che si perde nella preistoria.

I percorsi di attraversamento a servizio dei visitatori sono numerosi e differenziati: la strada litoranea che si snoda a strapiombo sul mare lungo tutta la fascia costiera, i tipici sentieri delimitati dai muretti a secco, le *vie del sale*, e i suggestivi canali trasversali alla linea di costa. In tale area l'habitat rupestre si presenta particolarmente esteso con un'incredibile concentrazione di endemismi botanici come il Garofanino Salentino, il Fiordaliso di Leuca, il Fiordaliso Nobile, e il Veccia di Giacomini. Il Parco è caratterizzato anche da una notevole presenza faunistica.

La millenaria **frequentazione antropica** trova per queste vie straordinarie testimonianze: è il caso dei resti del paleolitico e del neolitico rinvenuti nella grotta Zinzulusa e nella grotta dei Cervi.

Sono presenti anche testimonianze di un passato più recente con pajare, masserie fortificate e torri dominanti il paesaggio, sino alle ville nobiliari che tradiscono, nei loro multiformi stili, la vocazione di quest'area e la sua importanza strategica, da sempre crocevia di civiltà. Proprio le stratificazioni storiche, segno del lavoro delle genti che hanno abitato e percorso questi luoghi, imprimono una forte caratterizzazione al territorio.

Il territorio del Parco si sviluppa lungo un grande SIC (Sito di Interesse Comunitario) ed ingloba o

si connette ad altri 4 siti, di particolare rilevanza conservazionistica, perimetrati in qualità di SIC ai sensi della Direttiva "Habitat" 92/43 CEE.

La maggior parte dell'Area Protetta è localizzata lungo il perimetro costiero ed è caratterizzata da una varietà di ambienti quali boschi di leccio, pinete, macchie con quercia spinosa ed altre sclerofille, garighe, vecchi pascoli, rupi e falesie a picco sul mare.

Tra Otranto e Santa Maria di Leuca la litoranea salentina disegna circa 57 Km di linea di costa interamente rocciosa.

Da un punto di vista **floristico-vegetazionale** l'area costiera si può suddividere in fasce parallele che presentano, procedendo dalla linea di costa verso l'interno, aspetti paesaggistici e vegetali diversi; queste aree si estendono parallelamente alle curve di livello a valle e monte della strada.

La prima fascia, lungo la linea di costa, per un'ampiezza variabile (20-50 m, corrispondente all'area di demanio, è caratterizzata da un litorale roccioso di calcare compatto (Calcari di Castro) con scarsa copertura vegetale. Nelle fratture e nelle tasche di roccia che accolgono i depositi di sedimento, sono presenti specie alofile quali: Limonio virgato (*Limonium virgatum*), Salicornia fruticosa (*Arthrocnemum fruticosum*), Finocchio marino (*Critmum maritimum*), Capperò (*Capparis spinosa*).

La linea delle falesie rocciose è occupata, invece, da una flora rupicola ricca di specie vegetali di grande rilevanza scientifica alcune delle quali esclusive del Salento come: Fiordaliso di Leuca (*Centaurea leucadea*), Fiordaliso nobile (*Centaurea nobilis*), Fiordaliso salentino (*Centaurea japigica*), Garofanino salentino (*Dianthus japigicus*), Veccia di Giacomini (*Vicia giacominiiana*); specie ad areale mediterraneo orientale aventi in quest'area l'estrema propaggine occidentale della loro distribuzione sono invece: Alisso di Leuca (*Aurinia leucadea*), Campanula pugliese (*Campanula versicolor*), Efedra orientale (*Ephedra campylopoda*), Cardo pallottola (*Echinops spinosissimus*), Ombelico di venere verdastro (*Umbilicus cloranthus*).

Oltre la linea delle falesie, in corrispondenza delle quote più alte, si trova una vasta area pianeggiante in cui sono presenti formazioni diverse di pseudosteppa e di gariga. Di particolare rilievo sono i prati con Barboncino mediterraneo (*Cymbopogon hirtus*) rientranti nella classe fitosociologica *Thero-Brachypodietea*, habitat prioritario della Direttiva Habitat 92/43 CEE.

Nella maggior parte dei casi queste aree vaste e brulle coincidono con i vecchi pascoli salentini dove ancora oggi, particolarmente nella zona otrantina, le greggi ovi-caprine sono fonte di produzioni casearie di particolare pregio anche per le essenze spontanee che ne contraddistinguono il sapore dei formaggi.

Il Boschetto di Tricase è un sito di straordinaria

importanza custodendo esemplari maestosi e plurisecolari di Quercia vallonea (*Quercus macrolepis*) che in questa area trova le condizioni pedoclimatiche ottimali per la sua riproduzione spontanea. Siamo di fronte all'unico bosco di *Quercus macrolepis* presente in Italia ed in generale all'avamposto più occidentale di questa specie in Europa. Nei pressi del Boschetto, l'area della Serra è punteggiata da nuclei ed esemplari isolati di questa bella e possente caducifoglia; sulla strada per Tricase Porto, si trova poi la celebre *Vallonea dei cento cavalieri*, esemplare che la tradizione popolare fa risalire al XII secolo.

Il Parco delle Querce di Castro è una piccola area boschiva molto interessante poiché costituisce uno dei pochissimi lembi boschivi relitti di leccio (*Quercus ilex*) siti lungo la fascia costiera Otranto-Leuca. Si tratta di una lecceta recintata e utilizzata a parco comunale con uno spazio ludico per anziani, bambini e area pic-nic per famiglie; l'ambiente ha caratteristiche mesofile, con il leccio predominante accompagnato da specie quali l'Alloro (*Laurus nobilis*), il Biancospino comune (*Crataegus monogyna*), il Terebinto (*Pistacia terebinthus*) e il Nespolo selvatico (*Mespilus germanica*). La boscaglia è fitta ed impenetrabile con un sottobosco arbustivo dominato da Edera comune (*Hedera helix*) che ospita l'Elleborine minore (*Epipactis microphylla*), un'orchidacea molto rara. All'interno del bosco, in posizione ben visibile, è presente una struttura

dolmenica (Dolmen Sgarra I) a testimonianza di una frequentazione antichissima dell'area.

Il Bosco Le Chiuse di Tiggiano è un piccolo nucleo boschivo situato lungo i pendii collinari della serra che degradano verso il mare. Esso è costituito prevalentemente da lecceta, che nelle aree con maggiore dislivello viene sostituito da una rada vegetazione arborea a Quercia vallonea e da arbusti di Terebinto. Nei tratti più scoscesi, dove predomina la roccia affiorante sono presenti specie tipicamente rupicole come l'Alisso di Leuca, la Scrofularia pugliese (*Scrophularia lucida*) e la Campanula pugliese.

Il Bosco Guarini, area boschiva situata in prossimità della costa, beneficia di un particolare microclima caldo umido, è costituito per il 90% da una lecceta che si trova in buone condizioni vegetative con presenza nel sottobosco di Alloro e Terebinto.

1.3. Aspetto storico - culturale



7. Simbolo di Terra d'Otranto: il Delfino e la Mezzaluna

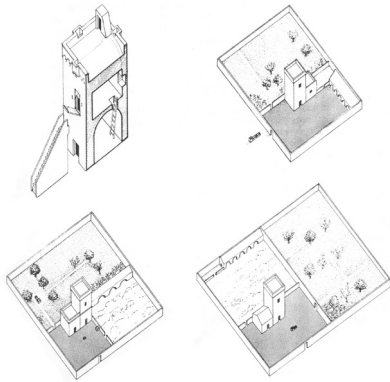
Gli aspetti geo - morfologici hanno giocato un ruolo determinante nella differenziazione tra nord e sud di Otranto. Il terreno sabbioso a nord ha reso impossibile la realizzazione di determinate architetture rurali sotterranee di cui invece la parte a sud è estremamente ricca. Ipogei, cripte, grotte rupestri, colombaie scolpite nella roccia grazie a fenomeni carsici e perfezionati dal lavoro dell'uomo sono solo alcuni dei beni che rendono questa parte di territorio unica, ma anche poco conosciuta.

Durante lo studio effettuato è stato possibile notare come determinate tipologie di beni si sono concentrate in alcune aree piuttosto che in altre, ed è per questo motivo che si è deciso di suddividere il territorio in macro - aree, ognuna delle quali meglio esprime la sua caratteristica fondamentale.

Sulla mappa sono indicate l'area delle grotte rupestri, antiche dimore di monaci basiliani probabilmente provenienti da oriente, l'area preistorica dei dolmen e dei menhir a Giurdignano, l'area delle cripte e degli ipogei di Uggiano la Chiesa, il sistema costiero comprendente le grotte marine, la grotta dei cervi, le torri costiere, e il sistema delle masserie diffuso sul territorio.

A queste si aggiunge la viabilità storica caratterizzata da antiche mulattiere e muretti a secco che tuttora collegano e dividono i campi coltivati.

Inoltre è molto forte una matrice tematica che ha segnato profondamente questa parte di territorio, e che ne ha condizionato lo sviluppo, che è quella **militare**. Il basso Salento fin dal Quattrocento è stato costretto a dotarsi di misure di difesa adeguate dai nemici provenienti dal mare. Molti paesi costieri nascono da un castello, e quanto più era fortificato, più era sicuro e più era ambito; le masserie erano dei fortini e in esse spesso non mancava la torre di avvistamento; le grotte rupestri venivano utilizzate come rifugi dai pericoli; la base militare e i bunker della seconda guerra mondiale, ormai abbandonati, erano utilizzati come dei punti di controllo strategico per eventuali sbarchi dei nemici.

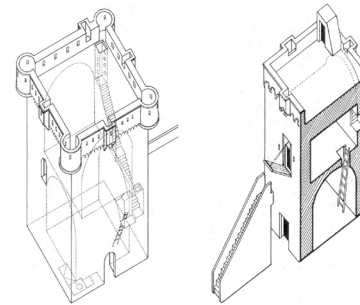


8. Organizzazione spaziale in un tipico impianto di torre masseria

1.3.1. Il carattere militare della Terra d'Otranto

La storia della Terra d'Otranto si racconta già nel simbolo che la rappresenta: uno scudo decorato da strisce gialle e rosse, che ricordano il dominio Aragonese, e un delfino con in bocca la mezzaluna, che rappresenta la sconfitta dei turchi da parte del regno aragonese, la fine della lotta tra Oriente e Occidente.

Il carattere militare si è tradotto inevitabilmente nelle architetture presenti sul territorio, non tanto le torri costiere che avevano la funzione esclusiva di avvistamento, ma soprattutto i luoghi di lavoro come le masserie, ma anche gli stessi luoghi di culto, come le chiese, dove oltre alle loro funzioni agricole e religiose si affiancavano anche funzioni di difesa non solo dal pericolo turco, ma anche da scorribande di pirati, corsari e briganti del posto.



9. Assonometria di una torre- masseria

Ancora oggi è possibile individuare facilmente le tracce di quel passato di paura che si è protratto almeno fino all'Ottocento: elementi turriiformi, elementi di difesa, che coesistono con elementi più strettamente legati al duro lavoro nei campi.

1.3.1.1. Le masserie del Salento

Nel processo di formazione dell'impianto insediativo, un esame attento e ravvicinato mette facilmente in evidenza la stratificazione storica nel corpo degli organi masserizi, in principal modo nei volumi che si sono aggregati, al nucleo originario nel corso della seconda metà del Cinquecento e Seicento, ovvero nel periodo in cui si rese maggiormente necessario il lavoro di fortificazione degli edifici rurali.

Le strutture più antiche sono quelle che hanno inglobato al loro interno torri a **base quadrata di forma troncopiramidale** a un solo piano, con una sola entrata difesa da una caditoia. È il caso delle masserie del Capo di Leuca. Si distinguono dalle altre masserie del basso Salento perché queste hanno di solito un impianto a corte, cioè uno spiazzo sul quale si affacciavano i vari volumi. Molto spesso tali sagome dei complessi masserizi erano dovute alla spiccata e innata capacità intuitiva di uomini che conoscevano la fatica, gli stenti, le sofferenze, le necessità della vita contadina.

Perciò l'obiettivo primario era quello di garantire un adeguato coefficiente di funzionalità alle varie parti del complesso, nel tentativo di alleggerire la fatica. Infatti l'esperienza quotidiana di una vita lavorativa dai tempi durissimi oggi impensabile, necessitava di soluzioni di volta in volta diversificate.

Dalla lettura dei manufatti è possibile ricostruire percorsi interpretativi strettamente legati al lavoro, all'attività agricola, all'equilibrio perfetto tra paesaggio e struttura, tra natura e uomo, allo scopo di comprendere una logica architettonico - urbanistica che attraverso adeguate distribuzioni di volumi e superfici mira al raggiungimento della completa fruibilità tra gli spazi.

Detto ciò le caratteristiche di questi complessi si possono così riassumere:



10. Masseria Cippano

-nessuna casualità nella distribuzione degli spazi.

È solo apparenza il fenomeno di gestazione casuale dei vani accessori al nucleo centrale originariamente costruito dalla famosissima torre (abitazioni destinate agli operai salariati o alla servitù, stalle, depositi, cappelle, fienili, forni). Tutto è subordinato ad una logica organizzatrice unitaria anche nella dislocazione degli stessi assetti planivolumetrici articolati su diversi livelli e in tempi diversi, frutto di sapienza costruttiva e di buon gusto. Si potrebbe riprendere la celebre affermazione di Manlio Rossi Doria: "le masserie come modelli di razionalità". Basti pensare al sistema di raccolta delle acque piovane, mediante un sistema di cisterne e canaletti necessari per irrigare i campi e abbeverare le bestie, oppure alla sostanziale differenza tra le masserie del litorale, che si presentano come delle vere e proprie fortezze, e quelle dell'entroterra dove l'arte fortificatoria risulta molto più modesta e ingentilita;



11. Masseria Caprara

- **acuta sensibilità per i problemi legati all'impatto ambientale**, in particolare si ricerca l'equilibrio tra superficie e volume, luce e colore, città e campagna, antico e moderno;

- **forte carattere identitario** legato al luogo in cui l'edificio sorge, nel senso che venivano tagliate fuori progettazioni, impostazioni, moduli costruttivi che non nascessero e si fecondassero nel seno del naturale habitus mediterraneo. Uno dei più importanti conoscitori delle tecniche costruttive Luigi Mongiello⁽⁷⁾ scrive "Le forme architettoniche delle masserie di Puglia contengono l'esperienza costruttiva di infinite generazioni". Probabili archetipi sono state le fattorie della Magna Grecia, le ville rustiche del periodo tardo romano, i feudi del

periodo medievale, mentre Domenico Novembre propone come riferimento il borgo fortificato di epoca bizantina e in particolare i *pygoi* originarie dell'area medio-orientale e introdotte in Puglia e Basilicata da Giustiniano. Di grande importanza era la sistemazione delle derrate alimentari, nell'ultimo piano, al di sopra dell'alloggio dello stesso massaro.

A differenza delle altre masserie di Puglia, quelle del Salento, sono di dimensioni inferiori, non solo per questioni economiche, ma anche per il pendolarismo dei braccianti che a fine giornata preferivano ritornare nelle proprie case dei vicini centri abitati.

Passato il pericolo turco, le masserie si ingentilirono fino a trasformarsi in casine per trascorrere le vacanze estive, dove la severa torre di avvistamento venne modificata diventando la *casa palazzata*, la residenza stagionale della nobiltà cittadina.

7 C. Daquino, P. Bolognini, *Masserie del Salento*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1994 p. 10-22

1.3.1.2. La torre come elemento comune

La grande presenza di torri è strettamente legata alla situazione militare che ha vissuto tutto il sud Italia a partire dal Quattrocento.

Infatti tra il 1559 e il 1571 vi è stata la costruzione di innumerevoli fortalizi costieri da parte del Vicerè di Napoli Don Parafràn de Ribera Pietro Afan de Ribera, Duca d'Acalà.⁽⁸⁾

Al 1563 risalgono i primi ordini dell'edificazione delle torri. Il piano viceregnale si tradusse in un piano organico e sistematico di difesa dell'intera costa delle regioni del Sud.

A riguardo Giovanni Fuzio fa un resoconto degli innumerevoli castelli che sono stati costruiti in Puglia dal periodo longobardo a quello aragonese,⁽⁹⁾ dove si attesta che solo nel periodo aragonese sono stati messi in atto dei provvedimenti di organizzazione del territorio che hanno causato una netta separazione tra le aree dell'entroterra, destinate soprattutto alla pastorizia, e le aree costiere destinate prevalentemente alla difesa militare.

Tuttavia S. Panareo⁽¹⁰⁾ sostiene che alla difesa del

territorio salentino fu determinante l'apporto dei privati feudatari che contribuirono a costruire castelli, o torri costiere e a fortificare le proprie residenze e luoghi di lavoro dotandole di tutti gli strumenti di difesa necessari. Questo atteggiamento dei privati era strettamente collegato alle vicende aragonesi di controllo del territorio. Infatti l'accentramento del potere aragonese attraverso l'esproprio di terreni agricoli da destinarsi al pascolo e i dazi da pagare indebolivano la classe dei feudatari (baroni, conti) che, per riaffermare il proprio potere e salvare i propri terreni, costruivano i propri palazzi fortificati quasi a imitazione di quelli costruiti e ampliati dagli aragonesi. Inoltre il pericolo dei Turchi si estese per un periodo piuttosto breve, fino a circa il 1620, successivamente, tutto si ridusse a piccoli tentativi, sorprese, agguati, ma anche a rapimenti di quantità considerevoli di persone poi rivendute come schiavi nei mercati di Tripoli.

Questo dimostra che il regno di Napoli non aveva grande interesse a spendere ingenti quantità di denaro per la costruzione di torri costiere se poi il pericolo di una probabile invasione turca era già passata. Piuttosto era interesse dei feudatari che per difendere i propri possedimenti si sono dovuti dotare di nuovi sistemi di difesa andando a creare questa nuova tipologia architettonica: **la masseria fortificata.**

pp. 2-234.

8 C. Daquino, P. Bolognini, *Masserie del Salento*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1994 p. 10-22.

9 AA. VV., *La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano, Electa, 1981, p. 192

10 S. Panareo, *Turchi e Barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, Lecce, Primaria Tipografia La Modernissima, 1933,

ragion per cui è ormai un dato di fatto, una convinzione documentatissima e comune a tutti gli studiosi, che le torri costiere - soprattutto quelle dell'antica Terra d'Otranto - costituiscono l'embrione di quasi tutte le masserie del Salento, ovvero il nucleo originario voluto da un'antica direzione organizzatrice attorno al quale nel corso del sei - settecento si sono gradualmente aggiunti gli addendi tipici delle masserie. ⁽¹¹⁾

Dunque la torre è un elemento comune tra le masserie del basso Salento, tanto che in base a quest'ultima lo stesso Mongiello le ha distinte in tre fisionomie "strutturate con una direttrice planimetrica circolare che, opportunamente modulata, conforma volumi cilindrici o a tronco di cono"⁽¹²⁾ "a base quadrangolare che contengono un minimo di due ambienti alla quota del primo piano, ed ampie cisterne per la riserva idrica".⁽¹³⁾

1.3.1.3. Due comuni con carattere militare e di avvistamento: Otranto e Uggiano la Chiesa

Già il nome **Uggiano la Chiesa** rivela la sua antica

11 op. cit., p. 10-22.

12 L. Mongiello, *Le Masserie di Puglia*, Bari, Mario Adda, 1996, pag. 285.

13 Vedi appendice 2.



12. Palazzo De Viti De Marco, Casamassella

funzione militare e di difesa. Nelle cartine storiche esso è indicato con il nome di *Viggiano* che deriva a sua volta da *vigilarum* e quindi *posto di vedetta e osservazione*, in origine doveva essere una torre di vedetta volta alla difesa e protezione dell'antica città medievale di Otranto. Fu proprio intorno a questa torre che si aggregarono in seguito un gruppo di case che diedero vita a un villaggio che in seguito fu donato dagli Aragonesi alla città di Otranto.

Frazione di Uggiano la Chiesa, **Casamassella** è un piccolo centro che si suppone sia nato da un nucleo di contadini indigeni o Greci fermatisi in una tenuta feudale o meglio attorno ad un nucleo che potrebbe essere rappresentato dall'attuale castello⁽¹⁴⁾ di cui fu proprietaria la famiglia dei Marchesi De Viti De Marco. Proprio il castello rappresenta il

14 Vedi allegato

nucleo del centro abitato. Nel medioevo doveva essere dotato di fossato e ponte levatoio e la sua localizzazione nell'entroterra salentino lo rendeva sicuro da scorribande e da invasioni dei turchi e dei barbareschi. Per questo motivo era uno dei castelli maggiormente ambiti. Era un vero e proprio fortino caratterizzato da imponenti muri a scarpa e feritorie e nel corso del tempo fu trasformato in una scuola di guerra. Come per molte architetture salentine, nel Settecento il castello perse la sua funzione militare per trasformarsi in una residenza signorile. I suoi caratteri si ingentilirono, il fossato venne riempito, furono aperti dei nuovi ingressi e la facciata principale fu abbellita con il balcone barocco che ancora adesso è possibile ammirare.

Il castello di Otranto⁽¹⁵⁾ è stato una delle principali architetture militari a difesa delle coste dell'Adriatico e quello che si vede adesso risale al periodo aragonese. La pianta è pentagonale e su tre dei suoi angoli ha tre torri, il quarto angolo si protende verso il mare ad angolo acuto con un andamento tagliente e il quinto non è dotato né di organo di fiancheggiamento e né torre. Il fossato è a semicerchio, a nord si congiunge con il mare e a sud con il tracciato delle fortificazioni. Rimangono ancora oggi i resti della cortina muraria con le corrispondenti torri e il fortino risalente alla prima metà del Cinquecento e che oggi versa in stato di



13. Castello di Otranto

abbandono e degrado.

Tra le torri che sono ancora visibili vi sono quelle di S. Andrea, di S. Stefano, del Serpe e S. Emiliano. In particolare **la torre del Serpe**⁽¹⁶⁾, nata come fanale a olio sul Canale di Otranto, è stata poi trasformata in torre di vedetta. Ancora oggi è oggetto di innumerevoli storie tra cui quella che le dà il nome, cioè di un serpente che, uscito dal mare, va a bere il suo olio.

La torre S. Emiliano⁽¹⁷⁾ è una delle più antiche torri dell'età moderna. Essa risale agli inizi del Cinquecento, costruita subito dopo la presa dei Turchi (1480), e aveva solo funzione di avvistamento.

16 Vedi allegato

17 Vedi allegato

15 Vedi allegato

1.3.2. Il carattere preistorico:dolmen e menhir

Se le coste del Salento sono disseminate di elementi che ricordano la loro antica funzione militare che richiamano all'assedio dei Turchi, prima ancora di questo, l'area doveva essere abitata da popolazioni locali, probabilmente di razza Messapica di cui si hanno innumerevoli testimonianze nelle campagne e soprattutto nei centri abitati di Giurdignano e Uggiano la Chiesa. A queste antiche popolazioni vanno attribuiti i resti di menhir e dolmen nascosti tra la vegetazione, oppure ben integrati all'interno dei centri cittadini.



14. Menhir San Paolo, Giurdignano

- menhir Vicinanze 1 e 2.

1.3.2.1. Il giardino megalitico di Giurdignano

Giurdignano è il Comune la cui principale peculiarità è la presenza di menhir e dolmen disseminati non solo nel centro cittadino, ma anche nelle campagne circostanti. Quelli censiti sono in tutto sedici, alcuni sono privi di nome, ma molti sono collocati lungo la via San Vincenzo. Se ne riportano qui alcuni:

- menhir Madonna di Costantinopoli;
- menhir Palanzano;
- menhir Vico Nuovo 1 e 2;
- menhir San Paolo;
- menhir della Fausa;
- menhir San Vincenzo;
- menhir Madonna del Rosario;

Molti sono i dolmen conservati, alcuni tuttavia di difficile localizzazione:

- dolmen Orfine;
- dolmen Gravasce;
- dolmen Il Peschio;
- dolmen Chiancuse;
- dolmen "gemelli" Grassi;
- dolmen Stabile.⁽¹⁸⁾

In particolare il dolmen Stabile secondo alcuni studiosi doveva far parte di un sistema che ricorda Stonehenge. Infatti il dolmen si presenta come una sorta di altare che presenta dei segni incisi sulla lastra orizzontale che puntano nella direzione dove sorge il sole, da Capo d'Otranto il giorno del solstizio

¹⁸ Vedi allegato

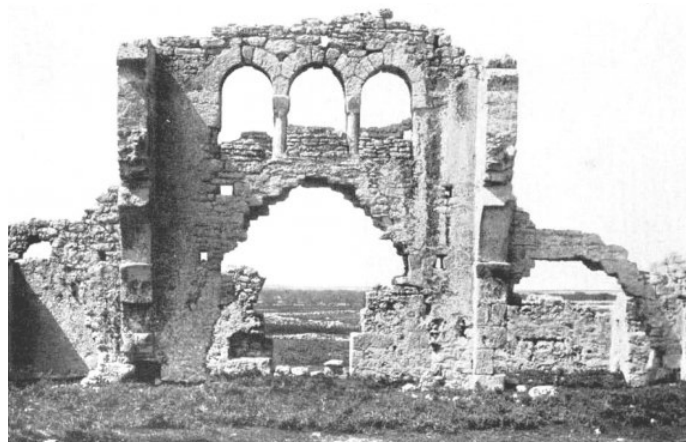
d'estate, e nella direzione del tramonto.

1.3.3. Due abbazie degne di nota: Centoporte e San Nicola di Casole

La **basilica benedettina dei Santi Cosma e Damiano**⁽¹⁹⁾, conosciuta con il nome di basilica "Centoporte", risale alla fine del V secolo e agli inizi del VI secolo d. C. ed è situata a 1,5 km da Giurdignano. Si arriva percorrendo la via San Cosma, attraversando un paesaggio poco urbanizzato e ricco di alberi di ulivo.

Il nome deriva dal fatto che anticamente le murature laterali esterne dovevano essere caratterizzate dalla presenza di dodici finestre, e allo stesso modo le innumerevoli fonti fotografiche dimostrano che la facciata principale doveva presentare una finestra trifora. Con le sue tre navate, in tutto doveva misurare trenta metri di lunghezza e diciassette di larghezza. Le pareti interne erano interamente affrescate come lo erano quelle della vicina Abbazia di San Nicola di Casole.

È stata oggetto di ricerca di innumerevoli studiosi e questo ne accresce il suo valore: il rilievo architettonico è stato condotto nel 1882 dall' Ing. Giovanni Bodio, Cosimo de Giorgi ne fece un' illustre descrizione, Giuseppe Palumbo fece le fotografie



15. Centoporte, Giurdignano

nel 1930, il Prof. Adriano Prandi fece uno studio architettonico nel 1961, il Prof. Paul Arthur nel 1993-95 fece le indagini archeologiche e, infine, Michela Catalano portò a termine lo studio minuzioso che le conferì il merito di aver scoperto, tramite un'approfondita ricerca d'archivio, l'intitolazione della chiesa ai santi Cosma e Damiano.⁽²⁰⁾

L'Abbazia di **San Nicola di Casole** (1098) è stato uno dei più importanti centri culturali che vantava di una biblioteca considerata una delle più ricche e consistenti di tutto l'Occidente e che fu completamente distrutta nel XV sec. in seguito all'invasione turca. La sua fama raggiunse l'apice nel XIII sec. quando venne istituita la prima scuola "pubblica" di Terra d'Otranto e la prima "Casa dello Studente" europea. La sua fama attirava innumerevoli giovani e studiosi che qui si recavano per studiare

19<http://www.fondazioneterradotranto.it/2012/11/10/le-centoporte-di-giurdignano/>

20 Vedi allegato



16. Abbazia di San Nicola di Casole, Otranto

varie discipline e per copiare innumerevoli testi in latino e le cui opere sono arrivate nei maggiori istituti teologici d'Oriente. Ancora oggi i codici casolani sono custoditi nelle maggiori biblioteche di storia medievale esistenti nel mondo, compresa quella Vaticana e Medicea. ⁽²¹⁾

Da ricordare inoltre due siti che rimandano al martirio dei cristiani per opera dei Turchi nel 1480, la **Cattedrale della Santissima Annunziata**⁽²²⁾, che conserva le ossa dei martiri e la pietra su cui, si crede, sia avvenuta la decapitazione, e la **Chiesa di Santa Maria dei Martiri**⁽²³⁾ che sorge sul Monte della Minerva, luogo in cui è avvenuto il martirio e conserva all'interno le reliquie dei martiri, un quadro

21 Vedi allegato

22 Vedi allegato

23 Vedi allegato

cinquecentesco che raffigura il tragico episodio, un epigrafe di marmo del 1880 e quattro lastre di marmo con indicati i nomi delle vittime.

1.3.4. I beni sotterranei: sulle tracce dei monaci basiliani: cripte e grotte

Il Comune di Otranto è disseminato di siti religiosi che un tempo erano sede dei monaci basiliani che qui si erano rifugiati dopo la scissione dell'impero romano. È noto che essi spesso utilizzassero le grotte sotterranee per praticare i propri riti religiosi ed è per questo che il terreno roccioso e soggetto al carsismo della parte a sud ben si adattava alle loro esigenze. Tutt'ora sono visibili le innumerevoli grotte rupestri che si trovano tra Monte Sant'Angelo e Monte della Minerva.

Tra i più suggestivi ma in totale stato di abbandono è **l'ipogeo delle Memorie**⁽²⁴⁾ situato in corrispondenza della collinetta *Torre Pinta*. Si tratta di un lungo *dromos* a croce latina, che presenta lungo i muri perimetrali degli arcosoli. Si presume che in origine sia stato utilizzato in epoca pre-cristiana come luogo di culto funerario e poi successivamente come luogo liturgico in epoca pre-costantiniana. La sua particolarità consiste nel fatto di essere una colombaia in grotta, tipologia diffusa

24 Vedi allegato



17. Ipogeo Torre Pinta, Otranto



18. Frantoio ipogeo Mulino a Vento, Uggiano la Chiesa

soprattutto nella provincia di Taranto.⁽²⁵⁾

Sempre nelle vicinanze sono presenti altre grotte, ma quella che ancora oggi sopravvive, anche se in stato di abbandono, è la **cripta di San Nicola**, forse antico fulcro delle funzioni religiose, visto che è costituita da tre navate con absidi scavate nella roccia e le cui pareti probabilmente dovevano essere interamente affrescate.⁽²⁶⁾

1.3.5. I frantoi ipogei di Uggiano la Chiesa

La produzione di olio nei frantoi ipogei ha una storia molto antica e si è protratta fino alla fine

25 Rossi G., *“Le colombaie del Salento meridionale. Rilievi e documenti”*, Roma, Gangemi Editore, 2012

26 Vedi allegato

dell'Ottocento e in particolare con l'avvento della seconda rivoluzione industriale. Di queste opere sotterranee oggi sono rimasti soltanto i resti depredati dei torchi e delle vasche di macinazione.

Si era soliti realizzare questi spazi ipogei perché l'olio ha bisogno di una temperatura di 6°C per solidificarsi e perché era più conveniente economicamente, dato che la manodopera costava poco e i frantoi venivano scavati usando la forza delle braccia, sfruttando le caratteristiche carsiche del terreno. Inoltre il frantoio veniva realizzato in modo tale da ottimizzare il lavoro, in modo che le olive venissero direttamente rovesciate all'interno dello stesso, evitando così inutili viaggi di carico e scarico.

Dal punto di vista architettonico, i frantoi hanno conformazioni differenti gli uni dagli altri dato che essi dipendono molto dalle caratteristiche del

luogo. Tuttavia è stato possibile riconoscere alcune caratteristiche ricorrenti⁽²⁷⁾:

1. frantoi ipogei verticali di cui fanno parte:

- frantoi ipogei la cui struttura si presenta ricavata all'interno di banchi tufacei o calcarei, di solito scavata a mano da cavamonti chiamati *foggiari*. Lo spessore tra l'intradosso della volta interna degli ambienti ed il piano di calpestio superiore, varia da 0.80 m a 2.00 m. Tali strutture sono state realizzate sino agli inizi dell'Ottocento;

- frantoi semi - ipogei i cui ambienti si presentano con una copertura eseguita con conci di tufo (carparo locale) che poggia direttamente sulla roccia o su muratura in alzato, di varia altezza. Queste coperture a volta possono essere al di sopra o al di sotto del piano di campagna. Tali strutture sono state realizzate dall'Ottocento al Novecento;

- Frantoio industriale i cui ambienti vengono costruiti al di sopra del piano di campagna e sono realizzati sin dai primi anni del Novecento;

- Frantoi misti: sono le strutture che ripropongono le tipologie precedenti.

2. frantoi ipogei orizzontali di cui fanno parte:

- **Frantoio a corridoio** con schema prevalentemente

longitudinale e organizzazione spaziale basata su di una distribuzione più o meno ordinata degli ambienti, secondo un unico e principale asse;

- **Frantoio articolato** con schema prevalentemente mistilineo e planimetria irregolare, dai contorni fortemente articolati delimitanti generalmente un ampio spazio centrale attorno al quale si sviluppavano gli ambienti;

- **Frantoio a raggiera** con schema a rotazione prevalentemente regolare caratterizzato da una distribuzione degli ambienti minori (vasche, ricoveri, depositi, ecc.) attorno ai vani principali, irregolari o circolari.

- **Frantoio a camera** con schema prevalentemente geometrico e distribuzione degli ambienti minori attorno ad un vano centrale, unico e principale, il più delle volte a forma regolare o irregolare.⁽²⁸⁾

1.3.6. Muri a Secco, paggiare e aie

Utile strumento per delimitare i confini delle varie attività culturali e come protezione del bestiame, i **muri a secco** sono classificati come macerie o opere incerte. Si dividono in varie tipologie: a uno o a due

27 <http://www.salentu.com/frantoi-ipogei.asp> e dall'Ufficio tecnico di Uggiano la Chiesa

28 Dal documento fornito dall'Ufficio Tecnico di Uggiano la Chiesa.



19. Muro a secco



20. Esempio di pagghiara

corvelli o a corpo rialzato.

Il corvello è la fila di pietrame superiore di coronamento realizzato con elementi di particolare dimensione e configurazione ed è posizionato in alto a chiusura superiore del muro sporgente da una parte e dall'altra con funzione di legamento e consolidamento. La forma del muro è tronco conica con base più larga di circa un metro ed in testata di circa 50 cm, l'altezza varia fra 1 m e 1.50 m.

I muri a due corvelli sono di maggiore spessore di circa 1.20 m alla base e 1 m di testa, ma di quasi uguale altezza dei primi. In chiusura terminano con doppio cordolo di corvelli.

Per l'agevole passaggio di persone e greggi, il muro è provvisto particolari manufatti:

- una scaletta costituita da apposite grosse pietre sporgenti e sistemate a guisa di scalini per le

persone;

- un varco ricavato nel muro largo circa un metro per il transito degli ovini.

Per agevolare lo scolo delle acque venivano praticate delle feritoie alla base.⁽²⁹⁾

Con la stessa tecnica dei muri a secco erano costruite le pagghiare (*Pajaru*), che si presentano come costruzioni in pietra a secco con copertura in paglia, ripari semplici privi di contrafforte alla base, probabilmente con funzione di deposito della paglia ricavata dalla battitura dei cereali

.....

29 P. Pastore, *Materiali, tecnologie e qualità ambientale nella cultura del costruire delle aree murgiane*, Bari, Quaderni del Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Politecnico di Bari, 2000.

(cosa che dovrebbe anche motivare il nome di tali architetture).⁽³⁰⁾

Rischiano di scomparire invece le aie, superfici circolari di dimensioni che vanno dai 70 ai 100 mq pavimentate con blocchi di pietra posati a secco. Qui avveniva la trebbiatura dell'orzo e del grano grazie all'uso di una pietra trapezoidale (pisara) trascinata da un quadrupede che, con un movimento continuo e costante, sminuzzava il frumento.⁽³¹⁾

1.3.7. Viabilità storica

La viabilità salentina è nata ripercorrendo gli antichi tracciati già presenti in epoche preistoriche e protostoriche nate come vie di commercio e alcune di esse abbandonate per vari motivi.

Su di esse è sviluppato successivamente il sistema viario messapico prevalentemente caratterizzato da mulattiere in alcuni tratti neppure praticabili con i carri. Il percorso di sviluppo è stato proseguito poi in epoca romana e medievale ma oggi è difficile riuscire a identificare quegli antichi tracciati storici, dato che molti di essi venivano abbandonati per differenti motivi, legati anche alla malaria.

Tuttavia è stato possibile individuare i tracciati che vanno dal 1879 fino al 2008 ed è stato possibile

30 G.Grasso, *Architetture in pietra a secco nel Salento*, s.l., Edizioni del Grifo, 2000, p. 34.

31 http://www.aiagrande.com/pagelD_3937070.html

verificare che molti di questi coincidono con le attuali strade carrabili, e tuttora rappresentano degli importanti assi di collegamento come la SS 16 e la litoranea che porta a Santa Maria di Leuca.

1.4. L'evoluzione normativa e il rapporto con il territorio Idruntino



21. Logo PPTR

La L.778 del 11.6.1922 "*Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*" si basava sul concetto di "bellezza naturale" con particolare riferimento alle "cose immobili" di interesse pubblico e per la loro storia civile e letteraria. Erano da proteggere "le viste panoramiche di gran bellezza" senza tuttavia specificare esattamente le loro caratteristiche o i criteri per distinguere cosa effettivamente fosse da tutelare.⁽³²⁾

Ancora non si parlava di paesaggio, ma si parlava di "bellezze" panoramiche o naturali con particolare

32 A. Canevari, D. Palazzo, *Paesaggio e territorio. Strumenti di pianificazione e modi di governo*, Milano, Francoangeli/Diap, 2001, p. 132

riferimento alla sfera artistica, alle opere d'arte che seguivano l'ideologia di Benedetto Croce, tanto che lui stesso in un passo della voce *Aesthetics* composta per l'Encyclopaedia Britannica scrive che:

per bello di natura si designano veramente persone, cose, luoghi, che per gli effetti loro sugli animi sono da accostare alla poesia, alla pittura, alla scultura e alle altre arti; e non c'è difficoltà di ammettere siffatte << cose artistiche naturali >>, perché il processo di comunicazione poetica, come si attua con oggetti artificialmente prodotti, così anche può attuarsi con oggetti naturalmente dati⁽³³⁾

Il lavoro di protezione e tutela si consolidò con le leggi L.1089 del 1.6.1939 "*Tutela delle cose di interesse artistico e storico*" (Legge Bottai) e la L. 1497 del 29.6.1939 "*Protezione delle bellezze naturali*" che imposero ai proprietari dei beni mobili e immobili soggetti a tutela di fare riferimento alla Soprintendenza in caso di modifiche su di essi.

Nel territorio di Otranto la Legge Bottai ha avuto seguito solo nel 1968. Ci sono voluti vent'anni prima che la Commissione per la Protezione delle Bellezze Naturali della Provincia di Lecce (4 giugno 1968) stilasse un elenco delle località da sottoporre a tutela paesistica (art.2 della legge del '39) includendo le aree costiere a nord e a sud di Otranto. Tuttavia bisogna aspettare ancora il 1975 per emettere i decreti di vincolo che dovevano impedire qualsiasi

operazione di trasformazione sulle aree vincolate se prive di nulla osta della Soprintendenza.

I vincoli imposti si applicavano su un'area costiera di uno spessore compreso tra i 5 e i 10 km dove venivano riconosciute aree di particolare bellezza storica, naturalistica, archeologica.

Nel frattempo tra il 1970 e il 1975 sono state emesse le licenze a piani attuativi di alcuni grossi insediamenti turistici extraurbani. Questo è il periodo in cui la costa a nord di Otranto inizia a popolarsi di stabilimenti balneari e strutture ricettive approfittando della conformazione morfologica che favorisce il facile accesso al mare. La costa a sud di Otranto invece è rimasta quasi del tutto inalterata grazie al suo carattere più impervio.

La legge Bottai sarà alla base per la successiva legge n. 431 8.8.1985, la Legge Galasso che prende il nome dal politico e storico Giuseppe Galasso. Si tratta della prima normativa organica per la tutela dei beni naturalistici e paesaggistici in Italia che lavora su due piani: da una parte imponeva vincoli su intere categorie di beni suddivisi morfologicamente e dall'altra obbligava le Regioni a dotarsi di uno strumento rinnovato per la tutela.

Questa legge ha il merito di aver prestato attenzione alla tutela dei beni di interesse estetico - culturale, sia come singoli che come complessi, e alla tutela dell'ambiente e degli elementi caratterizzanti la struttura morfologica sia naturalistica sia effetto dell'attività umana.

33 Croce, 1990, p.218

PUTT/P

(Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio) entrato in vigore nel 2000 che si fondava sulla Legge Galasso



I limiti:

- rappresentazione cartografica non georeferenziata e priva di scala adeguata;
- esclusione dei territori costruiti e di gran parte del territorio rurale;
- quadro conoscitivo frammentario;
- impianto normativo complesso e di difficile interpretazione.

PPTR

(Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia) edel 16 febbraio 2015



Caratteristiche:

- il paesaggio come bene patrimoniale identitario;
- riconoscimento del paesaggio tramite un approccio estetico, ecologico, storico - strutturale;
- affermazione dei "valori di esistenza" e dei "valori d'uso" del paesaggio;
- il paesaggio come risorsa;
- valore strategico del piano;
- il paesaggio tra conservazione e innovazione;
- superamento della salvaguardia del paesaggio attraverso i vincoli;
- la necessità di produrre nuovi paesaggi: la "produzione ordinaria di Territorio".

L'ambito in cui la legge Galasso operava, e che spiega il suo carattere vincolistico, è quello di un'Italia che stava andando incontro ad una progressiva perdita del carattere identitario dei propri paesaggi a causa di abusivismi piccoli e grandi, di catastrofi naturali, di coste massacrate, montagne ferite. L'uso del vincolo sembrava un utile mezzo per frenare gli scempi in atto sul paesaggio e sui beni tutelati, tuttavia, è ormai ampiamente constatato, che tale politica non ha funzionato, ma ha solo congelato i beni sottoposti a tutela, frenando anche le trasformazioni che potevano essere compatibili per la valorizzazione.

Nell'area idruntina, facendo seguito al D.M. 21/09/1984 e al D.L. 312 del 27/06/1985, sono stati emanati due decreti detti "Galassini" di integrazione delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico riguardanti i tratti di costa che si sovrappongono a quelli già tracciati negli anni '70, ma che comprendono una fascia costiera molto ridotta. Lo scopo era quello di evitare l'autorizzazione di altre licenze edilizie, fino alla definitiva approvazione dello strumento di pianificazione paesistico territoriale.

Ma anche in questo caso passeranno quindici anni prima che venga approvato il PUTT/P con il DGR 11/12/2000 che individua tra le aree da sottoporre a tutela il territorio costiero orientale della penisola salentina, da Otranto a S.M. di Leuca, area che nel 2005 è stata oggetto di alcuni provvedimenti

ambientali rientranti nel progetto europeo *Rete Natura 2000*, volti alla costituzione di una rete ecologica europea per la tutela della biodiversità attraverso l'individuazione di due SIC.

Nel 2006 è stato istituito il *Parco Naturale Regionale Otranto S.M. di Leuca e Bosco di Tricase* per tutelare gli equilibri ecologici, idraulici, geomorfologici, architettonici, archeologici e naturalistici.

1.4.1. Dal PUTT/P al nuovo PPTR della Regione Puglia

Prima ancora di parlare degli ultimi piani paesaggistici redatti per la Regione Puglia merita di essere citata la Legge Regionale n.34 del 22 maggio 1985⁽³⁴⁾ con la quale la Regione Puglia è stata fra le prime Regioni d'Italia riconoscere a livello normativo il valore culturale delle specificità locali.⁽³⁵⁾

A riguardo l'art.1 recita:

La Regione Puglia promuove ed incentiva attività agrituristiche volte a favorire lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio, ad agevolare la permanenza dei prodotti agricoli nelle zone rurali attraverso l'integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento delle condizioni di vita, ad utilizzare meglio il patrimonio rurale esistente sia edilizio sia naturale anche ai fini turistici, a valorizzare i prodotti tipici e le tradizioni

34 op. cit. p. 30

35 Il Parlamento della Repubblica ha legiferato in materia con la Legge Nazionale n.730 del 5 dicembre 1985

Neomunicipalismo di cittadinanza attiva



Progetti innovativi:

- la rete dei corridoi ecologici tra i due parchi nazionali e i quindici regionali;
- il patto città - campagna per arrestare il continuo uso di suolo;
- percorsi ciclabili, pedonali e trasporti marittimi;
- riqualificazione dei paesaggi costieri;
- valorizzazione del patrimonio culturale tenendo conto delle stratificazioni storiche.

Parchi agricoli multifunzionali



- Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
- Migliorare la qualità ambientale del territorio;
- Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
- Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici;
- Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;
- Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
- Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;
- Favorire la fruizione lenta dei paesaggi;
- Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;
- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture;
- Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

locali, a creare un armonico rapporto tra città e campagna ed a favorire ed orientare i flussi turistici.

Nei fatti tuttavia il dettato normativo non ha trovato applicazione dovuto non solo alle esigue risorse finanziarie messe a disposizione per la Regione Puglia, ma soprattutto alla loro cattiva gestione, privilegiando spesso dei canali improduttivi.

Gli ultimi sviluppi in tema di valorizzazione si sono tradotti con il nuovo "*Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia*" (PPTR) del 16 febbraio 2015 che supera definitivamente il PUTT/P ("*Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio*") entrato in vigore nel 2000 e che si fondava sulla L.431/85 nota come Legge Galasso. Tra **i limiti** vi erano:

- rappresentazione cartografica non georeferenziata e priva di scala adeguata;
- l'esclusione dei territori costruiti e di gran parte del territorio rurale;
- quadro conoscitivo frammentario;
- impianto normativo complesso e di difficile interpretazione.

Il PPTR è stato ampiamente accolto soprattutto perché rispetta i requisiti stabiliti dal Codice dei Beni Culturali del 2004 e che comprende i seguenti **progetti innovativi**:

- la rete dei corridoi ecologici tra i due parchi nazionali e i quindici regionali;
- il patto città - campagna per arrestare il continuo uso di suolo;
- **percorsi ciclabili, pedonali e trasporti marittimi**;
- riqualificazione dei paesaggi costieri;
- valorizzazione del patrimonio culturale tenendo conto delle stratificazioni storiche.

L'ambiente in cui opera questo piano è molto articolato è complesso dovuto a vari fattori soprattutto di carattere culturale:

- l'assenza di una cultura storica municipale, dovuta alle continue dominazioni e dipendenze socio-economiche esogene che hanno sfavorito la crescita di una classe imprenditoriale;
- un diffuso anarco-abusivismo privato in seguito a interessi pubblici e privati volti solo al reddito personale.

Di fronte a questo quadro costituito da interessi particolaristici il piano si propone di costruire un **neomunicipalismo di cittadinanza attiva** attraverso la valorizzazione dal basso del territorio, fornendo regole certe e chiare. Alla base di questo cambiamento si considerano le coste come un bene comune da tutelare e proteggere facendo in modo che vengano rivitalizzati i centri urbani dell'entroterra costiero che hanno assistito a un progressivo svuotamento dei propri centri storici.

Da qui la necessità di stabilire dei confini certi tra la città e la campagna prendendo delle misure forti per evitare ulteriori espansioni urbane nei luoghi destinati alle attività agricole.

I caratteri fondamentali del Piano sono:

- il paesaggio come bene patrimoniale identitario;
- riconoscimento del paesaggio tramite un approccio estetico, ecologico, storico - strutturale;
- affermazione dei “valori di esistenza” e dei “valori d’uso” del paesaggio;
- il paesaggio come risorsa;
- valore strategico del piano
- il paesaggio tra conservazione e innovazione;
- superamento della salvaguardia del paesaggio attraverso i vincoli;
- la necessità di produrre nuovi paesaggi: la “produzione ordinaria di Territorio”.

In particolare il piano affronta i seguenti **temi**:

- la produzione sociale del paesaggio;
- l’approccio identitario e statuario;
- la visione progettuale e strategica;
- una declinazione normativa con i capisaldi del Piano.

Qui si riportano le definizioni che ricorrono in tutto il Piano:

Patrimonio territoriale ambientale e paesaggistico.⁽³⁶⁾

36 Dalla Relazione Generale del PPTR , p. 45

Per patrimonio territoriale si intende denotare l’insieme interagente di sedimenti persistenti dei processi di territorializzazione di lunga durata: sedimenti materiali (naturalistici, neoeosistemici, infrastrutturali, urbani, rurali, beni culturali e paesaggistici) e sedimenti cognitivi (saperi e sapienze ambientali, costruttive, artistiche, produttive, modelli socioculturali).

Per patrimonio paesaggistico si intende l’insieme dei valori del patrimonio territoriale percepibili sensorialmente, che consente di riconoscere e rappresentare l’identità dei luoghi. La rappresentazione identitaria dei luoghi è pertanto una rappresentazione patrimoniale del territorio come bene comune che riguarda tutto il territorio di una regione.



24. Attori coinvolti nel PPTR

Il **patrimonio territoriale ambientale** e paesaggistico, la cui rilevanza è misurata attraverso elementi estetico-percettivi, ambientali-ecosistemici, storico-strutturali e socioculturali, ha un valore di esistenza, che riguarda la possibile fruizione dei beni patrimoniali da parte delle generazioni future; e un valore d'uso in quanto sistema di risorse essenziali che consentono la produzione di ricchezza durevole e sostenibile, a condizione di garantire nel tempo il valore di esistenza del patrimonio stesso.

Per **produzione sociale del Piano** si intende il processo della sua costruzione - dall'Atlante del patrimonio e dalle sue componenti statutarie, allo Scenario strategico, al sistema normativo - attuato attraverso l'attivazione di forme di governance allargata e di democrazia partecipativa.⁽³⁷⁾

Per **governance allargata** si intende un sistema negoziale e decisionale che, oltre agli istituti di copianificazione a livello della regione e degli altri enti pubblici territoriali, coinvolge le rappresentanze sociali degli interessi economici, sindacali, culturali, ambientali, locali, con particolare attenzione alle rappresentanze degli attori più deboli e solitamente non rappresentati ai tavoli negoziali.

Per **democrazia partecipativa** si intende l'attivazione di molteplici forme e tecniche di coinvolgimento diretto degli abitanti nella costruzione dei quadri identitari relativi ai loro mondi di vita, nella costruzione degli scenari strategici di trasformazione del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, in

funzione dell'aumento del benessere e della felicità pubblica.

I principali attori coinvolti sono:

- le aziende agrosilvopastorali;
- gli operatori turistici;
- gli operatori industriali e commerciali;
- i produttori e installatori di impianti energetici;
- le associazioni ambientaliste e sociali per la difesa del paesaggio.

La partecipazione è fondamentale ed è realizzata attraverso vari strumenti:

- conferenze d'area;
- progetti integrati di paesaggio sperimentali;
- progetti integrati di paesaggio attivati;
- il Patto per la bioregione e il contratto di fiume;
- il sito web interattivo;
- gli ecomusei e le mappe di comunità per il paesaggio;
- il premio per il paesaggio;
- il contributo della VAS alla costruzione sociale del Piano.

Il nuovo PPTR si compone dei seguenti elaborati:

- Relazione generale;
- Norme Tecniche di Attuazione;
- Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico;
- Lo scenario strategico;
- Schede degli ambiti paesaggistici;

37 Dalla Relazione Generale del PPTR, p. 29

- Il sistema delle tutele: beni paesaggistici e ulteriori contesti paesaggistici;
- Il Rapporto Ambientale;
- Allegati al PPTR

Tra gli obiettivi che vengono perseguiti vi è anche la trasformazione dei parchi naturali in **parchi agricoli multifunzionali** in modo tale che essi non verranno più visti in maniera negativa come sottrazione del suolo produttivo, ma avranno un ruolo decisivo nella produzione sociale del paesaggio che comprende sia la produzione sociale del piano che la gestione sociale del paesaggio e del territorio.

Gli obiettivi del piano sono stati suddivisi in obiettivi generali e obiettivi specifici.

Tra gli obiettivi generali:

- 1- Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
- 2 - Migliorare la qualità ambientale del territorio;
- 3 - Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;**
- 4 - Riquilibrare e valorizzare i paesaggi rurali storici;**
- 5 - Valorizzare il patrimonio identitario culturale- insediativo;**
- 6 - Riquilibrare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;

7 - Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;

8 - Favorire la fruizione lenta dei paesaggi;

9 - Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia;

10 - Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;

11- Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture;

12 - Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali

Grande spazio si dà dunque alla valorizzazione del paesaggio che viene perseguito anche attraverso la mobilità lenta. Gli obiettivi sono raccolti in macro aree e qui sono riportati:

3. Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata

3.1 Riconoscere e valorizzare le geografie e identità paesaggistiche delle diverse civiltà storiche della Puglia;

3.2 Riconoscere e valorizzare le invarianti strutturali della regione e dei singoli ambiti;

3.3 Valorizzare le invarianti delle figure territoriali, riconoscendone le condizioni di riproducibilità e rispettando le relative regole statutarie;

3.4 Favorire processi di autoriconoscimento e riappropriazione

identitaria dei mondi di vita locali.

4. Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici

4.1 Valorizzare i caratteri peculiari dei paesaggi rurali storici:

reinterpretare la complessità e la molteplicità dei paesaggi rurali di grande valore storico e identitario e ridefinirne le potenzialità idrauliche, ecologiche, paesaggistiche e produttive;

4.2 Promuovere il presidio dei territori rurali: favorire la multifunzionalità dell'agricoltura per contrastare i fenomeni di abbandono;

4.3 Sostenere nuove economie agroalimentari per tutelare i paesaggi del pascolo e del bosco: favorire le filiere corte del formaggio, della carne e dei prodotti del sottobosco;

4.4 Valorizzare l'edilizia e manufatti rurali tradizionali anche in chiave di ospitalità agriturismo; 4.5 Salvaguardare gli spazi rurali e le attività agricole: contrastare il consumo urbano, industriale e commerciale del suolo agricolo e limitare le deruralizzazioni;

4.5 Promuovere l'agricoltura periurbana: sostenere la creazione di parchi agricoli per valorizzare le persistenze rurali storiche e per elevare la qualità della vita delle urbanizzazioni contemporanee.

5. Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo

5.1 Riconoscere e valorizzare i beni culturali come sistemi

territoriali integrati: favorire l'integrazione dei singoli beni dall'unità topografica al sito, al contesto topografico stratificato (CTS), fino al Comprensorio come insieme territoriale di CTS;

5.2 Promuovere il recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco;

5.3 Favorire il restauro e la riqualificazione delle città storiche;

5.4 Riqualificare i beni culturali e paesaggistici inglobati nelle urbanizzazioni recenti come nodi di qualificazione della città contemporanea;

5.5 Recuperare la percettibilità e l'accessibilità monumentale alle città storiche: riqualificare le porte delle città, rendere percepibili paesaggisticamente i margini urbani;

5.6 Riqualificare e recuperare l'uso delle infrastrutture storiche (strade, ferrovie, sentieri, tratturi); 5.7 Valorizzare il carattere policentrico dei sistemi urbani storici: contrastare le saldature lineari e le conurbazioni;

5.7 Valorizzare e rivitalizzare i paesaggi e le città storiche dell'interno: sviluppare e arricchire le attività socio-economiche peculiari del Subappennino Dauno, Media Valle dell'Ofanto, Gargano montano, alta Murgia, Val d'Itria, Salento interno e promuovere relazioni di reciprocità e complementarità con i paesaggi costieri, attraverso lo sviluppo di un turismo ambientale, culturale ed enogastronomico sovrastagionale.

7. Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia

7.1 Salvaguardare i grandi scenari caratterizzanti l'immagine regionale;

7.2 Salvaguardare i punti panoramici e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi): ridurre e mitigare gli impatti e le trasformazioni che alterano o compromettono le relazioni visuali;

7.3 Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico-ambientale

7.4 Salvaguardare e riqualificare i viali storici di accesso alla città.

8. Favorire la fruizione lenta dei paesaggi⁽³⁸⁾

8.1 Salvaguardare e valorizzare le strade di interesse paesaggistico costituite dalle reti di città: salvaguardare la riconoscibilità della struttura delle reti di strade locali di impianto storico che collegano i maggiori centri pugliesi e le relazioni funzionali, visive e storicoculturali che intrattengono con il territorio circostante e valorizzare la loro potenzialità di fruizione paesistico-percettiva;

8.2 Promuovere ed incentivare una fruizione paesistico-percettiva ciclo-pedonale: valorizzare, riqualificare e adeguare le risorse potenziali per la ciclabilità rappresentate dai tratturi, dalle ferrovie dismesse, dalle strade di servizio e dalle linee di adduzione dell'acquedotto, al fine di garantire una fruizione

ciclo-pedonale continua e capillare dei beni paesaggistici e storico-culturali del territorio regionale;

8.3 Valorizzare e adeguare le rete ferroviaria locale e il sistema di stazioni minori: valorizzare e adeguare i tratti della rete ferroviaria locale che attraversano paesaggi naturalistici e culturali di alto valore e le stazioni ferroviarie minori che rappresentano i punti di accesso privilegiati ai beni paesaggistici e storico-culturali;

8.4 Promuovere ed incentivare lo sviluppo della modalità di spostamento marittima a corto raggio (metrò-mare): incentivare una fruizione marittima sostenibile della costa al fine di implementare l'offerta multimodale nelle aree a maggiore attrazione turistica, adeguando gli approdi come nodi intermodali di scambio con il trasporto pubblico su gomma, su ferro e ciclo-pedonale; 8.5 Promuovere ed incentivare i percorsi lungo fiumi lame e gravine;

8.6 Promuovere ed incentivare l'intermodalità tra le reti di città, le reti ciclabili, ferroviarie e marittime: valorizzare e adeguare le stazioni ferroviarie della rete ferroviaria regionale per garantire la fruizione multimodale sostenibile dei beni paesaggistici;

8.7 Promuovere ed incentivare una fruizione costiera sostenibile, multimodale e di alta qualità paesaggistica: incentivare modalità di spostamento lungo la costa sostenibili ed integrate (bus-navetta, treno-tram, piste ciclabili) valorizzando e adeguando le infrastrutture esistenti. Valorizzare e riqualificare le strade litoranee che attraversano

38 Dalla relazione generale del PPTR, p. 65 - 67

contesti caratterizzati da un'elevata qualità paesaggistica e rappresentano il canale principale per la fruizione dei beni paesaggistici costieri e delle visuali panoramiche sul mare;

8.8 Valorizzare ed adeguare i collegamenti interno- costa con modalità di spostamento sostenibili, multimodali e di alta qualità paesaggistica: riqualificare e valorizzare i collegamenti tra il patrimonio paesaggistico e storico-culturale costiero e quello dell'entroterra, promuovendo ed incentivando lo sviluppo di modalità di spostamento sostenibili ed integrate (bus-navetta, treno-tram, piste ciclabili), al fine di attivare nuove sinergie tra le aree interne e la costa e diversificare ed integrare il turismo balneare con quello storico-culturale, naturalistico e rurale.

9. Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia

9.1 Salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa pugliese: contenere il consumo di suolo nelle aree costiere. In particolare, salvaguardare e valorizzare le aree costiere di maggior pregio naturalistico e i paesaggi rurali costieri storici presenti lungo la costa, prevedendo ove necessario interventi di riqualificazione e rinaturazione al fine di: i) creare una cintura costiera di spazi ad alto grado di naturalità finalizzata a potenziare la resilienza ecologica dell'ecotono costiero (ripristino dei sistemi naturali di difesa dall'erosione e dall'intrusione salina e dei meccanismi naturali di ripascimento degli arenili); ii) potenziare la connessione e la connettività ecologica tra costa ed entroterra; iii) contrastare il processo di formazione di fronti costieri lineari continui;

9.2 Il mare come grande parco pubblico della Puglia: destinare

alla fruizione pubblica le aree costiere di più alto valore paesaggistico ed ambientale e garantirne l'accessibilità con modalità di spostamento sostenibili e nel rispetto dei valori paesaggistici presenti;

9.3 Salvaguardare la diversità e varietà dei paesaggi costieri storici della Puglia: tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici e dei paesaggi storici costieri al fine di valorizzare le differenze locali e contrastare la banalizzazione ed omologazione dell'immagine costiera pugliese; 9.4 Riqualificare ecologicamente gli insediamenti a specializzazione turistico-balneare: riqualificare gli insediamenti costieri a prevalente specializzazione turistico-balneare, migliorandone la qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica al fine di incrementare qualitativamente l'offerta ricettiva e la dotazione di spazi e servizi per il turismo e per il tempo libero;

9.5 Dare profondità al turismo costiero, creando sinergie con l'entroterra: valorizzare sinergicamente il patrimonio edilizio della costa e quello dell'entroterra e potenziare i collegamenti costa-interno al fine di integrare il turismo balneare con gli altri segmenti turistici (storico-culturale, naturalistico, rurale, enogastronomico, congressistico), decomprimere il sistema ambientale costiero, destagionalizzare i flussi turistici, incrementare l'offerta ricettiva anche a servizio della costa senza ulteriore aggravio di cubature;

9.6 Decomprimere la costa attraverso progetti di delocalizzazione: ridurre della pressione insediativa sugli ecosistemi costieri attraverso l'eliminazione dei detrattori

di qualità paesaggistica, interventi di bonifica ambientale e riqualificazione/rinaturazione dei paesaggi costieri degradati.

Conclusioni

Lo studio condotto fino ad ora vuole dimostrare la duplicità del territorio che caratterizza il Comune di Otranto a nord e a sud.

La città funge da perno tra due aree differenti prima di tutto dal punto di vista idrogeomorfologico, aspetto questo che ha inevitabilmente influenzato lo sviluppo naturalistico e storico-culturale.

Di certo se il territorio a sud non fosse stato roccioso, non sarebbero esistite determinate specie di piante, così come non sarebbe stato possibile per l'uomo scavare degli ipogei da destinarli a differenti usi: da luoghi religiosi, a colombaie, a luoghi di lavoro, come i frantoi. Lo stesso dicasi per le torri costiere, che sicuramente, pur essendo presenti nella parte a nord di Otranto, a sud sicuramente vantano di sorgere in luoghi strategicamente migliori. La costa alta e rocciosa, non può essere paragonata, infatti, a una bassa e sabbiosa, più incline a un veloce deterioramento. Nulla da dire sui dolmen e menhir che sono una peculiarità del Comune di Giurdignano.

Le masserie invece sono diffuse su tutto il territorio e sono caratterizzate da elementi di difesa e di punti di avvistamento per eventuali attacchi nemici, aspetti che dimostrano la comune radice

militare che fa di esse un sistema di difesa in unione con le torri costiere.

Anche dal punto di vista normativo nord e sud hanno conosciuto sviluppi differenti.

I continui ritardi dei vincoli, hanno dato la possibilità a privati di ottenere le licenze per la realizzazione e lo sviluppo degli attuali stabilimenti balneari, vedendo nella costa bassa e sabbiosa, nelle dune e nelle pinete, una possibile fonte di guadagno che attira un turismo di tipo balneare.

Mentre a sud, il carattere impervio della costa e la difficoltà di accesso a mare hanno protetto questa parte di territorio che ha avuto il riconoscimento nel 2006 del Parco Otranto - Santa Maria di Leuca, un vero e proprio paradiso per gli appassionati di trekking e subacquea.

Gli ultimi sviluppi dal punto di vista normativo dimostrano che molti cambiamenti in tema di paesaggio stanno prendendo piede. Per prima cosa il nuovo PPTR della regione Puglia che sostituisce il vecchio PUTT/P, che si propone di arrivare alla creazione di un neomunicipalismo di cittadinanza attiva dove saranno anche i cittadini stessi a partecipare al processo decisionale e gestionale. Lo scopo è quello di sviluppare una maggiore conoscenza e consapevolezza dei beni presenti sul territorio attraverso forme di partecipazione a partire dal basso. Non è un caso che tra i progetti innovativi inseriti nel piano, sia presente anche la

creazione di una rete di percorsi ciclabili e pedonali come forma innovativa per la fruizione del territorio.

É proprio a partire dal questo aspetto che si procede con il capitolo successivo, che si propone di comprendere meglio come il turismo incide sul paesaggio e in particolare, se il cicloturismo, come forma di mobilità lenta, può contribuire effettivamente ad accrescere la conoscenza e la consapevolezza del territorio che si sta attraversando. w

2. Introduzione sul turismo

Il turismo durante il corso degli anni si è caratterizzato per la presenza di profili di domanda completamente diversi tra loro e, per certi versi, opposti.

Si può suddividere in "generazioni", a seconda del periodo storico in cui quelle tipologie hanno avuto più richieste.

La **prima generazione** di turismo è quella nata dopo la fine della seconda guerra mondiale. I turisti di questa generazione si accontentano facilmente di qualsiasi servizio venga loro offerto. La cosa più importante per questa generazione era il fatto di essere riusciti ad andare in vacanza. In quegli anni la struttura turistica in cui soggiornare, o la destinazione da raggiungere, assumevano un'importanza secondaria rispetto all'atto stesso dell'andare in vacanza. Il turista del dopoguerra è relativamente poco esigente, si accontenta



25. Turismo di prima generazione, anni '30



26. Turismo di seconda generazione, anni '60

facilmente, si muove in treno, pullman o con mezzi propri e non utilizza il sistema intermediario, se non per vacanze che prevedano lunghi viaggi. Ai giorni nostri questa generazione di turisti è pressoché scomparsa e sopravvive, al più, in qualche sparuto gruppo di turisti inesperti, per questo motivo chi si occupa di turismo e ospitalità non può pensare che i turisti si accontentino di qualsiasi cosa venga loro offerta.

La **seconda generazione** nasce a partire dagli anni '60, quando scoppia il "turismo di massa", nel quale il turista vuole ritrovare in vacanza i servizi e le comodità ai quali è abituato a casa propria; per questo motivo sorgono alberghi dotati di tutte quelle comodità che reclamano questi turisti. Si diffondono le vacanze organizzate "tutto compreso" e iniziano a diffondersi le catene di alberghi e i villaggi turistici che offrono lo stesso

servizio indipendentemente dal contesto culturale o geografico. Ai giorni nostri questa generazione di turisti sopravvive ancora nei comportamenti delle persone che amano le vacanze organizzate e si sentono rassicurate dal trovare in vacanza gli stessi comfort ai quali sono abituati a casa.

La **terza generazione** prende il via tra la fine degli anni '80 e gli anni '90. Parallelamente alla seconda generazione dello "standard" stava nascendo una nuova idea di turismo caratterizzata da una diversa maturità, da una maggiore esperienza, capacità di scegliere e confrontare. I turisti della terza generazione preferiscono autorganizzarsi, o chiedere ai fornitori servizi molto mirati, sono piuttosto diffidenti rispetto a tutto ciò che è palesemente finto o artefatto, amano il paesaggio umano almeno tanto quanto amano il contesto storico-ambientale e chiedono proposte diverse da



27. Turismo terza generazione, anni '80



28. Turismo quarta generazione, anni 2000

quelle tradizionali vissute come banali, desiderano esperienze più che semplici soggiorni. I turisti della terza generazione sono turisti che si lasciano toccare dallo spirito del luogo che visitano, dai problemi, dagli imprevisti, che instaurano un rapporto di reciprocità con chi incontrano.

La **quarta generazione** è una nuova generazione di turisti frutto della frammentazione dei comportamenti di vacanza che caratterizza lo scenario attuale del turismo e che dà vita ad una galassia di stili di vacanza dai confini labili e tenui.

Questa nuova generazione è nata con una rapidità sorprendente e, mostra dimensioni significative anche grazie alla rivoluzione generata da internet che ha ampliato a dismisura le possibilità di scelta, che ha semplificato l'accesso alle informazioni. Appartengono a questa nuova generazione i temi del turismo slow, del turismo filantropico, del

turismo di conoscenza, del turismo emozionale, dei turismi definiti come i *nuovi turismi*.

Le caratteristiche comuni dei turisti della quarta generazione sono:

- il bisogno di nuovo e di innovazione. I nuovi turisti esprimono stili di vacanza innovativi. Il desiderio di nuovo si esprime nelle scelte di alloggi non tradizionali, con una marcata preferenza per le forme di ospitalità sostenibili, diffuse, originali, tipiche e autoctone, ma senza disdegnare contaminazioni con arredi e servizi di design o tecnologici;
- una maggiore ritualità comportamentale;
- la facilità del passaggio da una forma di vacanza ad un'altra, da un comportamento all'altro, vissuti come non contraddittori;
- desiderio di comunità, il bisogno di fare esperienze assieme, di creare reti di conoscenze, di sentirsi

parte di un gruppo.⁽¹⁾

2.1. Turismo e paesaggio sulla scena internazionale

Nel frattempo non sono mancati attenti studi e approfondimenti sul rapporto paesaggio e turismo relativi alla tutela, alla gestione e alla valorizzazione del paesaggio, che considerano lo sviluppo sostenibile e la qualità paesistica come strategie utili a promuovere uno sviluppo turistico che abbia impatti positivi sul territorio.

Tra le Carte vi sono⁽²⁾:

- La "*Carta del Paesaggio mediterraneo*" del 1994 che sostiene la necessità di attuare "politiche più efficaci nella protezione del paesaggio mediterraneo" definito come "un valore sociale per tutti, uno dei valori fondamentali della cultura dei popoli d'Europa".

Gli obiettivi vertono sulla conservazione e la gestione del paesaggi mediterranei. Viene riconosciuto il turismo come un "fenomeno mondiale" di particolare importanza per lo sviluppo

1 G. Dall'Ara, *Manuale dell'Albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 13-17

2 A. Calcagno Maniglio, (a cura di), *Paesaggio Costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Roma, Gangemi Editore spa, 2009, pag. 17-18.

socio-economico di molti Paesi, ma anche come "causa del degrado ambientale e della perdita di identità locali"; "lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità", nel senso di "ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali". Tutte le azioni "dovrebbero comportare un'analisi delle ricadute nei confronti del paesaggio determinate dagli interventi, dai manufatti e dalle forme di protezione progettate". Le attività turistiche devono prendere consapevolezza dei caratteri dell'ambiente naturale, culturale e sociale, rispettando "il fragile equilibrio che caratterizza molte località".

- La "*Convenzione Europea*" tenutasi a Firenze nel 2000 è stata adottata da 46 Stati Membri del Consiglio d'Europa ed è un importante trattato internazionale dedicato al paesaggio e tratta gli aspetti giuridici, le motivazioni e gli obiettivi politici. L'innovazione più importante è il concetto stesso di paesaggio considerato come un *bene* indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli, unendo nello stesso termine le due accezioni di realtà percepita e realtà materiale.

Qui alcune definizioni:

"**Paesaggio**" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere

deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

“Politica del paesaggio” designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;

“Obiettivo di qualità paesaggistica” designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;

“Salvaguardia dei paesaggi” indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;

“Gestione dei paesaggi” indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;

“Pianificazione dei paesaggi” indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.”

In Italia la Convenzione è stata ratificata nel 2006 e obbliga tutti gli Stati che l'hanno ratificata a elaborare una “politica del paesaggio” che dia delle precise indicazioni per “promuovere la salvaguardia, la gestione e la progettazione dei paesaggi e a organizzare la cooperazione in questo campo “(...) integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle di carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio”;

- Il *“Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”*, del 6 luglio 2002, in particolare i 29 articoli dedicati ai *“Beni paesaggistici”* e alla *“Salvaguardia dei valori del paesaggio”*;

- Il *“Documento sul Turismo Sostenibile”* redatto a Manila nel 1980 nell'ambito della *“Conferenza Mondiale sul Turismo”*;

- principi e obiettivi dello *“sviluppo sostenibile”* presentati dalla *Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo* (Commissione Brundtland), nel 1987 e adottati dalla *“Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo”* (UNCED) del 1992 a Rio de Janeiro e ratificati nel programma di Agenda 21;

- La *“Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile”* tenutasi a Lanzarote Canarie nel 1995 che sottolinea

la necessità di un turismo coerente con gli obiettivi ecologici, economici e sociali dello sviluppo sostenibile, dalla cooperazione tra le comunità locali e gli operatori esterni per pianificare un'offerta turistica effettivamente "sostenibile" proponendo *"Il Piano d'azione della Conferenza Mondiale sul turismo sostenibile"*;

- La *"European Community Strategy to support the development of sustainable tourism in the developing countries"*, Comm. Europea, 1998;

- La *World Tourism Organization (WTO)* che nel 1999 ha adottato il *"Codice globale di Etica del Turismo"*, pubblicando la *"Guida per le Autorità Locali per lo sviluppo di un turismo sostenibile"*;

- La *"Carta Europea per il Turismo Durevole"* del 2000 che definisce il turismo durevole come "ogni forma di sviluppo, gestione o attività turistica che assicuri la protezione e la salvaguardia a lungo termine delle risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e al benessere delle persone che vivono e lavorano nel territorio".

- La *"Carta di Rimini"* del 2001, che nell'ambito della *"Conferenza Internazionale sul Turismo Sostenibile"* ha trattato del turismo di massa nelle aree costiere, proponendo azioni integrate per la gestione di tali aree;

Da ricordare inoltre i documenti relativi:

- al 32° Congresso IFLA svoltosi a Bangkok nel 22 - 23 ottobre 1995 che ha trattato il tema *"Tourisme Development and Landscape Changes"*;

- alla *"Transdisciplinary Euroconference"* di San Feliu de Guixols, in Spagna del 6 - 10 ottobre 1997 sul tema *"Coastal Management Research"*;

- al *"The First Forum of Adriatic and Ionian Cities & Town"*, svoltosi a Rijeka in Croazia nel 2003, all'interno del progetto AAP2020 (*"Adriatic Action Plan"*), che affronta metodi di analisi e di valutazione delle politiche locali di sostenibilità da applicarsi al consumo di territorio costiero di fronte alla pressione del mercato turistico e all'assalto della nautica da diporto;

- al *"Second Forum of Adriatic and Ionian Cities & Town"*, svoltosi a Venezia nel 2004 sempre all'interno del progetto AAP2020, che tratta in particolare il tema di *"Uno sviluppo del turismo sostenibile nel bacino Adriatico - Ionico"*;

- ai rapporti tra *Paesaggio e Sviluppo sostenibile* dei quali si è interessato il Ministero Francese dell'Ecologia e dello Sviluppo sostenibile per raccogliere in vari Paesi europei proposte di ricerca e casi studio significativi utili ad orientare le azioni

degli amministratori e adeguare i processi di trasformazione dei paesaggi agli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP).

Infine si ricorda la *"Conceptual Definition WTO, 2004"* relativa al *Sustainable Development of Tourism*:

Sustainability principles refer to the environmental, economic and socio-cultural aspects of tourism development, and a suitable balance must be established between these three dimensions to guarantee its long-term sustainability.

Make optimal use of environmental resources that constitute a key element in tourism development, maintaining essential ecological processes and helping to conserve natural heritage and biodiversity. Respect the socio-cultural authenticity of host communities, conserve their living cultural heritage and traditional values, and contribute to inter-cultural understanding and tolerance.

2.1.1. Il turismo sostenibile: principi, indicatori e strategie a partire dal basso

Il turismo è uno strumento fondamentale per conseguire in breve tempo dei benefici economici significativi per molti paesi, comunità e regioni, tuttavia la sua rapida espansione può essere anche la causa principale di conseguenze negative sul territorio come il consumo di risorse, di energia, di cibo, di materie prime e di suolo.

In particolare si assiste ad un affollamento delle coste, che stanno diventando sovra costruite e occupate in maniera indiscriminata da stabilimenti balneari. Questo comporta un progressivo degrado delle spiagge e di tutti gli ecosistemi marittimi connessi. Anche la presenza di infrastrutture che non sono adeguatamente preparate ad assorbire il turismo di massa, porta inevitabilmente alla distruzione degli ecosistemi più fragili in seguito al considerevole ammontare di rifiuti e di inquinamento prodotti e che molto spesso vengono riversati in mare. Senza contare poi i grandi consumi energetici delle strutture ricettive che spesso abusano dell'impianto di climatizzazione.

Per questi motivi da circa una ventina di anni si è aperto il dibattito internazionale per fronteggiare le minacce provenienti dalla grande industria turistica con lo scopo di minimizzare gli impatti ambientali e assicurare una gestione più sostenibile delle risorse naturali.

Grande importanza riveste la capacità di monitorare il turismo in un determinato luogo, prendendo in considerazione alcuni principi per il turismo sostenibile che la letteratura ha proposto⁽³⁾. Ogni principio fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi fissati viene conseguito individuando dei criteri o indicatori per monitorare la presenza o meno di turismo sostenibile.

3 S. Eber ed., *Beyond the Green Horizon, a discussion paper on Principles for Sustainable Tourism*, WWF, Surrey, UK, 1992

È interessante notare come tra i principi fondamentali del turismo sostenibile proposti da Eber⁽⁴⁾, oltre a utilizzare le risorse in modo sostenibile, ridurre il sovra-consumo e gli sprechi, mantenere la diversità, integrare il turismo con la programmazione e il marketing, supportare le economie locali formare lo staff, e fare ricerca, ci sia anche **coinvolgere le comunità locali e consultare gli stakeholder e il pubblico.**

McItyre⁽⁵⁾ ritiene che il coinvolgimento della popolazione locale sia importante per migliorare gli impatti positivi sul territorio con la conseguente diminuzione di quelli negativi. Per questo è importante che la popolazione partecipi attivamente alle decisioni, comprendano quali impatti può avere il turismo sul proprio territorio, e un modo per comprendere il grado di partecipazione consiste nel valutare:

- l'esistenza di programmi educativi per il pubblico;
- il numero di incontri e discussioni tenute prima che le politiche sul turismo vengano adottate;
- investimenti pubblici/privati. ⁽⁶⁾

Tra le strategie proposte per il conseguimento reale degli obiettivi fissati concretamente vi è la

4 op. cit.

5G. Mc Ityre, *Sustainable Tourism Development: Guide for Local Planners, Madrid, Spain: World Tourism Organization, 1993*

6 op. cit. pag. 27

62

promozione del **decentramento della gestione dell'ambiente a livello regionale o comunale**, nel senso che le autorità a livello centrale dovrebbero supportare programmi per la gestione del turismo da implementarsi a livelli inferiori in modo che le autorità regionali e locali possano meglio rispondere alle sfide del turismo sostenibile.

Inoltre non meno importante è la **partecipazione dal basso delle comunità locali nei processi decisionali** perché aiuta a generare un grado di conoscenza, ma anche di riconoscimento nel territorio e quindi una maggiore attenzione alla cura dei beni ambientali e architettonici.

2.1.2. Strumenti di partecipazione volontaria per il turismo sostenibile



29. Ecoetichette sul turismo



Da un po' di anni è in forte crescita una pratica ormai divenuta abbastanza comune che è strettamente legata al turismo sostenibile, ovvero la partecipazione volontaria di turisti e industrie

turistiche nel fornire un proprio supporto per la conservazione del patrimonio locale e come i turisti siano maggiormente invogliati a pagare nel caso in cui siano bene identificabili i benefici diretti delle loro azioni. Per questo motivo già molte industrie turistiche si stanno mobilitando per sviluppare delle iniziative volontarie volte alla sostenibilità ambientale e non solo.

Tra gli strumenti sviluppati vi sono codici di condotta che definiscono le azioni che sono o non sono appropriate, **guide di buona pratica** cioè strumenti volti al miglioramento della gestione ambientale, le **ecoetichette** la cui finalità è quella di far conoscere come certi prodotti e servizi sono meno dannosi per l'ambiente rispetto ad altri e infine le certificazioni.

Queste ultime assicurano che un'attività o un prodotto segua degli standard che possano essere posti a livello nazionale o all'interno di un settore industriale. **In particolare nel settore turistico la certificazione serve a misurare la qualità dei servizi offerti, delle attrezzature, della gestione e per garantire i requisiti di sostenibilità.**

Tra i vantaggi della certificazione vi è sicuramente la possibilità di distinguere più facilmente le imprese che stanno raggiungendo principi di sostenibilità, la possibilità per i consumatori di scegliere di sostenere le industrie certificate, l'occasione per i paesi di aumentare la propria visibilità su uno scenario più ampio e competitivo e ottenere introiti

economici e produrre nuove figure professionali.

Lo svantaggio principale della certificazione è che richiede dispendio di energie, di tempo, difficoltà iniziali a persuadere le attività del settore a partecipare, dato che esse non sanno quantificare di preciso i vantaggi e i costi che tale partecipazione comporta, senza contare che molto spesso esse sono pilotate da interessi economici che ne fanno perdere la credibilità.

2.2. La situazione turistica in Puglia

La Puglia è una regione meta di molti turisti e secondo i dati ISTAT aggiornati a Ottobre 2014 questa è stata caratterizzata da oltre 3,2 milioni di arrivi di turisti nell'ultimo anno, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente.⁽⁷⁾

L'indagine dell'Enit riporta che sempre nel 2014 la Puglia è stata tra le destinazioni turistiche italiane più richieste dagli stranieri per le festività di Natale e lo sarà anche per la primavera-estate 2015. A Natale 2014 la regione ha attratto soprattutto i turisti provenienti dal Belgio, dagli Usa e dall'India con una forte domanda di prodotti Città d'Arte e *Food&Wine* con formule *Fly&Drive*.

In particolare il Salento risulta essere con il 29,3% il territorio preferito dai turisti, superando l'area del Gargano (27,3%) e quella barese (16,1%).

L'area salentina, sotto la provincia di Lecce si caratterizza da circa 81.900 posti letto, la maggior parte dei quali (36,2%) messi a disposizione dai 299 alberghi, per una media di 99 letti per esercizio. Un'altra quota considerevole (31,5%) è offerta dai 32 campeggi e villaggi turistici, che in media mettono a disposizione 806 posti letto. Fa seguito il 13,2% fornito da 156 case e appartamenti vacanza, con una media di 69 letti per struttura ricettiva ed il 10,7% disponibile nei 1.132 Bed&Breakfast. Più contenuta (5,9%) risulta invece la consistenza dei

7 op. cit.

posti letto offerta dai 132 alloggi agrituristici.⁽⁸⁾

2.2.1. La situazione turistica nel Salento

Nell'ultimo decennio il turismo nel Salento ha superato quello strettamente legato ad altri centri balneari che per lungo tempo hanno mantenuto il primato in tutta Italia, è il caso ad esempio della costiera romagnola. In termini numerici si è passati dai 346.800 arrivi nel 1998, ai 441.200 nel 2001 (+27%), ai 544.000 nel 2004 (+23%) fino a toccare i 584.370 arrivi nei primi nove mesi del 2007 (+7,4%) con una durata di soggiorno medio di vacanza che oscilla intorno ai sei giorni.⁽⁹⁾ Le principali aree turistiche sono state quelle corrispondenti a

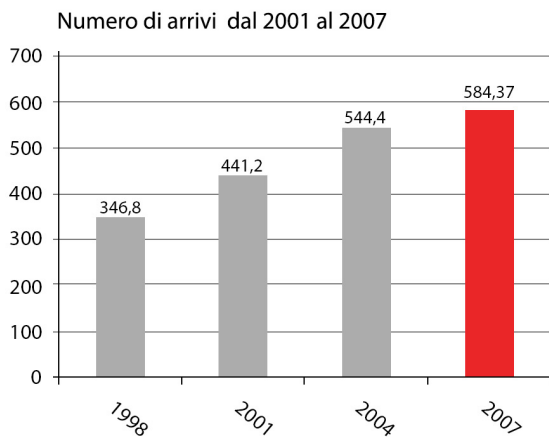
Otranto e Gallipoli, cosa che dimostra un turismo strettamente balneare e di divertimento, ma anche la zona di Lecce ha mostrato un discreto numero di visite, mentre rimangono ancora indietro Santa Cesarea Terme, Castro, Leuca e Tricase pur essendo siti di carattere storico e sedi di centri termali come nel caso di Santa Cesarea.

Anche se i dati sono aggiornati al 2007, già allora il turismo leccese era **prevalentemente balneare**, dovuto prima di tutto al mare pulito, alla bellezza di oltre 300 km di coste sabbiose, scogliere

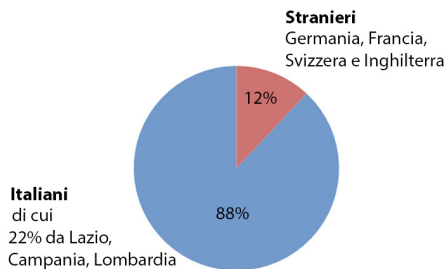
8 op. cit.

9 op. cit. pag. 111

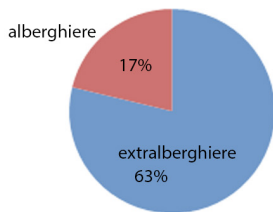
Dati sul turismo in Puglia e Salento aggiornati al 2007



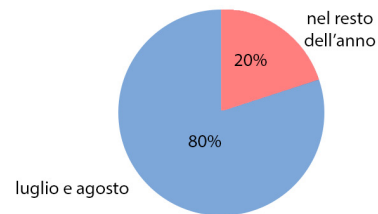
Percentuale di turisti stranieri e italiani



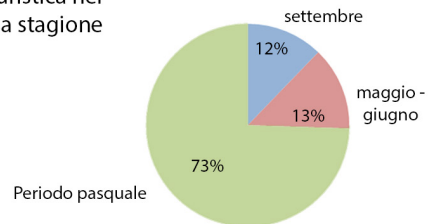
Percentuale di strutture alberghiere ed extralberghiere



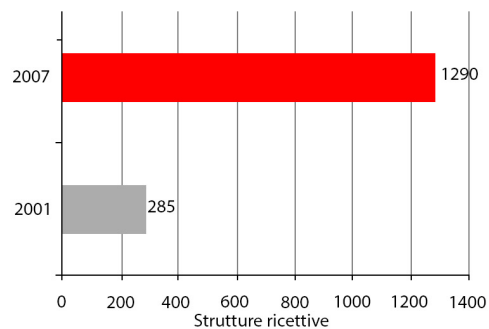
Presenza turistica nel corso dell'anno



Distribuzione turistica nel periodo di bassa stagione



Aumento di strutture ricettive tra il 2001 e 2007



Aumento di strutture ricettive tra il 2001 e 2007

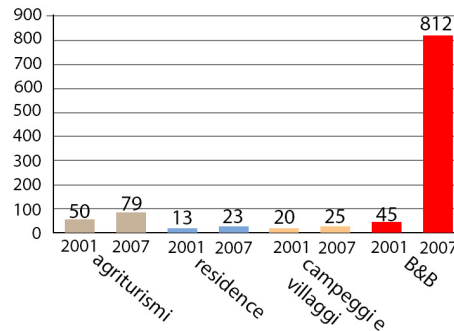


grafico 1. Indagini sul turismo, dati Istat 2007

e insenature.⁽¹⁰⁾ Tuttavia non manca una fetta di turismo culturale che emerge e che si sofferma in particolare al Barocco leccese.

Questa nuova tendenza ha portato le amministrazioni comunali a puntare anche sulle tradizioni locali per la valorizzazione dei prodotti tipici, della musica, l'arte e la campagna, sfociando a volte anche in un eccessivo "localismo" che porta ogni comune a organizzare sagre ed eventi.

Il turismo in Salento è però caratterizzato da un **elevata stagionalità**, tanto che l'80% delle presenze turistiche si concentra nei mesi di luglio e agosto, che conferma ancora una volta il carattere fortemente balneare, tanto che i posti letto risultano quasi completamente venduti in maniera uniforme. Negli altri mesi dell'anno le presenze turistiche si attestano ben al di sotto della media, anche se negli ultimi anni sono stati registrati dei lievi incrementi nei mesi di settembre (+12%), maggio e giugno (+13%) e nel mese di aprile in corrispondenza del periodo pasquale con un incremento di arrivi stranieri pari al 73%.

Un'altra caratteristica è la marcata **matrice locale**, nel senso che il turismo salentino è un turismo di prossimità dove l'88% dei visitatori è composto da italiani, un quarto pugliesi e la rimanente parte proveniente soprattutto da Lazio, Campania, e Lombardia. Invece la componente

straniera non supera il 12% del totale degli arrivi e sono soprattutto tedeschi, francesi, svizzeri e inglesi.

Il sistema ricettivo è diffuso ed è caratterizzato dalla **prevalenza di strutture extralberghiere** che costituiscono il 63% contro il 17% di strutture alberghiere. Questo si spiega in seguito alla mobilitazione collettiva tra il 2001 e il 2007 che ha portato a incrementare fino a +352,5% il numero totale delle strutture ricettive, passando da 285 a 1290 unità. A crescere sono stati soprattutto i piccoli esercizi (+756%), ma anche gli alberghi (+36,8%). Crescono gli agriturismi (da 50 a 79 unità), i residence (da 13 a 23), i campeggi e i villaggi turistici (da 20 a 25 unità) e gli alberghi a tre e quattro stelle. Non bisogna dimenticare l'alto numero di Bed & Breakfast che in soli cinque anni sono cresciuti 42 a 812, senza riuscire però a coprire più del 6% dei posti letto totali.

Non manca inoltre un altro fenomeno legato all'uso della casa per le vacanze, alle volte utilizzata dallo stesso proprietario nel periodo estivo. Le abitazioni per vacanza rappresentano uno dei maggiori motivi per cui si ha tanto movimento turistico in Salento. Secondo il "*Rapporto sul turismo italiano negli appartamenti*",⁽¹¹⁾ la Puglia è seconda solo alla Sicilia per numero di case per vacanze disponibili a livello nazionale.

10 op. cit.

11 op. cit.

2.2.1. Il turismo a Otranto

Insieme a Lecce e a Gallipoli, Otranto è una delle mete preferite dai turisti soprattutto per il mare e il divertimento. Nel decennio 1996-2006 gli arrivi dei turisti italiani sono cresciuti da 52.000 a 76.800 (+48%), tuttavia il soggiorno medio di vacanza si è ridotto da 10 a 7 giorni. Nello stesso periodo il numero di turisti stranieri è cresciuto da 4.200 a 12.100 (+188%), per una durata media del soggiorno che si attesta ai 6 giorni. Il turismo idruntino dunque è dominato in particolare da italiani che rappresentano l'86% del totale, di cui 40% sono pugliesi, e il resto da stranieri costituiti da francesi, tedeschi, svizzeri, americani e inglesi.

L'offerta turistica è costituita da 9715 posti letto di cui il 30% sono 21 strutture alberghiere (in particolare a tre stelle), e il restante 70% costituito da 5 villaggi turistici, 6 residence, 1 campeggio, 18 agriturismi, 16 B&B e 13 case per vacanza.

Domina il modello di vacanza domestica, cioè della casa per vacanza, tanto che anche gli stessi villaggi turistici possono essere considerati come accorpamenti di più case vacanze con servizi centralizzati.

Inoltre c'è un'ampia fetta che sfugge al monitoraggio che è sempre quella legata all'affitto di appartamenti. Questo avviene o per conoscenze, o per contatto diretto o per mezzo di agenzie immobiliari che sono fortemente presenti sul

territorio. Proprio questi stessi appartamenti risultano completamente sfitti per gran parte dell'anno corrispondente al periodo di bassa stagione, e invece vengono affittati soprattutto nei mesi di luglio e agosto.⁽¹²⁾

2.2.2. Il turismo a Giurdignano

Il turismo del Comune di Giurdignano risente molto del turismo del vicino Comune di Otranto. Sul territorio di Giurdignano sono presenti sistemi ricettivi che paradossalmente sono più vicini al centro di Otranto piuttosto che a quello di Giurdignano. Negli ultimi periodi secondo dati ISTAT c'è stato un incremento di presenze turistiche di pernottamento nelle unità ricettive in quanto i prezzi sono minori rispetto alla ricettività di Otranto.

Il Comune di Giurdignano non è dotato di infrastrutture ciclopedonali che lo colleghi con i comuni limitrofi e non è stata prevista una politica di miglioramento del turismo né è stato previsto un sistema che metta in collegamento i beni storici, artistici e naturali.⁽¹³⁾

12 op. cit.

13 Dall'intervista telefonica con Ufficio del Turismo presso il Comune di Giurdignano.

2.2.3. Il turismo a Uggiano la Chiesa

Il Comune di Uggiano La Chiesa presenta carenze strutturali dell'offerta turistica in quanto il territorio e le aziende che vi operano recitano un ruolo più passivo che attivo rispetto ai flussi turistici che interessano il territorio Salentino. Esso non è riuscito sino ad ora a creare e ad offrire un'offerta turistica propria ben definita, ma si limita a vivere di luce riflessa da parte del territorio Otrantino.

L'offerta turistica proposta da Uggiano la Chiesa non è adeguatamente supportata da un sistema d'accoglienza e di fruizione del territorio capace di soddisfare il turista nonostante l'incremento di presenze turistiche sia nazionali che straniere sul territorio e gli sforzi di iniziative pubbliche e private risultate però vane.

Le maggiori problematiche di gestione delle risorse del territorio sono dovute alle carenze strutturali del territorio e possono essere definite come:

- assenza di concertazione tra gli operatori pubblici e privati coinvolti nel settore turismo;
- assenza di un ufficio che garantisca un adeguato servizio di accoglienza e d'informazione turistiche durante il periodo d'alta stagione e durante le festività principali;
- assenza di investimenti cospicui in campo turistico sul territorio;
- assenza di una politica territoriale unitaria;

- assenza di un piano di promozione turistica;
- assenza di un marchio che identifichi e rappresenti l'area e le peculiarità dell'offerta turistica;
- assenza di un'offerta turistica variegata, che sappia attrarre sul territorio diverse tipologie di turisti.

Le linee d'intervento da attuare per risolvere le problematiche previste dal Comune sono:

- creazione di una commissione permanente sul turismo, che sappia coordinare e sviluppare nuove politiche in campo turistico e del marketing territoriale;
- miglioramento della concertazione fra i diversi attori coinvolti nel settore turistico;
- potenziamento dell'ufficio informazioni turistiche;
- realizzazione d'itinerari turistici prestabiliti, che riescano a garantire la fruizione sostenibile del patrimonio storico, artistico e naturalistico del territorio uggianese;
- promozione di aperture di attività commerciali nel centro storico che sappiano proporre al turista i prodotti artigianali ed agroalimentari prodotti sul territorio;
- incremento di infrastrutture per il turista;
- potenziamento della ricettività alberghiera;
- creazione e attuazione di un piano di comunicazione efficace;
- elaborazione e creazione di un efficace materiale informativo e promozionale;
- sensibilizzazione per uno sviluppo sostenibile del

territorio verso le scolaresche e i residenti;

- realizzazione di mostre permanenti sulle peculiarità agroalimentari, culturali ed artigianali di Uggiano La Chiesa;
- promozione e realizzazione di eventi per migliorare l'immagine del Comune;
- realizzazione di un sistema di *tourist satisfaction*, tramite il quale monitorare il grado di soddisfazione del turista e favorirne la sua fidelizzazione.

Il Comune di Uggiano ha ipotizzato degli interventi da attuare, tra i quali:

- creazione di un calendario degli eventi per ottimizzare la programmazione degli eventi e migliorare la qualità di questi durante tutto l'arco dell'anno;
- istituzione di un portale sul turismo che servirà ad implementare i canali di promozione del territorio e che vada incontro alle necessità degli operatori turistici;
- promozione di itinerari nel centro storico tramite la progettazione di interventi programmatici che mirano a valorizzare il centro tenendo conto delle peculiarità storiche ed artistico-architettoniche di Uggiano. L'idea è quella di trasformare il centro storico in una vera e propria galleria d'arte tramite l'installazione di opere d'arte realizzate in loco. Questo intervento servirà a riqualificare, rivalutare e a ritrovare il decoro di tutta l'area del centro storico. Grazie a questo intervento si creerà uno strumento di forte *appeal* turistico che faciliti una

maggiore fruizione del territorio e si incentiverà la nascita di nuove attività commerciali ed artigianali. L'intervento infine non permetterà soltanto al territorio di Uggiano di proporre una nuova proposta turistica, originale e ben definita, ma il Comune diverrebbe l'unica città degli artisti presente su tutto il territorio pugliese e si doterebbe di un forte elemento d'interesse e di richiamo sia rispetto al flusso turistico che interessa tutto il territorio salentino e sia per un flusso turistico nostrano che potrebbe interessare il territorio in tutto l'arco dell'anno;

- potenziamento del servizio d'accoglienza;
- maggiore controllo sulle strutture ristorative e ricettive.

I risultati degli arrivi e delle presenze dell'ISTAT sul territorio uggianese confermano un costante e forte incremento delle presenze sia di italiani che di stranieri non soltanto durante il periodo di alta stagione, ma anche nei mesi di media e bassa stagione. Questo turismo è generalmente colto, sensibile alle bellezze architettoniche ed artistiche, in grado di cogliere l'importanza di eventi culturali non necessariamente di massa.

L'adozione di una linea strategica di valorizzazione delle identità turistiche e culturali rimanda alla capacità di gestire processi innovativi e complessi, ma soprattutto richiede risorse economiche adeguate ed una metodologia unitaria e compatta fra tutti gli operatori, siano essi pubblici o privati.

Nel Comune di Uggiano il settore turistico non appare ancora affidato a un'attenta programmazione. Solo tramite una programmazione seria, di ampia concertazione e lungimirante il territorio di Uggiano potrà trovare nuove risorse e entrate considerevoli per l'economia locale.⁽¹⁴⁾

2.3. Il cicloturismo: definizione, vantaggi e ostacoli di sviluppo

Il cicloturismo è strettamente legato a un nuovo movimento, quello delle *greenways movement* che supera la semplice idea di pista ciclabile, ma verte soprattutto sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, sullo sviluppo di un turismo più sostenibile, sul recupero di paesaggi degradati, e su uno sviluppo armonico della città.

Non interessa solo i turisti e viaggiatori provenienti da Paesi lontani, ma anche gli stessi residenti del posto che attraverso la fruizione di queste *greenways* saranno più invogliati a prendere la bicicletta per andare a lavoro o a fare sport.

Tuttavia se questo movimento è già attivo all'estero, non si può dire lo stesso per l'Italia, soprattutto nel sud, dove mancano non solo le strutture, ma anche una cultura e la mentalità di vivere il territorio in maniera diversa.

14 tratto dalla relazione sul sistema turistico del Comune di Uggiano La Chiesa, a cura del consigliere con incarico al marketing territoriale, al turismo ed eventi.

Gli ostacoli che impediscono un buono sviluppo del cicloturismo sono in particolare due: la mancanza di intermodalità tra i vari mezzi di trasporto e la scarsa offerta sul mercato.

Per quanto riguarda il primo punto, bisogna garantire ai ciclisti la possibilità di spostarsi con la propria bici anche sfruttando i mezzi di trasporto pubblico, soprattutto nave e treno, ma questo alle volte non sembra possibile e facile da eseguire.

Inoltre la scarsa offerta è soprattutto legata alla carenza di strutture e servizi adatti che possano soddisfare le necessità dei turisti, dalla scarsa qualità del manto stradale, alle scarse indicazioni stradali, mancanza di punti di ristoro o alberghi.

Ancora si fa fatica a capire gli innumerevoli **vantaggi** che questa tipologia di mobilità può dare a livello locale. I turisti non saranno più concentrati in poche aree turistiche che faticano ad accoglierli con servizi spesso scadenti, ma saranno distribuiti sul territorio anche in quei centri più piccoli che comunque sono ricchi di storia e più vivibili.

In termini ambientali, questo turismo è più sostenibile e più rispettoso dell'ambiente, favorendo una maggiore conoscenza e consapevolezza del territorio proprio per il fatto di essere una mobilità lenta che costringe a fermarsi e a guardare quello che c'è attorno. Una buona segnaletica e strumenti interattivi, come *app* e localizzazioni *gps*, sono gli strumenti adatti per favorire la fruibilità e

l'accessibilità ai luoghi di interesse.

Per quanto riguarda la viabilità, la mobilità lenta comporta necessariamente una risistemazione della rete stradale, carrabile, ciclistica e pedonale e una buona progettazione dei punti di interscambio che garantiscano il sicuro passaggio da percorsi ciclabili e percorsi carrabili. La sicurezza stradale e la sua attrezzabilità invoglia le persone a usare la bici quale mezzo alternativo con la conseguente riduzione del traffico e dell'inquinamento. Il cicloturismo comporta diversi tipi di vantaggi a seconda degli utenti a cui esso si rivolge:

- i turisti avranno la possibilità di esplorare il territorio in maniera sicura e sostenibile con una vacanza che non è solo puro divertimento o solo mare, ma soprattutto cultura, conoscenza, esperienza e emozione in base ai luoghi che attraversano e le persone che incontrano;

- gli operatori economici locali, (imprenditori agricoli, commercianti, ristoratori) non saranno più succubi delle principali città turistiche vicine, ma proprio essi diventeranno i maggiori promotori del turismo culturale. Il loro compito consiste nell'accogliere i ciclisti di passaggio è guidarli nella conoscenza del territorio. Per questo è importante che le strutture di accoglienza siano attrezzate per questa tipologia di utenti;

- i cittadini residenti utilizzeranno la bicicletta non

solo per attività sportive e di svago, ma anche per altre attività quotidiane, godendo del proprio territorio che vedrà ridotti l'inquinamento e il traffico a favore della valorizzazione dei beni di maggiore importanza culturale. ⁽¹⁵⁾

2.3.1. Cicloturismo: un fenomeno in forte crescita in Italia

Quello del cicloturismo è un fenomeno in forte crescita, relativamente nuovo per l'Italia che si sta attrezzando per accogliere questa nuova tipologia di utenti. I dati relativi al 2012 - 2013 hanno visto un incremento fino al 31% rispetto al 23% del 2011, scalando le posizioni e superando altre attività quali l'escursionismo che dal 23% è sceso al 21%, il *trekking* che arriva al 15%, l'*animal watching* (13%), lo sci di fondo, l'equitazione.

Per cicloturismo si intende una forma di turismo praticata soprattutto in bicicletta, con l'ausilio di mezzi pubblici, quali treni, autobus e traghetti, che possono essere organizzati da gruppi, associazioni oppure che ognuno può intraprendere individualmente.

Chi si avvicina a questo nuovo modo di fare la vacanze sono in particolar modo utenti che hanno un grande spirito di iniziativa, amanti dell'attività

¹⁵<<http://www.dailygreen.it/focus/item/2514-il-cicloturismo-in-italia-un-focus-fa-il-punto.html>>

fisica (48%), persone che desiderano allontanarsi dal trambusto delle città e dai luoghi affollati (23%), amanti dell'enogastronomia (15%) e chi è alla riscoperta delle tradizioni attraverso un diretto contatto con la natura, con i borghi antichi (11%). Tra i vantaggi oltre che il rispetto del territorio, ce ne è uno anche di carattere economico. Stando infatti agli ultimi dati, il cicloturismo costituisce il 12% del PIL in Italia e ogni cicloturista spende in media 500 euro soprattutto nell'alimentazione, quella locale e andando alla ricerca di strutture semplici, ma attrezzate e che rispondano in maniera soddisfacente alle proprie esigenze.

Le strutture ricettive si trovano davanti a diverse tipologie di utenti, ognuno con necessità differenti.

In Italia il cicloturismo si estende per tutto il corso dell'anno, in particolare tra settembre e marzo. Si privilegiano spesso i percorsi nel nord del Paese, perché meglio attrezzati e continui. Gli utenti sono sia italiani che stranieri, in particolare si ha:

- il 61% sono stranieri, il 39% sono italiani (settembre - marzo);

- 60% stranieri e 40% italiani (giugno - agosto).⁽¹⁶⁾

A riguardo, l'ENIT, l'Agenzia Nazionale del Turismo, ha condotto per il periodo 2011 - 2012 una ricerca⁽¹⁷⁾, stilando il profilo del cicloturista,

16op. cit.

17 ENIT, *Il mercato del cicloturismo in Europa, Politiche, andamenti e prospettive*, s.l., 2011-2012

classificato in base alla bicicletta utilizzata:

- l'utenza "slow bike" è costituita generalmente da gruppi di persone non necessariamente sportive, e per questo comprende una grande fetta della popolazione, maschi e femmine, giovani e anziani, che necessariamente richiedono una maggiore quantità di servizi a disposizione durante la loro vacanza, tra cui il trasporto bagagli, noleggio biciclette, visite guidate a siti archeologici, naturalistici e architettonici. Per questo segmento di turisti l'offerta di pacchetti vacanza risulta essere molto più variegata;

- la seconda categoria è quella appartenente alla "bici da corsa", gli utenti, nella maggior parte dei casi sportivi di sesso maschile, si spostano singolarmente, l'età media è superiore ai quarantacinque anni e percorrono innumerevoli chilometri al giorno. Gli itinerari vengono decisi autonomamente, senza l'aiuto di operatori turistici e spesso si scelgono percorsi non pianeggianti, vicini al luogo di residenza;

- la categoria della "mountain bike" è costituita da utenti giovani, che prediligono i percorsi nella natura, scelgono un itinerario autonomamente, ma senza un programma rigidamente suddiviso in tappe e attività, tuttavia sono particolarmente attenti alle nuove tecnologie, in particolare a sistemi gps. Anche in questo caso non vengono



30. Percorso adatto a tutti i tipi di utenti



31. Percorso adatto a utenti esperti

coinvolti gli operatori turistici, bensì le scuole di mountain bike, sempre più frequenti nel territorio, che si impegnano in attività di svago e offrono corsi servizi quali il trasporto e il noleggio bici. Alcuni esempi in Italia li abbiamo soprattutto nelle località montane, in particolare sull'Altopiano di Asiago, il territorio ligure e del Friuli. Negli ultimi anni si sta assistendo alla creazione di veri e propri *bike park* che cercano di attirare l'attenzione anche di categorie più specialistiche nell'ambito dello sport, come il *freeride* e il *downhill*. Per questi ultimi, infatti, vengono realizzate delle piste apposite per esibizioni acrobatiche.

2.3.2. Modalità di fare cicloturismo

Uno dei vantaggi del cicloturismo è il fatto di essere molto versatile, nel senso che facilmente si

può adattare alle esigenze e alle possibilità fisiche degli utenti, dato che sono differenti le modalità di praticarlo.⁽¹⁸⁾

La passeggiata è sicuramente uno dei modi più semplici e poco impegnativi. Prevede degli spostamenti ciclici, settimanali o quotidiani, di breve durata, di solito dai 60 ai 90 min. di pedalata. È particolarmente adatta a famiglie che vogliono fare movimento insieme ai propri figli, agli anziani, ma anche a tutti gli appartenenti alle altre fasce di età che semplicemente, per piacere e abitudine preferiscono osservare il trascorrere delle stagioni attraverso la natura, la campagna o la stessa città. Questa modalità di solito non prevede pasti fuori casa, o lunghe soste, anche se non mancano i casi

18 Touring Club Italiano, *Manuale del cicloturismo*, Cernusco sul Naviglio (Milano), Officine Grafiche A. Garzanti Editore, 1980, pag. 114-118.

in cui molte persone usano quotidianamente la propria bicicletta per recarsi nei paesi vicini dove fanno una piccola sosta per poi ripartire. Si può praticare singolarmente o in gruppo.

La gita di media e lunga durata prevede spostamenti più ampi che di solito comprendono un arco di tempo che va dalla metà all'intera giornata. Si adatta bene a persone che sono abituate a fare tragitti medio-lunghi e si va sempre in gruppo, mai da soli. Questo si spiega perché in questa modalità di fare cicloturismo, la cosa più importante non è il viaggio, bensì la meta che di solito è un luogo in campagna che non dista più di 40km. In una gita di durata media di solito non richiede più di quattro ore di viaggio, questo permette di arrivare in tempo sul posto da visitare, fare una pausa e ritornare in tempo a casa prima del calare del sole. Invece nelle gite di durata maggiore, si prevede di fare un tour che comprenda un giro per visitare le mete più interessanti, ad esempio un lago, un gruppo di colli, delle masserie, il tutto alternando con brevi pause. In questo caso il viaggio si identifica con lo scopo, nel senso che è sulla strada che si trovano i beni da visitare.

Infine c'è l'ambizione di tutti i veri cicloturisti, **il viaggio a tappe**. Richiede una preparazione adeguata, a partire da quella fisica, la preparazione del mezzo, la scelta dell'itinerario, dei km da fare al giorno, dell'alloggio, del sistema di trasporto

dei bagagli stessi. Non si fa quasi mai da soli, ma almeno in due persone soprattutto per questioni di sicurezza. Senza escludere poi la necessità di prevedere dei mezzi di trasporto differenti dalla bici, come autobus, treno, nave che agevolino il viaggio.

C'è da aggiungere poi il *cross-country* che è uno sport praticato soprattutto sulle strade di campagna fuori strada. La difficoltà del percorso, le comprensibili resistenze dei proprietari dei terreni e il grande dispendio di energie sono alcune delle cause per cui questo sport non prevede lunghe distanze, tuttavia questo non vuol dire che non abbia delle notevoli potenzialità di notevole valore turistico, dato che permette di attraversare luoghi che sarebbero difficili da raggiungere.

2.3.3. Identikit del cicloturista europeo

I cicloturisti stranieri sono di varie nazionalità (britannici, australiani, tedeschi, austriaci, francesi), preferiscono alloggiare in strutture di livello medio - alto superiori alle tre stelle. Spendono in media 40 euro a notte, ma preferiscono spendere anche di più purché vengano garantiti i servizi di cui necessitano: locali chiusi e sicuri per la custodia delle bici, aree attrezzate dove riparare e sistemare le biciclette, personale competente che sappia guidare ed orientare, e soprattutto postazioni web.

Altre esigenze e criteri di ricerca e di scelta delle

strutture sono il cibo proveniente da agricoltura biologica in linea con le tradizioni locali e trasporti pubblici efficienti che consentano un facile spostamento anche in bici.⁽¹⁹⁾

2.3.3.1. Il cicloturista tedesco

I tedeschi sono quelli che maggiormente apprezzano la mobilità lenta, infatti su 82 milioni di cittadini tedeschi, 69 milioni sono in possesso di biciclette. In Germania sono presenti 70.000 km di piste ciclabili e 200 percorsi di livello nazionale. Le mete preferite sono quelle immerse nella natura e il più grande promotore di viaggi in bicicletta è l'ADFC (*Allgemeiner Deutscher Fahrrad-Club* - Associazione tedesca di cicloturismo) che si occupa anche della "certificazione" delle nuove piste ciclabili nazionali. Tra le fiere di settore vanno ricordate:

- "*Eurobike*" di Friedrichshafen
- "*Intermot*" di Colonia
- "*Ispo Bike*" di Monaco

Le fiere aperte al pubblico sono:

- la "*Reisen*" di Amburgo;
- "*FREE*" di Monaco;
- "*Reisepavillon*" ad Hannover

I maggiori tour operator di settore sono: *Velociped, Rotalis, Pedalo, Eurobike, Frosch Sportreisen,*

Radissimo, Velotours.

2.3.3.2. Il cicloturista francese

In Francia l'attenzione al cicloturismo è molto più presente, non solo per la varietà del paesaggio e quindi la responsabilità di valorizzarne i suoi caratteri naturalistici, architettonici e archeologici, ma anche perché genera degli elevati introiti per quasi 2 miliardi di euro all'anno con i suoi 16.000 addetti e 7 milioni di soggiorni annui. Questo è dovuto al fatto che l'uso della bicicletta non è solo legato al turismo, ma anche alla vita quotidiana del 40% della popolazione che ogni anno percorre circa 4,4 miliardi di chilometri, senza contare poi che il ciclismo è uno degli sport più praticati in tutta la nazione durante le vacanze.

Le fiere specifiche di settore sono:

- "*Salon du Cycle*" di Parigi;
- "*Salon du Cycle*" di Lione;
- "*Destination Nature-Le Salon de nouvelles randonnéés*".

I principali tour operator francesi del settore sono: *Association Vélo-Nomades, Cyclomundo, Aventure et Cie, Club Aventure, Allibert, UCPA, Terre d'Aventures, Arcanson, La Bicyclette Verte.*

19 op. cit.

2.3.3.3. Il cicloturista inglese

In Inghilterra il fenomeno del cicloturismo è ancora in espansione e i motivi che spingono i britannici all'uso della bicicletta sono quelli legati alla sostenibilità ambientale e alla cura del corpo.

In particolare si possono distinguere tre modi di vivere la bicicletta:

- *cycling holidays*, dove lo spostamento in bicicletta è il principale obiettivo da perseguire;
- *holiday cycling* che prevede lo spostamento in bicicletta nel luogo in cui si fa la vacanza;
- *cycling day visit* che prevede passeggiate in bicicletta di una giornata al massimo.

Sport England, Cyclist Touring Club, Sustrans e British Cycling sono le principali associazioni britanniche attive nel settore per promuovere e valorizzare il cicloturismo.

La principale fiera del settore è "*The Cycle Show*".

I maggiori tour operator di settore sono: *Hooked on Cycling & Walking, Headwater, Inntravel, Exodus Travel, Saddle Skedaddle Cycling Holidays*.

2.3.3.4. Il cicloturista svizzero

La Svizzera è il Paese dove la bicicletta viene utilizzata maggiormente rispetto a tutto il resto di Europa e questo è dimostrato dalla forte presenza di

associazioni attive in tutto il territorio, e di operatori turistici di settore che collaborano in stretto contatto tra di loro allo scopo di fornire agli utenti tutti i servizi di cui necessitano per garantire un buon soggiorno, fornendo loro le attrezzature adatte, informazioni anche in diverse lingue. In particolare si tratta di un cicloturismo legato a percorsi naturalistici, tanto che il 30 - 40% della popolazione si definisce amante della natura e il 41% pratica il ciclismo, sport maggiormente diffuso in tutto il territorio.

Nonostante questo primato nell'uso della bicicletta, non esistono fiere di settore particolarmente rilevanti, si ricorda infatti la più famosa, "Fiera di San Gallo", perchè ricca di eventi. I principali tour operator del settore sono: *Baumeler, Eurotrek, Imbach, Veloerlebnis, Twerenbold, EurobusBike Reisen*.

2.3.3.5. Il cicloturista olandese

L'Olanda è di certo il Paese più attrezzato per il cicloturismo, basti pensare che la fitta rete ciclabile si articola in sette itinerari per un'estensione per oltre 2000 km, ma a questi si aggiungono altri percorsi a esclusivo uso ciclistico per un totale di 6000 km. Il maggiore pregio sta nel livello di integrazione che la rete ciclabile ha con i Paesi confinanti, questo permette non solo di girare l'Olanda in bicicletta, grazie anche alla sua piccola estensione e alla sua conformazione relativamente pianeggiante, ma

anche i vicini Paesi europei.

“*Bike Motion Benelux*” è la fiera più importante del settore e i principali tour operator sono: *Aktiva Tours*, *En Route Fietsreizen*, *Sindbad Reize*, *Eigen-Wijze Reizen*, *Cycletours* e *SNP Naturreizen*.

2.3.4. I progetti europei

2.3.4.1. Eurovelo

Si tratta di un progetto transnazionale costituito da una fitta rete di piste ciclabili volte a connettere l'intero continente europeo. E' costituito da 14 grandi itinerari che, da Dublino a Mosca, da Capo Nord a Malta, dallo Stretto di Gibilterra e Cipro, prevede uno sviluppo di 65.380 km. Lo scopo è quello di incentivare la mobilità lenta andando a individuare ciclovie già esistenti a livello locale cercando di non crearne di nuove.

L'Italia è attraversata da tre percorsi:

- da Capo Nord a Malta lungo la Ciclopista del Sole fino in Sicilia (EV7), itinerario portante di Bicalitalia;
- da Gibilterra ad Atene attraverso la Pianura Padana (EV8);
- da Londra a Brindisi lungo la Via Romea-Francigena (EV 5).⁽²⁰⁾



32. Mappa Eurovelo

2.3.4.2. Bicalitalia



33. Logo Bicalitalia

Bicalitalia è un network nazionale che si propone di tracciare i principali percorsi in Italia a livello sovra - regionale o di collegamento con gli altri Paesi confinanti e non tiene conto di quei percorsi regionali, provinciali e locali che non si integrano con

20 <<http://www.eurovelo.com/en/cycling-in/italy>>

essa. Gli scopi che vengono perseguiti sono quelli di favorire una maggiore trasportabilità, incrementare il turismo, valorizzare il territorio, favorire le economie locali e valorizzare l'intermodalità ovvero l'uso integrato tra più mezzi di trasporto pubblico (bici + traghetto + treno).

In totale gli itinerari sono 18 e si diramano per tutta l'Italia. Gli itinerari che interessano la regione Puglia sono:

- ciclovia Adriatica - Bicalitalia 6 che collega Trieste a S.M. di Leuca;
- ciclovia degli Appennini - Bicalitalia 11 che collega Colle di Cadibona a Reggio Calabria;
- ciclovia dei Tre Mari - Bicalitalia 14 che collega Otranto a Sapri.⁽²¹⁾

2.3.4.3. Cyronmed



34. Logo Cyronmed

Il progetto Cyronmed, di cui la Puglia è capofila, è

21 <<http://www.bicalitalia.org/cms/it/percorsi/86-ciclovia-dei-borboni>>

stato condotto per fare in modo che anche i Paesi del Sud Europa si dotino di percorsi ciclistici adatti per favorire un turismo sostenibile che già da tempo è ampiamente diffuso negli altri paesi europei.

Finanziato con i fondi del PIC Interreg IIIB 2000 - 2006 Archimed, ha individuato i principali tracciati trans-regionali e trans-nazionali.

Il progetto ha coinvolto quattro regioni dell'Italia meridionale (Puglia, Campania, Calabria e Basilicata), il Ministero dello sviluppo Urbano di Malta, le Municipalità greche di Atene e Karditsa e l'Ente del Turismo di Cipro.

Il progetto ha previsto lo studio di fattibilità di una Rete Ciclabile del Mediterraneo al cui interno sono compresi anche gli itinerari di lunga percorrenza n. 5-7-8 -11 della Rete Ciclabile Europea EuroVelo e n. 6-10-14 della Rete Ciclabile Italiana Bicalitalia.⁽²²⁾

Non mancano le strategie per lo sviluppo del cicloturismo e l'elaborazione e pubblicazione del Vademecum della Ciclabilità "*Reti ciclabili in area Mediterranea*", redatto dalla Federazione Italiana Amici della Bicicletta (FIAB), che presenta una serie di indicazioni pratiche ed esempi internazionali volte alla buona progettazione della mobilità ciclistica, dai dettagli tecnici, alla segnaletica, alle strategie di marketing.⁽²³⁾

22 CY.RO.N.MED PROJECT - Rete Ciclabile del Mediterraneo. *Itinerari pugliesi, studio di fattibilità*. Dicembre 2007

23 op. cit.

La Puglia è la regione che maggiormente può trarre benefici dalla realizzazione di questa rete ciclabile. Essa è infatti la regione più orientale d'Italia, protesa verso il mediterraneo. È costituita da 746,5 km di costa suddivisa per il 51,2 % da costa alta e per il 48,8% da costa bassa. È prevalentemente pianeggiante che equivale al 53,2 % della superficie totale, mentre quello collinare è il 45,3% e montano, oltre i 700mt, solo per l'1,5%.

La maggiore altitudine del Tavoliere coincide con il Monte della Cornacchia di 1.151 m), mentre il punto più alto del Gargano è il Monte Calvo (1.065m).

La lunghezza complessiva della rete ciclabile è pari 1.653,36 km.

I tracciati ciclabili sono stati individuati tra quelli esistenti, individuando le strade a basso traffico, o strade di servizio come quella relativa all'acquedotto e le reti ferroviarie dismesse che, sono state convertite in ciclabili, allo scopo di connettere i principali siti archeologici e naturalistici.

I comuni interessati sono in tutto 126 e

gli itinerari principali sono:

- n. 3 - Via dei Pellegrini (EV 5) che coinvolge 4 province, Foggia, Bari, Brindisi e Taranto;

- **n. 6 - Via Adriatica** che collega Ravenna con il Salento, è l'itinerario più lungo con i suoi 684,2 km e si estende per tutta la costa adriatica. Presenta per tutto il suo percorso 1.143 strutture ricettive con un'offerta molto diversificata con 476 alberghi, 179

campeggi e 87 agriturismi;

- n. 10 - Via dei Borboni che collega le grandi capitali del sud;

- n.11 L'alta via dell'Italia Centrale e collega gli altipiani e i Parchi dell'Italia centrale dalle Foreste Casentinesi fino al Parco Nazionale del Gargano;

- **n. 14 - Via dei Tre Mari collega i Mari Adriatico, Ionio e Tirreno.**

2.3.5. Grandi reti di mobilità lenta: alcuni esempi

2.3.5.1. In Austria

In Austria il successo della mobilità lenta è strettamente legato al fatto di saper costruire un sistema caratterizzato dalla buona progettazione dell'intermodalità tra percorsi ciclabili e il trasporto pubblico, soprattutto il treno.

Basti pensare alla rete ciclabile **Passau - Vienna** dove il percorso ciclabile si integra con la rete ferroviaria. In questo modo sia il turista che i residenti sono facilitati e anche rassicurati dalla costante presenza della ferrovia che consente loro di scegliere la tipologia di trasporto di cui necessitano in base alle diverse occasioni, il treno oppure la bici.

Lungo 320 km, questo percorso ciclabile è una delle maggiori mete turistiche. Quasi del tutto pianeggiante, può essere usufruito da tutte le tipologie di utenti che a scelta possono decidere di percorrerlo tutto in bicicletta, impiegandoci

in media 6-7 giorni, oppure alternando con il treno o fermandosi solo nei punti maggiormente interessanti.

Ogni anno sono circa 300.000 i turisti di cui 60-70.000 la percorrono per intero. Il percorso collega varie città e paesi che si trovano a distanze differenti dai 110 km ai 40km: Passau, Linz, Melk, Krems, Vienna. Ma la cosa più interessante è la presenza lungo il percorso di numerosi alloggi dove non è necessario prenotare prima. Questi sono ben attrezzati e offrono anche servizi di riparazione. Inoltre sia a Vienna che a Passau, dipende da dove si vuole iniziare il tour, è possibile parcheggiare la propria auto e noleggiare una bicicletta, se non se ne ha una propria. Per il ritorno, invece, basterà prendere il treno che in poche ore ripercorre il tragitto fatto in bici.⁽²⁴⁾

La ciclabile della Drava è un altro percorso ciclabile che segue il fiume per 366 km. Considerato come uno dei percorsi più belli, a differenza di quello di Passau - Vienna, alterna tratti pianeggianti, con tratti più in salita, tuttavia è da tutti percorribile, anche questo possiede il servizio di trasporto della bicicletta in treno per il viaggio di ritorno. Lungo la pista, specialmente nei primi 200 km, sono presenti numerosi luoghi di sosta attrezzati per accogliere i ciclisti.

²⁴Tutti i casi studio sono stati reperiti dal seguente sito <http://www.eltis.org/discover/case-studies/cycle-super-highway-greater-copenhagen-denmark>

2.3.5.2. In Francia

In Francia si assiste al recupero dell'ex ferrovia di Borgogna Macon - Cluny - Chalon, lungo circa 100 km lontano dai centri principali volta a collegare piccole entità storico, culturali, ambientali. La massiccia presenza turistica dimostra il successo di questo intervento, favorito anche da innumerevoli strutture ricettive, agriturismo, b&b, servizi di noleggio bici, servizi di trasporto di persone, piste per i cavalli in terra battuta, segnaletica facilmente riconoscibile e attività di promozione.

2.3.5.3. In Danimarca

La Danimarca è uno dei Paesi dove l'uso della bicicletta è ampiamente diffusa, tanto che proprio nella capitale sono state realizzate delle vere e proprie autostrade per i ciclisti che in tutto sono 28.

L'*Albertlund route* è stata la prima ad essere aperta nel 2012, seguita poi dalla *Farum route* nel 2013 e tra il 2014 e il 2018 si punta a realizzarne altre nove.

Il progetto delle autostrade ciclabili è stato sviluppato nell'ambito del SUMP, *Sustainable Urban Mobility Plan*, e la particolarità è che non riguarderà solo la capitale, ma soprattutto l'area che si estende attorno ad essa costituita da 18 centri urbani che hanno una popolazione che in totale conta 1,967,727. Ogni giorno a Copenhagen si recano 150,000 biciclette ed è per questo motivo

che si è pianificato di potenziare la rete ciclabile con l'obiettivo di passare dal 36% di biciclette nel 2012 al 50% nel 2025.

Il piano è stato presentato nel 2009, e l'obiettivo era quello di potenziare la rete ciclabile, con la realizzazione di 28 percorsi di circa 500 km, mettendo al primo posto le esigenze dei pendolari, facendo in modo che essi avessero a disposizione tutti i servizi necessari durante tutto il tragitto casa - lavoro / studio. Le varie municipalità hanno immediatamente accolto la proposta e si sono impegnate a realizzare un progetto comune e trovare i fondi necessari alla realizzazione.

Il progetto pilota è stato il percorso *Albertslund*, che comprende cinque centri abitati e lungo 17 km. Il percorso e il suo processo di formazione è stato valutato in termini di velocità, scopo del viaggio e frequenza, sicurezza, numero di incidenti, comfort, servizi, numero di viaggiatori. Sono state condotte perciò delle interviste ai ciclisti prima e dopo la realizzazione del percorso, e si sono avuti come risultati che la *Albertslund* è soprattutto frequentata nelle ore mattutine e pomeridiane, tanto che più del 40% dei ciclisti ogni settimana attraversano il percorso tra le 7:00 e le 9:00 e tra le 15:00 e le 17:00, che sostengono l'idea del *Super Cycle Highway project*, e che l'*Albertslund* ha visto un incremento del 10%, percentuale che supera chi prima usava la macchina o i trasporti pubblici.

2.3.5.4. In Andalusia

Alla fine del 2012 l'Andalusia ha approvato un piano regionale definendo una strategia per incoraggiare l'uso della bicicletta nelle aree regionali, metropolitane e urbane allo scopo di incentivare la mobilità sostenibile.

L'Andalusia crede che il piano aumenterà la pratica del ciclismo e comporterà degli innumerevoli benefici come il miglioramento della salute e la riduzione dell'assenteismo lavorativo. In questo modo ci si propone di ottenere dei benefici in termini ambientali, economici ed energetici.

L'Andalusia con i suoi 8,5 milioni di abitanti è la regione più popolosa di tutta la Spagna. Dei suoi 87000 kmq, il 40% circa è pianeggiante e il 55% ha un'inclinazione di meno del 15%. Nonostante le sue condizioni orografiche e il bel tempo atmosferico siano favorevoli alla mobilità ciclistica, eccetto Siviglia, il numero di abitanti al giorno che usa la bicicletta è scarso.

Stando ai dati, in una giornata tipica in Andalusia il 57,5% della popolazione guida la macchina, il 29% cammina, il 6,8% usa i trasporti pubblici, il 4,9% usa i motocicli, e solo l'1,4% va in bicicletta. Da un'analisi delle infrastrutture ciclistiche e di servizi ad esse connesse emerge che in Andalusia c'è una mancanza di un piano integrato e di un progetto appropriato dovuti a scarse risorse finanziarie.

Il piano consiste nelle seguenti linee strategiche

che sono tradotte in specifici obiettivi a livello regionale, metropolitano e urbano:

- coordinare le iniziative e le azioni integrandole in una comune rete ciclistica strategica;
- promuovere l'intermodalità con il trasporto pubblico assicurando un appropriato interscambio con la rete di mobilità ciclistica;
- coordinare il progetto e la realizzazione delle piste ciclabili per evitare la frammentazione;
- definire dei comuni criteri di design, di progettazione e di segnaletica;
- migliorare la rete ciclistica attraverso il reperimento periodico di informazioni con sopralluoghi;
- definire delle norme per incoraggiare il ciclismo;
- aumentare la consapevolezza attraverso delle campagne pubblicitarie;
- sviluppo di strategie integrate con altre politiche (turismo, ambiente, salute, educazione, sport).

Il piano inoltre coinvolge gli utenti, in particolare ciclisti, nella sua fase di sviluppo e di implementazione, che include tavole rotonde per discutere su:

- misure per migliorare lo sviluppo del piano e della sua promozione;
- coinvolgimento continuo dei cittadini, ascoltando loro suggerimenti;
- creazioni di un portale web per la divulgazione delle informazioni.

L'Andalusia crede che il piano aumenterà del 10%

la mobilità ciclistica nelle aree urbane dal 2020, e si calcola che il 30% dei nuovi ciclisti prima usavano la macchina, il 38% usavano il trasporto pubblico, il 4% usavano i motocicli, e il 28% andavano a piedi.

Si calcola inoltre una consistente diminuzione di emissioni di CO₂, di carburante, di assenteismo lavorativo, di incidenti stradali, del traffico. I benefici in totale in termini economici si ammonteranno a 440milioni contro i 420milioni di investimento per il piano.⁽²⁵⁾

2.3.5.5. GAL Valle d'Itria



35. Logo Gal Valle d'Itria

Il Gruppo di Azione Locale Valle d'Itria nasce al termine del 2009 per garantire lo sviluppo integrato dell'area attraverso la gestione del Piano di sviluppo locale (PSL), è coinvolge le amministrazioni comunali di Cisternino, Locorotondo, Martina Franca e un partenariato di soci privati. Lo scopo consiste nel valorizzare il patrimonio storico - culturale,

25 <<http://www.galvalleditria.it/>>

paesaggistico ed enogastronomico facendo leva sugli operatori locali.

Il Gal Valle d'Itria si è impegnato in diversi progetti e tra questi vi è quello che prende il nome di *"Itinerari in Valle d'Itria: percorsi tra architetture rurali e paesaggi naturali"*. Percorrendo vie storiche è possibile raggiungere le mete prefissate dal Bosco delle Pianelle, a masseria Russoli, il centro di riproduzione dell'Asino di Martina Franca, a masseria Galeone, centro di addestramento del Cavallo Murgese, fino ai tre centri storici di Martina Franca, Cisternino, e Locorotondo.

I percorsi sono di diverso tipo, lineari o ad anello, e la scelta è ricaduta soprattutto su strade comunali o vicinali senza traffico o a basso traffico veicolare, si è considerato lo stato del fondo stradale, la valenza paesaggistica e la disponibilità di base per i cicloturisti come aree di sosta, fontane pubbliche, punti vendita. Sono stati valorizzati gli itinerari già rientranti nel progetto CY.RO.N.MED, la ciclovia dell'Acquedotto Pugliese, i tratturi del Catasto Regionale, i percorsi segnalati dalle associazioni cicloturistiche.

Molto accurata è la mappa degli itinerari da seguire sia in formato cartaceo. Sono state individuate sette aree che corrispondono a sette itinerari differenti dove sono indicati i luoghi da visitare (beni naturalistici, archeologici, storici o di interesse geologico), le varie tipologie di

strade attraversate (statali, provinciali, comunali, centri abitati, circonvallazioni), le caratteristiche dell'itinerario con indicate le parti sterrate, gli attraversamenti pericolosi, il senso di marcia consigliato, e le strutture di servizio (parcheggi, stazioni, aree di sosta). Per ognuno dei centri abitati è stato fatto uno zoom indicando i beni da visitare con una breve descrizione.

2.3.6. I Riferimenti normativi e i piani in atto

2.3.6.1. La Carta di Bologna per la Mobilità Nuova



36. Logo Rete Mobilità Nuova

Il 12 aprile 2015 si sono chiusi gli Stati Generali per la Mobilità Nuova a cui hanno partecipato 500 cittadini, fra tecnici, associazioni, imprese, amministrazioni locali e nazionali tra cui il Ministro dell'Ambiente Galletti e il Vice Ministro ai trasporti Nencini. Lo scopo è stato quello di portare avanti la Riforma del Codice della Strada e la nascita di un'Associazione per la mobilità che metta insieme le energie della Rete di Mobilità Nuova e i Comuni.

I temi di cui si è discusso sono città, spazio pubblico, sicurezza, infanzia e turismo, argomenti trattati in rapporto ai pedoni, ai ciclisti e al trasporto pubblico, per i quali sono stati previsti progetti di media e piccola dimensione diffusi nel territorio.

Alcuni dei contenuti che confluiranno nella "Carta di Bologna per la Mobilità Nuova" prevedono di portare al di sotto del 50% il numero di abitanti che usano l'auto per spostarsi nel proprio territorio, introduzione del limite di 30 km orari nei centri urbani, almeno il 50% della spesa nazionale e

regionale destinata alla mobilità deve essere utilizzata per il trasporto pubblico locale, pendolare e non motorizzato, previsione di incentivi fiscali per le aziende che promuovono l'utilizzo dei mezzi pubblici e della bicicletta per gli spostamenti casa - lavoro, adozione del sistema ISA (*Intelligent Speed Adaptation*) come standard di sicurezza per il controllo e la limitazione della velocità delle automobili.⁽²⁶⁾

2.3.6.2. Piani Urbani della Mobilità Sostenibile (PUMS)

Nel 2011 è stato pubblicato il nuovo Libro Bianco dei Trasporti dove la Commissione Europea ha fissato i traguardi futuri per il 2030 e il 2050, spingendo sulla necessità di cambiare strategia nel settore dei trasporti, in modo che sia più sostenibile. Tra le prospettive ci sono la riduzione del 60% delle emissioni, migliorare l'intermodalità dei trasporti, i PUMS obbligatori per le città di una certa dimensione, e inoltre si propone di collegare l'accesso ai fondi di coesione e di sviluppo regionale alle sole città e regioni in possesso di certificato di verifica delle performance e della sostenibilità della mobilità urbana.

Lo scopo è quello di orientare gli investimenti verso opere infrastrutturali facendo in modo che

²⁶<<http://statigeneralimobilitanuova.it/?p=643>>

esse siano inserite in una logica sistemica e siano collegate con la pianificazione del governo del territorio.

Diversi sono gli strumenti e i piani in atto volti al conseguimento degli obiettivi fissati, tra questi il principale strumento per l'implementazione della mobilità sostenibile è il **PUMS** (Piani Urbani della Mobilità Sostenibile), elaborato di recente a livello europeo nell'ambito del progetto ELTISplus dell'Agencia Esecutiva per la Competitività e l'Innovazione (EACI) della Commissione Europea che ha lanciato il portale tematico *www.mobilityplans.eu*.

Nato già nel 2009, vuole supportare le autorità locali nello sviluppo di piani adeguati di medio - lungo termine (dieci anni) volti all'incentivazione della mobilità sostenibile nelle aree urbane e peri - urbane.

Gli obiettivi che si pone sono:

- dare la possibilità ai cittadini di poter scegliere tra varie opzioni di trasporto che permettano di accedere ai servizi chiave;
- garantire la sicurezza;
- ridurre l'inquinamento atmosferico e acustico, con una conseguente riduzione dei consumi energetici;
- migliorare l'efficienza e l'economicità di persone e merci;
- contribuire a migliorare l'attrattività del territorio

e la qualità dell'ambiente urbano e della città in generale a beneficio dei cittadini, dell'economia e della società nel suo insieme.

Si tratta di un piano strategico che si integra ai piani esistenti e segue i principi che vengono dettagliatamente descritti nelle "*Linee Guida per la redazione dei Piani Urbani della Mobilità Sostenibile (PUMS)*" scaricabile dal portale.

Questi sono:

- integrazione;
- partecipazione;
- monitoraggio;
- valutazione.

La novità sta nel fatto che si mettono in primo piano le persone, l'accessibilità, la qualità della vita, la sostenibilità, la fattibilità economica, salute, equità sociale, sviluppo di varie modalità di trasporto.⁽²⁷⁾

Il PUMS potrebbe definirsi come una sezione del PUG occupandosi in particolare della mobilità di persone e merci, mentre il piano che si occupa soprattutto della mobilità ciclopedonale prende il nome di **Bici plan**.

A loro volta Bici plan e i PUMS si devono confrontare con un territorio più ampio, ed è per questo che ci sono casi in cui questi vengono pensati come "Area Vasta". Nel caso di Otranto,

27 Dott. Agronomo F. Ferraro, *Relazione tecnica. Realizzazione di sentieristica compatibile con l'ambiente*, Otranto, G.A.L. Terra d'Otranto 02/02/2015

il Piano Urbano della Mobilità di Area Vasta è volto a potenziare le infrastrutture già esistenti, ottimizzando l'utilizzo dell'intermodalità (ferro + gomma).

Sia per Otranto che per Giurdignano sono previsti degli interventi per il miglioramento della rete stradale, e la realizzazione di una pista ciclabile del mediterraneo che si ricollega alla CYRONMED.

Inoltre un altro strumento a disposizione dei comuni è il **PUM** (Piano Urbano della Mobilità) definito come l'insieme dei progetti del sistema della mobilità, introdotto dall'art. 22 della Legge n. 340 del novembre 2000 e riportato nelle Linee Guida ministeriali. Si intendono tutti gli interventi materiali e immateriali volti a ottenere i finanziamenti per città e aree metropolitane con una popolazione superiore ai 100.000 abitanti, da integrarsi agli altri strumenti di pianificazione.⁽²⁸⁾

2.3.6.3. La normativa regionale e il Piano Regionale dei Trasporti (PRT)

A livello regionale si ha il PRT (Piano Regionale dei Trasporti) che riveste un ruolo decisivo per il settore della mobilità a livello regionale e si occupa principalmente della rete stradale, ferroviaria, marittima e aerea andando a definire delle gerarchie e a garantire l'intermodalità per agevolare

il trasporto di merci e di persone a livello regionale, nazionale e internazionale.

Nel PRT (art. 13) è stata integrata anche la rete ciclabile prevista dal progetto "*Cycle route network of the Mediterranean* (CYRONMED).

La provincia di Lecce è interessata da due itinerari: - itinerario 6, la via Adriatica, che da Lecce passa per i comuni di Lizzanello, Surbo, Cavallino, San Donato di Lecce, Martignano, Calimera, Melendugno, Vernole;

- l'itinerario 14 (via dei Tre Mari) che da Lecce si snoda verso la costa ionica passando per Monteroni, Copertino, Leverano e Porto Cesareo, e prosegue verso sud.

Tuttavia, se nel precedente PRT la rete ciclabile CYRONMED era indicata solo a titolo conoscitivo, e neppure era stata riportata sulle tavole, lo stesso non si può dire del nuovo Piano Regionale dei Trasporti presentato in data 7 aprile 2015 che ha una durata quinquennale fino al 2020.

Si tratta di uno strumento di pianificazione/programmazione dove si vuole mettere al centro il diritto alla mobilità, ad una mobilità sostenibile, cercando di valorizzare più il trasporto pubblico che quello privato, cercando di decongestionare le aree maggiormente trafficate, eliminando i punti di rottura che separano le aree periferiche dagli snodi del sistema territoriale economico, ma eliminando anche quei punti di rottura più localizzati e circoscritti alle stesse città, come i passaggi a livello

che dividono a metà il territorio.

Alla base del piano sta una visione sistemica ed unitaria della rete aeroportuale, portuale e ferroviaria. Lo scopo è quello di incentivare la mobilità attraverso il trasporto pubblico, adottando una visione sistemica, innovativa e sostenibile.

L'innovazione sta anche nell'introduzione di applicazioni di informabilità con particolare riferimento al progetto *Gift*, con cui attraverso i propri smartphone è possibile sapere come raggiungere dalla propria città le altre località in tutto il mondo e soprattutto con quali mezzi.

È un piano sostenibile dato che per la prima volta è stata prevista una rete di piste ciclabili lunga 4000 km integrata con le reti già previste a livello nazionale ed europee, con l'allestimento di velostazioni. Sicuramente si può dire che sono stati fatti dei passi avanti rispetto al Piano precedente, almeno per quanto riguarda la rete ciclabile alla quale è stato dedicato un capitolo apposito nella relazione descrittiva.

Il piano inoltre prevede una maggiore intermodalità tra bici e treno, infatti, tenendo conto che circa l'80% della popolazione pugliese risiede in comuni serviti dalla ferrovia dove la stazione non dista più di 3 km dal baricentro del centro abitato e considerando che la distanza massima di accessibilità ciclistica è pari a 4 km. Si può dire che la bicicletta è sicuramente un potenziale mezzo

di trasporto alternativo. Per fare ciò si prevede di dotare le stazioni ferroviarie di attrezzatura per il trasporto delle bici al seguito, o di depositi custoditi e dispositivi automatici per il prelievo e riconsegna.

Da ricordare, inoltre, il primo protocollo di intesa tra la Regione Puglia e tutte le Società di gestione del trasporto ferroviario regionale del 16/07/2007 volto a eliminare tutti gli ostacoli fisici, organizzativi e tariffari per il trasporto integrato bici e treno. Si è ottenuto il trasporto gratuito delle bici sui treni, e le società ferroviarie si sono impegnate per dotare i treni di spazi porta bici, facilitando l'accessibilità.

Con la legge Regionale del 23 gennaio 2013, n. 1, viene approvato il Piano Regionale della mobilità ciclistica (PRMC) che promuove e sostiene la mobilità lenta "al fine di elevare la qualità della vita, garantire l'accessibilità dei territori e valorizzare le risorse ambientali pugliesi" (art. 1). Attivando le strategie per contenere il problema della congestione stradale, individua politiche che vadano ad agire anche sul comportamento dei cittadini, orientandoli a scegliere dei mezzi più sostenibili (art. 8). Per far ciò la Regione promuove l'utilizzo della bicicletta non solo tramite la formazione di una rete ciclabile regionale, continua e intermodale, ma anche attraverso azioni educative, di formazione e comunicazione volte all'affermazione di una nuova cultura.

L'aggiornamento del presente piano è incaricato

l'AREM, Agenzia Regionale per la Mobilità che ne cura l'elaborazione, l'implementazione e segue il monitoraggio e supporto dei vari soggetti coinvolti. Grazie a questa legge il trasporto ciclistico rientra negli strumenti di pianificazione e programmazione di tutti i livelli di governo.

Dunque la Regione si impegna a realizzare una rete ciclabile integrata con le altre infrastrutture della mobilità, individua le dorsali regionali principali collegandosi alla rete trans-europea (EuroVelo), nazionale (Bicitalia), e CYRONMED, promuove accordi con i gestori TPL per il trasporto pubblico combinato bici e mezzi pubblici, favorisce l'uso della bici non solo nell'ambito del turismo ma anche negli spostamenti quotidiani casa - lavoro.

2.3.6.4. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) è stato adottato con DCP 39 del 15 giugno del 2007 e approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n.75 del 24 ottobre 2008. Ha come obiettivo generale la costruzione di un quadro di coerenze all'interno del quale comune e istituzioni possano individuare le politiche di miglioramento della qualità e dell'offerta fisica, sociale e culturale del territorio provinciale.

Per far ciò si considera il "Salento come

parco"⁽²⁹⁾, dove concentrazione e dispersione sono compresenti e integrate attraverso nuove infrastrutture e un nuovo modello di sviluppo. Per questo il PTCP articola i suoi obiettivi in quattro sistemi di politiche: del welfare, della mobilità, della valorizzazione e insediative.

Nelle politiche della mobilità si propone di non gerarchizzare il territorio salentino attraverso l'identificazione di grandi assi (chiamati "tubi"⁽³⁰⁾), ma di utilizzare in maniera integrata le caratteristiche delle infrastrutture della mobilità già esistenti con quelle della rete più minuta che percorre tutto il territorio salentino. (definita "spugna"⁽³¹⁾). Nel territorio di Otranto e Giurdignano il tubo è rappresentato dalla SS16 attorno alla quale si suggerisce di "organizzare i luoghi della centralità collettiva contemporanea lasciando che i centri urbani e la dispersione insediativa si affaccino su questa sorta di "valle delle infrastrutture"⁽³²⁾. Si riportano qui alcuni passi del PTCP che meglio spiegano l'idea del parco:

29 Viganò P. (a cura di), *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce - Relazione* - Approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.75 del 24/10/2008, p.10

30 op. cit. p. 18

31 ibidem

32 op. cit. p.136

Si suggerisce di valorizzare il potenziale narrativo dei percorsi salentini, selezionandoli alcuni e integrandoli con la ferrovia. Uscire dal frammento senza cadere nel parco tematico. Migliaia di pagghiare, masserie, castelli, ville, specchie, torri, centri antichi, chiese rupestri, palazzi, ulivi secolari, muretti a secco, rocce, grotte e menhir e molto altro riempiono il Salento, un grande parco denso di storie. Ma fruire di questa abbondanza non è semplice e l'idea del percorso tematico preconfezionato, destinato ad ipotetici turisti non sembra del tutto convincente, anche perché si tratta sempre di grandi opere che da sole giustificano l'intero itinerario.

Per questo proponiamo di riflettere sull'enorme potenziale narrativo dei percorsi salentini entrare in città, potersi arrestare lungo le strade. ⁽³³⁾Attraversare la grande piantata olivetata, trovare piccole aree attrezzate, scoprire i paesaggi luminosi tra le cave e gli ulivi, considerare insomma l'intero paesaggio, antico e contemporaneo, come oggetto di godimento estetico e poterlo fruire non solo da turisti, ma anche da abitanti. Il progetto degli itinerari narrativi è composto da numerosi interventi di piccole dimensioni che rilevano le differenze tra un luogo ed un altro, che accentuano i contrasti, tra ciò che è profondamente antico e ciò che è recente. ⁽³⁴⁾

All'idea di una fruizione ciclistica prevalentemente legata ad un uso ricreativo e turistico del territorio deve essere accostata un'idea funzionale: la pista ciclabile come tracciato che consente di raggiungere un centro vicino, la stazione ferroviaria, le attrezzature scolastiche.

Non esiste opposizione tra i due modelli, narrativo e

funzionale; talvolta l'itinerario che isola porzioni pregiate di territorio sarà anche utilizzato per andare a scuola e viceversa, ma le due reti sono ugualmente importanti per ampliare le tecniche del movimento entro uno stesso territorio. ⁽³⁵⁾

33 op. cit. p.138

34 ibidem

35 ibidem

2.3.7. Stato di fatto e progetti in corso

2.3.7.1. Lo stato di fatto del sistema viabilistico lento nei comuni di Otranto, Uggiano la Chiesa e Giurdignano

A livello comunale il PUGi di Otranto e Giurdignano segnala solo la presenza di percorsi che, frutto dell'iniziativa provinciale e neppure censiti su alcuna guida, risultano poco segnalati, e dotati di cartellonistica poco efficace.

Soltanto alcune associazioni e gruppi, di cui si attesta la forte presenza soprattutto sui social network, organizzano in maniera autonoma delle gite di gruppo su circuiti che sono solo ufficiosi e non organizzati dalle amministrazioni. Inoltre non esiste un Trasporto Pubblico Locale per i due comuni e, in alternativa a questo, vi sono delle autolinee private che operano principalmente nel periodo scolastico per collegare Otranto e Giurdignano con i principali centri dove sorgono le scuole secondarie di secondo grado. Nel periodo estivo il collegamento con i principali centri balneari avviene mediante servizi di navetta privati. Lo stesso discorso vale per i collegamenti con il resto della Puglia e le altre Regioni:

- le autolinee private Marozzi collegano Otranto con Lecce, Brindisi, Bari, Taranto, Benevento, Avellino, Roma, Siena, Firenze e Pisa;
- le autolinee Scoppio collegano Otranto con Messina, Catania, Enna, Palermo;

- le autolinee Marino collegano Otranto con Rimini, Bologna, Milano.

Tutti gli altri servizi di trasporto pubblico sono stagionali.

A differenza dei comuni di Otranto e Giurdignano, dal PUG di Uggiano la Chiesa del 2008 si legge che tra gli interventi previsti per la valorizzazione della fruizione lenta dei paesaggi erano previsti:

- la realizzazione di circuiti di mobilità dolce ciclo - pedonale di collegamento dei centri storici tra loro e con la costa attraverso percorsi intertematici che ricalchino i tracciati dei percorsi narrativi del PTCP e si connettano alle emergenze storiche del paesaggio agrario ed alle aree di alta valenza ambientale;
- sentieristica e percorsi ricreativi di collegamento delle aree storiche con la natura circostante, i valori ambientali e paesistici presenti sul Territorio (connessioni alla rete ecologica) nei territori dei comuni di Otranto, Giurdignano, Uggiano la Chiesa.

In particolare tra gli interventi specifici si legge:

- per Otranto, l'implementazione del servizio di bike - sharing;
- per Giurdignano, la realizzazione dei percorsi megalitici verso il frantoio ipogeo, il trappitello del duca ed il dolmen "Stabile", il percorso storico ambientale da Madonna del Rosario verso il menhir

“Fausa” e l’abbazia di Centoporte, il percorso naturalistico e pista ciclabile di connessione dei tre centri di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa lungo la via delle Costantine, il percorso dei dolmen (“Grassi”, “Orfine”, “Chiancuse”, “Paolo Niuri, Peschio”), percorso dei menhir “Vicinanze 1”, “Vicinanze 2” e cripta di San Paolo, valorizzazione dei menhir “Costantinopoli” e “San Vincenzo”.

- per Uggiano la Chiesa la realizzazione di percorso pedo - ciclabile con aree attrezzate per la sosta lungo la strada per Casamassella, percorso Valle dell’Idro da Casamassella a Otranto, implementazione servizio di bike sharing esistente.

Tuttavia nella realtà tali progetti non trovano effettivo riscontro.⁽³⁶⁾

2.3.7.2. I progetti in corso nell’area

In data 2 febbraio 2015 è stato presentato il progetto definitivo relativo alla *“Realizzazione di sentieristica compatibile con l’ambiente⁽³⁷⁾”* che rientra nel programma di Sviluppo Rurale 2007 - 2013 che prevede interventi di ampliamento e miglioramento della rete ciclabile per garantire continuità tra gli itinerari ciclabili, realizzazione di aree di sosta attrezzate, realizzazione della

36 dal PUGi Otranto-Giurdignano, DPP, novembre 2013

37 op. cit.

cartellonistica verticale e orizzontale e creazione di servizi connessi alla ciclabilità tra i quali assistenza, strutture ricettive, mappe ciclistiche).

Lo scopo è quello di incentivare la mobilità lenta attraverso la quale sia possibile connettere siti di particolare importanza storica, archeologica e naturalistica, centri urbani e aree rurali e garantire una maggiore continuità tra tutti i comuni facenti parte del GAL⁽³⁸⁾.

Il progetto si tradurrà concretamente con la riduzione del traffico viario, miglioramento dell’offerta turistico - ricettiva, tutela e conservazione del patrimonio del territorio e sviluppo dell’economia locale.

Ciò che ha mosso l’esigenza di intraprendere la strada dei percorsi ciclabili è stata soprattutto la forte presenza in tutto il territorio e in maniera diffusa di emergenze paesaggistiche, ambientali, architettoniche ubicate principalmente nella parte costiera. In particolare:

- Palude dei Tàmari a Melendugno (10,778 ettari);
- Torre dell’Orso a Melendugno (60,044 ettari);
- Alimini a Otranto (3.716, 187 ettari);
- Bosco di Otranto (8,713 ettari);
- Costa di Otranto - S. Maria di Leuca (1.905,478 ettari).

Sono stati seguiti i criteri di progettazione presenti

38 Vedi in appendice 3.

nel “*Vademecum per la Ciclabilità*”⁽³⁹⁾ elaborato nel progetto Cyronmed: sicurezza, coerenza, linearità, attrattiva, comfort in base ai quali sono stati identificati e selezionati i percorsi, volti a valorizzare la viabilità rurale esistente, non essere paralleli per lunghi tratti alle strade provinciali, evitare le interferenze con strade altamente trafficate.

In tutto sono stati identificati 9 percorsi:

- Ampliamento percorso cicloturistico Laghi Alimini
- Ampliamento percorso cicloturistico connessione Cannole - Bagnolo - Palmariggi;
- Collegamento Parco Paduli - Ippovia;
- Collegamento con Bike sharing di Maglie;
- Collegamento Giuggianello - Specchia Gallone;
- Percorso cicloturistico Giurdignano;
- Percorso cicloturistico connesso Poggiardo - Ortelle - Vignacastri - Castro;
- Percorso cicloturistico connesso Vignacastri - Marittima - Andrano;
- Collegamento Vignacastri - Vitigliano - Cerfignano
- Cocumola.

A questi si aggiungono tre percorsi per Mountain Bike (MTB) - Ippovia:

- Percorso MTB - Ippovia (1) - Torre dell’Orso - S. Andrea - Alimini;
- Percorso MTB - Ippovia (2) - Collegamento Serre di Supersano - Maglie;
- Percorso MTB - Ippovia (3) - Serre di Supersano.⁽⁴⁰⁾

39 op. cit.

40 op. cit.

92



37. Percorso ciclabile esistente, Laghi Alimini

2.3.7.3. Ampliamento percorso cicloturistico Laghi Alimini

Il percorso totalmente asfaltato è già esistente e il progetto del GAL si propone solo di migliorare la fruibilità di un’area attraverso la realizzazione di una segnaletica orizzontale e verticale adeguata, realizzazione di punti di sosta attrezzati con panchine, tavoli, portabiciclette, e realizzazione di un nuovo tappetino d’usura su parti di strada particolarmente degradate.⁽⁴¹⁾

41 op. cit.



38. Percorso ciclabile n° 6, Giurdignano

2.3.7.4. Percorso cicloturistico Giurdignano

Lungo 6 km e interamente asfaltato, il progetto prevede la realizzazione della segnaletica stradale orizzontale e verticale, punti di sosta attrezzati, ripristino di muretti a secco, rappizzo del manto stradale, rimozione dei rifiuti lungo il percorso e decespugliamento delle banchine da piante infestanti. ⁽⁴²⁾

Conclusioni

Lo studio portato avanti dimostra come il turismo sia una forte risorsa per lo sviluppo del Salento. Attualmente si tratta soprattutto di un turismo balneare che si concentra prevalentemente sulla costa. Sarebbe opportuno sviluppare delle pratiche che spostino il baricentro verso le aree dell'entroterra, ovvero quelle aree che stanno alle spalle di grandi concentrazioni turistiche e che soffrono di scarsa vitalità.

Il turismo sostenibile è la soluzione che qui si sta portando avanti, in particolare quella relativa alla mobilità lenta, al cicloturismo perché, come dimostrano anche gli esempi europei, porta vantaggi sotto molteplici punti di vista:

- economico;
- culturale;
- di fruibilità;
- di accessibilità;

Già dal basso si stanno elaborando progetti di mobilità lenta come nel caso del Gal Valle d'Itria e del Gal Porta d'Oriente, che si propongono di sostenere il pubblico e il privato nel portare a termine quanto stabilito. Si stanno elaborando piani per la mobilità lenta, tuttavia non c'è ancora una continuità e un'uniformità tra i diversi piani a livello regionale e provinciale, e molto spesso i singoli comuni sono costretti a confrontarsi con leggi e normative discordanti tra loro e privi di strumenti univoci che siano effettivamente operativi.

3. Le forme di associazionismo per la valorizzazione del territorio

La salvaguardia del patrimonio esistente è un elemento imprescindibile del più generale problema dell'uso e della gestione del territorio, inteso come insieme complesso di risorse naturali e antropiche, stratificato nel tempo e denso di testimonianze culturali e materiali. Il recupero del patrimonio culturale deve essere trattato sia in termini di conservazione urbana e architettonica che di qualità e vivibilità complessiva, attraverso la riorganizzazione degli aspetti funzionali, della mobilità e del traffico e potenziando e qualificando gli spazi pubblici e di socialità.

É fondamentale la messa a punto di un iter di lavoro che, a partire dalle fasi di studio preliminare sino al progetto, consenta di individuare le permanenze testimoniali presenti sul territorio, analizzare problemi e risorse del sito, al fine di pervenire alla definizione di una pratica di intervento che valorizzi l'esistente consentendone,

al contempo, la rifunzionalizzazione.

L'esigenza di fare convivere la salvaguardia dei valori materiali e immateriali dei beni, di garantirne un uso compatibile e di promuovere e valorizzare le attività economiche locali ha spesso cercato una risposta nella promozione delle attività turistiche, ma non sempre, purtroppo, questa risposta si è dimostrata adeguata alle aspettative di correttezza degli interventi. Il motivo si trova quando ci si domanda come fare per rivitalizzare e valorizzare questi luoghi senza arrivare ad un'esclusiva musealizzazione dei siti e dei beni, ed evitare di realizzare simulacri per turisti di ciò che un tempo fu l'organizzazione sociale ed architettonica del luogo.

È indispensabile, per non fare errori, porre particolare attenzione sia alle modalità del recupero architettonico, che non deve prevedere ripristini o falsi riproposti, ma anche all'autosostenibilità del progetto, che deve diventare un volano per le attività economiche della popolazione senza basarsi esclusivamente su finanziamenti europei, nazionali o locali. È bene ricordare l'importanza di una adeguata strumentazione legislativa di tutela e di pianificazione che eviti lo scempio del patrimonio da parte di soggetti, soprattutto privati, spinti soltanto dal rilevante interesse economico prodotto dalle operazioni di valorizzazione del patrimonio stesso.⁽¹⁾

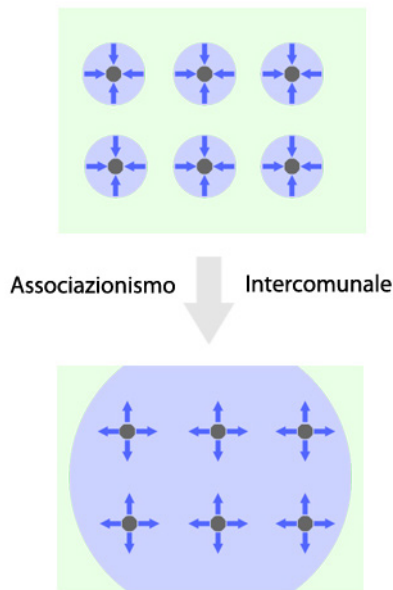
1 A.A.V.V., "International Conference CITTAM 2003 - La riqualificazione delle coste del Mediterraneo fra tradizione, sviluppo e interventi sostenibili", Arte Tipografica Editrice, Napoli 2003

3.1. Associazionismo intercomunale

L'Associazionismo intercomunale per lo Sviluppo e la Qualità del Territorio-Unioni di Comuni può essere un primo esempio da cui partire per creare un iter di progettazione per la rivalorizzazione del territorio.

L'Associazionismo intercomunale è una forma istituzionale di raggruppamento tra più Enti Comunali, che permette di migliorare la produttività gestionale dei singoli Comuni associati e di sviluppare in maniera efficiente funzioni e servizi amministrativi, raggiungendo risultati di qualità ed economie di scala. Si realizza attraverso differenti forme organizzative, quali: le Unioni di Comuni, le Comunità Montane - che corrispondono alla formazione di un nuovo Ente Locale - i Consorzi di Comuni, le Convenzioni, gli Accordi di programma. *L'Unione di Comuni* è innanzitutto caratterizzata dalla convinzione politica dei Comuni che ne fanno parte. È un dispositivo tecnico-amministrativo che consente di realizzare una rete di cooperazione tra più Enti Locali capace di ampliare i bacini di utenza, rendendo possibile l'attivazione e la gestione di servizi, che necessitano di un numero più ampio di destinatari finali. *L'Unione* si basa sostanzialmente sulla gestione associata di servizi e corrisponde, di fatto, alla costituzione di un nuovo Ente Locale

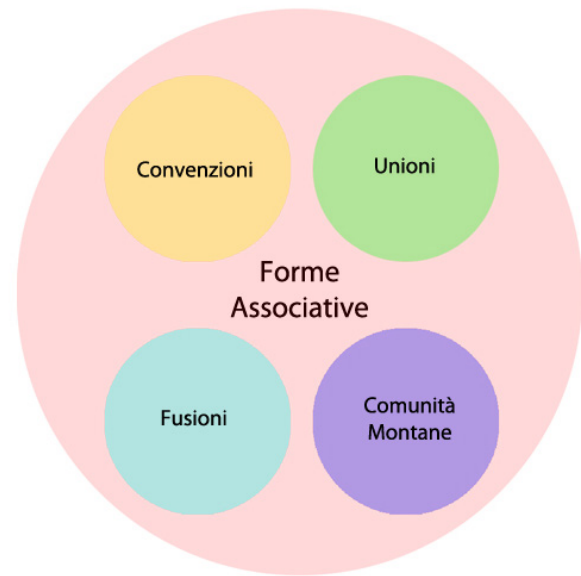
A. Canevari, *Il turismo culturale come possibile motore per la conservazione della memoria storica: esperienze a confronto*, in AA.VV., *combattere la frammentazione territoriale*. pag.42-51



39. Funzionamento dell'associazionismo intercomunale

dotato di autonomia finanziaria ed organizzativa, il cui funzionamento è regolato da uno specifico Statuto.

Caratteristiche peculiari delle Unioni sono: il mantenimento dell'identità territoriale di ogni Comune associato e l'iniziativa spontanea delle Amministrazioni Comunali, che scelgono di condividere le proprie risorse amministrative, territoriali e umane nell'associazione. L'Unione di Comuni determina un forte **coinvolgimento dei soggetti operanti** sul territorio, attraverso il meccanismo della concertazione istituzionale, del partenariato e della programmazione partecipata ed integrata, per cui si pone come un dispositivo coerente con la politica



40. Tipologie di forme associative

di sviluppo del territorio promossa dalla Comunità Europea, basata sulla coesione, sull'integrazione delle risorse e sulla concertazione. L'associazione consente ai territori dei Comuni più piccoli o più svantaggiati di diventare competitivi, riducendo lo scarto strutturale rispetto alle città più grandi, attenuando gli squilibri territoriali. Analisi e studi sulle città, hanno rilevato che la dimensione ideale di un Comune, per fornire professionalità e mezzi necessari a curare, in maniera efficiente, gli interessi e lo sviluppo economico della propria comunità, è di circa quindici-trentamila abitanti. Dunque, per i Comuni di piccole dimensioni affrontare ed organizzare alcune attività di propria competenza, sotto forma di raggruppamento di Comuni, è l'unica

soluzione per ottimizzare risorse fisiche e gestionali ed offrire servizi più qualificati e più efficienti ai propri cittadini. È da precisare che, allo stato attuale, non ci sono limiti demografici all'attuazione dell'Unione di Comuni.

L'Unione di Comuni attraverso la gestione associata di servizi e funzioni mira:

- al miglioramento della qualità e della fruibilità dei servizi offerti dalle amministrazioni;
- all'ottimizzazione delle risorse economico-finanziarie, umane e strumentali;
- alla promozione dello sviluppo integrato ed alla crescita socio-economica del territorio;
- alla determinazione ed attuazione degli obiettivi contenuti nei Piani e Programmi Comunali, della provincia, della Regione, dello Stato e dell'Unione Europea.

All'interno del piano di lavoro per l'Unione di Comuni vengono individuati i servizi da trasferire all'Unione tramite lo Statuto. In seguito i Comuni, tramite appositi atti deliberativi trasferiranno i servizi e le funzioni all'Unione e questa, con proprie dotazioni strumentali e umane, assolverà un servizio specifico per tutti i Comuni, ottimizzando così risorse e costi. Tra i servizi che gli Enti Comunali sono tenuti ad attuare, anche in forma associata, si segnala quello dello **Sportello Unico per l'Edilizia** che si dovrà occupare di atti in materia edilizia (denunce di inizio attività, permessi di costruire), procedimenti autorizzatori, e dovrà funzionare da sportello informativo in materia di edilizia privata. L'istituzione

del SUE prevede l'accorpamento, la disarticolazione e la soppressione di uffici o organi già esistenti per curare i rapporti fra il privato, l'amministrazione e, ove occorra, le altre amministrazioni tenute a pronunciarsi in ordine all'intervento edilizio, oggetto della richiesta di permesso o di denuncia di inizio attività. Il SUE è stato pensato dal legislatore come struttura di semplificazione, struttura interfaccia tra cittadini ed amministrazioni. Altro importante servizio è quello del **Catasto**, che potrà garantire ai Comuni associati importanti risposte sia sul piano urbanistico – ambientale che sul fronte dell'imposizione fiscale comunale. In questo settore infatti, anche attraverso le moderne tecnologie (sistemi GPS, ecc), si potranno allestire Sistemi Informativi Territoriali in grado di fornire importanti mezzi per la programmazione e per il controllo del territorio Comunale. Al processo di Unione di Comuni ed alla gestione associata di servizi deve seguire, di fatto, una **organica e controllata programmazione del territorio**, in cui vengano definite ed ottimizzate le relazioni e le sinergie tra la programmazione dei singoli Comuni, la programmazione regionale e le risorse finanziarie a disposizione. Per cui, tra le attività ed i ruoli dell'Unione di Comuni, sicuramente rientrano anche quelli della definizione di iniziative omogenee di qualificazione del paesaggio urbano e naturale, la cura, la manutenzione e la valorizzazione paesistica ed ambientale del territorio e degli ambiti urbani, azioni strategiche per attuare un equilibrato



41. Obiettivi dell'associazionismo intercomunale

sviluppo del territorio. La **Programmazione Integrata** è alla base per lo sviluppo equilibrato del territorio, per rispondere alle nuove esigenze delle realtà urbane e territoriali.

I **vantaggi** coinvolgono anche altri attori del territorio, tra cui le Imprese e le Istituzioni di tipo sociale e culturale, e sono:

- miglioramento della qualità della vita;
- maggiore aggregazione dei cittadini;
- ottimizzazione dell'erogazione dei servizi amministrativi;
- differenziazione ed integrazione dell'offerta locale nei settori culturale, ambientale, turistico e produttivo;
- riduzione dei costi nel breve periodo e sostenibilità economico-finanziaria nel medio e lungo termine;

- condivisione di risorse e dotazioni tecnologiche già disponibili.

Quindi l'Unione di Comuni produce vantaggi di tipo strategico, sociale ed economico. La cooperazione tra Comuni è indispensabile per offrire servizi migliori ai cittadini, risparmiare risorse e ottenere finanziamenti europei.

3.1.1. Il PUGi - Otranto e Giurdignano: esempio di cooperazione per la valorizzazione del territorio

Due sono stati i motivi che hanno portato i comuni di Otranto e Giurdignano alla redazione del PUGi:

- di carattere legislativo;
- di carattere sociale, storico, ambientale.

Per prima cosa il quadro istituzionale si è modificato nel corso degli anni, già a partire dall'entrata in vigore della LR 20/2001 che ha trasformato il Piano Regolatore in Piano Urbanistico Generale (PUG). Successivamente la Regione Puglia con il DGR n.1328 del 3 agosto 2007 ha approvato il "*Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali*" (PUG) che fornisce delle indicazioni utili alla redazione dei PUG, **anche in versione intercomunale**.

Inoltre ciò che ha portato i due comuni a intraprendere la redazione del PUGi sono stati certamente i forti legami geografico - territoriali,

paesaggistico - ambientali, socio-economici e storici e che li rendono complementari e interdipendenti l'un l'altro. La condizione di inter-comunalità ha reso necessario l'individuazione delle specificità e delle singolarità di ciascun comune, ma anche le loro messa a sistema, ovvero sono state considerate come facenti parte di una visione sistemica e organica perché si è tenuto conto che l'attività in un Comune provoca necessariamente degli effetti significativi sul comune che gli sta accanto.

Durante la conferenza di Copianificazione del 24/01/2011 il sindaco di Giurdignano, Avv. Donato Fanciullo, ribadisce l'importanza della intercomunalità, spiegando che non si può scindere il percorso storico che accomuna i due comuni, ad esempio San Nicola di Casole, sul territorio di Otranto, e la Basilica delle Centoportie a Giurdignano, perché essi sono il frutto del medesimo iter culturale.

Un altro obiettivo che il PUGi persegue è quello riguardante la congestione stradale e dei posti letto soprattutto nel periodo estivo, perciò, Giurdignano potrebbe essere un'ottima valvola di sfogo per risolvere entrambi i problemi sopracitati. I benefici in termini economici del Comune di Giurdignano saranno consequenziali. Tra le principali tematiche affrontate vi sono la tutela e la valorizzazione ambientale e paesaggistica, i beni culturali archeologici, la riqualificazione urbana, il recupero dei centri storici, il problema della prima casa, le attrezzature turistiche, il territorio rurale, il comparto artigianale, le infrastrutture e la mobilità.

Nella redazione del PUGi sono state utilizzate due chiavi di lettura: i **Sistemi** e gli **Spazi**. Per cui si ritrovano il Sistema della mobilità e delle dotazioni territoriali e delle reti e degli impianti tecnologici, il Sistema insediativo, il Sistema paesaggistico - ambientale, e accanto a questi lo Spazio Urbano e lo Spazio Rurale. ⁽²⁾

3.2. Esempi di forme di intervento per il recupero del patrimonio su scala territoriale

Le forme di intervento per il recupero del patrimonio storico e culturale a fini turistici in Italia sono assai variegata e si sono evolute nel tempo, venendo ad assumere caratteristiche sempre più interessanti e coinvolgenti nei confronti di fasce di utenza sempre più allargate.

Quando si è iniziato a pensare al recupero dei beni, l'attenzione degli operatori si rivolgeva praticamente al singolo edificio o piccolo complesso storico, che veniva restaurato o, il più delle volte, ripristinato, per poter sfruttare a fini economici il fascino e l'atmosfera del passato: l'interesse per l'edificio era prevalentemente rivolto al solo "manufatto"⁽³⁾ che, adeguatamente reso confortevole, poteva offrire suggestioni ed emozioni ad una clientela benestante e d'élite. Con il passare del tempo si sono affermate altre visioni,

2 dal PUGi, Otranto - Giurdignano

3 Ibidem

che allargavano l'interesse anche a interi piccoli borghi o nuclei storici, prevalentemente rurali.

Con questa nuova mentalità l'intervento **non è più solo sul singolo edificio ma è sul tessuto urbanistico nel suo complesso**: sugli edifici, i cortili, le piazze e le vie, e traggono giovamento anche le attività tradizionali che si svolgevano in quegli spazi e che, ancora oggi, costituiscono il substrato culturale e identitario di ogni luogo. Con questa nuova tipologia di valorizzazione dei beni, l'utilizzazione a fini turistici non prescinde dal valore tradizionale e culturale del patrimonio storico, anzi trova in esso un ulteriore motivo di interesse e può diventare una utile risorsa finanziaria per promuovere iniziative di salvaguardia e valorizzazione di molti ambiti, spesso definiti minori, che sono fuori dei grandi circuiti turistici tradizionali (le città d'arte, i grandi siti archeologici, le più pregiate aree naturalistiche) ma presentano comunque caratteristiche di grande interesse socio-culturale. Altipodiapprocciosulsingoloedificioappartengono soprattutto iniziative private, rivolte alla ricettività turisticaecongressuale,collocateall'internodidimore e palazzi storici di grande prestigio e tradizione, e, più recentemente, esperienze di agriturismo di qualità all'interno di antiche cascine o fattorie. Alla seconda forma di approccio si possono, invece, fare risalire alcune interessanti e recenti esperienze italiane ed europee, fra le quali si possono ricordare il progetto "**Villages d'Europe**", avviato nel 1993 (e sostenuto dalla Comunità Europea) per promuovere

ospitalità di eccellenza e il progetto "**Borghi Vlvi**" (promosso dalla Regione Toscana e da alcune amministrazioni locali).

Caratteristica peculiare di queste iniziative è quella di proporre la formula dell'"**Albergo Diffuso**" come forma di ricettività rispettosa della realtà locale e in grado di offrire alla clientela una vasta gamma di servizi e attività che vanno dall'agriturismo, alla possibilità di inserirsi in percorsi tematici di tipo storico e naturalistico fino alla degustazione dei prodotti della eno-gastronomia locale. A queste esperienze, prevalentemente orientate al potenziamento della ricettività turistica si aggiunge, e spesso si integra molto bene, la realizzazione di particolari ambiti museali: gli **ecomusei**.

Agli effetti della realizzazione degli interventi occorre sottolineare che la sostenibilità (meglio se **autosostenibilità**) economica del progetto è una condizione essenziale per la sua riuscita, ma che altrettanto importante e necessario è orientarsi verso modalità di intervento che tendano a privilegiare la sostenibilità ecologica del prodotto.

Si tratta di avviare interventi di recupero e valorizzazione che utilizzino materiali e tecniche tradizionali, che si avvalgano (per quanto possibile e compatibile) di fonti di energia alternativa e si ispirino a criteri di risparmio delle risorse e di riduzione dell'inquinamento.

La casistica presentata di seguito non va intesa come un modello da assumere in modo acritico, ma come rassegna di esperienze, più o meno riuscite,

più o meno condivisibili, ma, comunque ricche di spunti di riflessione e valutazione sui diversi aspetti della questione.

Le iniziative private di recupero di dimore, manufatti o nuclei storici da destinare alla ricettività turistica e congressuale (soprattutto d'élite) sono numerose e possono contare oggi su efficienti organizzazioni che svolgono un ruolo di promozione ma anche di controllo sulla qualità dell'offerta: molte organizzazioni e associazioni sono infatti socie delle principali fondazioni di protezione dell'ambiente e del patrimonio storico italiano ed europeo.

L'associazione diffusa in modo più capillare sul territorio italiano è "**Abitare la Storia**" che riunisce strutture ricettive turistiche indipendenti che operano in antiche dimore, localizzate nelle campagne e nelle città di quasi tutte le regioni italiane. L'associazione si occupa di promuovere la tradizione dell'ospitalità italiana sul mercato nazionale ed internazionale valorizzando il patrimonio culturale e paesaggistico attraverso percorsi alternativi al turismo di massa ed attraverso la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari ed artigianali del territorio: a questo scopo propone itinerari di collegamento tra le diverse strutture associate, e indica percorsi secondari e alternativi, spesso ancora sconosciuti al turista. Le dimore o i nuclei storici per poter far parte di questa associazione devono rispondere ad alcuni parametri di qualità come:

- valore storico e architettonico dell'edificio, e restauri e arredi adeguati alla struttura;

- collocazione geografica in aree di alta rilevanza paesaggistica;

- partecipazione della proprietà nella gestione;

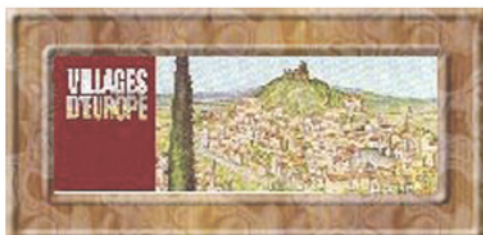
- calore dell'accoglienza e alta professionalità del personale;

- equo rapporto qualità/prezzo.

Ciascuna dimora promuove le consociate consigliandone la visita ai propri clienti. Abitare la Storia è socio fondatore della Federazione Europea dell'Ospitalità in Edifici Storici che suggerisce nuovi percorsi per viaggiare in Europa tra castelli, conventi, palazzi, monasteri, agriturismi, ville.

A questa associazione se ne aggiungono altre specializzate nel settore dell'agriturismo e numerose strutture singole, non collegate a nessun network.

3.2.1. "Villages D'Europe"



42. Logo Villages d'Europe

Questa iniziativa è un progetto di sviluppo locale a finalità turistica con lo scopo di individuare luoghi di vacanza di elevate qualità ambientali in zone marginali rispetto ai grandi flussi turistici, che attraverso la ristrutturazione del patrimonio storico immobiliare vuole perseguire il duplice obiettivo di rivitalizzare il tessuto economico e sociale dei borghi e quindi sviluppare professionalità e servizi nei settori del turismo ed inoltre creare un'offerta turistica a livello nazionale ed internazionale meno standardizzata e omologata, più incentrata sulla scoperta culturale, sensoriale, sociale, sportiva, cioè quella che in genere viene classificata come turismo verde e turismo rurale. Un esempio è il "Consorzio Villages D'Europe Campania", costituito da cinque imprese, svolge un ruolo di coordinamento delle reti locali "Villages d'Europe" a livello regionale, in particolare organizza e coordina le iniziative di marketing e pre-commercializzazione ed, inoltre, provvede

all'attuazione di programmi formativi per lo sviluppo delle competenze dei profili professionali necessari alla gestione dell'offerta derivante dall'attuazione di una serie di iniziative. Le tre società, realizzatrici della rete di ospitalità turistica di eccellenza *Villages d'Europe*, in provincia di Salerno, Avellino e Benevento, hanno promosso un contratto di programma che prevede l'attuazione dei seguenti interventi realizzati nel tempo:

- progettazione definitiva ed esecutiva degli immobili fatti oggetto di residenza Villages d'Europe in otto siti campani individuati;
- predisposizione piano marketing e valorizzazione del concetto Villages d'Europe sul mercato;
- esecuzione dei lavori di ristrutturazione degli immobili, dotazione impianti, realizzazione opere esterne;
- sviluppo commerciale e promozione del prodotto;
- realizzazione del programma di valorizzazione delle competenze e risorse umane;
- chiusura dei lavori edili negli immobili e installazione arredi, attrezzature ed equipaggiamenti;
- realizzazione degli interventi e delle azioni di pre-commercializzazione.

Per la ricchezza del patrimonio culturale e artistico e per la originale conservazione dell'ambiente antropico, Sant'Agata de' Goti ben si inserisce nel progetto e costituisce uno dei quattro casi campione della Campania da cui trarre l'esperienza necessaria ad affrontare situazioni diverse. Per questo sito il contratto ha previsto la realizzazione di 17 residenze

turistiche per un totale di 67 posti letto.

All'interno di un progetto di sviluppo locale si inserisce anche la località di Pietrelcina che nell'ultimo triennio ha dato il via ad un processo graduale di costruzione complessa di uno spazio turistico che aspira a diventare sistema turistico locale, sostenuto dalla crescita del turismo religioso successiva alla santificazione di Padre Pio. L'aumento dell'offerta di accoglienza è stata programmata senza stravolgere la spiritualità del luogo e del paesaggio attraverso il recupero funzionale e urbanistico-architettonico del centro storico. L'aumento del flusso di visitatori che nel 2002 ha superato la quota di 1 milione di unità ha portato ad approvare una legge regionale che equipara Pietrelcina, da un punto di vista amministrativo, ad un comune con più di 15000 abitanti, consentendo in tal modo alla piccola comunità di dotarsi, anche amministrativamente, di strutture e servizi necessari per facilitare lo sviluppo turistico e quindi sociale ed economico dell'intera area. Sono state poste in essere efficaci e mirate azioni progettuali all'interno di un quadro organico di pianificazione strategica integrata che configura la località sannita come autonoma destinazione turistica in grado di sviluppare e sostenere una propria presenza sul mercato.

Molti gli strumenti messi in campo dal 2001 con un unico obiettivo strategico: assicurare un processo di endogenizzazione/ territorializzazione dello sviluppo basato sulla salvaguardia, emersione

e valorizzazione dei caratteri locali di specificità; da quelli culturali, a quelli ambientali e paesaggistici; da quelli delle produzioni agroalimentari tipiche e tradizionali; a quelli dell'artigianato tipico.

In ambito urbano il Prust (*"Progetto Integrato Benevento: Il futuro nella storia"*, 2004) è anch'esso finalizzato alla valorizzazione del paesaggio costruito, al recupero urbano in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, attraverso la tutela, il ripristino e la promozione del patrimonio di risorse ambientali e storico-culturali, lo sviluppo delle attività culturali e dei servizi del terziario superiore, e il rafforzamento del tessuto imprenditoriale locale e del sistema turistico. Sono tutti interventi che trovano i principi ispiratori nella nuova politica di sviluppo sostenibile della Provincia di Benevento, avviata nella seconda metà degli anni '90 e incentrata sulla valorizzazione del paesaggio e la messa in eccellenza del territorio attraverso investimenti nel campo della ricerca, dell'innovazione in agricoltura, della conservazione della biodiversità animale e vegetale, della cultura, nonché sul potenziamento del turismo e sull'ammodernamento delle infrastrutture, realizzate con il ricorso all'ingegneria naturalistica o finalizzati alla creazione o all'attrazione di imprese ad alta tecnologia. Le esperienze cui si è fatto cenno sottolineano come alcune aree un tempo marginali stanno oggi sperimentando nuove forme di sviluppo in grado di assicurare benessere economico,

sicurezza urbana e qualità della vita. L'integrazione degli interventi sul territorio potrebbe costituire il giusto freno alla continua frammentazione nei paesaggi, cercando di ricucire gli strappi del tessuto urbano e sociale, così da vincere le sfide che il mondo contemporaneo pone all'agire umano. La piena accettazione delle nuove tecnologie informatiche, insieme alla simultanea rivalutazione della semplicità, della lentezza, della spiritualità potrebbero contribuire a formulare alternative per un futuro migliore.⁽⁴⁾

3.2.2. "Borghi Vivi"



43. Logo Borghi Vivi

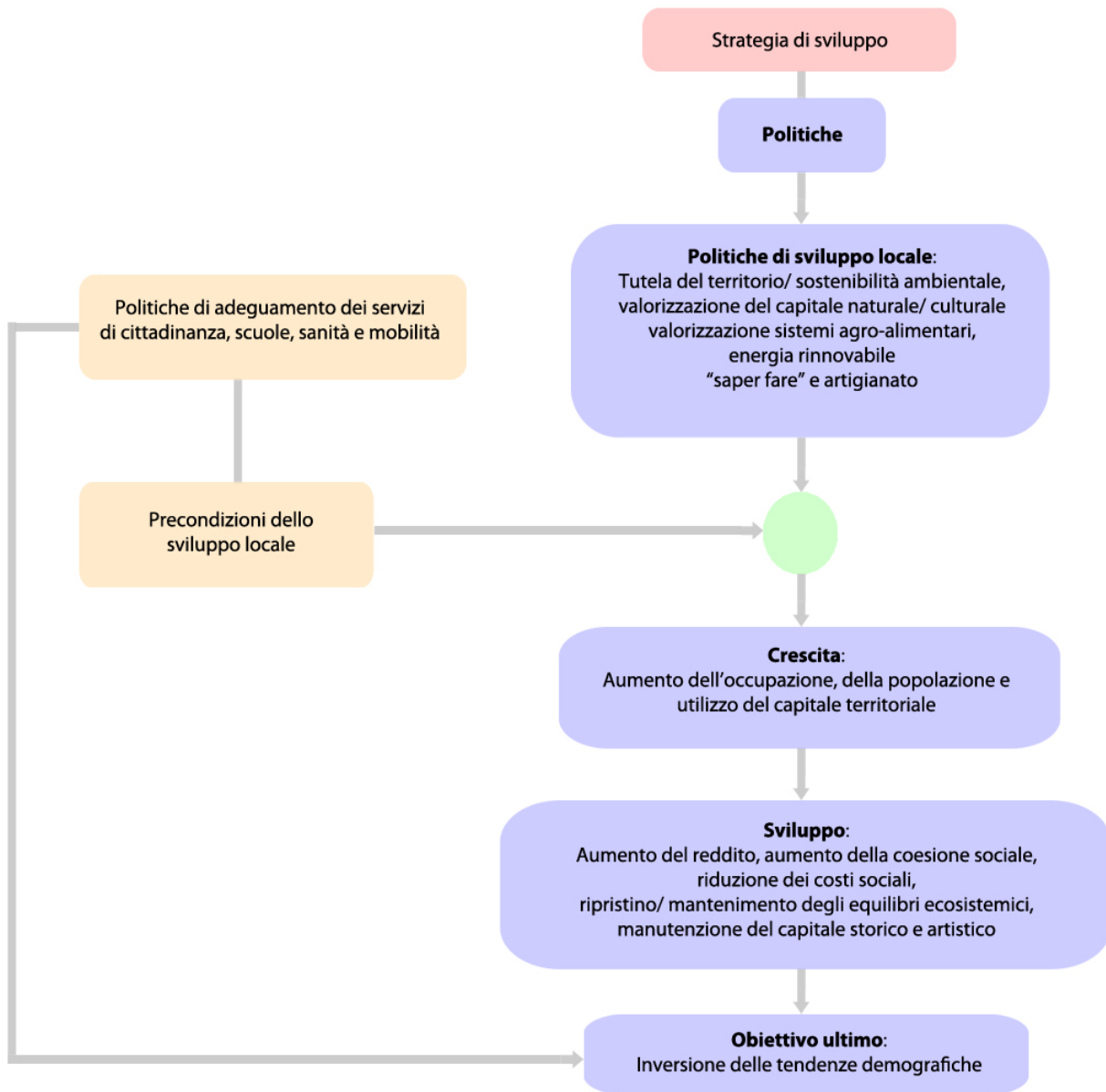
"Borghi Vivi" è un modello di sviluppo locale

4 M. Faccioli (a cura di), *Processi Territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Scienze Geografiche Franco Angeli, 2009, p. 116

sostenibile finalizzato a rivitalizzare i borghi storici e i borghi rurali, in fase di abbandono o a rischio di abbandono, in particolare attraverso la valorizzazione del patrimonio immobiliare e fondiario abbandonato o sottoutilizzato, sia a fini turistici che a fini artigianali, di piccolo commercio, di servizi e residenziale.

Borghi Vivi si caratterizza, quindi, per la sua capacità di promuovere la rigenerazione paesaggistica, ambientale, economica, sociale e culturale di borghi storici e rurali e del loro intorno territoriale, sia attraverso il preliminare recupero del patrimonio immobiliare e fondiario abbandonato o sottoutilizzato che attraverso azioni di rivitalizzazione del contesto territoriale di area vasta. Tale patrimonio, destinato altrimenti a un lento e inesorabile degrado fisico, con perdita anche di segni rilevanti dell'identità del territorio, viene posto al centro di una strategia di sviluppo locale per diventare il principale volano di nuovi processi di sviluppo sostenibile del territorio. Tale patrimonio da grave problema diventa così una grande opportunità per migliorare la competitività territoriale.

La strategia "Europa 2020", promossa da Borghi Vivi e lanciata nel 2010 dall'Unione Europea per favorire processi di crescita intelligente, inclusivi e sostenibili, intende far ripartire l'economia europea dopo la crisi del 2008-2009, anche attraverso un più stretto coinvolgimento dei territori da realizzare attraverso la sottoscrizione di specifici patti



44. Politiche ed effetti della strategia delle aree interne

territoriali, in grado di coordinare le azioni degli Stati con le rispettive autorità regionali e territoriali.

Borghi Vivi è una iniziativa che è stata introdotta dalla Comunità Montana della Lunigiana, in Toscana, nel 2003 e che prende origine dal precedente progetto *“Villages d’Europe”*. Quest’ultimo ha dimostrato la possibilità di rivitalizzare i borghi europei, ma ha anche dimostrato la necessità di inserire la rivitalizzazione di un borgo in un più ampio progetto di sviluppo territoriale. Il progetto Borghi Vivi, il cui studio di fattibilità è stato finanziato dal CIPE, il Comitato per la Programmazione Economica, è stato certificato dall’*advisoring* del Ministero dell’Economia. Il progetto ha iniziato la sua fase di realizzazione, con alcuni interventi ammessi a finanziamento da parte della Regione Toscana con i fondi della programmazione regionale 2007-2013. La Comunità Montana della Lunigiana ha provveduto a registrare a livello europeo il marchio territoriale Borghi Vivi.

Il progetto Borghi Vivi è stato seguito sin dal suo nascere *da Euro*IDEES*, soprattutto al fine di promuovere la metodologia di Borghi Vivi in altri contesti territoriali italiani ed europei per addivenire alla costituzione di una *“Rete Europea Borghi Vivi”*, in grado di promuovere tutti i borghi aderenti a livello europeo e internazionale.

Il progetto Borghi Vivi è in fase di sviluppo nel territorio del Parco Naturale Regionale della Costa di Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase e in altri cinque territori della Puglia. È altresì in

fase di avvio in altri territori italiani, in particolare nelle regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte, Sardegna (oltre ad altri territori toscani). A livello europeo il progetto è in fase di promozione nei Balcani (Albania, Bulgaria, Croazia, Serbia), in Corsica, in Grecia e in Spagna. Il Contratto di sviluppo *“Borghi Vivi 2020”* è un programma di sviluppo per la diversificazione e la qualificazione dell’offerta turistica italiana attraverso il rafforzamento prioritario di forme innovative di ospitalità. Esso rappresenta un momento importante per implementare e attuare i progetti Borghi Vivi avviati, o in fase di avvio, in vari territori italiani, un momento rilevante utile per accelerare la costituzione della Rete Europea Borghi Vivi, coinvolgendo attivamente il mondo imprenditoriale.

La finalità complessiva è quella di favorire la realizzazione di un programma di sviluppo turistico di valenza nazionale, in grado di coordinare e integrare la realizzazione di investimenti di singole imprese, riunite in rete di imprese, anche ai fini di accedere alle specifiche esenzioni fiscali previste per tali forme di aggregazione imprenditoriale dai più recenti provvedimenti di legge.

Gli obiettivi specifici del Contratto di Sviluppo *“Borghi Vivi 2020”* sono quelli di:

- potenziare e migliorare la qualità dell’**offerta ricettiva** nei territori Borghi Vivi;
- potenziare e migliorare la qualità delle attività integrative l’offerta ricettiva nei territori Borghi Vivi;



45. Obiettivi di Borghi Vivi

- potenziare e migliorare la **qualità dei servizi** di supporto alla fruizione del prodotto turistico nei territori Borghi Vivi;
- promuovere progetti di **ricerca industriale** e prevalente sviluppo **sperimentale**, strettamente connessi e funzionali tra di loro in relazione alla definizione di offerta turistica per i territori di riferimento;
- realizzare **opere infrastrutturali**, materiali e immateriali, funzionali all'oggetto del Contratto di Sviluppo;
- creare una **rete integrata** di commercializzazione turistica su mercati nazionali e internazionali con il marchio territoriale Borghi Vivi.⁽⁵⁾

5 < <http://www.provincia.rc.it/comunicazione/borghi-vivi-in-provincia-di-reggio-calabria>>

3.2.2.1. Esempio Borghi Vivi della Lunigiana

La proposta progettuale individuata dallo Studio di Fattibilità *"I Borghi Vivi: per il ripristino dell'immagine e il recupero abitativo e paesaggistico del patrimonio edilizio della Lunigiana"* si presenta come un sistema diversificato di interventi che riguardano:

- il recupero di immobili e aree dismesse;
- la conservazione dell'ambiente naturale;
- l'attuazione di iniziative turistico-ricettive-promozionali e infrastrutturali (centri museali, strutture artigianali, collegamenti viari e ferroviari, attività per il tempo libero, aree termali, etc.).

Il contesto territoriale di riferimento è ricco di beni culturali rilevanti, di competenza sia degli Enti locali, sia del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La valutazione in chiave turistica della Lunigiana non può prescindere dal fatto che l'area, seppur in un ruolo marginale rispetto al contesto nazionale, si colloca sul mercato sia come vera e propria destinazione vacanziera, sia quale meta di escursioni giornaliere per gite, percorsi ambientali, pratiche sportive. Turismo ed escursionismo interessano già i Comuni della Lunigiana e si intersecano più volte e secondo diverse modalità, ma non sono sufficienti. Tuttavia, i target potenziali sono numerosi e ricadono in un ampio bacino, comprendente almeno quattro

regioni: Toscana, Emilia Romagna, Liguria e Lombardia. Esiste, in un certo senso, un Sistema Turistico Locale dei Borghi Vivi della Lunigiana, caratterizzato dalla presenza di alcune nicchie significative di mercato ma anche da un'offerta marginale poco qualificata e da un tasso di utilizzo delle strutture piuttosto basso.

Dall'analisi delle statistiche ufficiali relative a domanda e offerta turistica e dalla stima delle consistenze della domanda e offerta informale, sembra che la Lunigiana abbia due facce, una un po' sofferente e cagionevole delle statistiche ufficiali e l'altra esuberante e dinamica, rappresentata dai flussi turistici stimati e inclusiva dei soggiorni di ritorno di famiglie, originarie della zona, emigrate in Italia e all'estero. Questa duplicità si riflette anche nel rapporto fra percepito e reale: la Lunigiana gode infatti di un'immagine migliore della Garfagnana, ma conta un numero inferiore di turisti. Questa situazione è imputabile anche al fatto che non esiste un prodotto turistico della Lunigiana perché le singole località adottano le proprie scelte di comunicazione e promozione senza un vero e proprio coordinamento, nonostante i vari livelli istituzionali preposti a tale scopo. Per questi motivi il progetto Borghi Vivi appare di grande impatto per il sistema delle opere previste, per i contenuti specifici e per gli effetti attesi sulla rarefatta economia locale.

Gli obiettivi di Borghi Vivi sono:

- definire obiettivi e finalità in un'ottica comune, a

cominciare dall'identificazione e valorizzazione di un marchio "Lunigiana" cui ricondurre il progetto Borghi Vivi;

- coordinare gli interventi dei diversi Enti coinvolti evitando il rischio di sovrapposizioni e contrapposizioni;

- garantire una visione sinottica e sistemica, considerando l'area oggetto degli interventi come area vasta che si caratterizza quale Sistema Turistico Locale nel senso indicato dalla Legge Quadro sul turismo n. 135/2001;

- costruire un prodotto-territorio per la Lunigiana che, di fatto, non esiste ancora come destinazione turistica se non per i residenti;

- identificare i diversi target e attivarli attraverso servizi e politiche di gestione e sviluppo ad hoc, per esempio, convogliare sulla Lunigiana anche l'escursionismo giornaliero da Toscana, Emilia Romagna, Liguria e Lombardia, promuovendo l'enogastronomia tipica locale;

- valorizzare la presenza rilevata di alcune nicchie di mercato e la caratterizzazione ambientale dell'area;

- migliorare gli standard delle strutture ricettive e attivarne altre innovative, emerse negli ultimi anni, sempre in grado di garantire i servizi essenziali;

- considerare il fenomeno delle "seconde case" utilizzate turisticamente e realizzare, in accordo con alcuni *Tour Operator* (o divenendo *Tour Operator incoming*), un progetto che valorizzi e commercializzi l'offerta presente;

- attivare un monitoraggio per la valutazione dei

diversi interventi.

Il turismo oggi, come sistema e come industria, ha bisogno di attenzioni dedicate per proporre al mercato un'offerta integrata, caratterizzata e qualificata da un beneficio percepibile. Infatti, un'offerta turistica ha tanto più successo quanto più riesce a interessare una clientela sempre più consapevole e alla ricerca di stimoli capaci di fare della vacanza una "esperienza memorabile" secondo i concetti del marketing esperienziale. In questo contesto il territorio è certamente un valore aggiunto, ma è l'offerta che ha il compito di affrontare il mercato con un ben preciso *marketing mix* in grado di rispondere a una domanda sempre più articolata e complessa. È chiara, quindi, la necessità di lavorare su tutte le risorse della Lunigiana disponibili per individuare un'offerta unica, originale, capace di opporre alla concorrenza una forte peculiarità. È nata quindi l'idea di centrare l'offerta sul "*sistema borgo*" e sul suo stile di vita.

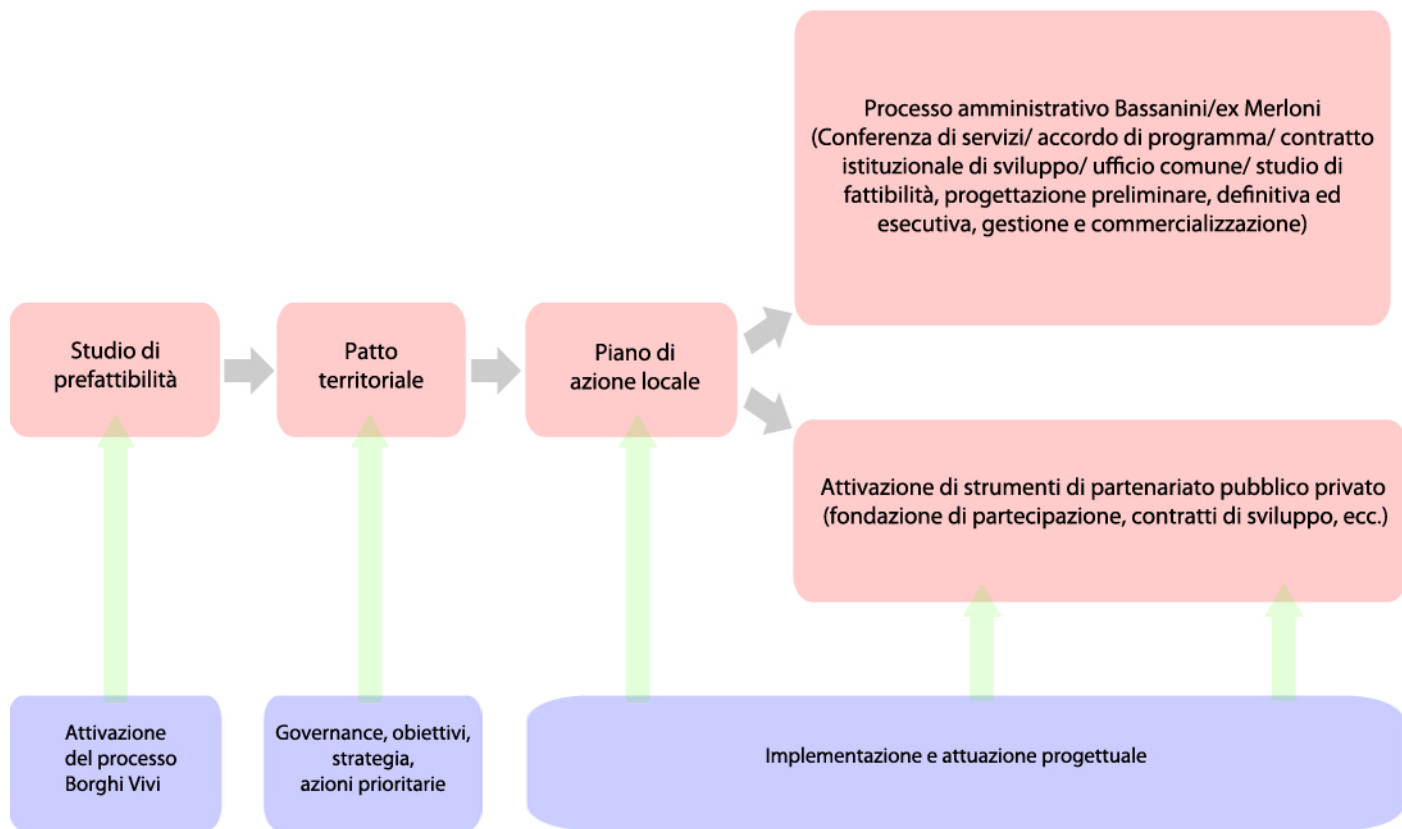
Il *borgo* si presenta come un format di prodotto turistico riproducibile nel resto d'Italia: in luoghi destinati oggi a un inesorabile abbandono, la creazione di un "*sistema borgo*" favorirebbe una controtendenza e la nascita di nuove attività imprenditoriali. Coordinato e distribuito dal luogo ove ha preso origine, il borgo si sostanzierebbe non solo come sistema di accoglienza, ma come una vera e propria impresa operante a livello internazionale nella produzione e distribuzione del prodotto turistico. Per individuare il nucleo

di progetti da inserire in una prima fase di implementazione per BorghiVivi, è stata predisposta una scheda progetto relativa a ciascuno dei progetti puntuali che costituiscono l'articolazione minima degli interventi proposti dallo studio. Ogni progetto puntuale è stato schedato sulla base delle sezioni: informazioni generali, relazioni con il territorio, aspetti tecnico-procedurali, finanziari e gestionali, informazioni aggiuntive. L'analisi delle indicazioni fornite nelle schede ha permesso di costruire una matrice relazionale che incrocia ogni progetto puntuale con tutti gli altri, in modo da far emergere gli eventuali legami (forti, medi o deboli) tra gli interventi del progetto BorghiVivi, cogliendo anche gli aspetti di reciprocità delle relazioni. La matrice ha consentito, inoltre, di rilevare le dipendenze esistenti tra i diversi interventi, evidenziando per ogni progetto puntuale gli altri progetti, ricompresi in BorghiVivi, indispensabili alla sua realizzazione.

Dopo aver ottenuto la matrice relazionale, la scelta dei progetti da considerare prioritari si opera in modo da consentire il raggiungimento di due obiettivi:

- la concreta possibilità dell'attuazione degli interventi in tempi brevi e certi;
- la sinergia derivante dalla loro interdipendenza logistico-operativa.

Il primo obiettivo riguarda il *contesto* come sistema di attori coinvolti, e si confronta con le decisioni di piano e di programma e con l'esistenza



46. Iter progettuale di Borghi Vivi

di soggetti imprenditoriali disponibili all'intervento.

Il secondo concerne il territorio, e in particolare la dislocazione fisica degli interventi, la loro dipendenza da opere di interconnessione materiale e immateriale e la relazione reciproca e con l'area di riferimento.

Gli interventi selezionati sono dislocati in tutti i sei Comuni coinvolti nel progetto Borghi Vivi e si articolano su quattro assi tematici, così da garantire

il pieno raggiungimento dell'obiettivo generale del progetto Borghi Vivi: offrire sul mercato un sistema turistico-ricettivo diffuso, fortemente connesso agli attrattori territoriali di tipo culturale e ambientale.

L'insieme degli interventi prioritari selezionati si configura come "Progetto Integrato Territoriale" autonomo e strategico, di dimensioni minori rispetto all'iniziale proposta di intervento, ma comunque in grado di rappresentare le istanze del

territorio e valorizzarne le potenzialità all'interno del quadro di coerenza più ampio rappresentato dall'intero progetto Borghi Vivi.⁽⁶⁾

3.2.2.2. Esempio Borghi Vivi in Puglia

Il progetto Borghi Vivi in Puglia può rappresentare:

- un progetto in grado di promuovere lo sviluppo socio-economico dei territori delle aree interne, sia ancora interessati da fenomeni di spopolamento demografico sia interessati da fenomeni di emigrazione della popolazione attiva, che indeboliscono il tessuto sociale ed economico locale, determinando anche problemi di aggravamento nella capacità di tutela attiva del territorio;
- l'opportunità per un'azione strategica di recupero, valorizzazione e riutilizzo a fini sociali, economici e ambientali del patrimonio abbandonato, sia immobiliare che fondiario, molto consistente soprattutto in alcune aree specifiche della regione, dal Gargano, ai Monti Dauni, alla Murgia, al Salento, anche in riferimento alle politiche di rigenerazione urbana della Regione Puglia;
- un'opportunità per creare nuove attività economiche, con il coinvolgimento prioritario dei giovani, ma anche delle comunità locali, anche ai fini del recupero di antichi mestieri, soprattutto puntando sulle potenzialità territoriali legate

all'architettura e al turismo, ma anche di altre attività che possono contribuire alla rivitalizzazione socio-economica, quali la cultura, le energie rinnovabili, la riorganizzazione dei servizi alla persona, soprattutto nel campo della scuola e della formazione, della salute e dei trasporti.

I sottoscrittori del protocollo si prendono l'impegno di:

- promuovere la diffusione del progetto Borghi Vivi nel contesto della Puglia, in particolare in quelle aree in cui è ancora forte lo spopolamento e l'abbandono, ma anche in quei territori in cui emergono problemi di emigrazione della popolazione attiva e giovanile, e in quelle aree interne in cui la forza evocativa del progetto può favorire lo sviluppo socio-economico territoriale;
- promuovere per i territori che aderiranno alla rete europea Borghi Vivi la sottoscrizione di specifici atti territoriali, attraverso cui delineare le strategie di sviluppo socio-economico dei territori interessati;
- promuovere una *governance* del progetto Borghi Vivi a livello regionale e nei vari contesti territoriali coinvolti, in grado di favorire modalità innovative di riorganizzazione di servizi territoriali e modalità innovative nella organizzazione delle attività economiche;
- promuovere il recupero, la valorizzazione e il riutilizzo del patrimonio immobiliare e fondiario, inutilizzato, abbandonato, sottoutilizzato;
- promuovere nei contesti locali specifici protocolli d'intesa per la costituzione di partenariati socio

⁶ Sviluppo Italia, I Borghi Vivi della Lunigiana, Sintesi della relazione di Advisoring allo Studio di fattibilità

economici e istituzionali territoriali;

- promuovere intese con la Regione Puglia che possano creare le condizioni per la diffusione della rete Borghi Vivi.⁽⁷⁾

3.2.2.3. Borghi Vivi - Porta d'Oriente

Il progetto *"Borghi Vivi - Porta d'Oriente"* intende rilanciare e potenziare l'offerta turistica-commerciale del Salento e incentivare lo sviluppo sostenibile, sfruttando una *governance* multilivello per riuscire ad intercettare finanziamenti europei.

I comuni del Parco Naturale Regionale *"Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase"* che hanno aderito a Borghi Vivi sono Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, Santa Cesarea Terme, Tiggiano e Tricase, più Bagnolo del Salento.

Il progetto ha come obiettivo la rivitalizzazione della ruralità e la valorizzazione delle caratteristiche ambientali ed architettoniche, avvalendosi di finanziamenti a fondo perduto. Parole chiave quali ripopolazione, destagionalizzazione, recupero del ricco patrimonio edilizio/naturalistico, mirano al rilancio economico dei beni del territorio per reinserirli in un circuito turistico sostenibile e di qualità, invertendo l'attuale tendenza all'alienazione

ad investitori esteri. Il progetto persegue il turismo di qualità, il ritorno alla residenza, la rivitalizzazione delle filiere produttive, tradizionali e tipiche, le migliori condizioni sociali, ambientali e occupazionali.

Il progetto mira, in particolare, a individuare alloggi da destinare a strutture di qualità a uso turistico, artigianale, commerciale, culturale e sociale, centri benessere e tempo libero, o attività simili. La valorizzazione delle strutture già esistenti di offerta turistica, produttiva, commerciale e di servizi che vogliono utilizzare il marchio Borghi Vivi è un fine importante del progetto che, inoltre, tende a valorizzare strutture rivolte a nuovi residenti che si trasferiscano per motivi occupazionali o ad altri residenti che decidano di vivere in quel contesto pur continuando a esercitare la propria occupazione in altri luoghi.

Questo progetto integrato coinvolge in modo trasversale sia le pubbliche amministrazioni che stabiliranno attraverso i bandi, modi e tempi di attuazione, sia le piccole e medie imprese di settore, che troveranno nuove aree di investimento, sia i privati che potranno ripristinare aree e beni immobili di interesse a costo zero, attraverso vari tipi di accordo con gli enti di riferimento.⁽⁸⁾

⁷ *L'implementazione della rete Borghi Vivi in Puglia, nel contesto della programmazione 2014-2020, bozza di documento di discussione, Bari, 26 febbraio 2014*

⁸ da Progetto integrato *"Borghi Vivi® Porta d'Oriente"* VADEMECUM n. 1, *Criteri per la selezione del patrimonio privato (immobili edilizi civili e rurali e immobili fondiari)* da inserire nel progetto Borghi Vivi® Porta d'Oriente

3.2.3. Albergo Diffuso



47. Logo Albergo Diffuso

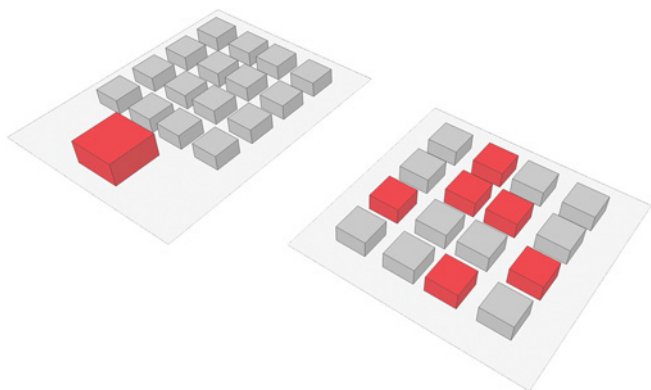
Il modello di Albergo Diffuso orizzontale, sostenibile, un attrattore per i centri storici e i borghi è un nuovo concetto nato negli anni 80 che vuole indicare un modello di ospitalità originale e un modello di sviluppo turistico del territorio.

L'Albergo Diffuso è una proposta concepita per offrire agli ospiti l'esperienza di vita di un centro storico di una città o di un paese, potendo contare su tutti i servizi alberghieri, cioè su accoglienza, assistenza, ristorazione, spazi e servizi comuni per gli ospiti, alloggiando in case e camere che distano non oltre 200 metri dal centro dell'albergo diffuso: lo stabile nel quale sono situati la reception, gli ambienti comuni, l'area ristoro.

È anche un modello di sviluppo del territorio che non crea impatto ambientale perché per realizzare un Albergo Diffuso non è necessario costruire nuove opere, dato che ci si limita a recuperare/ristrutturare beni immobiliare già esistenti mettendoli in rete tra loro.

Funge da "presidio sociale" e anima i centri storici stimolando iniziative e coinvolgendo i produttori locali considerati come componente chiave dell'offerta. Un Albergo Diffuso infatti, grazie all'autenticità della proposta, alla vicinanza delle strutture che lo compongono, e alla presenza di una comunità di residenti riesce a proporre più che un soggiorno, uno stile di vita. Proprio per questo esso non può nascere in borghi abbandonati.

Il termine "Albergo Diffuso" ha origine in Carnia, nel 1982 all'interno di un gruppo di lavoro che aveva l'obiettivo di recuperare turisticamente case e borghi ristrutturati a seguito del terremoto degli anni '70, il modello di ospitalità "Albergo Diffuso" è stato messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico, ed ha una storia che affonda le radici nello specifico dell'ospitalità italiana, ed è stato riconosciuto in modo formale per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica che risale al 1998. Nel 2008 l'idea dell'Albergo Diffuso è stata premiata a Budapest in occasione del Convegno "*Helping new talents to grow*" come migliore pratica di crescita economica da trasferire nei paesi in sviluppo. A questo premio hanno fatto seguito altri riconoscimenti come il *WTM Global*



48. Differenza tra albergo tradizionale e Albergo Diffuso

Award, a Londra nel 2010.

Si è rivelato particolarmente adatto per borghi e paesi caratterizzati da centri storici di interesse artistico ed architettonico, che in tal modo possono recuperare e valorizzare vecchi edifici chiusi e non utilizzati, ed al tempo stesso possono evitare di risolvere i problemi della ricettività turistica con nuove costruzioni.

L'Albergo Diffuso è in primo luogo un albergo, e non va confuso con altre forme di ospitalità diffusa, per cui non tutte le forme di ospitalità diffusa sono "alberghi diffusi" e questo metodo ricettivo è la grande occasione per il sistema di offerta italiano di sperimentare e proporre ai mercati della domanda stili di ospitalità originali, nei quali proporre il proprio approccio ospitale, la propria cultura dell'accoglienza, senza prendere in prestito procedure e modalità gestionali standard. I **punti di forza** di questa tipologia ricettiva sono:

- capacità di soddisfare i desideri di un'utenza esigente ed esperta, persone che hanno il gusto di viaggiare, che hanno trascorso vacanze e soggiorni in diversi tipi di alberghi e località, e che sono alla ricerca di formule innovative e al tempo stesso in grado di rispecchiare il più possibile le caratteristiche del luogo;
- rispetto dell'ambiente culturale: la proposta dell'albergo diffuso si muove direttamente nella direzione di recupero del patrimonio artistico e culturale dei centri minori, perseguito con tenacia sia dalle politiche comunitarie che da quelle nazionali e locali, e mostra di possedere la potenzialità per incrementare il reddito e l'occupazione dei piccoli centri, per mantenere o incrementare la popolazione, senza per questo intervenire contaminando la cultura, l'ambiente, l'identità dei luoghi;
- autenticità: a differenza degli alberghi tradizionali, l'albergo diffuso permette ai turisti di vivere l'esperienza di un soggiorno in case e palazzi progettati per essere vere abitazioni, con aspetti strutturali, quali muri, spazi, infissi, arredi ed impianti diversi da quelli dell'albergo tradizionale;
- articolazione della proposta: il turista che si indirizza verso l'albergo diffuso ha a sua disposizione una vasta gamma di scelte tutte offerte dallo stesso operatore ricettivo. Il prodotto "Albergo Diffuso" è di per sé differenziato in termini di diverso livello di comfort delle varie unità abitative, diversa distanza dal centro, diverse caratteristiche

architettoniche degli edifici, ecc. e consente una politica di differenziazione (anche di prezzi) con l'intendimento di rivolgersi con proposte diverse a differenti fasce di utenza;

- originalità-novità della proposta: una soluzione ricettiva in gran parte originale comporta una maggior visibilità ed offre numerosi vantaggi in termini di strategia di posizionamento nel mercato turistico;

- servizi alberghieri: gli alberghi diffusi garantiscono tutti i servizi alberghieri. La dimensione complessiva dell'albergo diffuso permette di personalizzare i servizi, di aumentare il coinvolgimento degli ospiti, di avviare il processo di fidelizzazione e di sviluppare il passaparola;

- stile gestionale: si caratterizza nell'universo ricettivo per l'atmosfera originale, per le modalità di erogazione dei servizi e per il suo collegamento con il territorio. L'albergo diffuso ha uno stile unico perché rispecchia contemporaneamente la personalità di chi lo ha voluto e lo spirito del territorio. La gestione ha l'obiettivo di offrire un'esperienza legata al territorio anche nei tempi e nei ritmi del servizio, oltre che nei servizi e nei prodotti offerti;

- declinazione: gli alberghi diffusi possono assumere un tema che caratterizzi la loro proposta ospitale (musica, sport, enogastronomia, cultura, ecc.).

L'Albergo Diffuso, tuttavia, ha anche dei **punti di debolezza**, infatti sia dal punto di vista degli investimenti iniziali, che dal punto di vista dei costi correnti di gestione, esso comporta nella maggior

parte dei casi costi mediamente più elevati rispetto agli alberghi tradizionali.

Si richiedono infatti:

- la gestione di diversi immobili, ognuno dei quali deve essere adeguatamente attrezzato e riscaldato;

- una gestione relativamente più dispersiva. La distribuzione nello spazio delle unità abitative comporterà alcune diseconomie rispetto agli alberghi tradizionali che possono centralizzare e standardizzare maggiormente i servizi. Anche per questo è opportuno che gli immobili siano vicini tra loro;

- le eventuali ristrutturazioni iniziali devono essere condotte secondo criteri di assoluto rispetto architettonico, e possono richiedere quindi capitali importanti nel recupero edilizio.

Tra i punti di debolezza vanno anche considerate le difficoltà normative e la presenza di strutture che utilizzano impropriamente la definizione di Albergo Diffuso.

Negli anni '80 il termine Albergo Diffuso si diffonde e si assiste a diversi progetti e tentativi di realizzare l'idea in diverse aree italiane, come per esempio:

- in Emilia Romagna (in val d'Enza, 1984);

- nel Sannio (nel piccolo Comune di Vitulano, in provincia di Benevento, 1987).

In quei primi tentativi l'obiettivo principale era quello di utilizzare edifici vuoti, case abbandonate, di animare centri storici disabitati, di valorizzare turisticamente un sito, in una logica che il marketing

definirebbe *product oriented*, piuttosto che quello di dare risposta alle esigenze di una domanda interessata a fare esperienze in qualche misura autentiche, legate allo spirito dei luoghi.

In questi primi tentativi era ancora assente l'idea di costruire un modello ospitale distinto, per molti versi alternativo e diverso rispetto a quelli tradizionali. Per diversi anni al termine "Albergo Diffuso" non ha corrisposto un modello ed una cultura dell'ospitalità con le radici nel territorio, in grado di guardare alle esigenze più profonde della domanda. I progetti ipotizzati negli anni '80 erano dei residence diffusi, delle abitazioni messe in rete e dei progetti per così dire "sbilanciati sull'offerta", sul desiderio di recupero degli stabili piuttosto che sulla domanda, sui servizi necessari per intercettarla, e sulle modalità gestionali per rendere quei servizi coerenti.

Alla fine degli anni ottanta l'idea dell'albergo diffuso assume contorni più chiari e comincia ad essere concepita non tanto come una rete di appartamenti, quanto piuttosto come un'impresa in sintonia con la domanda, un albergo orizzontale, situato in un centro storico di fascino, con camere e servizi dislocati in edifici diversi, seppure vicini tra di loro.

Nel "*Progetto Turismo*" di San Leo (1989) l'albergo diffuso è concepito come una struttura ricettiva unitaria che si rivolge ad una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio, a contatto con i residenti, usufruendo però dei

normali servizi alberghieri.

Per assistere alle prime parziali realizzazioni dell'idea di Albergo Diffuso, però occorre aspettare gli anni '90. Tra i motivi che hanno ritardato il passaggio dall'idea dell'Albergo Diffuso alla realizzazione concreta vi sono tre ordini di problemi:

- problemi di tipo normativo, bisogna infatti aspettare il 1998 per vedere in Italia, e precisamente in Sardegna, la prima normativa che permette a questa nuova tipologia ricettiva di essere riconosciuta e di poter operare a tutti gli effetti;
- resistenze culturali, i proprietari di case preferivano affittare secondo modalità tradizionali i loro locali, o preferivano tenere vuote le abitazioni piuttosto che avventurarsi in soluzioni giudicate troppo innovative;
- problemi di definizione e di messa a punto del modello ospitale.

In quel contesto il progetto contenuto nel Piano di sviluppo turistico della Comunità Montana Marghine Planargia (Nuoro, 1995), avviato a Bosa e successivamente ripreso a Santulussurgiu, nel vicino Montiferru, riesce ad imprimere una svolta decisiva perché da un lato, partendo da una idea chiara di domanda di riferimento, riesce a mettere a punto il modello di albergo diffuso e dall'altro riesce a dimostrarne la fattibilità.



49. Caratteristiche dell'Albergo Diffuso



50. Obiettivi dell'Albergo Diffuso

3.2.3.1. Albergo Diffuso, situazione attuale e normativa in Italia

Le leggi regionali sull'Albergo Diffuso:

- Regione Sardegna (Legge Regionale n. 27 del 12 agosto 1998, modifica alla L.R. n. 22 del 14 maggio 1984);
- Regione Friuli Venezia Giulia (Legge Regionale n. 2 del 16 gennaio 2002);
- Regione Marche (Legge Regionale n. 9 dell'11 luglio 2006 Deliberazione Giunta Regionale n. 479 del 14 maggio 2007);
- Regione Umbria (Legge Regionale n. 18 del 27 dicembre 2006);
- Regione Emilia Romagna (Deliberazione Giunta Regionale del 25 giugno 2007, Legge Regionale n. 16 del 2004, art. 3, c. 2. Delibera della Giunta Regionale n. 916 del 4 maggio 2007,

prot. n. TUR/07/149662);

- Regione Liguria (Regolamento Regionale n. 2 del 30 gennaio 2009. Legge Regionale n. 2 del 07 febbraio 2008. Regolamento Regionale n. 5 del 25 ottobre 2007. Legge Regionale n. 13 del 21 marzo 2007);
- Provincia autonoma di Trento (Legge n. 20 del 15 novembre 2007, modifica alla Legge Provinciale n. 7 del 15 maggio 2002);
- Regione Toscana (B.U.R. n. 34 del 20 agosto 2008);
- Regione Calabria (Legge Regionale n. 8 del 05 aprile 2008);
- Regione Lazio (Delibera Giunta Regionale 16 maggio 2008, art. 2. Regolamento Regionale n. 16 del 24 ottobre 2008);
- Regione Basilicata (Norma del 2009. Legge Regionale n. 6 del 04 giugno 2008);
- Regione Lombardia (Legge n. 8 del 09 febbraio 2010);
- Regione Valle d'Aosta (Legge Regionale n. 1 del 16 febbraio 2011, B.U.R. n. 10 del 10 marzo 2011);

- Regione Campania (Disegno di Legge Regionale sul Turismo n. 626 del 15 novembre 2011. Decreto n. 579 del 08 agosto 2003. Legge Regionale n. 17 del 24 novembre 2001, integrata con le modifiche apportate dalle Leggi Regionali n. 24 del 29 dicembre 2005 e n. 4 del 15 marzo 2011);
- Regione Puglia (Regolamento Regionale n. 6 del 22 marzo 2012, Regolamento attuativo dell'attività ricettiva di Albergo Diffuso di cui alla L.R. n. 17 del 2011);
- Regione Veneto (Delibera 30 maggio 2013 n. 11);
- Regione Sicilia (Legge Regionale 2 agosto 2013, n. 11);
- Regione Abruzzo (Legge Regionale 9 agosto 2013, n. 22);
- Regione Piemonte (Legge Regionale 12 agosto 2013, n. 17);
- Regione Molise (Legge Regionale 25 marzo 2014, n. 7).

L'Albergo Diffuso non è l'unica forma di ospitalità diffusa, fanno parte di questa famiglia anche l'Albergo Diffuso di campagna, il paese albergo e il residence diffuso.

Gli enti locali (comuni) non possono gestire un Albergo Diffuso ma possono favorire il coinvolgimento dei residenti all'apertura di nuovi alberghi diffusi attraverso iniziative e idee come per esempio:

- organizzare incontri con i proprietari di immobili inutilizzati;
- mettere a disposizione immobili di proprietà pubblica e non utilizzati, o utilizzati male;
- dare vita alla "casa del turista", ad un ambiente cioè messo a disposizione degli ospiti con sale lettura e altri servizi gratuiti;
- curare l'arredo urbano, piani colore e facciate;
- ripristinare percorsi storici;

- prevedere una illuminazione strategica;
- avviare attività di promozione e di animazione mirate a valorizzare il soggiorno e la vita del borgo;
- prevedere attività di sensibilizzazione e di informazione.

L'Albergo Diffuso si riassume come un esempio di perfetta coincidenza tra i valori della comunità e quelli dell'impresa.⁽⁹⁾



51. Tipologie di Albergo Diffuso

⁹ www.albergodiffuso.com

3.2.4. Ecomusei

Il movimento culturale della “nuova museologia” nasce in Francia negli anni Sessanta del secolo scorso grazie all’impegno di molti etnologi e studiosi, tra cui Georges Henri Rivière e Hugues De Varine. Il movimento ha promosso il rinnovamento dell’istituzione museale attraverso la proposta dell’ecomuseo come lo strumento per sviluppare processi partecipati per la tutela e valorizzazione del patrimonio locale.

L’idea di ecomuseo rappresenta l’alternativa al museo tradizionale e si caratterizza e si differenzia perché non privilegia collezioni storiche particolari e definite, ma mette al centro i valori ambientali e culturali del patrimonio presente nei territori e nelle comunità locali.

Il punto di forza dell’ecomuseo è la sua capacità di riconoscere e valorizzare le risorse storico-culturali ed ambientali dei luoghi, le loro tradizioni ed i saperi antichi, che consente un’attenzione al territorio orientata alla salvaguardia dei beni e valorizzazione delle relazioni che li uniscono al patrimonio locale; inoltre, l’ecomuseo riesce a promuovere le risorse mediante nuove forme organizzative sul territorio, che contribuiscono a sviluppare la coesione socio-culturale ed a rafforzare le economie locali. Le esperienze in atto hanno dimostrato che è possibile ecomusealizzare aree omogenee promuovendo progetti che fanno incontrare cultura materiale ed ambiente nel rispetto della

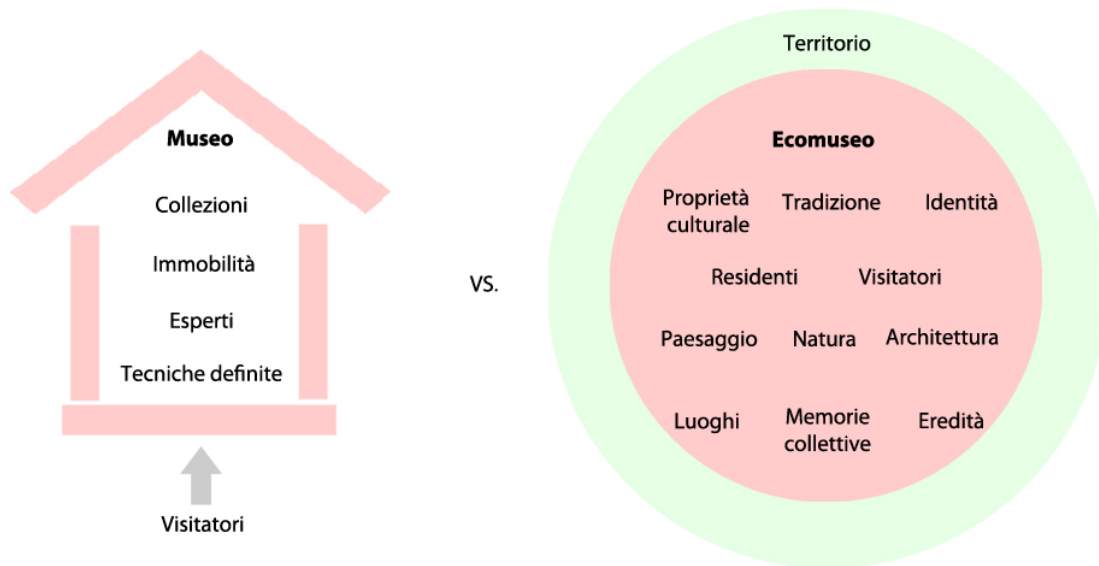
storia del territorio e dell’identità della comunità locale; per cui molte esperienze ecomuseali hanno fatto emergere l’identità delle comunità locali che si erano perse/indebolite ed avviato processi di valorizzazione culturale e socio-economica attraverso la conservazione e promozione delle risorse del territorio.

L’ecomuseo, dunque, rappresenta un progetto culturale innovativo, che mira ad esaltare il territorio come ambito privilegiato delle relazioni uomo-natura, come luogo dei saperi delle comunità locali, come testimonianza dei valori ambientali, come spazio che mette in sinergia le capacità degli abitanti per avviare processi di economie alternative. L’ecomuseo può essere definito come la formula progettuale che consente di coniugare le esigenze di promozione/sviluppo dei lavori di un territorio con la necessità di tutela/valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

L’ecomuseo ha trovato terreno fertile in alcune regioni italiane quali il Piemonte, il Trentino, la Toscana e la Puglia.

Il dibattito sulla nuova museologia in Italia ha trovato in Fredi Drugman il suo principale diffusore in ambito teorico e pratico; egli si è fatto interprete del movimento di idee che si è realizzato nel corso del Novecento nel mondo della museologia per applicarlo e diffonderlo in Italia. Drugman, che è stato docente al Politecnico di Milano affermava:

“Tutto sta nel trasformare il museo da salotto delle muse ad Agorà, luogo pubblico per eccellenza,



52. Differenze tra museo tradizionale ed ecomuseo

punto di aggregazione dei cittadini, casa casa del collettivo”.

Drugman propose una museologia nuova, per la complessità del mondo contemporaneo, contro l’incalzare ininterrotto di innovazioni e mutamenti dei modi di vivere e degli atteggiamenti sociali, contro il tentativo di una conservazione della memoria di culture antropologiche in velocissima trasformazione, che devono essere considerati “non relitti, ma fondamento della nostra identità culturale”⁽¹⁰⁾.

Dalla fine dell’Ottocento si è avviato un percorso, in continua evoluzione, sul concetto di patrimonio

culturale. Da immobili, oggetti e collezioni di particolare pregio si è passati ad includere oggetti di vita quotidiana, macchine e strumenti, edifici rurali e edifici industriali, beni naturali e scientifici fino ad arrivare ai beni immateriali, intangibili come li ha definiti l’UNESCO. I musei che hanno affiancato questo percorso sono musei che si sono occupati di allestimenti particolari, del recupero di edifici, della trasformazione di aree industriali in centri culturali, di musei *open air*, di centri visita dei parchi, di “musei di idee” privi di collezioni ma pieni di concetti, di musei didattici, i musei considerati parte della “nuova museologia”.

I musei etnografici sono stati i primi ad occuparsi di cultura locale ed è spesso da queste iniziali collezioni che sono partiti progetti che si sono

10 S. Beccucci, *Musei e ecomusei*, in “*L’ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*” Muscò D. (a cura di), da “*Briciole*”, Firenze 2007, p.15

allargati agli altri aspetti del patrimonio locale.

Il grande sviluppo degli ecomusei in Francia è dovuto all'importante scuola di etnologia che, con Georges Henri Revière, ha rivolto il suo interesse pure alla ricerca sul territorio francese, così avviando un'intensa attività di studi locali di qualità scientifica e metodologica che non si è ancora interrotta, trasformandosi anche in azioni culturali diverse.

In alcune situazioni l'ecomuseo è riuscito a porsi realmente al centro, motore di tutela, conservazione e crescita di un territorio. Riuscire a mettere al centro del governo di un territorio l'ambiente e la cultura, grazie alla partecipazioni degli abitanti di un luogo, non è un processo semplice, ma una volta realizzato, con tutto il tempo necessario, può dare dei risultati importanti. Un effettivo riconoscimento alla nuova museologia e al nuovo concetto di "bene culturale" si ha ufficialmente con la *Convention Concerning the Protection of The Worls Cultural and Natural Heritage* del 1972, in cui si definisce il patrimonio culturale inserendo anche luoghi e siti di particolare interesse ambientale e culturale legati pure alla vita economica e sociale del luogo. L'ecomuseo, strumento che, rispetto alle innovazioni contemporanee, è di tipo territoriale ha gli obiettivi che si possono dividere in due filoni: in un filone il progetto si propone di prestare attenzione al legame fra comunità e territorio e al loro sviluppo, nell'altro il progetto si propone di prestare attenzione all'ambiente, anche per conservarlo con una azione diretta. Durante i primi anni di esperienze francesi vedono la nascita

due differenti modelli: quello ambientale e quello comunitario.

Il **modello ambientale**, incentrato sulla valorizzazione dell'ambiente, si rifà all'esperienza dell'Ecomuseo della Grande Lande, creata nel 1975 su iniziativa del parco regionale delle Landes de Gascogne, a sua volta nato nel 1970. Questo è una fusione del modello *open space museum* di tradizione scandinava e della "casa del parco" di derivazione americana, e si distingue da questi per una più rilevante attenzione alla comunità locale e per la prospettiva globale con la quale utilizza ambiente naturale e habitat tradizionale. Si tratta quasi sempre di ecomusei situati all'interno o nelle vicinanze di un parco naturale o, comunque in zona rurale.

Il secondo **modello, quello comunitario**, incentrato sulla valorizzazione dello sviluppo sociale, si rifà soprattutto all'esperienza dell'Ecomusée di Le Creusot, fondato nel 1973 dallo stesso Rivière, che assume fin dall'inizio un carattere evolutivo e sperimentale. Anche se i principi e gli approcci museografici sono molto simili a quelli dell'ecomuseo di derivazione ambientale, emerge in questo caso una differenza marcata per quanto riguarda il coinvolgimento della comunità locale, i cui problemi e il cui sviluppo costituiscono la base programmatica dell'ecomuseo stesso. Si tratta quasi sempre di ecomusei urbani, il cui patrimonio culturale è legato all'archeologia industriale, dove è più facile l'azione dal basso di gruppi di cittadini

organizzati.

L'ecomuseo è un progetto di una comunità per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale del territorio; tuttavia non esiste una definizione ufficiale. Nel dibattito degli ultimi quaranta anni si sono succedute esperienze e punti di vista di vari studiosi e spesso l'ecomuseo viene definito per ciò che non è, oppure basandosi sulle differenze con la definizione museo, categoria ormai nota e assimilata, oppure, più recentemente, attraverso le linee guida dettate dagli osservatori degli ecomusei.

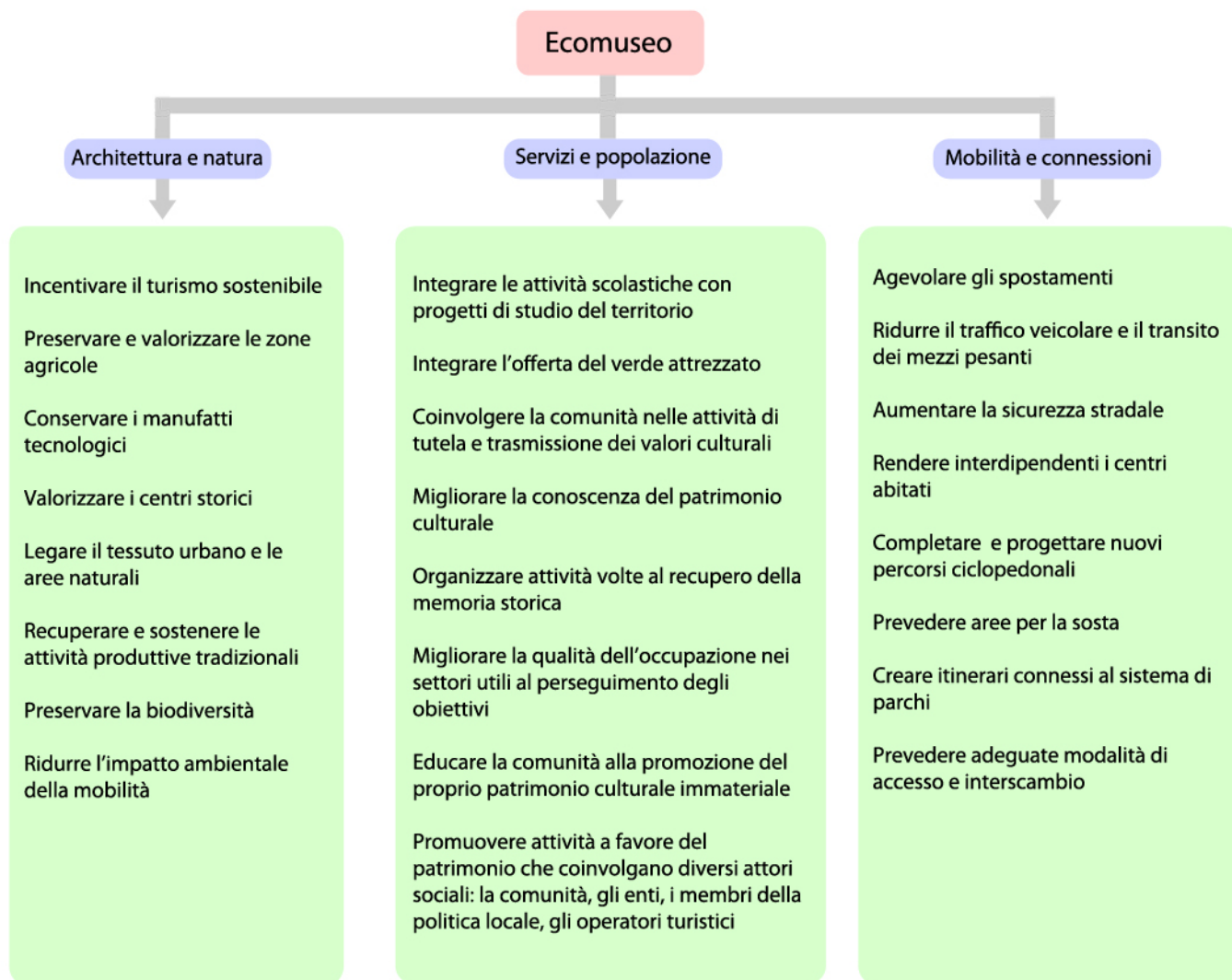
La prima definizione che è stata pubblicata per poterne comprendere a pieno la novità e l'originalità è quella di Georges Henri Rivière del 22 gennaio 1980:

Un écomusée est un instrument qu'un pouvoir et une population conçoivent, fabriquent et exploitent ensemble. Ce pouvoir, avec les experts, les facilités, les ressources qu'il fournit. Cette population, selon ses aspirations, ses savoirs, ses facultés d'approche. Un miroir où cette population se regarde, pour s'y reconnaître, où elle recherche l'explication du territoire auquel elle est attachée, jointe à celle des populations qui l'ont précédée, dans la discontinuité ou la continuité des générations. Un miroir que cette population tend à ses hôtes, pour s'en faire mieux comprendre, dans le respect de son travail, de ses comportements, de son intimité. Une expression de l'homme et de la nature. L'homme y est interprété dans son milieu naturel. La nature l'est dans sa sauvagerie, mais telle aussi que la société traditionnelle et la société industrielle l'ont adaptée à leur image. Une expression

du temps, quand l'explication remonte en deçà du temps où l'homme est apparu, s'étage à travers les temps préhistoriques et historiques qu'il a vécus, débouche sur le temps qu'il vit. Avec une ouverture sur les temps de demain, sans que, pour autant, l'écomusée se pose en décideur, mais en l'occurrence, joue un rôle d'information et d'analyse critique. Une interprétation de l'espace. D'espaces privilégiés, où s'arrêter, où cheminer. Un laboratoire, dans la mesure où il contribue à l'étude historique et contemporaine de cette population et de son milieu et favorise la formation de spécialistes dans ces domaines, en coopération avec les organisations extérieures de recherche. Un conservatoire dans la mesure où il aide à la préservation et à la mise en valeur du patrimoine naturel et culturel de cette population. Une école, dans la mesure où il associe cette population à ses actions d'étude et de protection, où il l'incite à mieux appréhender les problèmes de son propre avenir. Ce laboratoire, ce conservatoire, cette école s'inspirent de principes communs. La culture dont ils se réclament est à entendre en son sens le plus large, et ils s'attachent à en faire connaître la dignité et l'expression artistique, de quelque couche de la population qu'en émanent les manifestations. La diversité en est sans limite, tant les données diffèrent d'un échantillon à l'autre. Ils ne s'enferment pas en eux-mêmes, ils reçoivent et donnent. ⁽¹¹⁾

Con l'ecomuseo entrano in gioco dei concetti quali il valore, lo sviluppo e l'identità che vanno analizzati e identificati. Con il termine valore si intende, comunemente, la valorizzazione in senso economico. Particolari attività artigianali, saperi passati, prodotti agro-alimentari recuperati possono

11 op. cit. p.18



53. Obiettivi dell'ecomuseo

acquisire con il tempo un valore economico, ma non può essere la missione dell'ecomuseo. Il termine valore deve avere un'accezione più ampia nel senso di morale, norme etiche di comportamento, che nella comunità dell'ecomuseo deve essere quello della partecipazione e della condivisione. **Il vero valore è l'attivazione di un processo democratico basato sulla partecipazione a processi per la conoscenza e la tutela** delle ricchezze ambientali e culturali del territorio a cui ci si sente legati per i più diversi motivi. Tutto ciò riguarda anche il concetto di sviluppo, uno sviluppo non legato alla crescita economica, ma al mantenimento del legame di una comunità al proprio territorio, al proprio ambiente, alla conoscenza e scoperta della propria storia, alla cura dei luoghi.

L'identità è un concetto rischioso, infatti con questo termine bisogna sempre avere presente i rischi ideologici con cui ci si può scontrare ogni volta che si parli di essa e di cultura. Il termine identità è molto usato oggi quando si parla di sviluppo locale e di sviluppo sostenibile. Si è completamente perso il senso della realtà se non si riconosce che il concetto di identità è plurale e inclusivo, poiché sono tante le affiliazioni e le collettività cui una persona appartiene simultaneamente: cittadinanza, residenza, origine geografica, genere, politica, professione, credo religioso, abitudine alimentare, interessi sportivi, gusti musicali, impegni sociali. Nessuna di tali affiliazioni, tuttavia può essere considerata come l'unica identità predominante, se

non a rischio di creare e cristallizzare divisioni, spesso abilmente strumentalizzate per alimentare relazioni conflittuali, rispondenti a precise logiche di potere. Nella complessità del mondo contemporaneo neanche abitare in un piccolo centro rurale significa condividere la stessa identità. Sono le stesse diverse identità che costituiscono le caratteristiche dell'individuo. Le differenze, la complessità sono la vera ricchezza di una comunità quando si percepisce come ricchezza, scambio e condivisione.

Nel volume *Ecomusei. Guida Europea* Maurizio Maggi nel 2002 enuncia che l'ecomuseo si può definire come un "patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio".⁽¹²⁾ La definizione di Maggi cerca di dare un'idea chiara di un percorso che oggi è, in parte, condiviso con altre azioni legate alla tutela dell'ambiente e alla riscoperta del paesaggio in quanto immagine e unità significativa di un territorio. Il paesaggio, come l'ecomuseo, è uno specchio in cui la popolazione si guarda e può riconoscersi, "una cultura interagisce con il paesaggio non solo in quanto lo produce ma anche in quanto lo percepisce, riflette su esso e gli attribuisce significati particolari"⁽¹³⁾.

In seguito all'aumentare dell'interesse sul paesaggio e alla conseguente nascita di numerosi

12 M. Maggi, *Ecomusei. Guida europea*, Umberto Allemandi & C, Torino 2002, p. 9.

13 B. Debarbieux, citato in B. Vecchio, C. Capineri, (a cura di), *Museo del Paesaggio*, Siena, Editori Toscani, 1999, p. 106.

ecomusei sul paesaggio in Italia è stata elaborata nell'ambito del Consiglio d'Europa e adottata nel luglio 2000 e ratificata nel gennaio 2006 dall'Italia la Convenzione Europea del Paesaggio. La convenzione è il primo strumento giuridico dedicato esclusivamente alla salvaguardia, gestione e valorizzazione dei paesaggi europei. Nel preambolo della Convenzione sono presenti note che interagiscono in modo diretto con le azioni di un ecomuseo, quali:

- paesaggio come patrimonio comune europeo e come bene collettivo;
- paesaggio come quadro di vita delle popolazioni;
- paesaggio come risorsa.

Nella Convenzione si trovano indicate metodologie di tutela e valorizzazione, ma anche azioni rivolte alla partecipazione, al recupero, all'educazione, che sono le stesse degli ecomusei, tale che l'attuazione della Convenzione potrebbe aumentare la diffusione di questo particolare strumento per la riscoperta dei luoghi, per il recupero di senso dell'abitare, per la ripresa dell'azione di cura di tutto ciò che è sul territorio.

L'ecomuseo può nascere dalla trasformazione di un museo, dalla pianificazione territoriale con un sistema museale, da un progetto diffuso sul territorio senza museo e con un centro di interpretazione. Un ecomuseo non è un progetto statico, ma un processo dinamico, che ha continui obiettivi da raggiungere: evolve e si trasforma continuamente perseguendo la *mission* ecomuseale.

Come è stato detto in precedenza il museo che più si avvicina per affinità all'ecomuseo è quello etnografico anche se sono le metodologie di ricerca sul territorio adottate dall'etnografo che sono utili alla costituzione dell'ecomuseo; la ricca esperienza ecomuseale francese ha ricevuto un importante contributo dalla scuola etnologica dello stesso Paese. In Italia, invece, l'ecomuseo si avvale molto più spesso dalla capacità pianificatrice dell'architetto che, fra i tecnici, è comunque quello con la formazione più umanistica. Per realizzare un ecomuseo, dando per scontata la partecipazione della comunità locale, o di sue rappresentanze, il lavoro dovrà partire da incontri con scambi di idee, momenti importanti di condivisione e di conoscenza reciproca. Gli abitanti portano le loro conoscenze, ma occorrono degli strumenti per dare ordine alle idee e alle proposte, occorre riflettere su cosa vuol dire comunità, chi sono gli abitanti. È necessario, inoltre, raccogliere commenti e suggerimenti anche da chi frequenta il posto pur non abitandoci. Non raramente uno sguardo da lontano porta una conoscenza e una percezione diversa dall'abitante, eccessivamente abituato a quel tipo di territorio, cultura.

La ricerca, la conoscenza e la ricognizione territoriale sono elementi fondamentali. Il censimento partecipato del patrimonio culturale e ambientale può essere realizzato a seconda delle competenze del coordinatore o dei coordinatori e la collaborazione della comunità locale.

Il processo ecomuseale è legato ai principi

dello sviluppo durevole e sostenibile e può quindi essere attivato anche per difendere un determinato territorio dal turismo di massa o da un eccessivo prelievo da parte dell'uomo di risorse naturali. L'obiettivo è quello di riscoprire la natura culturale e ambientale del luogo, recuperare il senso di appartenenza e di rispetto, attivare delle forme di gestione democratica legata alla partecipazione degli abitanti, che può trovare nell'ecomuseo lo statuto per poter incidere sulle scelte di governo amministrativo di un territorio.

“In Italia, le leggi che si occupano degli ecomusei sono esclusivamente regionali”⁽¹⁴⁾ e sono:

- Regione Piemonte, L.R. n. 31/1995;
- Provincia Autonoma di Trento, L.P. n. 13/2000;
- Regione Friuli Venezia Giulia, L.R. n. 10/2006;
- Regione Sardegna, L.R. n. 14/2006;
- Regione Lombardia, L.R. n. 13/2007;
- Regione Umbria, L.R. n. 34/2007;
- Regione Molise, L.R. n. 11/2008;
- Regione Puglia, L.R. n. 15/2011.

Le leggi promulgate negli ultimi anni trattano provvedimenti che cercano di mettere a sistema diverse tipologie di beni culturali presenti sul territorio.

3.2.4.1. Esperienze ecomuseali in Toscana:

14 op. cit. p. 23

L'ecomuseo del Casentino

L'Ecomuseo del Casentino, promosso dalla



54. Logo Ecomuseo del Casentino

Comunità Montana del Casentino, è ubicato nella prima Valle dell'Arno, in Provincia di Arezzo e interessa tutti i tredici comuni del comprensorio. L'iniziativa è nata alla fine degli anni Novanta grazie a cofinanziamenti comunitari ed al coinvolgimento diretto di alcune amministrazioni comunali. L'architettura generale del progetto rappresenta una sorta di modello toscano nella definizione di sistemi museali a scala locale. L'ecomuseo del Casentino, nella sua concezione originaria, è stato strutturato in sei sistemi (archeologico, civiltà castellana, acqua, bosco, agro-pastorale, manifatturiero), macrotematiche attraverso le quali è possibile ripercorrere la dinamica del rapporto uomo-ambiente nel tempo e nello spazio.

Raccogliere, documentare, conservare, interpretare, mettere a confronto, comunicare, educare, sono alcune delle funzioni esplicitate dalle strutture tutte concorrenti al raggiungimento della medesima missione: la tutela e la salvaguardia

del patrimonio territoriale nelle sue componenti ambientali, storico-culturali, produttive ed etnografiche. L'ecomuseo, concepito come specchio del passato e cantiere per il futuro, è un processo dinamico in stretta relazione con la comunità locale, quindi suscettibile di accrescimenti e anche di sostanziali modifiche. La definizione di nuovi progetti e iniziative e soprattutto la partecipazione di nuovi soggetti al progetto, infatti, portano con sé trasformazioni ed occasioni di reinterpretazione della rete.

Quando si parla di ecomuseo ci si riferisce alla nascita e allo sviluppo di un processo che vede necessariamente il coinvolgimento di una serie di attori diversi: gli enti locali, l'associazionismo, gli istituti di ricerca, le realtà economiche, la scuola. Il termine usato per esprimere la totalità di questi soggetti è quasi sempre quello di comunità, che non vuole tuttavia richiamare una realtà pacificata e unanimemente concorde, quanto un universo complessodipersonechè,adiversotitoloecondiversi ruoli, hanno interesse a partecipare al progetto. La dimensione più autentica dell'ecomuseo sta proprio in questo rapporto tra livelli ed interessi diversi, nel riuscire a mettere in relazione ambiti e soggetti che altrimenti probabilmente non lo sarebbero. La mediazione, la prefigurazione, la definizione di ipotesi sperimentali, rappresentano alcune delle attività messe in atto dal servizio Cred (Centro Documentazione Risorse Educative Didattiche) della Comunità Montana del Casentino,

che dal 2004 ha assunto il ruolo di centro servizi e coordinamento della rete ecomuseale. Per l'ecomuseo del Casentino è stato messo a punto un comitato consultivo, formato da tutti i soggetti coinvolti (Comuni, associazioni, Comunità Montana, Provincia), con lo scopo di discutere ed approvare le linee generali di gestione e sviluppo alla luce anche delle esigenze dei vari "nodi" della rete.

Le azioni svolte dall'Ecomuseo del Casentino sono state:

- il potenziamento e la trasformazione delle singole realtà. Azione avvenuta attraverso interventi sugli allestimenti, la creazione e attivazione di micro-eventi intesi come qualificazione delle realtà in atto, l'avvio di progetti particolari e sperimentazioni sui singoli contesti al fine di identificarne le identità e farne emergere le potenzialità;
- il rafforzamento della rete. Lo sviluppo della rete ecomuseale, sia a scala locale che comprensoriale, mira all'implementazione di reti locali, alla attivazione di eventi di sistema, alla creazione di calendari di iniziative coordinate, alla promozione di documentazioni, ricerche trasversali e iniziative didattiche;
- formazione e coordinamento degli operatori;
- scambio e confronto con l'esterno. Azione ricercata e incoraggiata in più occasioni, dal settore didattico a quello di ricerca o della realizzazione di iniziative culturali. L'ecomuseo del Casentino ha avviato un rapporto con la Rete Europea degli ecomusei "Mondi Locali" e questo ha aperto nuove prospettive

di lavoro;

- i progetti educativi e la trasmissione dei saperi.

Il rapporto con il mondo della scuola è concepito come un momento centrale non solo in quanto importante soggetto fruitore del progetto ma, prima di tutto come momento di monitoraggio, studio e scoperta del territorio;

- attività di ricerca e documentazione. Il lavoro per l'avvio dell'Ecomuseo del Casentino è nato come un progetto di educazione permanente rivolto agli ultra sessantacinquenni dei piccoli paesi di montagna, un progetto di educazione rovesciato, dove vennero organizzati momenti di aggregazione e incontro su temi particolari legati alla cultura materiale del territorio, nei quali gli operatori diventarono gli studenti e gli anziani docenti. Con l'ascolto prestato a queste persone si è risvegliata l'auto-gratificazione e la valorizzazione del loro percorso di vita; la finalità documentaria e culturale si è unita così a quella sociale. Attraverso la frequentazione, la condivisione di esperienze e ricordi, si sono venuti a costruire relazioni con la comunità locale. Il tema delle tradizioni è divenuto così una tematica strategica dalla quale partire per costruire altri progetti, spostando l'attenzione anche su contenuti attuali. Questo tipo di investigazione, di ricerca, di documentazione si è innestato sul progetto dell'ecomuseo come momento forte di qualificazione e di evoluzione del progetto stesso. Il materiale raccolto, viene inventariato ed ha creato una "Banca della Memoria", un deposito ricco di

esperienze di vita vissuta, pratiche agro-silvo-pastorali, racconti legati alla terra e alla guerra, alla maternità e al lavoro;

- attività volte al rafforzamento del senso di appartenenza. È stata creata una mappa con indicati i siti significativi per la storia della comunità, i riferimenti, i confini, i luoghi delle paure notturne, i luoghi del cuore e tutto ciò che contribuisce ad esprimere l'identità del luogo. Questa mappa rappresenta una vera e propria carta, lontana da quelle ufficiali, che racconta il territorio così come viene percepito da chi vi abita;

- l'interpretazione del patrimonio. Nell'ecomuseo del Casentino la valorizzazione del patrimonio locale ha trovato una chiave di lettura innovativa nell'arte contemporanea attraverso il progetto "*Boschi ad Arte*" che ha visto la realizzazione di opere ed installazioni in corrispondenza dei piccoli paesi di montagna e nell'iniziativa "*Paesaggi/Passaggi*", attraverso la realizzazione di un concorso di idee e la messa in opera di due installazioni permanenti. Nella prima attività la ricerca ha riguardato il tema della riqualificazione del paesaggio, nella seconda l'attenzione si è concentrata sul recupero della storia e sull'opportunità della salvaguardia e tutela di un pregevole episodio del patrimonio locale;

- monitoraggio e analisi del territorio. Per favorire ed incoraggiare le attività ecomuseali si sono creati gruppi di lavoro tra amministratori, insegnanti, residenti e nuovi abitanti, volto alla creazione di un nuovo Ecomuseo all'interno di un'area parzialmente

inserita nel Parco Nazionale, la Vallesanta;

- rapporto con le realtà produttive della zona. Al scopo di promuovere particolari forme di imprenditoria e microeconomia legate alla valorizzazione del patrimonio locale, il lavoro condotto con le amministrazioni locali, istituti di ricerca e associazionismo ha permesso di raggiungere, nel corso degli anni buoni risultati, in particolare nel settore agroalimentare, quali la costituzione di nuovi consorzi su prodotti tipici dell'area del Casentino, come la patata rossa di Cetica e la farina di castagne del Pratomagno;

- consolidamento delle attività di ricerca. L'ecomuseo del Casentino promuove il rafforzamento e l'approfondimento della ricerca sulle tematiche del paesaggio e delle azioni di sperimentazione e sensibilizzazione intorno alla "Convenzione Europea del Paesaggio", in continuità con la rete "Cep Cep" e la rete "Mondi Locali".

L'ecomuseo del Casentino è un sistema che unisce in rete altre strutture e singoli elementi quali:

- *Museo del Bosco e della Montagna*. (Vicolo de' Berignoli, Stia). Il museo raccoglie una serie di oggetti legati all'utilizzazione del bosco, sistemati all'interno di alcuni suggestivi spazi del centro storico. È presente anche il Museo dello Sci, dove è documentato il tema della fruizione della montagna a scopo ricreativo e l'evoluzione di questo sport;

- *Ecomuseo del Carbonaio, Banca della Memoria di Porto Franco "Giuseppe Baldini" e "Casa dei Sapori"*. (Loc. La Chiesa, Cetica, Castel San Niccolò). Il centro,

ricavato all'interno della vecchia scuola del paese, si compone di uno spazio espositivo, dedicato al lavoro del carbonaio, che per secoli ha caratterizzato significativamente la vita sociale ed economica degli abitanti della zona, di una stanza polivalente per proiezioni video sulla cultura casentinese, la Banca della Memoria "Giuseppe Baldini" e di una sala per degustazioni *La Casa dei Sapori*, destinata alla presentazione ed assaggio di prodotti e ricette tradizionali locali. Vicino al museo è stato costruito il "villaggio del carbonaio", un'area all'aperto dove sono ubicate una carbonaia didattica e alcune "case di terra" per i soggiorni "alla macchia";

- *Ecomuseo della Castagna*. (Via del Mulino, Raggiolo, Otignano- Raggiolo). L'itinerario della castagna si compone di diverse cellule distribuite lungo la Valle del Teggina. Nel piccolo borgo di Raggiolo sono visitabili uno spazio espositivo, dedicato al tema della raccolta e trasformazione del frutto, un seccatoio ancora funzionante e un mulino ad acqua. Una particolare segnaletica turistico-culturale permette di procedere alla scoperta della storia e delle storie di Raggiolo attraverso anche la realizzazione di interventi volti alla valorizzazione ed interpretazione del patrimonio locale;

- *Bottega del Bigonaio*. (Loc. Moggiana, Poppi). La struttura nasce al fine di non perdere la memoria del mestiere del bigonaio (realizzatore di contenitori in legno per la raccolta dell'uva), occupazione che ha caratterizzato per secoli il paese di Moggiana, da sempre legato alla vita della foresta;

- *Centro di Documentazione e Polo Didattico dell'acqua.* (Loc. La Nussa, Capolona). Il Centro e il Polo sono ricavate all'interno di una centrale idroelettrica in riva al fiume Arno, e sono illustrate le molteplici modalità di impiego dell'acqua, da risorsa indispensabile alla produzione di energia per azionare mulini, gualchiere e ferriere, a mezzo di trasporto, a elemento primario per la vita. Il Centro rimanda al sistema degli opifici idraulici e ai luoghi storicamente connessi con l'utilizzo di questo prezioso elemento, rappresentando così un ideale punto di partenza per un viaggio intorno all'acqua in Casentino;

- *Ecomuseo della Polvere da Sparo e del Contrabbando.* (Loc. San Vincenzo, Chitignano). Il centro illustra e documenta la produzione di polveri piriche, singolare attività economica sviluppatasi, a partire dall'Ottocento, in vari stabilimenti sul torrente Rassina ed i suoi affluenti. Dal centro, in cui è presente anche uno spazio riservato alla proiezione di audiovisivi, la visita continua attraverso l'itinerario della polveriera dell'Inferno, un suggestivo percorso nel bosco fino al "pillo", ricostruito a scopo dimostrativo, usato un tempo per il pestaggio dei componenti della polvere da sparo;

- *Museo Archeologico del Casentino.* (Loc. Partina, Bibbiena). Il museo illustra i principali aspetti dell'archeologia nel territorio del Casentino partendo dalla preistoria, attraverso il periodo etrusco e romano, con ricostruzioni di ambienti ed esposizione dei materiali venuti in luce durante

decenni di ricerche nel comprensorio. Il museo si collega idealmente con i principali siti archeologici visitabili o parzialmente fruibili della valle: Pieve a Socana (Castel Focognano), Buiano (Poppi), Masseto (Pratovecchio), Il Lago degli Idoli (Monte Falterona); - *Centro di Documentazione della Cultura Archeologica del Territorio.* (Via Arcipretura, Subbiano). Il centro è stato costituito allo scopo di riunire e conservare i materiali archeologici derivanti da ricognizioni o saggi di scavo effettuati nel territorio dei Comuni di Subbiano e Capolona. All'interno della struttura sono conservati reperti di varia tipologia, risalenti in massima parte al periodo romano e medievale. È presente anche un laboratorio di restauro;

- *Mostra Documentaria sullo Storico Lanificio di Stia "Luigi Lombard".* (Via Sartori, Stia). Il percorso di visita si sviluppa al primo piano dello storico lanificio, notevole esempio di archeologia industriale del comprensorio. La struttura rappresenta un significativo punto di partenza per la visita alla Valle dello Staggia, a monte del paese di Stia, dove sono ancora visibili i resti di antichi opifici ed il sistema di canali ed opere di presa delle acque;

- *Centro di Documentazione sulla Civiltà Castellana.* (Borgo del Castello di San Niccolò, Strada in Casentino, Castel San Niccolò). Il centro, ricavato all'interno di un'antica chiesa, illustra il processo di incastellamento della regione casentinese, con particolare riferimento al soprastante castello di San Niccolò, uno dei principali esempi di architettura civile medievale della Valle;

- *Castello dei Conti Guidi di Poppi- Mostre Permanenti*. (Poppi). Insieme al Centro di Documentazione di storia locale G.G. Minati, il castello accoglie alcune mostre permanenti costituite in seguito a mostre temporanee o ad interventi mirati al recupero di particolari ambienti. All'interno della struttura è presente anche uno spazio informativo dedicato a tutta la rete;

- *Casa Natale di Guido Monaco e Centro di Documentazione sulla Musica Medievale*. (Loc. La Castellaccia, Talla). Il Centro è ospitato all'interno della presunta casa natale di Guido Monaco, e sono presentate le tematiche relative alla storia della musica, ad iniziare dalla rivoluzionaria notazione musicale introdotta dal monaco aretino. È presente un percorso sonoro progettato dai bambini che collega il paese al Centro;

- *Raccolta Rurale Casa Rossi*. (Soci, Bibbiena). La raccolta che è custodita all'interno dell'azienda Rossi, accoglie circa tremila oggetti, riferiti principalmente a pratiche agricole, provenienti per lo più dalla Valle dell'Archiano. La struttura è da concepire come laboratorio sulle tradizioni e la cultura materiale locale;

- *Centro di Documentazione sulla Cultura Rurale del Casentino*. (Torre di Ronda, Castel Focognano). Il Centro, allestito all'interno dell'antica Torre di Ronda, illustra, attraverso l'esposizione di strumenti, alcuni aspetti della vita agro- pastorale casentinese, con particolare riferimento alla lavorazione del latte e della lana;

- *Museo della Casa Contadina*. (Loc. Castelnuoco, Subbiano). Il museo illustra l'organizzazione e la specializzazione funzionale della dimora rurale tipica del basso Casentino, attraverso la ricostruzione degli ambienti più significativi per il lavoro e la vita domestica.

3.2.4.2. L'ecomuseo della Montagna Pistoiese



Ecomuseo
della
Montagna
Pistoiese

55. Logo Ecomuseo della Montagna Pistoiese

L'Ecomuseo della Montagna Pistoiese è un insieme coordinato di itinerari all'aperto, musei e centri per la didattica situati sull'Appennino Toscano a nord di Pistoia, e comprende i territori dei comuni di Abetone, Cutigliano, Pistoia parte montana, Piteglio, Sambuca Pistoiese e San Marcello Pistoiese. Si tratta di un'area di circa 420 kmq, per una popolazione complessiva di circa 15000 abitanti, ed una altitudine che va dai 500 agli oltre 2000 metri s.l.m. del complesso del Monte Cimone.

Il progetto è nato nel 1988 per volontà

dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia, che fa da catalizzatore rispetto a varie esperienze avviate dai singoli Comuni della Montagna Pistoiese, ricucendo il tutto in una proposta unitaria e di nuovo spessore.

Nel realizzare l'ecomuseo la Provincia si è posta vari obiettivi, quali:

- offrire nuove opportunità di lavoro ai residenti, legate alla nascita di percorsi turistico-culturali, che richiedessero nuove professionalità, reperibili in loco nelle fasce giovanili della popolazione;
- riqualificare il turismo dell'area, da tempo legato alla villeggiatura estiva e alle presenze invernali nelle stazioni sciistiche, ma privo di proposte innovative capaci di valorizzare le risorse culturali e ambientali;
- lavorare insieme con gli abitanti per riscoprire e valorizzare la loro identità, frutto di secoli di storia condivisa e perseguire il coinvolgimento diretto della popolazione, perché potesse diventare custode attiva del proprio territorio.

L'esistenza di una identità locale, presente nella cultura della popolazione, identità da riscoprire e da valorizzare, ha facilitato lo sviluppo dell'ecomuseo, che si presenta fin dall'inizio come proposta fortemente innovativa nel panorama italiano, in quanto considera l'intero territorio dell'area montana come un grande museo all'aperto, dove sono ancora ben leggibili i segni che l'intervento dell'uomo, nel corso dei secoli, ha lasciato sull'ambiente, sulla Montagna pistoiese. Infatti, accanto a comportamenti e valori omologati,

coesistono tradizioni e modi di vivere ancora radicati nel tessuto sociale, che si richiamano ad economie quasi scomparse. La lettura storico-culturale proposta dall'ecomuseo si articola in un sistema di sei itinerari, che sono offerti alla fruizione del pubblico, alla riscoperta di antichi mestieri, fabbriche del ghiaccio, mulini ad acqua.

- *Itinerario del Ghiaccio*. La Ghiacciaia della Madonna a Le Piastre è il luogo del lavoro dell'itinerario azzurro dell'ecomuseo, mentre l'attività di studio e di documentazione si svolge a Pracchia nel Polo Didattico ed Espositivo del ghiaccio;

- *Itinerario del Ferro*. La Ferriera Sabatini di Pracchia espone ancor oggi i macchinari e gli utensili d'epoca; fatta costruire nel 1543 da Cosimo I De' Medici, nel 1992 è stata recuperata ed aperta al pubblico, e rappresenta il luogo del lavoro dell'itinerario rosso dell'ecomuseo: a scopo didattico vi si svolgono dimostrazioni pratiche di forgiatura e battitura del ferro. Oltre alla ferriera, fanno parte di questo itinerario il Punto informativo d'area del ferro e il Giardino didattico, entrambi allestiti a Pontepreti dal Comune di San Marcello Pistoiese, dove sono stati ricostruiti un maglio, una ruota verticale ed una da mulino, messi in moto dall'acqua del fiume, incanalata lungo un percorso naturalistico. L'itinerario si conclude a Mammiano con il Ponte Sospeso, una struttura in cavi di acciaio che costituisce uno dei ponti pedonali più lunghi al mondo;

- *Itinerario dell'Arte sacra e della religiosità popolare*;

- *Itinerario della Vita quotidiana*. A Rivoleta, Comune di Cutigliano, il Museo della gente dell'Appennino pistoiese propone un viaggio nella vita della gente di questo territorio. Questo percorso è fatto in un modo nuovo, suscitando emozioni e usando più linguaggi: oggetti di lavoro e della vita quotidiana, immagini, suoni, storie, prove per il visitatore. All'interno del museo è allestito il Laboratorio del giocattolo, che invita il visitatore a sperimentare la propria fantasia e la propria manualità, costruendo direttamente e con materiali poveri semplici giocattoli;

- *Itinerario Naturalistico*. L'Orto Botanico Forestale dell'Abetone, aperto dal 1987 comprende per 3/4 una zona a bosco costituita dalla foresta originale appenninica, mentre la parte restante da un piccolo giardino roccioso e da un laghetto. E' presente un Polo didattico a Fontana Vaccaia e un Centro naturalistico archeologico dell'Appennino pistoiese a Campo Tizzoro;

- *Itinerario della Pietra*. Questo itinerario è un percorso a ritroso nella storia della montagna e porta il visitatore a camminare lungo il tracciato medievale della via Francesca della Sambuca, una delle varianti della via Francigena. L'itinerario parte dal Polo didattico della pietra a Pavana, dove sono esposti gli attrezzi e gli oggetti dell'antico mestiere dello scalpellino, si prosegue verso Sambuca Castello, lungo un tracciato medievale immerso nel verde, fino a giungere al borgo e alla Rocca di Serluggia Vergiole, la musa ispiratrice di Cino da

Pistoia.

Il Centro operativo del sistema museale dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese ha sede a Gavinana, nello storico Palazzo Achilli, dove è ospitato anche l'Archivio sonoro, contenente migliaia di documenti sonori, in prevalenza canti. Questo Ecomuseo richiama sul territorio circa 30000 visitatori all'anno, parte dei quali sono turisti occasionali, mentre la maggioranza è costituita da gruppi organizzati e studenti delle scuole elementari e medie. Grazie alla sinergia sviluppata con cooperative ed associazioni locali, nate anche per l'incentivo dato loro dall'esperienza dell'Ecomuseo, le classi in visita hanno la possibilità di articolare la giornata in varie combinazioni, che vanno dalla semplice visita guidata alla riproposizione di arti e mestieri scomparsi, agli approfondimenti tematici su singoli argomenti, ai laboratori, alle escursioni naturalistiche nei diversi habitat montani.

Dopo più di venti anni dalla nascita di questo ecomuseo, il sistema si è sviluppato e affermato nella sua complessità, adattando il semplice progetto iniziale alle occasioni e alle sollecitazioni che venivano via via dal territorio. Rispetto ai tre obiettivi iniziali (turismo, occupazione e salvaguardia dell'identità locale) ora il progetto riesce ad offrire proposte culturali e turistiche complementari alla tradizionale villeggiatura della Montagna pistoiese, che aveva iniziato a mostrare segni di sofferenza fin dalla fine degli anni '80. L'ecomuseo ha colmato lacune e funge da volano per la promozione del

turismo ambientale e culturale.

Sono nate in parallelo alla creazione dell'ecomuseo nuove forme occupazionali in loco, legate a situazioni sia direttamente funzionali all'ecomuseo, come gli operatori didattici e le guide, sia più genericamente utili a riqualificare ed innovare il turismo in montagna, come i bed&breakfast, gli agriturismi, gli ostelli. Il terzo obiettivo che con l'ecomuseo si sta concretizzando è la riscoperta, da parte della popolazione residente, della propria cultura e del proprio patrimonio, come fondamento della propria identità.⁽¹⁵⁾

3.2.4.3. L'ecomuseo della Montagna Lunigianese

I territori della Lunigiana, in particolare del Comune di Fivizzano, vantano una presenza molto importante di emergenze culturali, storiche ed ambientali, nonché di forme culturali tradizionali espresse dalle popolazioni residenti. Gli enti pubblici, e negli ultimi tempi anche i privati, hanno realizzato nel territorio una serie notevole di strutture culturali, storiche e ambientali. A tutto questo patrimonio manca tuttavia, da una parte, una connessione generale in rete o sistema e, dall'altra, la creazione di un protagonismo delle popolazioni e comunità locali (anche attraverso le associazioni) rispetto al

patrimonio identitario esistente.

L'ecomuseo della Montagna Lunigianese si pone l'obiettivo di realizzare tale sistema/relazione puntando ad armonizzare i beni culturali ed ambientali con le competenze e conoscenze tradizionali della popolazione residente, con cui ci si connette attraverso accordi con le associazioni di paese. L'ecomuseo si pone l'obiettivo anche di essere un progetto "modulare", cioè un modulo di valorizzazione delle emergenze culturali, storiche e ambientali esportabile e trasferibile altrove in Lunigiana e nella cosiddetta Area vasta dei Parchi (Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-emiliano, Parco Nazionale delle Cinque Terre, Parco Regionale delle Apuane, Parco Regionale di Montemarcello-Magra, Parco Regionale dei Cento Laghi, Parco Regionale del Frignano).

I punti di riferimento istituzionali e territoriali specifici del progetto sono il Comune di Fivizzano, la Comunità Montana della Lunigiana, il Parco Nazionale dell'Appennino e il Parco Regionale delle Apuane. La sede dell'ecomuseo si trova a Fivizzano, presso la Porta Sarzanese. Il progetto è stato realizzato dal Comune di Fivizzano e dal Gal Lunigiana Leader con finanziamenti europei per lo sviluppo ambientale e culturale di un'area rurale.

Sono stati recuperati ed aperti spazi di servizio alla popolazione e ai visitatori, attivati percorsi, realizzata informativa web sul sito istituzionale del Comune di Fivizzano, prodotti materiali informativi.

La struttura dell'ecomuseo Montagna

15 D. Muscò (a cura di), L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale, in Briciole, Firenze 2007- da L'ecomuseo della Montagna Pistoiese, Geri M., p. 73

Lunigianese consiste in 9 itinerari culturali e ambientali tematici, attrezzati, guidati e visitabili esclusivamente su prenotazione.

Gli itinerari sono:

- *L'itinerario naturalistico "Le vie dell'acqua";*
- *L'itinerario preistorico "I primi segni dell'uomo";*
- *L'itinerario storico "Il romanico e l'arte medievale";*
- *L'itinerario storico antropologico "Il castagno";*
- *L'itinerario storico "La pietra";*
- *L'itinerario storico "L'economia e l'archeologia industriale";*
- *L'itinerario del "Paesaggio agrario e dell'agricoltura";*
- *L'itinerario umano "La memoria delle stragi nazifasciste";*
- *L'itinerario storico "Fivizzano, Città Nobile".*

A questi itinerari tematici è aggiunta la realizzazione di una ippovia, che realizza due anelli e connette le ippovie appenniniche con quelle della Toscana e della Liguria attraverso la Lunigiana. La costruzione di un ecomuseo è un processo che può essere definito senza fine, e infatti se l'obiettivo principale e missione fondamentale sono quelli di trasferire alle generazioni future il sapere, il patrimonio, la cultura e l'identità di un territorio, per il cui raggiungimento si stringe un patto fra istituzioni e comunità, è evidente che il carattere dell'ecomuseo travalica i confini di una semplice iniziativa culturale.

L'ecomuseo è lo strumento attraverso il quale, una o più comunità, solitamente rurali, recuperando

il valore fondante, strutturale della propria identità, ricostruiscono le ragioni per cui, da una parte abbia un senso restare in quel contesto, e dall'altra operare perché quella terra continui a vivere. Ne consegue dunque, che l'ecomuseo può essere un motore per la sopravvivenza delle popolazioni nelle aree rurali d'Italia e d'Europa, oggi interessate da un rapidissimo processo di "desertificazione sociale e demografica" per l'avanzata età della quasi totalità dei residenti.

Parlare di obiettivi raggiunti è impossibile e poco credibile, si parla invece di processi innescati, in questo senso l'amministrazione comunale di Fivizzano ha lanciato una vasta campagna di ripresa di orgoglio civico attraverso il recupero del patrimonio artistico, documentario, librario ed architettonico disperso nel corso dei decenni successivi al terremoto del 1920.

La realizzazione dell'ecomuseo ha sollevato e riattivato alcuni settori della popolazione, specialmente quelli legati ed organizzati nelle associazioni, che conducono iniziative culturali/folkloristiche, quali la ProLoco di Fivizzano, il Comitato per la Disfida fra gli arcieri di terra e Corte, l'associazione *Il borgo della Verrucola*.

L'esperienza più matura e avanzata è quella attivata con la frazione di Monzone, nell'area Apuana, dove attorno al Museo del Lavoro nella Valle del Lucido è nata l'associazione Borghi Vivi, che intende partire dal recupero della memoria delle forme di lavoro tradizionali e di gioco popolari

per ridare, specialmente ai giovani, una coscienza del valore della propria terra e cultura e basare su questo iniziative, anche economiche, di nuovo insediamento e ripresa lavorativa. Dato atto che le forme ecomuseali sono, per loro stessa natura, strumenti sostenibili di economia, turismo e cultura, ma sono anche strumenti utili per attivare politiche più vaste di sostenibilità in terre sensibili come la montagna e campagna italiana, va focalizzata, invece, l'attenzione sul problema della loro sensibilità finanziaria e gestionale.

Nell'ambito della sostenibilità finanziaria ci si è posti il problema dell'autofinanziamento; ciò significa tendere verso un'organizzazione che garantisca non solo che si tuteli il patrimonio identitario, culturale ed ambientale di un territorio, ma anche che l'Ecomuseo pesi sempre meno, economicamente, sulla pubblica amministrazione; condizione, questa, che può determinare, da una parte, la precarietà dell'istituzione e, dall'altra, il suo condizionamento, anche politico. L'ecomuseo quindi può tradursi come un laboratorio in continua evoluzione.

3.2.4.4. Esperienze ecomuseali in Puglia



56. Logo Sistema Ecomuseale della Puglia

Francesco Baratti, autore del testo *Ecomusei, paesaggi e comunità - Esperienze, progetti e ricerche nel Salento* riassume nel testo dieci anni di attività di ricerca sulla riqualificazione dei paesaggi culturali del Salento condotta nell'ambito del progetto-pilota SESA - Sistema Ecomuseale del Salento.

Le attività sul campo, avviate alla fine degli anni '90, hanno permesso di sviluppare nel tempo significative esperienze progettuali, fondate sulla continua ricerca di un processo metodologico innovativo finalizzato alla proposizione di nuovi strumenti per l'identificazione, l'interpretazione e la valorizzazione del paesaggio storico. Il percorso di ricerca ha dato risultati importanti per la sperimentazione di un modello di attuazione della Convenzione europea del paesaggio, tanto da essere inserito quale progetto pilota nell'ambito dell'elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia. Questo è un modello sperimentale che non nasce da approcci

sistematici o teorie di pianificazione urbanistica, ma dal tentativo molto pragmatico di risolvere i problemi del rapporto tra paesaggio e società. Il risultato non è un catalogo di soluzioni, ma una riflessione su un'esperienza di ricerca che ha cercato di cogliere i punti essenziali dell'approccio al paesaggio come "bene comune" attraverso un preciso resoconto del percorso sperimentale condotto.

Il lavoro di ricerca è stato impostato su tre grandi temi che riguardano la disciplina paesaggistica nel perenne conflitto di attribuzione tra piano e progetto:

- *le fabbriche di paesaggio;*
- *il paesaggio come bene comune;*
- *l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio.*

La prima linea tematica riguarda le **fabbriche di paesaggio** che rappresentano le esperienze progettuali realizzate sul territorio in relazione al tema della musealizzazione all'aperto del patrimonio archeologico e paesaggistico del Salento. Il paesaggio archeologico è assunto come principale valore storico ed insediativo sia qualitativo che quantitativo. Il progetto di ricerca ha cercato di dimostrare come questi paesaggi, attraverso la creazione di una rete di scambio e cooperazione, possono divenire i luoghi dove testare metodi e tecniche per la formazione di nuovi paesaggi della contemporaneità.

La seconda linea tematica approfondisce il tema

del **paesaggio come bene comune** introducendo alla dimensione sociale dei cantieri ecomuseali nel tentativo di generare nuovi paesaggi come risultato di una visione ottenuta dalla ricerca di assetti complessi, in parte antichi in parte nuovissimi e inediti. Il progetto ha inteso sperimentare questa ricerca creativa e solidale, prodotta coralmemente, radicata e verificata direttamente con le comunità sul territorio.

Nella terza linea tematica si è illustrato la ricaduta che il processo ecomuseale ha avuto nell'attuazione della Convenzione europea del paesaggio. Essa impone una sostanziale revisione del concetto di paesaggio inteso come espressione globale della qualità e della cultura del territorio, chiave di lettura principale per la comprensione degli interventi e delle attività proposte. Il progetto di ricerca si impegna a favorire l'interpretazione percettiva dei luoghi da parte della popolazione locale, in quanto attrice principale delle dinamiche di trasformazione del territorio in tutta la sua complessità.

Il progetto è strutturato attorno ai laboratori ecomuseali quali spazi che costituiscono la struttura operativa del sistema e rappresentano i luoghi in cui i cittadini si incontrano per sviluppare una coscienza di luogo in rapporto al patrimonio materiale ed immateriale che le singole comunità hanno prodotto. Questa organizzazione a rete di centri operativi, attribuisce indirettamente agli enti locali, che hanno in carico il funzionamento e l'organizzazione dei laboratori, importanti responsabilità nell'avviare

relazioni di scambio e di cooperazione con gli altri partner di progetto. La proposta teorica e pratica sviluppata da Baratti intende dimostrare che tutte le problematiche legate al paesaggio non sono solo un insieme di nuove sfide tecniche, misurabili solo con lo strumento del progetto, ma richiedono invece profondi cambiamenti culturali, sociali ed economici, ancora più profondi se trasferiti alla scala della pianificazione e della gestione del territorio.⁽¹⁶⁾

3.2.4.5. Le fabbriche di paesaggio

Nelle città europee e nei territori in fase di trasformazione, uno degli elementi di vivibilità richiesto a più voci è il paesaggio, che rappresenta lo sguardo della cultura rivolto al territorio. Attraverso questa interpretazione si possono sviluppare progetti e scoprire nuove potenzialità che sappiano mettere in connessione le aree verdi e pubbliche della città con il più vasto territorio e con tutti gli attori diversamente coinvolti in questi processi. È possibile promuovere una nozione allargata dell'abitare il territorio per assegnare valore alle peculiarità dei luoghi, considerare l'esistente come risorsa da mettere a sistema per favorire nuove forme di percezione e comunicazione.

Baratti ha deciso di utilizzare il termine

“fabbrica” e non progetto per questi motivi, egli infatti ritiene che agire sul paesaggio significhi proporre una interpretazione percettiva, sensoriale ed esistenziale del luogo capace di partecipare contemporaneamente al progresso della comunità che vive quel paesaggio in continuo movimento e divenire.

Numerosi musei all'aperto in Salento si sono sviluppati seguendo questo approccio. Questi ecomusei sono sorti prevalentemente in aree periferiche degli abitati, spesso degradate, che hanno espresso una strategia di pianificazione informale, legata a quella formale esistente, alla scala locale come a quella territoriale. I progetti hanno consentito di mettere in connessione i diversi attori, tra i quali le istituzioni, gli operatori turistici, le associazioni e i singoli cittadini, che, stimolati dalla ritrovata qualità del paesaggio, hanno trasformato gli interventi di riqualificazione proposti, in uno straordinario e sostenibile motore di sviluppo del territorio ed elemento fondamentale del benessere sociale. Tutto ciò in considerazione delle scarse risorse finanziarie messe a disposizione che hanno imposto di ridiscutere le modalità di realizzazione degli interventi aprendo nuovi e più interessanti scenari. I musei all'aperto del SESA hanno cercato di decostruire il paesaggio archeologico per cogliere, attraverso la ricerca, i significati storico-urbanistici, identificando nuovi usi non solo permanenti, ma anche temporanei, collegati alla didattica universitaria o a forme di fruizione dell'imprenditoria

16 F. Baratti , *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, Milano, FrancoAngeli, 2012

giovanile.

In Salento, il tema del paesaggio archeologico è stato affrontato, cercando di capire che cosa rappresenta oggi il patrimonio archeologico per il territorio e le popolazioni che lo abitano. Alla luce della Convenzione europea si è cercato di ampliare e dilatare il significato ed il valore dei paesaggi archeologici giungendo alla definizione di quello che possiamo chiamare Paesaggio Archeologico d'Insieme. Un fenomeno estremamente complesso, dove tutti gli aspetti si combinano e si concatenano creando paesaggi culturali di qualità diffusi sul territorio. Una definizione che chiama in campo, combinando ulteriormente le nuove forme di ruralità diffusa, il tema della salute, quello della gestione del territorio, e ancora la mobilità, il turismo e gli altri aspetti economici e sociali.

La problematica della valorizzazione del patrimonio archeologico assume così ulteriori importanti valenze nei rapporti tra l'area urbana diffusa ed il contesto territoriale di appartenenza, contesto nel quale ovviamente l'archeologia ha un ruolo di primo piano. La creazione di nuovi paesaggi di qualità diviene così manifestazione dell'autoconsapevolezza della relazione storica, ecologica ed economica uomo/ società/ ambiente, da parte di tutti i soggetti interessati a vivere i paesaggi contemporanei. Questa impostazione metodologica comporta una revisione del modello operativo di trasformazione dei paesaggi, che va affrontata in rapporto alla complessità della sua

interpretazione contemporanea così come risulta dalla diversificazione dei ricettori del messaggio di comunicazione che il paesaggio esprime: la comunità locale, gli Enti e le istituzioni territoriali, gli operatori economici, i turisti, ciascuno con le proprie esigenze e i propri punti di vista.

Il paesaggio viene interpretato attraverso chiavi di lettura diverse, che vanno da quella economico-sociale del territorio, basata sullo studio dei processi socio-produttivi in atto, a quella legata più agli aspetti storici e culturali, agli sviluppi teorici e metodologici delle scienze umane, fino a spingersi verso approcci interpretativi di carattere estetico. Queste diverse interpretazioni del paesaggio contribuiscono quindi ad alimentare il confronto della ricerca sui nuovi paesaggi della contemporaneità come sintesi del rapporto tra alta tecnologia e poetica del paesaggio. In questa cornice di riferimento si è sviluppata la prima linea tematica del SESA, che ha avuto come cantieri di incubazione le esperienze progettuali del Parco dei Guerrieri di Vaste, del Museo Diffuso di Cavallino e del Museo Diffuso di Castello d'Alceste a San Vito dei Normanni. Il filo conduttore che lega questi progetti di riqualificazione del paesaggio culturale salentino è rappresentato proprio dal patrimonio archeologico attraverso il quale si è impostato un più ampio ed articolato intervento di "restauro" del paesaggio. L'archeologia ha così potuto svolgere la funzione di leva per sperimentare la valorizzazione del patrimonio con riferimento all'intero territorio e

non a parti di esso o a singole eccellenze, favorendo il superamento dell'approccio dal singolo oggetto al sistema o, meglio, al contesto paesaggistico nel suo complesso.

L'impostazione metodologica utilizzata cerca di mettere in pratica i principi di Paesaggio Archeologico d'Insieme prima richiamati, stimolando a livello locale e nazionale un'ampia discussione sui processi di trasformazione e revisione del modello di parco archeologico. Si è assistito, negli ultimi anni, al progressivo passaggio dai parchi tematici a forme più complesse di musei all'aperto che si aprono al contributo delle diverse discipline. Esperienze che hanno assunto diverse declinazioni: Musei Diffusi, Ecomusei, Musei di comunità.

I progetti sorti in Salento in un arco di tempo compreso tra il 2002 e il 2008 testimoniano questo nuovo approccio di valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico con riferimento alla risoluzione dei tre grandi temi:

- *la restituzione dell'identità locale;*
- *il trasferimento della conoscenza;*
- *la riscoperta dei saperi e dei mestieri tradizionali.*

La restituzione dell'identità locale è stata affrontata attraverso la ricerca della ricucitura del paesaggio urbano ed extraurbano mediante l'interazione dei dati archeologici, naturalistici ed urbanistici esistenti e attraverso la ricerca della rappresentazione dei dati archeologici finalizzata alla creazione di paesaggi della contemporaneità.

La risoluzione del primo aspetto è ben



57. Museo Diffuso del Cavallino, Cavallino (Le)

evidenziato nei progetti per Cavallino, Vaste e San Vito dei Normanni e l'intento di questi è quello di restituire quell'equilibrio tra città e campagna che ha rappresentato per secoli la qualità di questo territorio.

Nel **Museo Diffuso del Cavallino**, le aree periurbane che erano ormai abbandonate e oggetto di lottizzazioni mai concluse o di discariche abusive sono state incorporate nel paesaggio archeologico dell'insediamento arcaico di VI sec. a.C. e questo, a sua volta, con percorsi ed itinerari pedonali, al paesaggio urbano della città moderna. Fulcro di questo sistema di riqualificazione urbana e rurale è l'intervento di cerniera per ricucire la città moderna con quella archeologica: il "*Balcone sulla Storia*".

A **Vaste**, insediamento messapico del IV sec. a.C., l'interazione tra la città moderna e la sua storia avviene



58. Parco dei Guerrieri, Vaste (Le)

tramite il corridoio delle mura di fortificazione della città antica. Si è restituita forma a rapporti spaziali del territorio fino ad inglobare le serre di Poggiardo con un percorso ciclo-pedonale lungo circa 3 km che, partendo dal Portale di ingresso al Parco si snoda nel paesaggio archeologico e rurale, fino a spingersi sulle serre in località SS. Stefani. L'attuale parco si estende per circa 15 ettari lungo le mura messapiche fino a raggiungere la località SS. Stefani e l'omonima cripta bizantina.

La ricucitura tra la città antica e quella moderna ha rappresentato un'occasione per celebrare la centralità del dato archeologico nelle dinamiche di sviluppo locali.

Il Portale del **Parco dei Guerrieri** è l'ingresso all'area archeologica di Vaste. La struttura moderna riproduce il volume delle mura messapiche del IV sec. a.C. che passavano in quest'area.



59. Logo Museo diffuso S. Vito dei Normanni

Nel **Museo Diffuso di San Vito dei Normanni**, l'intervento proposto ha cercato di riannodare la collina di Castello d'Alceste al tessuto urbano della città. Un intervento di riqualificazione del paesaggio peri-urbano in cui la ricerca archeologica ha permesso di ricomporre il palinsesto di questa parte di territorio. Il paesaggio di periferia, il costruito, le emergenze archeologiche costituiscono elementi di un palinsesto tridimensionale sul quale tutte le attività antropiche e naturali hanno lasciato tracce sviluppate come temi di progetto.

La masseria didattica, l'archeodromo, il percorso vita, l'aula didattica all'aperto, rappresentano i luoghi da cui parte la connessione tra museo diffuso e tessuto urbano. La ricerca archeologica, attraverso le azioni di conoscenza, conservazione e valorizzazione, è il cuore di questo sistema di scambio, poiché contribuisce in maniera determinante a preservare e potenziare il patrimonio conoscitivo

della comunità. Seguendo il tema dell'identità locale, la ricerca ha cercato di creare attraverso i dati archeologici nuovi assetti paesaggistici che raccontino la contemporaneità dei luoghi.

A Cavallino l'intervento di riqualificazione del paesaggio archeologico ha preso spunto dal nuovo significato attribuito alle fortificazioni messapiche, che vengono raccontate con la riproduzione di cippi votivi in pietra posizionati davanti alla ricostruzione della Porta est della città antica, e con la sistemazione dei guerrieri in ferro in assetto di guerra, collocati all'esterno della Porta nord. Entrambi gli interventi creano lo scenario percettivo più idoneo per comprendere il valore del paesaggio che si apre davanti agli occhi del visitatore.

Nel Parco dei Guerrieri di Vaste, oltre alla riconnessione tra città e campagna ottenuta con il corridoio delle mura messapiche, si è cercato di trasmettere il significato autentico dei luoghi con la costruzione di una duna artificiale in terra naturale in corrispondenza del tracciato delle mura ormai ridotte alle sole fondazioni. La duna che riconnette il paese moderno alla città antica del IV sec. a.C. si alterna di tanto in tanto con alcuni tratti ancora esistenti delle mura recuperate con interventi di restauro integrativo e conservativo. Sulla duna trovano posto i guerrieri in ferro a difesa del paesaggio "riconquistato".

Un ulteriore elemento narrativo dell'importanza del luogo è trasmesso con la realizzazione di due torri in legno posizionate a ridosso della duna che

funzionano da belvedere sul parco.

Nel Museo Diffuso di Castello d'Alceste a San Vito dei Normanni, il restauro del piccolo casolare sulla sommità della collina è stato pensato come una piccola masseria didattica per raccontare, al suo interno, la storia dell'insediamento arcaico. La ricomposizione del palinsesto di questo paesaggio peri-urbano di grande valore storico per la città viene trasmessa anche attraverso le ricostruzioni di archeologia sperimentale realizzate nell'ambito dell'interventi di bonifica di una cava abbandonata, all'interno dell'area. Qui ha trovato posto il primo archeodromo del sud Italia realizzato all'interno di un sito archeologico.

Il secondo tema inerente il **trasferimento della conoscenza** è stato affrontato in relazione agli aspetti riguardanti l'attività didattica di scavo, restauro e rilievo archeologico, attività di ricerca sulle tecniche costruttive tradizionali e attività di archeologia sperimentale. Tutti gli interventi sono stati supportati da intense attività di ricerca previste in progetto e collegate alla formazione degli studenti universitari impegnati nelle attività didattiche.

Il Museo Diffuso di Cavallino, nato come Cantiere Scuola di archeologia dell'Università del Salento, per far fronte alle attività didattiche sul campo si è dotato di una foresteria per ospitare studenti, di spazi per le attività di laboratorio e di un'aula didattica all'aperto dove ha sede la scuola estiva sulle metodologie e le tecniche della ricerca archeologica. La ricerca

sulle tecniche e materiali costruttivi tradizionali ha rivestito un ruolo significativo per la conoscenza dei paesaggi. L'attività di censimento e raccolta sulle tradizionali costruzioni rurali salentine *pajare* e sui muri a secco è stato un tassello importante di questo lavoro.

A Vaste si è ricostruito una capanna *japigia* di VIII sec a.C., utilizzando esclusivamente materiale costruttivo locale e senza utilizzo di mezzi meccanici.

A San Vito, la realizzazione dell'archeodromo all'interno della cava bonificata ha permesso di mettere a confronto il passaggio dalla capanna *japigia* a forme dell'abitare più evolute con la ricostruzione di una casa messapica di VI sec. a.C., realizzata con la riproduzione artigianale delle tegole e dei coppi per la posa in opera della copertura e del sottotetto con incannucciata e malta di bolo.

Ultimo è il tema relativo al **coinvolgimento delle maestranze locali**, degli artigiani, per favorire il processo di riscoperta delle attività produttive sostenibili e tradizionali, tra le quali la lavorazione del ferro battuto, della pietra locale e della ceramica. Si è voluto così contribuire alla riscoperta delle attività artigianali locali come la lavorazione del ferro con la creazione di oggetti che sono andati ad arricchire la qualità del paesaggio archeologico.

Tutte le attività artigianali hanno trovato nei temi dell'archeologia importanti soggetti per rilanciare le proprie attività di bottega, così saperi e mestieri locali sono anch'essi coinvolti nelle attività di valorizzazione del paesaggio culturale salentino.

La risoluzione di questi temi progettuali ha quindi permesso, oltre alla valorizzazione del patrimonio archeologico, anche di dare spessore e significato al paesaggio storico nonché a sviluppare processi di crescita di una coscienza di un luogo da parte delle comunità locali coinvolte. Una coscienza di luogo che può essere definita come la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti e dei produttori del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali, in quanto essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale.⁽¹⁷⁾

3.2.4.6. Il Paesaggio come bene comune

L'impostazione metodologica utilizzata per la costruzione dei nuovi paesaggi archeologici della contemporaneità ha posto nel suo divenire forti domande in merito alla condizione sociale in cui stava avvenendo questo processo di cambiamento. Gli sforzi compiuti nell'attività di ricerca non erano sufficienti per trasformare gli interventi in processi di sviluppo del territorio che partissero dal basso, dalle comunità locali.

Occorreva sostituire il modello progetto-prodotto, con quello del progetto - processo, laddove l'osservatore - fruitore diviene fruitore

17 A. Magnaghi, Il territorio come soggetto dello sviluppo locale, in *Etica ed Economia*, Franco Angeli, 2007

- promotore di un paesaggio di qualità che gli appartiene. C'era e c'è tuttora la necessità di avviare una crescita culturale che parta dal basso, cioè dalla sensibilizzazione e condivisione delle comunità locali. Con la costruzione di nuovi paesaggi e l'individuazione delle azioni e delle risorse di riferimento si può affermare che è possibile invertire il processo di deterioramento progressivo in atto in molti contesti locali.

È reso necessario, quindi, introdurre un nuovo tema di ricerca, che ponga la dimensione sociale, come questione centrale capace di rendere consapevoli e di coinvolgere le popolazioni locali attraverso un processo di educazione e conoscenza del proprio patrimonio, trasferire nuovi valori e significati, contribuendo alla diffusione del radicamento delle popolazioni nel proprio territorio per costruire assieme nuovi scenari di sviluppo fondati sul paesaggio come bene comune da difendere e tramandare alle future generazioni. Si ampliano così i confini del SESA con l'avvio di un processo partecipativo di formazione e coinvolgimento per il diritto alla bellezza dell'ambiente di vita delle comunità pugliesi. Il percorso di ricerca viene incanalato sulla costruzione partecipata in divenire dei nuovi paesaggi della contemporaneità, individuando l'ecomuseo come formula più adatta alla messa in pratica del processo a rete per lo sviluppo locale e territoriale sostenibile.

L'ecomuseo diviene lo strumento con cui

intraprendere questa sperimentazione sulla base delle esperienze condotte sui musei all'aperto che hanno funzionato da incubatori del nuovo processo partecipato. L'ecomuseo è basato su un patto con la comunità e, secondo de Varine, "non è altro che una opportunità da cogliere, un invito a dar prova di immaginazione, iniziativa, audacia"⁽¹⁸⁾. Il Salento ha accolto questo invito mettendo in atto un percorso virtuoso che ha coinvolto diverse realtà locali.

Il modello proposto si fonda sul raggiungimento degli obiettivi principali contenuti nel Manifesto per il Paesaggio del Salento:

- promuovere nei confronti dei cittadini una maggiore e più consapevole conoscenza del patrimonio locale, restituendo valore ai luoghi della vita quotidiana e con esso alle persone che abitano il paesaggio e sono chiamati a custodirlo;
- educare i cittadini ed i giovani ad avere cura del proprio paesaggio attraverso semplici metodi di lettura ed interpretazione delle criticità e dei punti di forza del territorio, capaci di far scattare processi di autostima nelle comunità locali;
- coinvolgere i cittadini nelle scelte e nelle decisioni sulle trasformazioni del loro paesaggio, indicando ai leader locali la strada più idonea per uno sviluppo sostenibile che punti a migliorare la qualità della vita della comunità.

La nuova dimensione sociale proposta è stata

18 H.De Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna Clueb, , 2005, p. 241

presentata attraverso l'organizzazione di incontri con workshop tematici. I vari appuntamenti hanno rappresentato l'occasione ideale per creare una piattaforma condivisa con esperti di diverse discipline paesaggistiche e dello sviluppo locale. Si è formato progressivamente un gruppo di lavoro multidisciplinare che si è ritrovato sui temi del progetto, un gruppo sempre più ampio di giovani neolaureati, ricercatori e professionisti, che costituiscono oggi il vero motore propulsivo del processo. Questo fermento a scala regionale attorno alla formula dell'ecomuseo ha portato all'approvazione della Legge Regionale n.15/2011 *"Istituzione degli ecomusei della Puglia"*.

Alla luce di questo importante atto legislativo, si sono aperte per gli ecomusei pugliesi nuove opportunità per dare sostanza al processo di sviluppo locale autosostenibile fondato sull'attivazione dei beni patrimoniali locali da parte dei soggetti, abitanti-produttori, che se ne prendono cura. Gli incontri hanno avuto il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sull'opportunità di affermare questi modelli di valorizzazione del patrimonio ed hanno contribuito all'adozione della prima legge sugli ecomusei nel Mezzogiorno. Essi sono anche momenti importanti per fare il punto sull'evoluzione dei singoli cantieri in una prospettiva di collaborazione e scambio di esperienze finalizzate alla crescita di una sensibilità diffusa e condivisa dei principi del processo partecipativo di valorizzazione del patrimonio locale.

La creazione di un portale web rappresenta la piattaforma virtuale in cui ciascun ecomuseo raccoglie, illustra le proprie esperienze e le mette in rete con le altre attive su scala regionale e nazionale. Questo permette, in tempo reale, a ciascun soggetto pubblico o privato di chiedere l'accompagnamento per l'avvio di nuovi cantieri.

Il fenomeno ecomuseo avviato dal SESA, grazie al progetto di comunicazione messo in atto, sta ormai diffondendosi ad altre aree geografiche della Regione come la Capitanata e la Valle d'Itria. Per far fronte alla complessa gestione del fenomeno ecomusei in Puglia, è stata prodotta una Bozza di protocollo d'Intesa per la costituzione della Rete Ecomusei Puglia come avvenuto per altre regioni.

Il documento preliminare intende rendere partecipi tutti gli ecomusei regionali, nell'organizzazione e nel funzionamento delle diverse reti locali esistenti in Puglia.

Nella bozza del Protocollo d'Intesa si prevede di:

- istituire un tavolo di coordinamento che preveda incontri periodici dei rappresentanti delle reti locali, in cui affrontare i vari argomenti e definire al meglio le strategie da adottare a favore di progetti ed azioni comuni;
- organizzare eventi di rilevanza regionale, promossi dalle reti locali, su temi ed argomenti diversi che rispondano ad esigenze e vocazioni specifiche. Tali eventi si distribuiranno nel corso dell'anno per disporre della massima visibilità e rendere possibile una partecipazione ampia ed articolata;

- promuovere annualmente una conferenza di servizi per discutere di programmi, attività e prospettive del settore;
- definire delle linee guida condivise per rapportarsi con le altre reti regionali e nazionali;
- promuovere attraverso i mezzi stampa, mass media ed online, la conoscenza a livello regionale della tematica ecomuseale, tramite una costante ed efficace campagna informativa, concernente non solo le attività ed i progetti della rete, ma anche i temi e le questioni in continua evoluzione a livello nazionale ed internazionale.

L'iter di costituzione della rete regionale è stato favorito anche dall'approvazione del Regolamento di attuazione della legge regionale n.15/2011 con il quale si sono definiti i criteri per il riconoscimento della qualifica di *ecomuseo di interesse regionale*.

La legge afferma che tra le finalità che gli ecomusei perseguono vi è anche quella di promuovere iniziative di cooperazione e scambio di esperienze con altre realtà ecomuseali anche attraverso la creazione e l'adesione a reti regionali, nazionali ed europee. Per il riconoscimento del titolo ecomusei la Regione Puglia ha previsto la costituzione della Consulta regionale degli ecomusei che, oltre a riconoscere gli ecomusei, svolge azione di coordinamento e programma delle attività di promozione provenienti dal territorio. Visto il ruolo che riveste, la Consulta, dovrà essere subito operativa ed avere al suo interno personalità autorevoli del mondo ecomuseale e proporsi con

spirito di collaborazione e crescita di tutto il sistema.

Le esperienze delle altre Regioni hanno evidenziato come gli organi regionali di controllo, oltre ad essere autorevoli, debbano avere un ruolo consultivo, con funzioni di indirizzo scientifico e metodologico che permettano di dare sostanza alle proposte meritevoli provenienti dalle basi locali nell'ottica del rispetto dell'autodeterminazione dei singoli territori.

Dopo la prima fase di ricerca del modello organizzativo, si è creata una rete di strutture operative distribuite localmente, alle quali è stato dato il nome di laboratori ecomuseali per la cura del paesaggio, fondati sulla partecipazione attiva dei cittadini.

I laboratori sono spazi in cui i cittadini verificano assieme se esistono le condizioni per attuare un processo ecomuseale sul territorio che loro vivono. Attraverso la creazione dei laboratori, si offre l'occasione di ampliare l'offerta culturale locale. Le attività dei laboratori hanno permesso di avviare un percorso formativo pratico per il ruolo di facilitatore ecomuseale.

I laboratori sono un luogo di relazioni in cui la comunità si interroga sul proprio passato e sul futuro in rapporto ai processi di trasformazione economica e sociale in atto nel proprio territorio e trovano sede in locali comunali. L'attivazione dei laboratori ha permesso in alcuni casi di dare una destinazione d'uso ad immobili restaurati con fondi comunitari che altrimenti sarebbero rimasti

inutilizzati. I cittadini, organizzati in gruppi tematici e aiutati dai facilitatori, promuovono iniziative e azioni di sensibilizzazione nei confronti della comunità mettendo in atto strumenti e azioni specifiche che mettono il patrimonio locale al servizio dello sviluppo sostenibile.

Un'azione importante intrapresa dai laboratori ha stimolato la partecipazione della rete salentina alle edizioni della *Giornata del Paesaggio*. Questo è stato il punto di partenza per proporre un monumento Comune di riflessione, ed anche di azione su questa materia. Negli ultimi anni hanno aderito ecomusei da ogni parte della penisola.

Lo spirito dell'iniziativa ha permesso ad ogni ecomuseo di farsi conoscere attraverso un gesto simbolico, come l'inaugurazione di un luogo caro alla cittadinanza, un premio per la migliore fotografia dei luoghi più significativi o di quelli più problematici del territorio, impegnandosi così a mettere in pratica una azione concreta a sostegno del paesaggio, in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio.

Il SESA ha sviluppato azioni dedicate a questa iniziativa favorendo l'individuazione di itinerari di visita urbani e rurali ogni anno in tutti i territori su cui lavorano gli ecomusei.

I laboratori hanno sviluppato anche attività didattiche, in particolare, l'Ecomuseo delle serre salentine di Neviano ha sviluppato un programma di apprendimento scolastico sul tema del paesaggio rivolto alle scuole elementare e medie. Il progetto

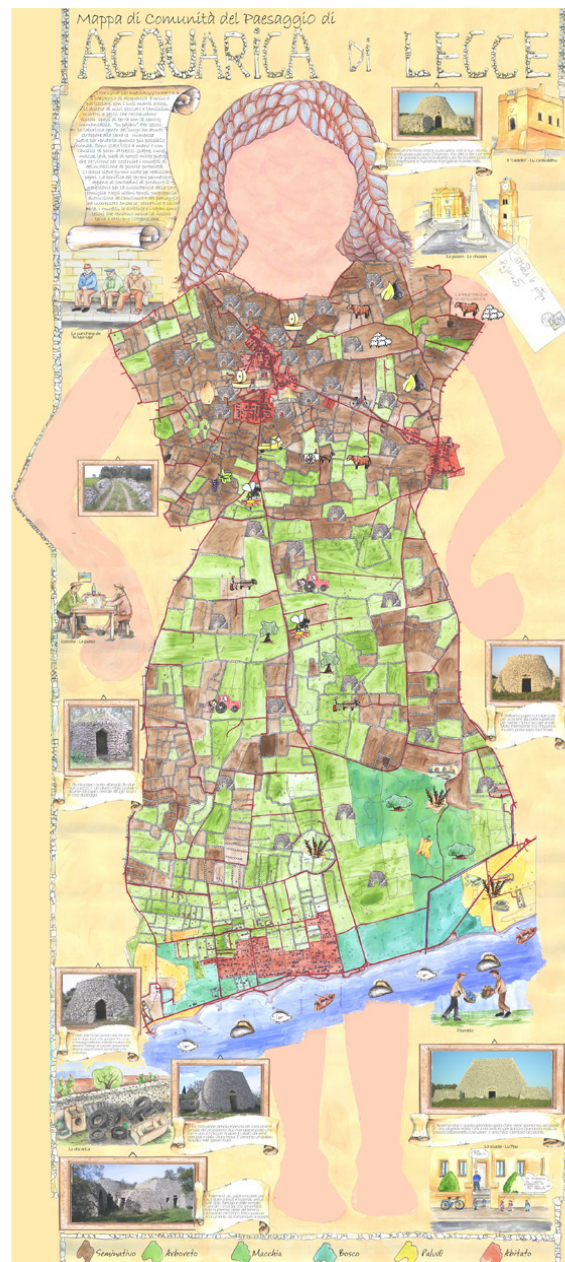
è inteso come una collaborazione per promuovere la cultura e la pratica della legalità attraverso il coinvolgimento degli allievi in situazioni nelle quali si assumono comportamenti ispirati a rispetto delle norme di convivenza civile in prospettiva del bene comune. Le attività sviluppate hanno toccato diverse tematiche in riferimento allo sviluppo della sensibilità adolescenziale nella percezione e nei percorsi di riconoscimento della città con la redazione di mappe mentali, di istruzioni per saper leggere una carta e di modalità di orientamento in città.

Un altro approfondimento didattico ha riguardato la messa a punto di strumenti per l'uso, le norme e le proposte di progettazione ideale dello spazio pubblico, che hanno favorito la percezione dei luoghi urbani e la loro decodificazione finalizzata alla proposta di un miglioramento della qualità urbana dei luoghi della quotidianità.

Il tema più importante assunto dagli ecomusei è, senza dubbio, la conservazione dei saperi locali. Le esperienze salentine si sono adoperate nell'ambito delle attività di laboratorio per realizzare delle banche dati sui mestieri e sui saperi antichi. In particolare, nell'ambito delle attività di laboratorio dell'Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce, è nata la necessità di conservare la memoria sui sistemi costruttivi dell'architettura a secco di questo territorio. Si è provveduto alla realizzazione, assieme ai cittadini più anziani, di una banca dati sull'architettura della pietra a secco.

L'attività più importante svolta all'interno dei vari laboratori ha riguardato il censimento degli atlanti del patrimonio locale, mappe concettuali, le cosiddette mappe di comunità.

L'Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce- Vernole si estende per circa 150 ettari attorno all'area archeologica di Pozzo Seccato dove indagini hanno rilevato la presenza di una masseria fortificata di età messapica di piccole dimensioni, circa 6000 mq, immersa in un paesaggio rurale di straordinaria bellezza. L'ecomuseo tutela e conserva questo paesaggio con la creazione di un laboratorio aperto ai cittadini, mediante i quali l'ecomuseo si radica nel tessuto sociale del paese. Il laboratorio promuove esposizioni temporanee, incontri, itinerari nel territorio, materiali e ricerche di archivio di gruppi locali, progetti speciali per le scuole, ricerche sull'ambiente e mostre delle associazioni locali. L'ecomuseo fa riferimento all'area sub costiera dell'Oasi protetta delle Cesine. Sono stati attivati diversi itinerari di visita nel paesaggio rurale. In particolare gli itinerari mettono in rilievo l'architettura a secco diffusa nella campagna che si integra con la valenza archeologica della fattoria messapica in località Pozzo Seccato. In questo ecomuseo si possono visitare un museo privato delle tradizioni popolari, un castello baronale, numerosi frantoi ipogei della zona, un esempio di apiario dell'800 e numerose pajare, di cui quest'area risulta tra le più ricche del Salento.



60. Mappa di comunità, Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce- Vernole

L'Ecomuseo urbano di Botrugno è il primo Ecomuseo Urbano del Salento, sorto nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro sul Sistema dei Musei del Sud Salento. Questa esperienza nasce dall'esigenza di rendere la popolazione consapevole del radicale mutamento che negli ultimi anni sta investendo il paese attraverso una profonda trasformazione urbanistica. L'ecomuseo, oltre ad interessarsi degli aspetti della qualità dello spazio pubblico urbano si interessa anche del contesto rurale dei «Paduli» in collaborazione con altre realtà associative locali. L'area è connotata da un paesaggio dominato prevalentemente da estesi e maestosi uliveti, che oltre al Comune di Botrugno interessa anche il territorio comunale di Cutrofiano, Maglie, Miggiano, Montesano Salentino, Nociglia, Ruffano, San Cassiano, Scorrano, Supersano e Surano. L'ecomuseo ricade nell'ambito meridionale del Salento, in un ambiente il cui sistema insediativo è costituito da pochi centri urbani allineati lungo l'area subcollinare centrale delle Serre, da insediamenti rurali radi e da ampie zone agricole miste sostitutive delle antiche aree forestali ora inesistenti. L'Ecomuseo Urbano di Botrugno si lega alla ristrutturazione del Palazzo Marchesale, struttura che accoglie la sede operativa ed espositiva. Il laboratorio è collocato in un'ala del palazzo ed intende offrirsi come spazio per ospitare esperti e docenti che intendono studiare il paesaggio salentino; famiglie e giovani che intendono soggiornare con formula di vacanza-



61. Mappa di comunità, Ecomuseo urbano di Botrugno (Le)

lavoro; *summer camp* per la formazione di personale per la progettazione e la gestione degli ecomuseali; centro di documentazione sul patrimonio culturale. L'attività del laboratorio, volta a restituire la qualità al paesaggio urbano, ha portato alla proposta di un albergo diffuso per il recupero del patrimonio immobiliare dismesso, composto da una edilizia minore caratterizzata da nuclei di case a corte. Il progetto intende favorire una offerta turistica innovativa che permetta di distribuire le presenze anche nelle aree interne del Salento, concorrendo alla formazione di un più ampio sistema regionale competitivo e sostenibile, basato sulla creazione di un innovativo modello di offerta e di ospitalità

turistico- culturale, mediante il recupero e la valorizzazione dei borghi minori e dei centri del territorio pugliese.

L'Ecomuseo delle Serre Salentine si è costituito a Neviano utilizzando un finanziamento del Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino, ed ha trovato posto presso il Casale di Macugno dove è stato ubicato il laboratorio ecomuseale. L'obiettivo per questo ecomuseo è quello di accendere i riflettori su uno dei paesaggi più importanti del Salento, le serre salentine. Questi piccoli rilievi sono un segno distintivo del paesaggio locale ed hanno per secoli segnato i modi di vita dei suoi abitanti. L'ecomuseo

intende aprire una riflessione con le comunità locali e con i diversi attori pubblici e privati che operano sul territorio sul futuro delle serre, "corridoio ecologico" di straordinaria importanza con la presenza di aree di macchia mediterranea. L'ecomuseo nasce dalla cellula di Neviano e si è andato strutturando per antenne culturali allargandosi ad altri comuni, oggi conta due antenne culturali oltre a Neviano, quella di Tuglie e quella di Galatone. L'obiettivo è diffondere il modello ecomuseo ad un numero quanto più ampio di comuni per poter incidere in maniera più determinante nelle scelte di sviluppo locale di questo territorio puntando anche sullo



62. Mappa di comunità, Ecomuseo delle Serre Salentine, Neviano (Le)

sviluppo di filiere agricole corte e locali con iniziative che dovranno facilitare la distribuzione dei prodotti e conseguentemente portare ad un contratto con enti e proprietari privati per una suddivisione di compiti e responsabilità della manutenzione del paesaggio.

A fronte dell'imbarbarimento della trasformazione del territorio dovuto prevalentemente alla infrastrutturazione selvaggia che ha avuto luogo sul paesaggio negli ultimi anni, vi sono forme organizzative della società civile che partono dal basso e che oggi compongono una varietà di movimenti che sono in parte trattati all'interno della formula ecomuseo sperimentata dal SESA:

- la costruzione di filiere corte produttive locali che portano a nuove forme organizzative fra produzione e consumo;
- la costruzione di reti lunghe solidali di produttori del settore agroalimentare come i Gruppi di Acquisto Solidale;
- le nuove forme di organizzazioni sociali urbane come le *Transition town* anglosassoni, che puntano ad una riconversione ecologica attraverso nuove modalità di consumo che mettano al bando il petrolio;
- la rete italiana dei villaggi ecologici nata con lo scopo di far conoscere le esperienze comunitarie, ritenute fertili laboratori di sperimentazione sociale ed economica, dove è possibile da subito vivere l'utopia, per quanto in scala ridotta, di una società basata sulla solidarietà, la cooperazione e l'ecologia.

- le iniziative che si stanno sviluppando in Europa attorno all'ecoturismo, al turismo sociale, che comprendono l'accesso alle aree naturali e al patrimonio culturale, servizi di guida e traduzione, alloggio, ristorazione, vendita di prodotti agricoli e di artigianato, trasporti. Esse favoriscono modelli innovativi d'impresa come quella che il SESA sta avviando, un modello di emporio turistico equo e solidale che si appoggia nella sua costruzione sul sistema ecomuseale, adattandolo e modificandolo rispetto al modello di impresa sociale proposto dai possibili soggetti finanziatori.

Gli ecomusei possono essere considerati soggetti del cambiamento, per le energie positive che creano e trasmettono attorno ad una idea condivisa di valori patrimoniali locali fondata sulla partecipazione e sullo sviluppo della coscienza di luogo, condizione essenziale per "riconoscersi" nel territorio.

L'esperienza pugliese ha voluto ampliare il suo raggio d'azione cercando di contribuire al cambiamento nella cultura del governo del territorio. Nel mettere a punto metodologie partecipative volte a riconoscere il patrimonio territoriale e la sua valorizzazione come matrice dello sviluppo sostenibile, la rete dei laboratori ha svolto un ruolo importantissimo nell'azione di pianificazione paesaggistica che si andava costruendo. L'azione consisteva nel contribuire a "riempire di luoghi, segni e valori"⁽¹⁹⁾ il foglio bianco

19 Magnaghi A., *La via pugliese alla pianificazione del*

su cui si stava per scrivere il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Il PPTR Puglia è un piano che tiene conto delle aspettative delle popolazioni, così come viene raccomandato dalla Convenzione Europea del Paesaggio che obbliga a riconsiderare i modi di un possibile ridisegno dei rapporti tra società e territorio.

Una delle principali novità introdotte dalla Convenzione consiste nella revisione dei metodi e degli strumenti per l'azione di governo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Provincie, Comuni) che siano capaci di incidere in maniera costruttiva sullo sviluppo futuro del territorio.

Il nuovo PPTR Puglia ha inteso mettere il tema della percezione sociale del paesaggio al centro della questione paesaggistica, tanto da inserire gli ecomusei tra i soggetti preposti alla produzione sociale del paesaggio, cioè alla "promozione della qualità del paesaggio e alla valorizzazione dei patrimoni identitari della Puglia⁽²⁰⁾".

Il PPTR, all'articolo 22 delle Norme Tecniche di Attuazione, definisce gli ecomusei come luoghi attivi di promozione della identità collettiva e del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico nella forma del museo permanente; essi realizzano un processo dinamico con il quale le Comunità conservano, interpretano e valorizzano la propria

paesaggio, Urbanistica n. 147, INU, Roma 2011. p. 8-19

20 Norme tecniche di Attuazione del PPTR Puglia- Titolo II - *La Produzione sociale del paesaggio* - art. 8 definizioni

memoria storica, gli ambienti di vita quotidiana e tradizionale, le relazioni con la natura e l'ambiente circostante, quale patrimonio paesaggistico da diffondere in funzione dello sviluppo autosostenibile.⁽²¹⁾

L'attenzione che la Regione Puglia ha dimostrato fin dalla nascita nei confronti degli ecomusei, ha favorito l'avvio di un fecondo rapporto con il SESA e più in generale con il nascente sistema ecomuseale pugliese. Per dare maggiore consistenza all'azione di radicamento sul territorio dei cantieri ecomuseali e forza al principio di sussidiarietà tra gli enti coinvolti nell'azione di governo del territorio, la Regione Puglia ha siglato diversi Protocolli d'Intesa per l'attuazione del progetto sperimentale con gli Enti Locali e con le Università. Le aree geografiche interessate dal progetto sono, oltre al Salento, anche la Valle d'Itria e la Capitanata.

Con lo sviluppo del progetto si è aperto un nuovo fronte di ricerca nell'ambito del rapporto tra ecomusei e pianificazione territoriale che sta tuttora interessando l'intero sistema nazionale degli ecomusei per gli spunti innovativi che il modello pugliese sta introducendo nella cultura del governo del territorio.

Il metodo di lavoro che è stato sviluppato si fonda sulla considerazione che non può bastare proteggere e valorizzare i segni del passato se non si lavora sull'etica e sulla sensibilità culturale delle popolazioni. L'esigenza ha messo in rilievo il fatto

21 op. cit. p.73

che il raggiungimento della qualità paesaggistica deve partire da approcci territoriali di piccole dimensioni, ambiti paesaggistici di microscala, dove è possibile lavorare in maniera puntuale sugli oggetti che sono presenti e sui segni del passato, cercando le relazioni che li legano alle popolazioni e determinano la percezione del loro ambiente di vita, ma anche costruendo nuove relazioni e nuove opportunità di qualificazione.

I progetti sperimentali avviati nell'ambito dell'elaborazione del PPTR cercano nuove strade per integrare la tutela con la valorizzazione, per trasformarla da passiva ad attiva, nell'intento di portare a compimento, con processi partecipativi di educazione e sensibilizzazione delle comunità locali verso il "bene paesaggio", l'azione di salvaguardia prevista nella pianificazione paesaggistica di area vasta.

Il processo partecipativo deve essere supportato, in un quadro di collaborazione, dagli Enti territoriali preposti, dagli Enti di ricerca, dalle Soprintendenze e da tutti gli attori che a diverso titolo operano sul territorio. Una collaborazione che dovrà favorire una gestione del paesaggio più vicina alla popolazione.

Con questi propositi il progetto ha cercato di testare un modello di attuazione della Convenzione, in cui i laboratori ecomuseali costituiscono le strutture operative per la costruzione di nuove rappresentazioni dei valori patrimoniali condivise dalle comunità e di nuove alleanze con i produttori di paesaggio. In questo senso riveste una straordinaria

importanza la nascita dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio, organo che contribuisce al riconoscimento degli ecomusei pugliesi nell'ambito dei compiti della Consulta.

Con il progetto sperimentale del PPTR si è cercato di costruire nuovi assetti organizzativi della pianificazione territoriale in cui gli ecomusei possano rappresentare dei presidi locali dell'Osservatorio stesso, capaci di svolgere un ruolo di aggiornamento del quadro conoscitivo del Piano Paesaggistico seguendo l'impostazione di lavoro dei laboratori nell'ambito della sua attuazione.

Lo schema evidenzia il processo di costruzione partecipata degli strumenti necessari per la rappresentazione (Mappa di Comunità), l'uso (Consigli dell'ecomuseo) e la gestione (Manifesto per il paesaggio locale) del paesaggio.

Le *Mappe di Comunità* traggono spunto dall'esperienza delle *Parish Maps* scozzesi avviate intorno agli anni '80 dall'associazione *Common Ground* e sono essenziali per comprendere se esistono le condizioni per l'avvio di un ecomuseo in un territorio. Esse costituiscono un processo partecipativo che coinvolge gli abitanti in un esercizio di auto-rappresentazione identitaria e di riconoscimento dei valori tipici del luogo che abitano. Le Mappe sono diverse dalle carte topografiche, in quanto mappe sentimentali, che trasmettono la densità del valore dei luoghi. Una diversità che implica la ricerca di quel particolare equilibrio fra ripetitività e specificità locali di un

paesaggio; fra gli aspetti materiali e visibili e quelli immateriali come le tradizioni, i modi di vivere, le lingue, la musica, i modi di alimentarsi, include in un solo concetto, anche le società che abitano i territori. Il compito di queste mappe è quello di capire quali siano le dinamiche che hanno reso unico un luogo e cercare di favorirle. Le mappe sono un modo per riconoscerle e sono particolarmente utili alla scala del micro- locale, della comunità di paese.

La metodologia delle *Parish Maps* è stata utilizzata e sperimentata con molteplici declinazioni, i primi esperimenti in Italia interessano i laboratori degli ecomusei in Piemonte.

Le Mappe di Comunità sono realizzate attraverso un percorso di costruzione scandito da fasi operative e precisi passaggi del lavoro di comunicazione, organizzazione, raccolta, analisi ed elaborazione di sintesi finale.

L'apporto più interessante che il modello pugliese ha apportato nel processo di costruzione tradizionale delle mappe è rappresentato dal loro utilizzo come strumento di indirizzo per la pianificazione paesaggistica. Per l'esperienza pugliese le Mappe hanno permesso di preparare il terreno ai successivi due strumenti del processo: i Consigli dell'ecomuseo e il Manifesto del paesaggio locale.

I *Consigli dell'ecomuseo* sono percorsi ed itinerari di visita proposti dalla comunità locale, in cui si mettono in evidenza le regole di comportamento e le modalità d'uso del paesaggio e della sua corretta

manutenzione al fine della conservazione delle diversità paesaggistiche esistenti nel territorio. I Consigli sono degli approfondimenti delle tematiche che le mappe di comunità hanno messo in evidenza attraverso il processo partecipativo.

Il processo di costruzione del quadro conoscitivo e propositivo sul patrimonio territoriale, ottenuto dal rapporto dialettico fra saperi contestuali e saperi esperti, si conclude con la stesura del *Manifesto per il paesaggio locale* di ciascun ecomuseo.

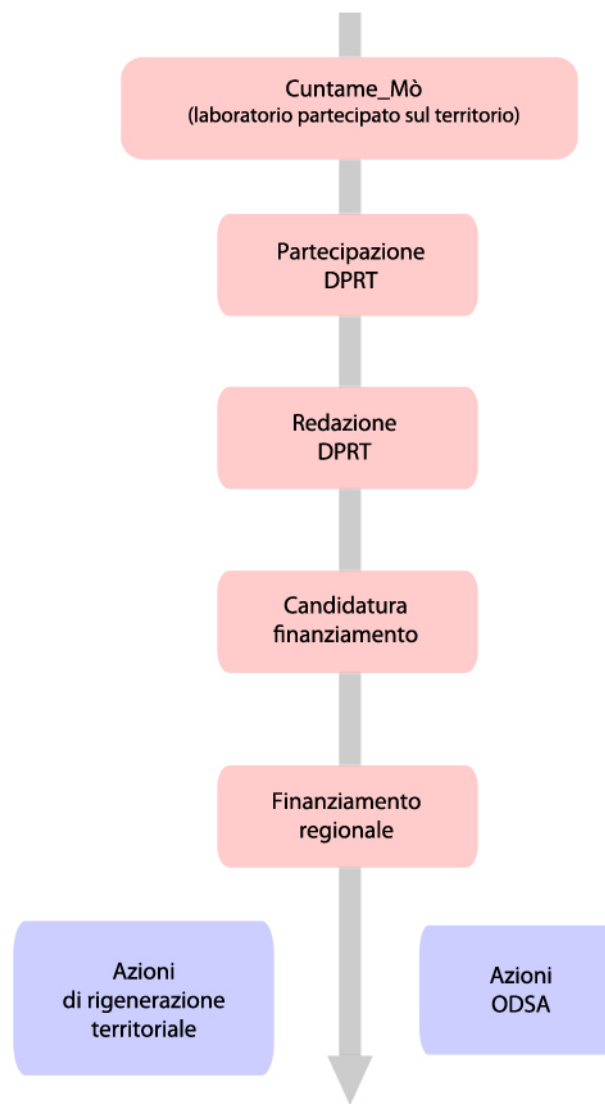
Esso rappresenta il passaggio istituzionale di riconoscimento del lavoro svolto dai laboratori attraverso l'approvazione nei rispettivi Consigli Comunali di tutti i documenti prodotti, per poi essere inseriti tra le "buone pratiche" proposte nell'ambito del PPTR di Puglia. I Manifesti del paesaggio hanno la finalità di identificare, alla luce del lavoro propedeutico condotto, i micro- paesaggi che possiedono caratteri e valori importanti ed inalienabili per la comunità che presiede un dato territorio. Questa sintesi, che coincide con la lettura del tessuto storico e insediativo del territorio, condotta assieme ai cittadini, porterà alla definizione di un documento che indica simbolicamente le linee guida per una trasformazione territoriale che, nelle sue forme più evolute, potrà giungere alla formulazione di un "contratto" tra ente pubblico e cittadini. L'approvazione del Manifesto rappresenta quindi il risultato conclusivo del progetto sperimentale con il quale la comunità riconosce la condizione fondamentale per misurare la qualità del

è fondamentale l'attuazione di un sistema di *programmazione partecipata*.

Nei comuni di Ortelle, Diso, Spongano e Andrano, la rigenerazione territoriale ha preso avvio grazie al laboratorio di connessione strategica "*ODSA i paesi della vita ciclica*", acronimo delle aree comunali interessate. Il progetto di cui è stato capofila il Comune di Ortelle, è stato ideato dall'Associazione *Città Fertile* e finanziato con il P.O. FESR 2007-2013 della Regione Puglia.

ODSA.EU, è stato un laboratorio di connessione strategica, costituito da un gruppo di lavoro di giovani professionisti, ma anche l'acronimo di un'area vasta e complessa caratterizzata da sette paesi e due aree marine.

Se istituzionalmente si è parlato di quattro Comuni principali (Ortelle, Diso, Spongano e Andrano), in realtà si ha avuto un mosaico più variegato per la presenza di 3 frazioni (Castiglione, Marittima e Vignacastri) e due aree marine: quella di Andrano e quella di Marittima. L'asse principale del processo prevedeva di mettere a sistema, valorizzandoli, i numerosi legami che il territorio mantiene con le popolazioni che lo percorrono. L'immagine dell'area ODSA è stata infatti quella di un territorio ciclico. In questo territorio c'è chi ci abita stabilmente e chi rientra in particolari stagioni dell'anno, chi vive fuori ma mantiene relazioni con i paesi d'origine e infine, ci sono i turisti, non di rado anche investitori.



64. Fasi di rigenerazione territoriale



65. Azioni di ODSA

ODSA è per questo un territorio dall'elevato potenziale di connessione dal punto di vista storico, culturale e naturale, vissuto in modo differente nei differenti periodi dell'anno.

L'attività del gruppo di lavoro si è svolta attraverso una serie di studi, condotti sul campo, fianco a fianco alle comunità di riferimento dei quattro comuni e gli strumenti d'indagine sono stati:

- una ricerca sociale, che ha ricostruito il tessuto connettivo identitario della popolazione ciclica ed i suoi legami col territorio;
- un geoblog, una mappa interattiva, che ha messo a sistema immagini, narrazioni, ed esigenze dei naviganti mappatori;
- un laboratorio audio-video rivolto ai giovani, espressione di una visione condivisa dell'identità dei luoghi;
- un concorso di progettazione, per architetti,

ingegneri, sociologi, paesaggisti e creativi di tutta Italia aperta alle migliori idee progettuali per il territorio ODSA.

Il risultato finale del progetto è stata la creazione di uno spazio urbano inclusivo e funzionale per chi ci abita, vicino ai fuori sede, e ricco dal punto di vista turistico.

Infrastrutture e spazi pubblici, tuttavia, per essere autenticamente inclusivi e ospitali nelle diverse stagioni dell'anno, per la popolazione stabile e ciclica, hanno avuto bisogno in fase progettuale di processi condivisi. È stata importante per questo la partecipazione agli incontri pubblici e alle iniziative.

ODSA è stato un modo coinvolgente per restituire il *genius loci*, alle piazze, alle vie e ai centri storici dei paesi interessati a questa rigenerazione territoriale.⁽²³⁾

Conclusioni

L'analisi presentata nei capitoli precedenti voleva mostrare quali potrebbero essere le vie da percorrere per la rivalorizzazione di un territorio ricco di beni di carattere storico, archeologico, naturalistico e architettonico ma che purtroppo non è conosciuto e usufruito a sufficienza da chi vi abita e da chi lo visita.

Tramite questa ricerca si è cercato di capire quali tra gli esempi riportati potrebbero interessare l'area a sud di Otranto; questa è di carattere strettamente rurale ad eccezione dell'area occupata dai centri di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa, per cui gli esempi dei Villages D'Europe, Borghi Vivi, così come tali non sono particolarmente adeguati, come il marchio Albergo Diffuso non è possibile utilizzarlo poiché difficilmente si riuscirebbe a seguire il modello, tuttavia, si potrebbe prelevare da essi alcune caratteristiche e obiettivi da riproporre unendole con l'idea del museo diffuso e della partecipazione attiva della popolazione presentata da ODSA, così da creare un nuovo "modello" di progettazione territoriale che caratterizzi il territorio, e che abbia come risultati la rivalorizzazione di tutti i caratteri che il territorio.

4. Analisi Sociale

Per conoscere il territorio si è realizzato uno studio sociale tramite la creazione di un'indagine dedicata a coloro che vivono o hanno vissuto il territorio oggetto di tesi.

Lo scopo di questa indagine è fondamentale per conoscere i pensieri e le idee di chi vive o ha vissuto nel profondo il territorio e per rendere questo più accogliente e fruibile, nell'ottica di un maggior *appeal* e crescita di turismo sostenibile. L'indagine è costituita da interviste e da quattro questionari, ognuno dedicato a una determinata tipologia di utente.

I questionari sono formati da domande coerenti con la tipologia di utenti a cui sono rivolte e da altre che sono confrontabili tra loro. Ogni questionario, tuttavia, indaga questi macrotemi:

- conoscenza dell'utente intervistato;
- mobilità all'interno dell'area in oggetto;
- soddisfazione della qualità dei servizi offerti e della

presenza di turismo all'interno dell'area;

- uso della bicicletta e qualità dei percorsi ciclabili;
- conoscenza personale del territorio e dei beni che lo caratterizzano e identificazione dei luoghi e dei beni che hanno un valore affettivo.

I destinatari dei quattro questionari sono i residenti domiciliati nei comuni di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa, i residenti del Salento, gli emigrati dal Salento e i turisti che hanno visitato l'area.

Gli utenti sono stati raggiunti tramite contatti personali, contatti ricevuti dalle tre amministrazioni comunali e dalle associazioni operanti sul territorio e tramite gruppi sui social network dedicati ai residenti dei tre comuni e di quelli limitrofi, oltre che agli emigrati salentini.

L'indagine è stata realizzata perché si è voluto conoscere ogni aspetto dell'area che altrimenti si sarebbe perso o non considerato tramite lo studio solo "su carta" e i sopralluoghi che sono stati effettuati. Gli scopi che si sono voluti ottenere tramite le interviste e i questionari sono:

- la conoscenza di come è vissuto il territorio dalle diverse tipologie di utenti;
- la conoscenza delle idee e dei pensieri degli utenti sulle possibili modifiche e valorizzazioni del territorio;
- il grado di interesse e di partecipazione da parte dei residenti in iniziative volte alla valorizzazione dei luoghi che vivono tutti i giorni o che hanno visitato.

4.1. Incontro con Alessandro Zezza

"Noto albergatore e ristoratore del territorio, proprietario di Masseria Panareo, l'albergo salentino che ha vinto il primo posto assoluto a livello nazionale come miglior Quality Hotel 2008, il "Premio Ospitalità Italiana", progetto promosso da Is.Na.R.T. (Istituto Nazionale Ricerche Turistiche) "⁽¹⁾

Dall'incontro con Alessandro Zezza è emerso che tre sono gli aspetti per i quali il cicloturismo al sud fatica a svilupparsi:

- **cultura:** la maggior parte delle persone sono abituate ad usare la macchina anche per fare solo pochi chilometri;
- **politica:** si adottano ancora politiche differenti tra un comune e l'altro e mancano degli strumenti normativi capaci di guardare oltre i propri confini comunali;
- **cattivo uso dei finanziamenti:** probabilmente dovuto al fatto che i comuni non ci credono veramente nelle iniziative e nei progetti presentati, tanto che spesso sfruttano i finanziamenti anche per altri scopi, quali la risistemazione della viabilità generale, togliendo così risorse alla buona realizzazione di piste ciclabili che si riducono poi a semplici percorsi non attrezzati e poco segnalati.

Quindi spesso ci si trova di fronte ad azioni "scollegate, estemporanee", che hanno forti ripercussioni sul territorio e sul turismo, in termini di

1 <<http://www.lecceprima.it/cronaca/zezza-nuovo-presidente-della-confcommercio.html>>

fruibilità, accessibilità, informazioni. Non mancano i casi in cui gran parte dei beni architettonici e archeologici sono chiusi al pubblico, come la cripta di Sant'Elena, o altri che addirittura sembrano irraggiungibili, non solo perché non sono localizzati sulle mappe, ma anche perché mancano delle strade o percorsi accettabili e sicuri che consenta loro di essere visitati, come il caso dell'abbazia delle Centoporte. Inoltre alla base dei problemi del cicloturismo, oltre che la carenza di strutture adatte, vi è un problema strettamente legato alla programmazione e alla gestione. Si fa l'esempio del servizio di bike sharing di Uggiano la Chiesa. Il comune aveva a messo a disposizione per i turisti nel periodo estivo 100 biciclette, servizio che non ha avuto l'esito sperato. In seguito al loro inutilizzo, le biciclette si sono fortemente degradate nel giro di poco tempo. Questo dimostra che non basta semplicemente comprare i mezzi di trasporto, ma per dare vita a un progetto che funzioni nel tempo e porti guadagni è importante fare un piano programmato di medio-lungo periodo che comprenda azioni di promozione, sistemi informatici di semplice utilizzo, un piano della gestione, lo studio della migliore localizzazione delle ciclostazioni.

Per quanto riguarda la tipologia di turismo più frequente in Salento, si può dire che i turisti si possono distinguere fondamentalmente in due categorie:

- lo straniero, presente soprattutto in bassa stagione, è più attento alle particolarità del posto e apprezza

maggiormente i prodotti locali. È molto organizzato, dotato dei propri vademecum forniti dai propri tour operator, ha i propri itinerari, è molto più educato, e organizzato, e ha meno giorni di permanenza;

- l'italiano, tende a fare una vacanza di solo mare, tanto che spesso non va a visitare importanti centri culturali come la stessa Lecce.

L'abbassamento della qualità del turismo è strettamente legato al cosiddetto "vuoto per pieno", con il quale molte posti letto vengono affittati a poco prezzo con il conseguente calo della qualità dei servizi.⁽²⁾

4.2. Incontro con Salvatore Patera

Sociologo e Dottore di ricerca in Pedagogia dello sviluppo. Attualmente collabora come post-doc fellow con il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento ed è docente a contratto per l'insegnamento di Laboratorio di Progettazione formativa (a.a. 2013-2014) presso la Facoltà di Scienze Sociali, Politiche e del Territorio, Università del Salento. Si occupa di tematiche e ricerche inerenti la partecipazione (ricerca-azione-partecipativa, didattica per competenze, valutazione/progettazione partecipata, pedagogia di comunità). È socio fondatore e Vice-Presidente dell'Azienda Spin-off Espéro s.r.l. - Servizi avanzati di formazione e Membro del Comitato Direttivo di Innovars (Associazione delle spin-off e start-up innovative dell'Università de Salento).

2 Si precisa che non sono dati certi, ma osservazioni e ragionamenti legati alla ricerca che si sta portando avanti.

L'incontro con Salvatore Patera ha avuto come oggetto di discussione lo sviluppo del turismo in Salento, dalla Riforma Fondiaria a oggi, gli sviluppi futuri e le possibili soluzioni per un turismo più sostenibile.

La situazione in cui siamo oggi è caratterizzata da una "schizofrenia generale" direbbe Lacan così come ripreso per certi aspetti sia da Watzlawick e poi Bateson (Schismogenesi) sia da Geertz. Si tratta della presenza di un'ambivalenza che può esser letta solo nella cornice di senso offerta dalla complessità. Ossia la presenza di due tendenze antagoniste che possono offrirci una chiave di lettura complessa alla "fenomenologia" del Salento, oltre gli avvenimenti micro-sociali apparentemente isolati e incoerenti tra loro. Così come i discorsi che sorreggono tali tendenze e che si concretizzano nelle azioni che possiamo analizzare. Ad esempio (discorso istituzionale ecologista *versus* Tap, Cerano, Porto Miggiano, raddoppio s.s. 275, ecc; discorso istituzionale agricoltura sostenibile *versus* Invenzione Xylella, leggi tardive per arginare fotovoltaici, disincentivazione agricoltura non tradizionale, aumento latifondismo, ecc; discorso istituzionale sul turismo lento *versus* deperimento rete ferroviaria Sud Est, ampliamento arterie a 4 corsie, disincentivi a mobilità con mezzi pubblici, ecc; discorso sul turismo come bene comune *versus* la privatizzazione e lottizzazione dei beni demaniali, ecc. Esempi questi, che apparentemente sembrano cozzare con l'immagine che da e si da

oggi non solo il Salento ma la Puglia in generale. Ciò è comprensibile, infatti, utilizzando una chiave interpretativa del tipo specificato. Le due grandi tendenze ci aiutano nella lettura e nell'analisi dell'azione sociale: quella all'**omologazione** e quella alla **museificazione**. Due facce della stessa medaglia che stanno alla base di innumerevoli pratiche odierne e che inevitabilmente influenzano il modo di fare non solo turismo.

Così che le forti spinte globalizzanti e omologanti tentano di riassorbire gli stakeholder del territorio nell'abbraccio della modernizzazione e dei modelli competitivi di sviluppo attraverso scelte lontane dalle specificità delle comunità, dai principi della sostenibilità come ad esempio, impianti fotovoltaici regolamentati in maniera tardiva, incremento di coltivazione sostitutive a quelle autoctone, aumento di patologie croniche gluten e metal-correlate⁽³⁾, utilizzo intensivo di fito-farmaci⁽⁴⁾, perdita di numerose varietà locali a scapito di poche commercializzabili, ecc.

Dall'altro lato del vincolo posto dalla modernità con riferimento ai processi decisionali *bottom-up*, l'equivoco dello sviluppo decentrato, endogeno e

3 A tal proposito è interessante un articolo recentemente pubblicato su M.Specter M. (a cura di), "Against the grain" in "The New Yorker" del 3 novembre 2014.

Disponibile su: <<http://www.newyorker.com/magazine/2014/11/03/grain>>

4 Patera S., Relatore al Convegno IMID Scientific (7th ed.) Interannual Conference- Paper: Systemic Explanation of Immuno-Mediated Diseases. Interdisciplinary interventions and organizational consequences, 2011, in pubblicazione

partecipato si confonde con un caotico e inefficace relativismo di punti di vista rappresentato da un oppositivo radicalismo portatore di interessi locali non dialettici. Tale difesa di posizioni non lascia intravedere possibilità di iniziative collaborative/cooperative in grado di proiettare tali processi in scenari di cambiamento di lungo periodo in termini di strategie di auto-organizzazione in dialogo con le istituzioni.

La partecipazione e i processi di progettazione/valutazione necessari a legittimarla, sembrano essere informati più da una ideologica moda pseudo-riformista e ridotti ad una valenza consultiva che da una proposta metodologica condivisa che faciliti/monitori il processo partecipativo dalla fase informativa a quella deliberativa.

In tal senso, l'irriducibile e logorante chiusura in una sorda dialettica con le istituzioni, il localismo musealizzato nella difesa dell'identità da folklore, il tradizionalismo della preservazione dello status quo, generano situazioni asfittiche che portano gli interessi collettivi a esser rinchiusi in recinti di nostalgici eco-musei. Alle criticità strutturali che sottolineano le perplessità rispetto all'adozione di modelli socio-economici esogeni al territorio, si aggiungono lo scarso livello di consapevolezza sui beni comuni materiali e immateriali (colture e culture) degli attori della filiera e delle comunità locali con la conseguente limitata capacità di praticare sia percorsi virtuosi di valorizzazione dei prodotti e sia processi di apprendimento

organizzativo in grado di incidere sui sistemi socio-economici e culturali locali. Numerose questioni portate dalla contemporaneità appaiono facilmente comprensibili, in regime di complessità, all'interno della più ampia crisi globale che sta investendo tali modelli decisionali ove di fatto le organizzazioni e le reti locali, eccetto quelle partitizzate, sono sistematicamente esclusi da processi decisionali se non in quanto destinatari nel quadro delle logiche di sistemi dirigisti dominanti⁽⁵⁾

Per questo motivo, oggi la riscoperta della comunità si declina in una sorta di **localismo amorale**: l'arroccamento "comunitario" come modalità di reazione al cospetto dei pericoli (reali o presunti) derivanti dalla globalizzazione e dai processi migratori, i corporativismi territoriali di vario tipo, i rifugi identitari divengono occasioni per perseguire finalità particolaristiche oltre e oltre dal bene comune e dal management dei beni comuni. L'antidoto, per ora ancora non pervenuto, è che si configurino istituzioni capacitanti in grado di fornire le condizioni per co-gestire i beni comuni del territorio fornendo occasioni educative (dispositivi di progettazione-valutazione partecipata) in grado di aumentare la capacità sociale delle comunità in dialogo con le istituzioni.

La via di mezzo tra l'omologazione e la museificazione sta nell'**autorganizzazione**, nel senso che bisogna prima aprirsi verso l'esterno,

55. Patera, *Agrobiodiversità e management dei beni comuni*, Napoli, Ed. Guida, 2015

leggere il contesto con i suoi vincoli, politici, burocratici, normativi, culturali, per poi richiudersi ossia maturando competenze per far fronte a tale complessità individuando al contempo strategie per attivamente agire, direbbe Archer, la relazione con il contesto esterno. Tuttavia, proprio perché i processi di apprendimento che portano al cambiamento culturale sono lenti, permane una sorta di **“schizofrenia sociale”** dove convergono e operano contemporaneamente gruppi che vorrebbero migliorare il territorio e altri che su di esso invece speculano.

Quello che manca è l'Istituzione capace di muovere gli interessi di questi gruppi, indirizzarli e farli rientrare in una rete più ampia, capace di far crescere in loro una maggiore consapevolezza di quello che il territorio ha da offrire in modo tale da allungare e rendere sostenibile e virtuoso il ciclo di vita della località turistica (Butler) prima di arrivare al punto di non ritorno. Come cantava Capossela, ricercando quel *barrio*, l'immaginario di quel Salento che forse non sta più qui proprio perché non in grado di attualizzarsi, reinventarsi.

4.3. Incontro con Giuseppe Maschi

Responsabile Uffici e Servizi - terza area funzionale Servizi Tecnici: Urbanistica - Edilizia - Lavori Pubblici e tecnico manutentivo del Comune di Uggiano La Chiesa e Responsabile coordinamento Ufficio redazione PUG.

All'Architetto Giuseppe Maschi, esponente della parte tecnica e amministrativa di uno dei tre comuni interessati dal progetto, sono state poste diverse questioni riguardanti le decisioni che il Comune di Uggiano la Chiesa ha preso nel corso degli anni, le prospettive di crescita e quali siano gli obiettivi che il Comune ha prefissato nei diversi campi, urbanistici, turistici e di salvaguardia della cultura e dei beni.

Dall'intervista è emerso che Uggiano la Chiesa fa parte dell'Unione dei Comuni *“Terra d'Oriente”* insieme con i comuni di Otranto, Muro Leccese, Giurdignano, Uggiano) e che partecipa a numerosi progetti consortili.

Dal punto di vista turistico Uggiano risente in modo rilevante della vicinanza di Otranto in termini di turismo indotto soprattutto nel periodo di massima presenza. Esiste tuttavia un turismo proprio incentivato da migliori prezzi di locazione e da chi cerca la tranquillità del paese soprattutto nella frazione-borgo di Casamassella. Sul territorio comunale la struttura ricettiva più sviluppata è il B&B.

Per quanto riguarda la mobilità lenta esistono progetti su piste ciclabili in parte realizzati (un percorso naturalistico all'interno del progetto *“Bollenti*

Spiriti"), mentre altri sono solo su carta perché hanno bisogno di finanziamenti. L'architetto fa notare che il Comune ha incontrato difficoltà sulla gestione delle attività connesse alla fruizione dei percorsi.

Il Comune di Uggiano non ha mai censito totalmente i beni presenti sul suo territorio sebbene sia presente un'idea progettuale affinché si realizzi un censimento completo.

Dal punto di vista della salvaguardia dei beni Maschi fa notare che la difesa del patrimonio si è via via radicata nella mentalità degli amministratori e dei cittadini e il Comune si è dotato di un PRG prima e di un nuovo PUG appena redatto adeguato al PPTR regionale.

A Uggiano, come in tutta l'area otrantina ci sono stati numerosi privati che hanno mostrato interesse al territorio portando investimenti classici ma pochi di essi hanno promosso idee innovative di investimenti nel recupero e rivalorizzazione di beni in disuso.

4.4. Forme di associazionismo digitale

Accanto alle forme di associazionismo precedentemente presentate e analizzate e agli incontri diretti con diversi personaggi operanti nel territorio, non si può non tenere conto di un altro fenomeno che è quello legato al mondo digitale e che sta dando vita a una vera intelligenza

collettiva⁶. La straordinarietà di questo fenomeno consiste proprio nel fatto che tutti possano condividere qualcosa, foto, esperienze, descrizioni, ma soprattutto conoscenze e anche competenze, dando un contributo importantissimo per la creazione di vere e proprie banche dati on line accessibili a tutti. La facilità di accesso e la velocità di trasmettere le informazioni in tempo reale permettono di coinvolgere soggetti anche molto lontani tra di loro, ma che sono accomunati dallo stesso ideale e dagli stessi interessi.

Si arriva alla creazione di una cultura partecipativa è una cultura con barriere relativamente basse per l'espressione artistica e l'impegno civico, che dà un forte sostegno alle attività di produzione e condivisione delle creazioni e prevede una qualche forma di *mentorship* informale, secondo la quale i partecipanti più esperti condividono conoscenza con i principianti. All'interno di una cultura partecipativa, i soggetti sono convinti dell'importanza del loro contributo e si sentono in qualche modo connessi gli uni con gli altri (o, perlomeno, i partecipanti sono interessati alle opinioni che gli altri hanno delle loro creazioni).

Dunque da una parte forme di associazionismo composte da persone fisiche che hanno uno stretto legame col territorio vissuto, e dall'altra le forme di associazionismo digitalr che, per le potenzialità di cui sono dotate, possono essere considerate degli

⁶P. Levj, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Feltrinelli, Milano, 1996

importanti strumenti per far uscire il territorio oltre i propri confini affinché venga arricchito di conoscenze e di punti di vista differenti rispetto a quello puramente locale.

Per far comprendere al meglio l'importanza di tale fenomeno, qui di seguito si riportano solo alcuni dei gruppi di Facebook e siti internet attivi che ogni giorno danno un contributo per il miglioramento e la valorizzazione del territorio, pubblicando esempi europei, idee, organizzando conferenze, eventi, momenti di aggregazione per la condivisione e l'arricchimento.⁽⁷⁾

- **FIAB - Il Ciclone - Associazione cicloattivi - Maglie:** sito web e gruppo su Facebook, organizza conferenze ed eventi alla scoperta del territorio incentivando la mobilità lenta;

- **Coordinamento dal Basso per la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese:** il gruppo ha lo scopo di verificare e promuovere il tracciato della Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese lungo tutto il suo itinerario narrativo da Caposele (AV) a Santa Maria di Leuca (LE);

- **#salvaciclisti - Puglia/Basilicata:** il gruppo nasce per portare in evidenza la problematica della sicurezza dei ciclisti sulle strade attraverso coinvolgimento delle principali associazioni e ciclisti pugliesi e lucani;

- **Cicloamici - FIAB:** i cicloamici sono un gruppo di ecologisti in bicicletta che vogliono rendere le città e la natura circostante più vivibili più sicure e meno

inquinata;

- **Verso la mobilità nuova:** gruppo di discussione per la realizzazione della manifestazione nazionale per la mobilità nuova;

- **Salvaciclisti Italia:** si ideano e preparano azioni per rendere ciclabile l'Italia attraverso la promozione della mobilità leggera e della sicurezza sulle strade;

- **Piste ciclabili - Pisteciclabili.com:** il sito che condivide itinerari cicloturistici italiani. I contenuti del sito (83660 km di itinerari) sono organizzati geograficamente: per visualizzare le piste ciclabili è sufficiente scegliere una regione, una provincia, ed eventualmente un comune;

- **bici+treno:** serve per lavorare alla introduzione di un abbonamento nazionale bici+treno;

- **Oikos - Sostenibile:** l'associazione culturale di promozione sociale Oikos, il progetto per uno stile di vita sostenibile, supporta una numerosa community a confrontarsi, informarsi, formarsi sui temi ambientali, culturali, economici e sociali attraverso la progettazione locale partecipata. Punto di riferimento per la promozione dello sviluppo sostenibile nella Provincia di Lecce, per il background dei suoi fondatori e per una community di oltre 200 operatori (tra associazioni, movimenti, artisti, musicisti, enti istituzionali ed imprese private), l'associazione Oikos, è stata la prima realtà a promuovere sull'intero territorio Pugliese la mobilità lenta, il turismo a bassa velocità, l'agricoltura a Km0, attraverso progetti culturali, sociali, ambientali, concreti e innovativi;

⁷ vedi appendice 4

- **Salento come eravamo:** pagina dove sono pubblicate foto d'epoca di Terra d'Otranto;
- **Salento archeologico:** un gruppo per coltivare la cultura, la storia e la sapienza antica del Salento;
- **Fondazione Terra d'Otranto:** rivista online volta alla valorizzazione, ricerca e recupero dei beni e dei siti di interesse artistico, archeologico, architettonico, archivistico, demo-etno antropologico, storico ed ambientale esistenti nei comuni di Terra d'Otranto.

4.5. Risultati questionari

I questionari sono stati compilati da 129 utenti, di cui 36 residenti domiciliati nei comuni di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa, 35 residenti nel Salento, 32 turisti che hanno visitato l'area in questione e 26 emigrati salentini.⁽⁸⁾

4.5.1. Questionario A: residenti domiciliati nei tre comuni

I 36 utenti che hanno risposto al questionario provengono 6 da Otranto, 11 da Giurdignano e 19 da Uggiano la Chiesa e la maggior parte di essi hanno un'età compresa tra i 31 e i 60 anni. Gli utenti sono per la maggior parte diplomati e con una condizione lavorativa da occupati e appartengono ad associazioni sul territorio di tipo culturale.

⁸ Vedi appendice 5. per i dati al completo

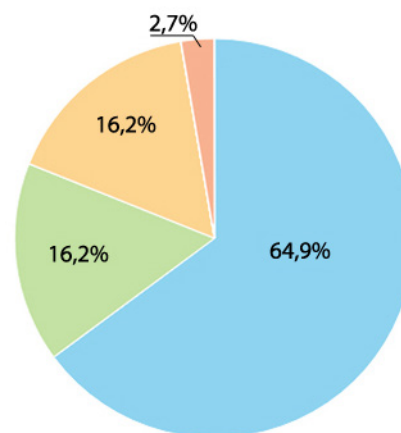


grafico 2. I mezzi usati dai residenti domiciliati per muoversi nel territorio

I residenti dei tre comuni per muoversi nel proprio comune e negli altri due comuni privilegiano l'utilizzo della propria automobile e il grado di soddisfazione delle vie carrabili e campestri è sufficiente mentre quello delle vie ciclabili e del servizio di trasporto pubblico è decisamente insufficiente.

La maggior parte di chi ha risposto al questionario possiede una propria bicicletta che usa per divertimento e sport sfruttando le vie carrabili. Alla domanda se sfrutterebbero il servizio di noleggio bici, la maggioranza ha risposto in modo negativo. Gli utenti non sono soddisfatti da alcuna attrezzatura, qualità e sicurezza delle piste ciclabili esistenti e vorrebbero migliorarle, inoltre i servizi sul

territorio che secondo loro non sono adeguati sono i parcheggi pubblici, le biblioteche, le aree verdi e i servizi sanitari.

Per conoscere come il turismo incide su questo territorio è stato chiesto se durante l'alta stagione turistica le strutture ricettive fossero adeguate per accogliere i turisti e quanto fossero soddisfatti dai vari aspetti che ha il turismo sull'area che abitano. Si nota che le maggiori problematiche sono relative alla poca presenza di aree per eventi, sicurezza e quantità di parcheggi pubblici.

4.5.2. Questionario B: residenti del Salento

I 35 utenti che hanno risposto al questionario provengono per la maggior parte da paesi del Salento che distano non più di 15 km dall'area e la maggior parte di essi hanno un'età compresa tra i 18 e i 60 anni 28. Gli utenti sono per la maggior parte laureati e con una condizione lavorativa da occupati.

I residenti del Salento per andare a Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa privilegiano l'utilizzo della propria automobile e il grado di soddisfazione delle vie carrabili e campestri è sufficiente mentre quello delle vie ciclabili e del servizio di trasporto pubblico è decisamente insufficiente.

La maggior parte di chi ha risposto al questionario possiede una propria bicicletta che

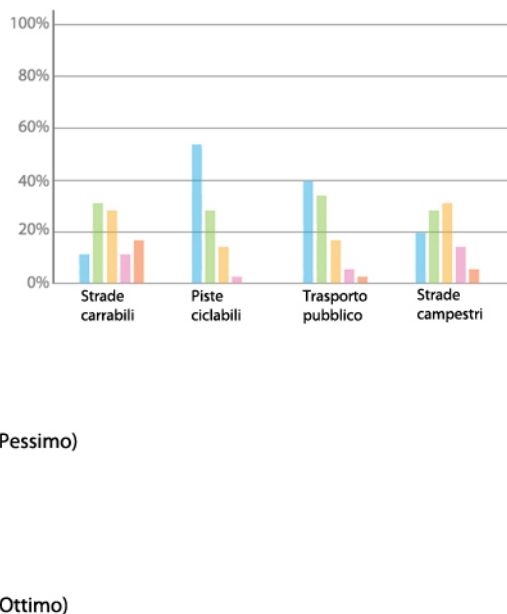


grafico 3. Grado di soddisfazione dei servizi da parte dei residenti del Salento

usa per divertimento e sport sfruttando le vie carrabili. Alla domanda se sfrutterebbero il servizio di noleggio bici, la maggioranza ha risposto in modo negativo. Gli utenti non sono soddisfatti da alcuna attrezzatura, qualità e sicurezza delle piste ciclabili esistenti che attraversano i tre comuni e vorrebbero migliorarle, inoltre i servizi sul territorio che secondo loro non sono adeguati sono le aree verdi.

Per conoscere come il turismo incide su questo territorio è stato chiesto se durante l'alta stagione turistica le strutture ricettive fossero adeguate per accogliere i turisti e in quale occasione si recano nei tre comuni, e in tutti e tre i casi la risposta condivisa è stata per partecipare a sagre e eventi.

4.5.3. Questionario C: turisti

I 32 utenti che hanno risposto al questionario hanno un'età compresa tra i 18 e i 30 anni. Gli utenti sono per la maggior parte diplomati e laureati e con una condizione lavorativa da occupati.

La maggior parte dei turisti hanno visitato Otranto e hanno soggiornato per un periodo di 2 settimane in case vacanze. I turisti hanno privilegiato un tipo di vacanza balneare e culturale anche se non è stata disdegnato anche l'aspetto naturalistico.

I turisti per decidere di visitare questo territorio si sono affidati alla consultazione di siti internet e ai consigli di amici e conoscenti e sono giunti nell'area per mezzo di auto private.

Per spostarsi all'interno del Comune di Otranto è stata utilizzata l'automobile mentre la grande maggioranza dei turisti non ha visitato Giurdignano e Uggiano la Chiesa. Il grado di soddisfazione delle vie carrabili è sufficiente mentre quello delle vie ciclabili, del servizio di trasporto pubblico e delle strade campestri è decisamente insufficiente. La maggior parte di chi ha risposto non ha portato con sé durante la vacanza la propria bicicletta per cui quasi nessuno l'ha utilizzata sul territorio e i pochi che hanno sfruttato questo mezzo di trasporto l'ha fatto per visitare il territorio e sfruttando sempre le vie carrabili. Alla domanda se sfrutterebbero il servizio di noleggio bici, la maggioranza ha risposto in modo positivo. Gli utenti non sono soddisfatti da alcuna attrezzatura, qualità e sicurezza delle piste

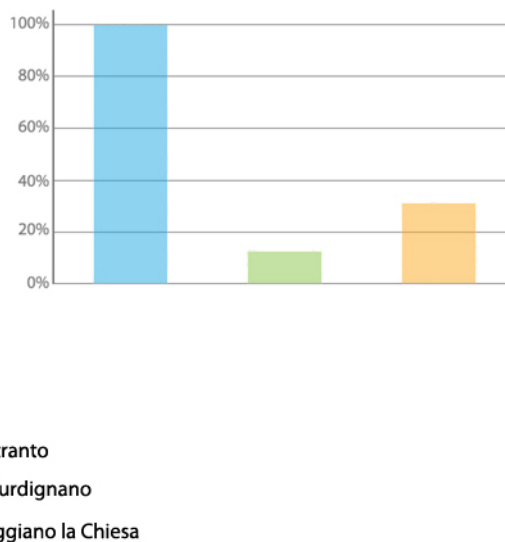


grafico 4. Comuni visitati dai turisti

ciclabili esistenti che attraversano i tre comuni e vorrebbero migliorarle, inoltre i servizi sul territorio che secondo loro non sono adeguati sono i parcheggi pubblici, le aree verdi e gli infopoint.

Per conoscere come il turismo incide su questo territorio è stato chiesto se durante l'alta stagione turistica le strutture ricettive siano state adeguate ad accoglierli e le risposte sono state per la maggior parte positive anche se parecchi non hanno alloggiato nei tre comuni.

4.5.4. Questionario D: emigrati dal Salento

I 26 utenti che hanno risposto al questionario sono emigrati dal Salento da più di 5 anni e si sono trasferiti per la maggior parte nel Nord Italia. La maggior parte di essi hanno un'età compresa tra i 31 e i 60 anni. Gli utenti sono per la maggior parte diplomati e con una condizione lavorativa da occupati.

Gli emigrati quando tornano in Salento e visitano l'area a sud di Otranto per raggiungere i tre comuni utilizzato la propria automobile e il grado di soddisfazione delle vie carrabili e delle strade campestri è sufficiente mentre quello delle vie ciclabili e del servizio di trasporto pubblico è decisamente insufficiente.

Gli emigrati visitano i paesi di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa per partecipare a sagre ed eventi anche se sono presenti emigrati che non sono mai stati nei paesi di Giurdignano e Uggiano la Chiesa.

La maggior parte di chi ha risposto possiede una propria bicicletta nel proprio paese di origine che sfruttano soprattutto per sport o divertimento sfruttando le vie carrabili. Alla domanda se sfrutterebbero il servizio di noleggio bici, la maggioranza ha risposto in modo positivo.

Gli utenti non sono soddisfatti da alcuna attrezzatura, qualità e sicurezza delle piste ciclabili esistenti che attraversano i tre comuni e vorrebbero migliorarle. Per conoscere come il turismo incide

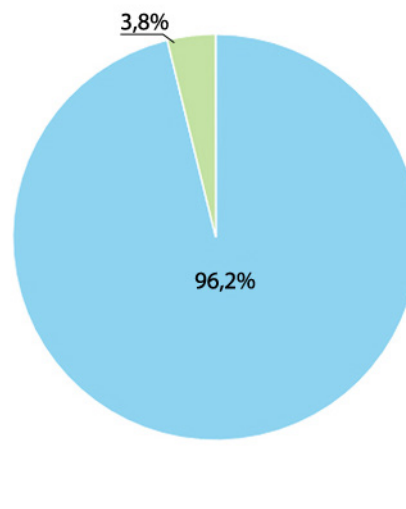


grafico 5. Opinione degli emigrati dal Salento sull'attrattività di creare percorsi tematici

su questo territorio è stato chiesto se durante l'alta stagione turistica le strutture ricettive siano adeguate ad accogliere i turisti e le risposte sono state per la maggior parte negative.

4.5.5. Conoscenza del territorio

Il passo successivo nella ricerca è stato l'analisi del grado di conoscenza del territorio da parte degli utenti intervistati. Qui di seguito si riportano i beni oggetto di studio:

- menhir;

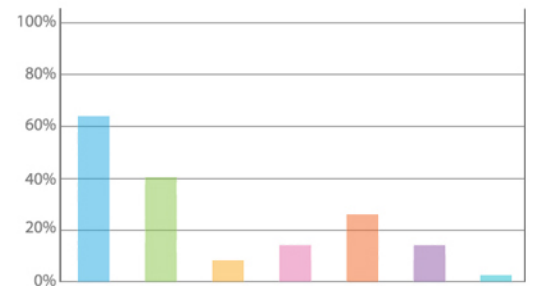
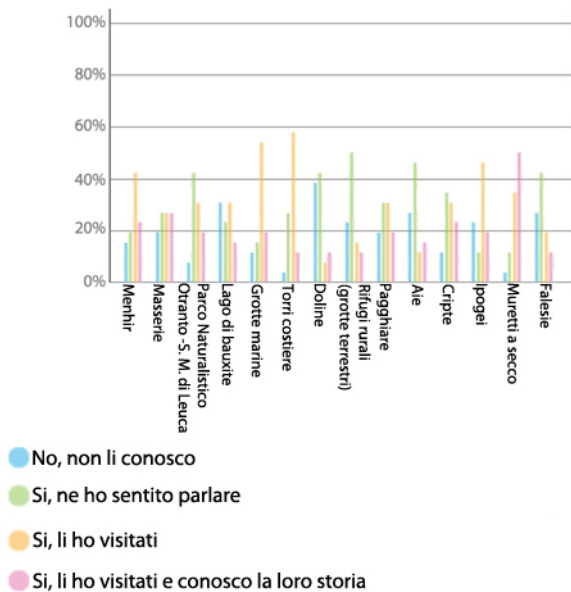


grafico 6. Grado di conoscenza dei beni da parte degli emigrati dal Salento

- masserie;
- parco Otranto - S. Maria di Leuca;
- lago di bauxite;
- grotte marine;
- torri costiere;
- doline;
- grotte terrestri - rifugi rurali;
- pagghiare;
- aie;
- cripte;
- ipogei;
- muretti a secco;
- falesie.

Inoltre si è richiesto di esprimere un giudizio su

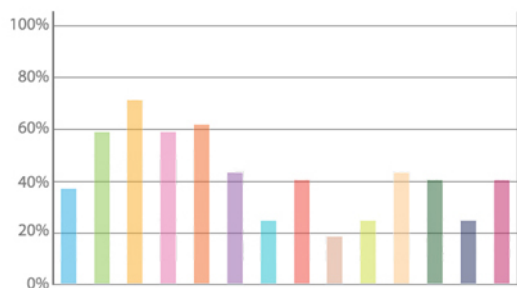
grafico 7. Mezzi di conoscenza riguardo i beni da parte dei residenti del Salento

quali beni secondo loro andrebbero valorizzati e se la progettazione di percorsi tematici ne possa aumentare l'attrattività.

I residenti dei tre comuni, quelli del Salento e gli emigrati dimostrano essere a conoscenza dei beni presenti nel territorio a sud di Otranto e la maggior parte conosce la loro storia e li ha visitati.

I turisti, dei quali la maggior parte ha visitato solamente la città di Otranto, non hanno mai visitato i beni presenti nei comuni di Giurdignano e di Uggiano la Chiesa pur essendo a conoscenza della loro esistenza.

Per tutte le quattro categorie i beni meno



- Menhir
- Masserie
- Parco Naturalistico Otranto-S. M. di Leuca
- Lago di bauxite
- Grotte marine
- Torri costiere
- Doline
- Rifugi rurali (grotte terrestri)
- Pagghiare
- Aie
- Cripte
- Ipogei
- Muretti a secco
- Falesie

grafico 8. Beni importanti da valorizzare per i turisti

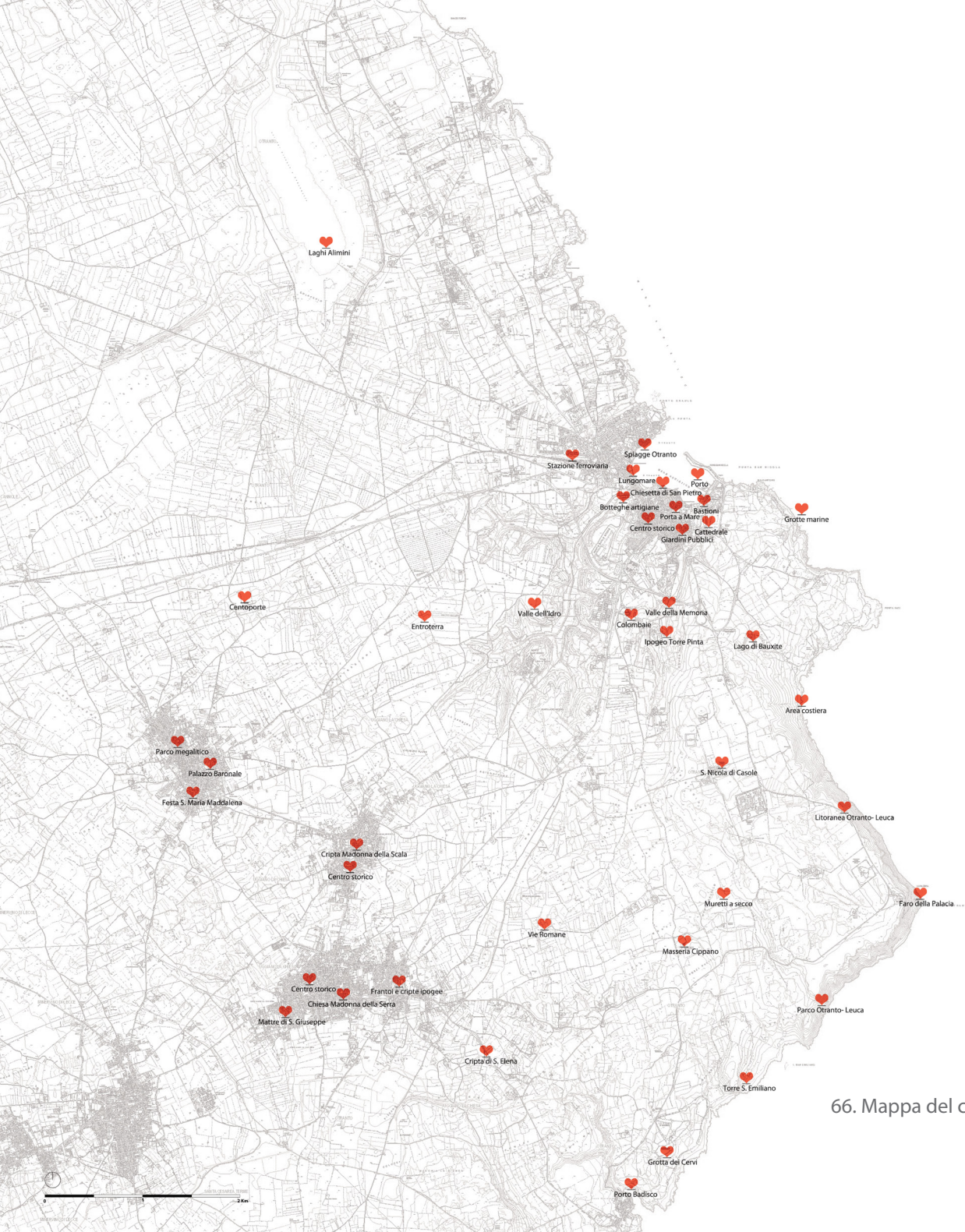
conosciuti e meno visitati risultano essere il parco naturale Otranto - S.Maria di Leuca, le doline e i rifugi rurali.

La maggior parte degli utenti sono venuti a conoscenza dei beni presenti in questo territorio grazie allo studio personale dell'area e tramite la **consultazione internet**, inoltre per i residenti dei tre comuni, dei salentini e degli emigrati è forte anche l'istruzione scolastica. Da tutti e quattro i questionari si è ottenuto un risultato positivo alla proposta di progettare dei percorsi tematici così da valorizzare quei beni che non hanno un forte potere attrattivo. Infine i beni che trovano maggiore

interesse e che dovrebbero avere maggiore risalto risultano essere le masserie, i menhir, le cripte, gli ipogei, le torri costiere, il lago di bauxite e il parco naturale.

4.5.6. Mappa del cuore

Seguendo le direttive per la creazione di un ecomuseo si è realizzata un'indagine per conoscere quali fossero i luoghi e le tradizioni del territorio che avessero un valore affettivo per chi lo vive o lo ha vissuto. Le risposte che si sono ottenute hanno dato la possibilità di creare una mappa di comunità.



Laghi Alimini

Stazione ferroviaria

Spiagge Otranto

Lungomare

Porto

Chiesetta di San Pietro

Botteghe artigiane

Porta a Mare

Bastioni

Centro storico

Cattedrale

Giardini Pubblici

Grotte marine

Centoponte

Entrotterra

Valle dell'Idro

Valle della Memoria

Colombale

Ippogeo Torre Pinta

Lago di Baluxite

Area costiera

Parco megalitico

Palazzo Baronale

Festa S. Maria Maddalena

S. Nicola di Casola

Litoraneo Otranto-Leuca

Cripta Madonna della Scala

Centro storico

Faro della Palacia

Vie Romane

Muretti a secco

Masseria Cippaino

Centro storico

Frantoi e cripte ipogee

Chiesa Madonna della Sera

Mattre di S. Giuseppe

Parco Otranto-Leuca

Cripta di S. Elena

Torre S. Emiliano

Grotta del Cervi

Porto Badisco

66. Mappa del cuore

5. Verso il modello generale

CAMBIO MARCIA®

5.1. Analisi swot

In un quadro così complesso è stato necessario organizzare le informazioni in modo tale da poter essere facilmente confrontabili al fine di comprendere quali siano le migliori strategie di azione per il conseguimento dell'obiettivo finale di medio - lungo termine: superare la frammentarietà amministrativa e territoriale attraverso nuove forme di cooperazione per lo sviluppo del cicloturismo nell'area Otranto, Uggiano la Chiesa e Giurdignano.

Attraverso l'analisi swot è stato possibile ragionare sui punti di forza e di debolezza strettamente connessi all'area oggetto di studio e le opportunità e le minacce esterne che possono minare la fattibilità del progetto.

Nell'analisi dei punti di forza e delle debolezze è stato possibile dividere i vari aspetti in tre macroaree,

quelle relative al paesaggio, al turismo e all'identità sociale.

Nel paesaggio confluiscono tutti gli aspetti relativi al territorio, che sono presenti in modo permanente, lo caratterizzano e che in qualche modo hanno avuto o avranno un impatto determinante sul progetto. Si tratta degli aspetti geomorfologici, climatici, ma anche le infrastrutture, il patrimonio culturale.

Nel turismo si prendono in considerazione gli aspetti relativi al rapporto tra domanda e offerta turistica, gli impatti sul territorio soprattutto in tema di sostenibilità, la distribuzione nel tempo e nello spazio, le strutture ricettive, il grado di conoscenza e il rapporto con il cicloturismo.

Nell'identità sociale, infine, si prende in considerazione la conoscenza dei beni patrimoniali, il riconoscimento e l'identificazione con essi, e gli strumenti di promozione della cultura locale.

Le opportunità e le minacce essendo aspetti esterni, e non strettamente legati all'area oggetto di studio, si è preferito non fare distinzioni sostanziali dato che essi racchiudono aspetti diversificati non solo relativi al paesaggio, al turismo e alla cultura locale, ma si stanno sviluppando o che erano già insiti nel territorio in maniera indipendente e autonomo. Si tratta di aspetti che fanno parte di

un background storico ormai consolidato con cui è necessario fare i conti come gli individualismi e i particolarismi, la tendenza a guardare solo entro i propri confini e ai propri interessi, e, dall'altra, aspetti che guardano al futuro e aspirano al cambiamento.

Analisi interna, **punti di forza del paesaggio**

- **conformazione morfologica del territorio che non facilita lo sviluppo di un turismo di tipo balneare:** il carattere geo -morfologico di tipo carsico ha permesso di mantenere quasi inalterata la porzione di terra a sud di Otranto. La costa alta e rocciosa, ma anche l'inesistenza di posti adeguati per una breve sosta in macchina, la quasi inesistenza di aree alberate che proteggano dai venti invernali e dalla calura estiva non hanno favorito lo sviluppo di un turismo intensivo e di tipo balneare. Anche dal punto di vista normativo l'area è stata messa a tutela fino all'istituzione del parco nel 2006;

- **gran numero di beni diffusi e diversificati:** il territorio oggetto di studio è particolarmente ricco di un patrimonio culturale strettamente legato al luogo in cui sorge, alle caratteristiche geo-morfologiche e alla storia che ne sta alla base. Si trovano beni appartenenti alla preistoria come menhir, dolmen, le pitture della grotta dei cervi; beni religiosi come l'abbazia di San Nicola di Casole, la basilica delle Centoportate; beni a carattere naturalistico come il Parco Otranto - S. M. di Leuca; ma anche luoghi di lavoro come le masserie, le aie, le

paggiare; beni militari come il castello di Otranto, quello di Casamassella e le torri di avvistamento come quella di Sant'Emiliano; i beni sotterranei con gli ipogei, i frantoi, le cisterne e pozzi di particolare interesse storico;

- **distanza tra i comuni non eccessiva:** i comuni di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa non sono distanti tra di loro più di 10 km, questo permette di raggiungere in breve tempo i tre centri sfruttando le vie campestri parallele alle vie carrabili;

- **condizioni metereologiche favorevoli:** il tempo è bello per la maggior parte dell'anno;

- **presenza del Parco Otranto – S.M. di Leuca:** anche dal punto di vista normativo l'area è stata soggetta a tutela a discapito dell'area a nord, dove invece i lunghi tempi di applicazione delle leggi non hanno frenato gli interessi personali delle singole strutture balneari che tempestivamente sono riuscite a dotarsi delle licenze necessarie;

- **presenza del porto e della rete ferroviaria:** il porto e la rete ferroviaria, hanno una duplice valenza sia culturale che turistica scarsamente sfruttata. In particolare il porto di Otranto, che fin dai tempi più antichi, per la sua posizione strategica, è da sempre stata la porta verso l'Oriente. Tanto che fino a pochi anni fa era ancora aperta la tratta Otranto - Corfù che proprio adesso, su comunicazione del Sindaco, hanno intenzione di riaprire.

Analisi interna: **punti di forza del turismo:**

- **ampia domanda turistica:** Otranto ha visto un

crescente aumento di turisti sia italiani che stranieri tra il 1996 e il 2006 e si conta che sia cresciuto ancora negli ultimi anni. In particolare del 48% i turisti italiani e del 188% nel caso di turisti stranieri, in particolare francesi, tedeschi, svizzeri, americani e inglesi. I comuni di Giurdignano e Uggiano la Chiesa vivono di luce riflessa del vicino polo attrattivo, Otranto. Anche per questi comuni i dati ISTAT confermano un aumento delle presenze, non soltanto nel periodo di alta stagione, ma anche di bassa stagione, cosa che conferma un salto di qualità da un turismo prettamente balneare a uno più culturale ed esperienziale;

- **diversificazione dell'offerta turistica:** come precedentemente spiegato, in generale tutto il Salento sta vivendo una trasformazione riguardo al modo di fare turismo. Non più solamente balneare, ma anche e soprattutto culturale, grazie alla riscoperta delle tradizioni locali, al riconoscimento e alla valorizzazione dei beni presenti in maniera diffusa su tutto il territorio

- **grande presenza di cicloamatori che sfruttano spontaneamente i percorsi campestri, anche se solo per attività sportiva:** è confermato dalla diffusa presenza sul territorio di gruppi di cicloamatori, locali e turisti, che soprattutto tramite i social network organizzano gite fuori porta anche con il sostegno delle amministrazioni comunali;

Analisi interna, **punti di forza dell'identità sociale:**

- **ampia conoscenza del territorio e dei suoi**

beni da parte degli abitanti: dal questionario si è estrapolata un'alta conoscenza dei beni presenti sul territorio da parte della popolazione locale. Molto rassicurante è il fatto che tali beni siano conosciuti tramite lo studio personale, attraverso mezzi informatici come internet, cosa che dimostra un forte radicamento che va al di là di fonti di informazione esterne;

- **presenza diffusa, diversificata e spontanea di associazioni pubbliche e private per la valorizzazione e fruizione del territorio:** alcune di queste sono state citate precedentemente. Si parla sia di associazioni che sono attive sul territorio in progetti di valorizzazione, sia di gruppi digitali per la divulgazione della cultura;

- **grande cultura folkloristica:** alla cultura materiale si affianca anche un alto grado di cultura immateriale, quella legata alle tradizioni, al folklore, alla memoria, al recupero delle tradizioni, dei mestieri e anche della lingua;

- **recupero dell'identità locale attraverso manifestazioni, eventi.**

Analisi interna, **punti di debolezza del paesaggio:**

- **paesaggio poco valorizzato, spesso le campagne e le masserie e i principali poli culturali sono in stato di abbandono:** nonostante negli ultimi anni si stia assistendo ad un radicale cambio di rotta nel settore del restauro, tuttavia, sono ancora molti i beni che necessitano di interventi, tra questi anche

beni di particolare rilevanza storica come San Nicola di Casole, Centoportè, ma anche masserie quali Masseria Cippano;

- **difficoltà di fruizione dei beni paesaggistici per la conformazione del territorio:** il territorio roccioso e impervio, di origine carsica caratterizzato prevalentemente da doline, voragini, confinato tra muretti a secco e campi coltivati, rende difficoltosa la fruizione dei beni, se non per mezzo di mountain-bike, o a piedi. Le strade campestri infatti, se esistenti, sono perlopiù mulattiere dove sono ancora chiaramente visibili i solchi tracciati dagli antichi carri;

- **arterie ferroviarie poco efficienti, piste ciclabili non adeguate - scarso servizio pubblico - scarsa integrazione con scambi intermodali:** dal PUGi di Otranto e Giurdignano si riporta che non esiste un trasporto pubblico locale e che per sopperire a questa mancanza sono presenti delle autolinee private che sono operative soprattutto nel periodo scolastico per collegare i principali centri. Anche per quanto riguarda la mobilità lenta, si parla di percorsi ciclabili che sono tuttavia poco segnalati e carenti di servizi;

Analisi interna, **punti di debolezza del turismo:**
- **disparità turistica nel corso dell'anno e sul territorio:** i dati aggiornati al 2007 rilevano un'alta stagionalità del turismo, tanto che l'80% delle presenze si concentra nei mesi di luglio e agosto. Per una regione che potrebbe sfruttare il turismo

per tutto il corso dell'anno, questo è certamente un lato negativo, strettamente legato ad un turismo prettamente balneare;

- **maggioranza di strutture ricettive volte soprattutto a un turismo di massa:** fino al 2007 si è assistito ad una crescita esponenziale delle strutture ricettive extralberghiere con una prevalenza in particolare di bed & breakfast che sono passati da 42 a 812. Cosa che ha incrementato un turismo di livello medio - basso volto soprattutto al divertimento, e non tanto alla conoscenza. Questo comporta uno scarso rispetto del territorio ospitante dovuto soprattutto alla scarsa consapevolezza e conoscenza di chi lo va a visitare;

- **scarsa conoscenza da parte dei turisti del territorio:** dal questionario si nota che molti dei turisti intervistati hanno visitato solo i beni più noti, quelli presenti in particolare nel centro storico di Otranto, ma non quelli nelle immediata vicinanza, sia nelle campagne sia nei centri vicini. Inoltre tenendo conto delle considerazioni di Alessandro Zezza, generalmente i turisti italiani sono quelli che preferiscono fare più una vacanza volta al divertimento, cosa diversa per gli stranieri che invece preferiscono organizzare la propria permanenza in base alle mete di carattere naturalistico e culturale da andare a visitare;

- **perdita di credibilità di marchi e certificazioni relative al turismo culturale:** nel settore turistico le certificazioni tendono a valutare la qualità dei servizi offerti, delle attrezzature, della gestione e

per garantire i requisiti di sostenibilità, tuttavia difficilmente si valutano i mezzi tramite i quali fare cultura.

Analisi interna, **punti di debolezza dell'identità sociale:**

- **presenza di molti progetti per la valorizzazione del territorio che nella realtà non trovano riscontro:** la realizzazione di progetti per la mobilità lenta nei tre comuni dimostra la volontà di promuovere questa tipologia di turismo alternativo, tuttavia nei fatti questi non trovano reale riscontro. Innumerevoli sono le carenze: cartellonistica poco identificativa e poco chiara, manto stradale non adeguato, illuminazione non adeguata, assenza di colonnine di assistenza al cicloturista, assenza di strutture ricettive adeguate all'accoglienza di questa tipologia di turisti;

- **assenza di un progetto per la valorizzazione nel medio - lungo termine a livello locale - assenza di un progetto sistemico tra i gruppi locali:** dalla ricerca su internet e dal contatto diretto con professionisti del settore, si nota l'assenza di un progetto di medio - lungo termine e di un progetto che metta a sistema i gruppi locali per lo sviluppo del turismo sostenibile in quest'area. Questo comporta lo sviluppo schizofrenico soprattutto di strutture ricettive volte al guadagno in tempi brevi, e che di conseguenza incentiva un turismo di bassa qualità che è destinato ad esaurirsi;

- **uso eccessivo dell'auto:** in mancanza di un

trasporto pubblico adeguato, sia i turisti che le persone del posto usano prevalentemente l'auto per spostarsi da un Comune all'altro. Tale aspetto è confermato anche dai quattro questionari;

- **difficoltà di comunicazione dell'innovazione dei progetti relativi alla mobilità lenta - carenza di mezzi informatici e digitali per la divulgazione della cultura** il fatto che siano stati realizzati dei progetti per la mobilità lenta, non dimostra che questi abbiano avuto esito positivo nella realtà. Durante il sopralluogo è stato possibile notare la presenza di cartellonistica e di mappature lungo i percorsi ciclabili individuati, soprattutto nei comuni di Giurdignano e Uggiano la Chiesa, ma che non hanno avuto grande partecipazione, né dalla popolazione locale e né dai turisti, che dal questionario risultano essere insoddisfatti a causa dell'insufficienza dei servizi e dell'attrezzatura necessaria. Non è da sottovalutare l'uso di nuove tecnologie per la mobilità lenta che possano facilitare la conoscenza dei beni del territorio, la loro storia, come raggiungerli e come migliorarli.

Analisi esterna, **opportunità:**

- **presenza di un turismo culturale, seppur minimo, distribuito nei mesi di bassa stagione**, in particolare turisti stranieri più attenti a un turismo di qualità;

- **volontà a livello regionale di promuovere progetti volti all'incentivazione di un turismo di qualità**, è il caso delle masserie didattiche, anche se

non ha preso piede nella nostra area;

- **presenza di strutture ricettive (anche se minima) volte a un turismo di qualità**, è il caso di innumerevoli strutture ricettive che promuovono attività volte alla conoscenza del territorio;

- **interessamento al servizio di bike - sharing per i turisti e i cittadini:** dal questionario è stato riportato un interessamento generale sia da parte della popolazione locale, che dei turisti per il servizio di bike - sharing come mezzo di mobilità alternativa;

- **forte presenza di un'identità territoriale dalla popolazione locale:** dimostrata dalla conoscenza dei beni presenti sul territorio dalla popolazione locale, e dall'organizzazione di eventi dedicati al recupero delle tradizioni;

- **crescente attenzione alle tematiche di sviluppo locale, la valorizzazione del patrimonio culturale e turismo sostenibile, crescita della domanda sociale di partecipazione** dimostrata dal numero crescente di associazioni a livello locale volte alla valorizzazione e alla diffusione di determinati aspetti della vita culturale;

- **sostegno da parte della Regione Puglia grazie a PPTR e PRT e progetti quali le masserie didattiche** dove si comincia a dare importanza alle forme di cooperazione e alla mobilità lenta quali mezzi essenziali per la valorizzazione del territorio;

- **volontà di cooperazione integrata tra le associazioni e le amministrazioni comunali:** il GAL e altre associazioni culturali sono esempi di cooperazione che hanno promosso, proprio

nell'area oggetto di studio, attività e progetti volti alla valorizzazione del territorio, organizzando momenti di aggregazione tra la popolazione locale volti ad aumentarne la conoscenza e la consapevolezza;

- **presenza di un GAL attivo** che è un utile strumento per la valorizzazione delle risorse produttive locali, delle risorse naturali e culturali;

- **nascita di numerosi progetti ecomuseali** e possibilità di scambio di nuove pratiche e di più facile affermazione del concetto;

- **il parco Otranto – S. M. di Leuca** come elemento attrattore;

- **possibilità di sfruttare la rete di mobilità non carrabile (rete ferroviaria e navale)** grazie alla presenza innumerevoli strade campestri.

Analisi esterna, **minacce:**

- **sfruttamento delle coste con stabilimenti balneari e altre strutture ricettive:** l'appetibilità della costa, pur essendo rocciosa, potrebbe invogliare i privati alla realizzazione di strutture balneari di tipo intensivo che potrebbero minarne il carattere naturalistico;

- **congestione stradale e di turisti:** nei mesi di alta stagione la grande quantità di turisti si riversa sulla SS16, che è l'unica strada ad alto scorrimento che consente il collegamento tra l'entroterra e il Comune di Otranto, causando rallentamenti e lunghe code;

- **cattivo sfruttamento delle risorse del territorio** in particolare di acqua ed energia a cui si aggiunge il

generalizzato inquinamento dei centri abitati, delle coste e del mare;

- **debole programmazione culturale:** spesso gli eventi culturali vengono concentrati soprattutto nei mesi di alta stagione. Nel resto dell'anno gli eventi esistono ma difficilmente riescono a coinvolgere gran parte della popolazione locale e i turisti;

- **presenza di turismo di massa stagionale:** i dati dimostrano una generale tendenza dei turisti a trascorrere le proprie vacanze durante il periodo di alta stagione all'insegna del divertimento;

- **individualismo e particolarismo diffuso** dovuto ad un background storico che ancora è fortemente radicato nella popolazione;

- **mancanza di sistemi integrati di accoglienza turistica ben articolati - difficoltà di coordinamento tra i diversi soggetti operanti nel territorio:** le strutture ricettive tendono a non comunicare tra di loro e a non lavorare in maniera sistemica allo scopo di volgere l'offerta turistica verso una maggiore fruizione e quindi valorizzazione del territorio. Lo stesso accade per le pubbliche amministrazioni che non hanno i mezzi per un giusto coordinamento con gli operatori socio-culturali ed economici;

- **degrado ambientale:** è un fattore che è strettamente collegato allo sfruttamento intensivo e indiscriminato del territorio volto a un turismo di massa, basti pensare alla quantità di parcheggi a nord di Otranto, sorti vicino al mare pur di far fronte al crescente numero di turisti e di auto;

- **banalizzazione del fenomeno dell'ecoturismo considerandolo solo una moda passeggera:** è

un fattore legato alla difficoltà di comunicazione e di interazione con la popolazione locale, che non riuscendo a comprendere la complessità e l'importanza dell'ecoturismo, lo banalizza considerandolo solo una tendenza passeggera, oppure responsabilità di chi ne è più competente;

- **scarsa chiarezza normativa:** la nuova normativa, pur avendo fatto dei notevoli passi avanti, è ancora debole e non fornisce degli strumenti operativi per le amministrazioni comunali che consentano loro di interagire con il territorio, con gli operatori turistici e le associazioni;

- **cattive pratiche non idonee al mantenimento dell'identità territoriale:** nonostante la popolazione locale abbia una radicata identità territoriale, tuttavia non mancano ancora esempi di cattive pratiche non in linea con il *genius loci*, tanto che ancora si assiste a esempi di cattivi restauri, grandi costruzioni in riva al mare, attività che rimandano al punto successivo;

- **corruzione, interessi privati, attività illecite.**

5.2. La costruzione del quadro logico delle strategie

Dall'analisi swot si evince che gran parte del territorio salentino sta attraversando un periodo di transizione dove si affacciano da una parte la volontà di cambiamento in un'ottica di sostenibilità, recupero dell'identità e dall'altra l'individualismo e gli interessi personali che sono profondamente radicati nella società. Questo rende ancora più difficile il cambiamento che è inevitabilmente frenato e rallentato da una storia che non può non essere presa in considerazione. Per questo motivo si ritiene che la frammentarietà territoriale non sia solo legata ai confini amministrativi, ma anche e soprattutto alla società che risente in modo inconsapevole degli eventi storici passati che ne sono alla base e che si traduce anche in termini normativi.

Due sono allora **gli strumenti** che si ritengono necessari al conseguimento dell'obiettivo:

- forme di associazionismo tra pubblico e privato;
- il turismo sostenibile e in particolare il cicloturismo.

Come si è ampiamente discusso nei capitoli precedenti, le varie forme di partecipazione, cooperazione e partecipazione possono essere una possibile strada per accrescere la conoscenza e la consapevolezza dell'identità locale. Spesso si

Superare la frammentarietà con forme di cooperazione per lo sviluppo del cicloturismo

Accresciuta conoscenza e consapevolezza dell'identità locale

Accresciuta consapevolezza dell'importanza del turismo sostenibile

Attività

Importanza del recupero di beni in stato di abbandono

Pratiche idonee all'accrescimento dell'identità dei beni su cui intervenire

Maggiore fruizione dei beni paesaggistici

Miglioramento delle arterie ferroviarie e navali

Miglioramento delle piste ciclabili

Miglioramento dei servizi pubblici (bus- navette- trasporto bagagli)

Miglioramento degli scambi intermodali

Maggiore consapevolezza sociale per la valorizzazione del territorio

Sensibilizzazione all'uso dei mezzi sostenibili

Creazione di competenze volte a rendere più efficace e diretta la comunicazione di progetti di mobilità lenta per garantire la loro riuscita nel medio- lungo periodo

Organizzazione efficace ed efficiente di una rete sistemica tra i gruppi locali, privati e pubblici

1. Creazione di tratte carrabili per il trasporto di persone e di cose (bus, navetta, trasporto bagagli e biciclette)

2. Creazione di punti sosta ombreggiati dotati di:
acqua potabile, sedute, totem con kit di riparazione e manutenzione bicicletta, servizio wifi e gps

3. Cartellonistica e indicazioni stradali chiare e identificative

4. Messa in sicurezza degli incroci pericolosi e sistemazione del fondo stradale e ciclabile

5. Individuazione di punti strategici intermodali multipli di bike-sharing + bus+ parcheggio auto + treno

6. Introduzione di nuove tecnologie attraverso la creazione di una piattaforma di condivisione di esperienze ed emozioni, scambio di informazioni, strumenti di realtà aumentata

7. Creazione di un network sociale per migliorare la partnership tra gli attori protagonisti e la promozione turistica

8. Recupero dei beni in stato di abbandono inserendo attività socio-culturali, ricettive, volte all'incitvazione di nuove attività e progetti per la valorizzazione del territorio (caso studio Masseria Cippano)

Maggiore distribuzione del turismo nel corso dell'anno e sul territorio

Promozione di un turismo culturale
Distribuzione e diversificazione delle strutture ricettive anche nell'entroterra

Maggiore coordinamento tra le varie strutture di accoglienza turistica

Migliorare la conoscenza e la consapevolezza dei turisti dei beni del territorio

Maggiore consapevolezza di marchi e certificazioni di qualità ambientale

Favorire la scelta di mezzi e strutture ricettive rispettosi dell'ambiente

Utilizzo di nuove tecnologie per la conoscenza del territorio

è assistito a progetti concreti di riqualificazione e rivalorizzazione che nel loro piccolo e dal basso hanno avuto successo. Il tutto con lo scopo di recuperare beni patrimoniali in stato di abbandono e di degrado attraverso l'adozione di pratiche idonee e rispettose del *genius loci*, attraverso progetti che garantiscono una maggiore fruibilità attraverso il miglioramento delle arterie ferroviarie, della rete ciclabile, dei servizi pubblici.

Queste forme di cooperazione sono spesso riuscite a realizzare progetti che, al contrario, il Comune, la Regione e lo Stato fanno fatica a mettere in atto. Tuttavia si tratta ancora di realtà singole, modelli applicabili solo in un particolare ambito, e soprattutto hanno ancora difficoltà a comunicare il proprio progetto e a trasmetterlo. Realtà disgiunte e scollegate tra di loro, ancora premature che difficilmente riescono a interfacciarsi con altre stesse realtà che le stanno accanto. Da qui l'importanza di inserire queste piccole realtà in una rete più grande, metterle a sistema per il conseguimento di un obiettivo comune. Ognuna di esse con le proprie peculiarità, ma unite in un progetto unitario e coordinato.

Tuttavia non ci si può fermare all'utopistico progetto di recupero dell'identità locale, perché da sola non può essere economicamente sostenibile. Tali progetti hanno bisogno di vivere e di autosostenersi nel medio - lungo periodo, ed è per questo che è fondamentale che si crei un dialogo

tra enti profit ed enti no profit allo scopo di raggiungere la sostenibilità non solo culturale, ma anche economica.

Il turismo in questo contesto può essere considerato una grande risorsa, non un turismo di massa, ma un turismo avente carattere culturale, dove si pone l'attenzione più alla conoscenza dei prodotti, dei beni del posto, nel rispetto della natura, un turismo di esperienza dove risulta fondamentale il continuo scambio e dialogo con la popolazione locale.

Il cicloturismo è in particolare la proposta che qui si propone perché meglio soddisfa le necessità suddette, perché per il fatto stesso di essere una mobilità lenta costringe a fare delle soste periodiche, difficilmente viene praticato da soli, ma quasi sempre in gruppi almeno di due persone, è accessibile a tutti, garantisce la libertà di fermarsi a osservare il paesaggio ogni qualvolta sia possibile. Dall'altra parte invece, la popolazione locale è costretta ad attrezzarsi ad accogliere questa nuova tipologia di utenti con strutture ricettive che non dovranno più necessariamente localizzarsi in corrispondenza dei principali centri marittimi, ma anche e soprattutto nell'entroterra. L'attenzione si dovrà spostare sui piccoli centri, ognuno con la propria storia e la propria cultura, e sulle campagne disseminate di beni naturalistici, architettonici, e archeologici.

5.3. Strategie di intervento, attività e impatti sul territorio

Lo scopo del progetto consiste nella **creazione di un network**, o meglio ancora di una mappa reale e virtuale dove ogni elemento abbia un ruolo ben specifico all'interno del circuito.

Il Comune di **Otranto è l'elemento attrattore**, che dovrà favorire il collegamento tra la parte a sud e quella nord e, di conseguenza, la distribuzione turistica nei comuni vicini.

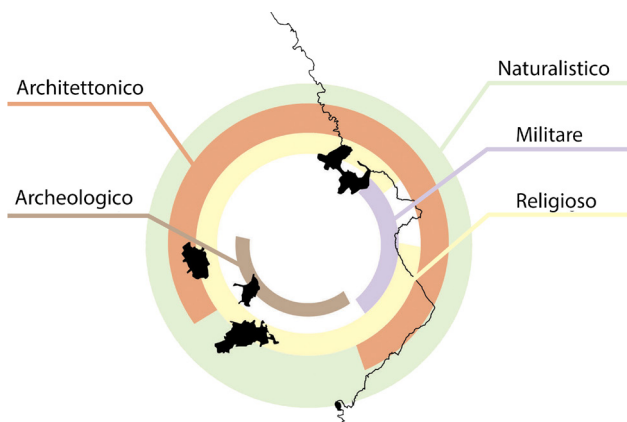
Per una maggiore conoscenza e consapevolezza del territorio è di grande importanza **l'individuazione di macroaree aventi valore culturale** e tutti quei siti in stato di abbandono che necessitano di essere recuperati. La divulgazione della cultura sarà affidata a **strutture ricettive** già esistenti e che siano attrezzate per la promozione del territorio e dei suoi beni.

Si necessita poi di un **miglioramento del sistema della mobilità pubblica**, in particolare della rete ferroviaria, e della mobilità lenta, e di tutti quei mezzi che siano alternativi all'auto privata. Per questo motivo si prevede di tracciare **le reti di mobilità lenta** che diano la possibilità ai ciclisti di raggiungere la maggior parte dei siti possibili e dei centri abitati compresi nell'area, evitando, ogniqualvolta sia possibile, assi stradali ad alto scorrimento.

Gli impatti che il progetto avrà nell'area di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa saranno i seguenti:

- **diminuzione della concentrazione turistica nel Comune di Otranto e sviluppo dei centri minori**, in seguito a una maggiore distribuzione dei turisti nel territorio e in particolare nei comuni dell'entroterra, che fino ad ora hanno vissuto solo di "luce riflessa" del vicino centro marittimo;
- **miglioramento dei servizi pubblici e diminuzione della congestione stradale**, dovuto al fatto che sia la popolazione locale che i turisti avranno a disposizione dei mezzi di mobilità alternativa all'auto privata, in particolare mezzi di mobilità lenta come la bicicletta;
- **maggiore distribuzione del turismo nel corso dell'anno**, perché il turismo culturale si può svolgere soprattutto nei mesi di bassa stagione quando le condizioni meteorologiche lo permettono;
- **maggiore conoscenza e consapevolezza del territorio da parte dei turisti e dalla popolazione locale**, grazie alle stesse strutture ricettive che oltre ad accogliere i turisti, li educano sul territorio, li indirizzano sui siti da visitare, li informano sui servizi offerti, ma, laddove sia possibile, organizzano corsi, momenti di aggregazione per lo scambio dei saperi tra la popolazione locale;
- **maggiore fruizione dei beni paesaggistici** grazie alla realizzazione di una rete di percorsi ciclabili che attraversano i siti di interesse storico-culturale;

- introiti economici;
- **maggior cura da parte della popolazione locale del proprio patrimonio e maggiore e migliore accoglienza del turista straniero**, dovuto al fatto che il contatto diretto con turisti che sono più attenti al territorio, alla sostenibilità, sono portatori di punti di vista differenti che inevitabilmente influenzano e contaminano positivamente la popolazione locale, che dovrà necessariamente attrezzarsi e sviluppare nuovi modi per migliorare la fruizione dei beni;
- **aumento e diversificazione dell'occupazione** perché si creeranno nuovi posti di lavoro non solo nel campo del turismo, ma anche in quello culturale e informatico;
- **rivalutazione dei piccoli centri artigianali**, grazie alla riscoperta di arti e mestieri antichi che vengono promossi e trasmessi alle nuove generazioni.



68. Interazione tra i diversi caratteri del territorio

5.4. La costruzione della rete per sistemi

Il modello si traduce in pratica tenendo conto di differenti aspetti e mettendoli a sistema gli uni con gli altri, in modo da creare un rapporto interdipendente.

Prima di tutto si considera il territorio privo dei confini amministrativi, per far emergere quei sistemi strettamente culturali e naturalistici che possano essere considerati come delle macroaree caratterizzanti. Lo studio effettuato permette di individuare nell'area Otranto, Giurdignano e Uggiano:

- il sistema della *Valle dell'Idro* con le grotte carsiche a sud di Otranto e il canale Idro;
- il sistema naturalistico de *Le Orte* con il lago di Bauxite e Torre del Serpente;
- il sistema di Punta Palacia che va da San Nicola di Casole a Masseria Cippano;
- il sistema delle grotte carsiche di Porto Badisco con la Grotta dei Cervi;
- il sistema degli ipogei di Uggiano la Chiesa;
- il sistema dei dolmen e dei menhir fino a Centoportore di Giurdignano.

I sistemi elencati non sono "impermeabili", ma comunicano tra di loro e sono interdipendenti, tanto che l'uno richiama l'altro che gli è immediatamente accanto, tanto che si può valutare la possibilità di

creare un percorso ad andamento ciclico.

Le storia delle Centoporte la mette in diretta comunicazione con i monaci basiliani e quindi con le grotte di origine carsica che da loro sono state abitate per tornare nuovamente con l'abbazia di San Nicola di Casole, che era il maggiore centro culturale tenuto proprio da monaci basiliani.

L'area delle Orte, non è solo un polo naturalistico, ma ha anche un carattere militare data dalla presenza di basi sotterranee del secolo scorso, cosa che inevitabilmente lo collega all'area immediatamente più a sud.

Le grotte carsiche di Porto Badisco comunicano direttamente con tutto il sistema di ipogei e frantoi che caratterizza il Comune di Uggiano la Chiesa. Ma essendo testimonianza della presenza di uomini primitivi, comunicano inevitabilmente anche con i menhir e i dolmen di Giurdignano.

5.5. Descrizione della rete di viabilità lenta

Per la messa in rete dei principali poli storico - culturali e naturalistici, sono stati individuati quelli che sono i principali assi viari a basso scorrimento che meglio si possono adattare alle esigenze dei cicloamatori. I prerequisiti sono stati il minimo intervento e lo sfruttamento delle vie esistenti.

Si è scelto di suddividere i percorsi in due tipologie:

- ad anello;
- a rami.

I criteri di scelta di quelli ad anello sono stati:

- lo stato attuale del fondo stradale, privilegiando quegli itinerari già asfaltati e in buone condizioni, non escludendo, a seconda dei casi, la possibilità di sfruttare in alcuni tratti le vie carrabili e quelle campestri sterrate, prevedendo degli interventi minimi per la messa a norma;
- la possibilità di collegare la maggior parte dei beni individuati, soprattutto quelli meno valorizzati, e la necessità di passare dai piccoli centri comunali;
- la continuità e la ciclicità del percorso;
- il collegamento con i principali nodi inter-modali.

Si dividono in:

- **Marcia 1:** è il percorso principale che collega Otranto, Uggiano la Chiesa e Casamassella ed è lunga 13,20 Km;
- **Marcia 2:** è una variante della Marcia 1 e comprende il percorso della Valle dell'Idro. Percorre un breve tratto della SS16 dove si prevede un pista ciclabile in sede propria. La lunghezza totale è di 5,80 Km;
- **Marcia 3:** è una variante della Marcia 1 e comprende diverse masserie con attività e prodotti differenti ed è lunga 6,20 Km;
- **Marcia 4:** collega Giurdignano e Casamassella

con la stazione ferroviaria di Giurdignano. Il collegamento con Otranto avviene mediante la SS16 dove si prevede una pista ciclabile in sede propria. La lunghezza è di 12,30 Km;

- **Marcia 5:** collega Giurdignano, Uggiano la Chiesa e Casamassela, ed è lunga 6 km;

- **Marcia 6:** collega Uggiano la Chiesa, Porto Badisco e Masseria Cippano. Il carattere impervio del territorio non permette la scelta di percorsi campestri alternativi, per cui si è scelto di sfruttare le strade carrabili prevedendo una pista ciclabile in sede propria. La lunghezza è di 10,10 Km.

Quelli a ramo:

- sono totalmente indipendenti dalla tipologia del manto stradale, tanto che si adattano meglio ad attività in MTB, trekking, passeggiate a cavallo;

- consentono di individuare e di arrivare ad aree che altrimenti sarebbero difficilmente raggiungibili con mezzi motorizzati;

- si tratta di percorsi che si diramano dai percorsi principali ad anello;

- fungono anche da scorciatoie e vie di collegamento tra un anello e un altro e tra le vie carrabili.

Si dividono in base ai beni attraversati:

- la Valle dell'Idro;

- Le Orte;

- Punta Palacia con il sistema delle masserie;

- Grotta dei Cervi;

- Frantoi ipogei;

- Dolmen, menhir.

Si prevede l'inserimento di

- progetti di promozione per motivare il ciclista, come *"A scuola in bici"*, e *"A lavoro in bici"*;

- segnaletica dedicata per indirizzare il ciclista;

- punti di bike-sharing nei punti di intermodalità per accogliere il turista saranno dotate di punto ristoro, punto informazione, deposito bici, centro di manutenzione;

- ciclo - parcheggi per la sosta temporanea della bicicletta;

- servizi di informazione e assistenza associati alle strutture ricettive già esistenti;

- albergo bici e campeggi.

5.6. Il ruolo attivo delle strutture ricettive nella divulgazione della cultura

Le strutture ricettive ricoprono un ruolo essenziale per la fruizione dei beni presenti sul territorio. Per questo motivo è stata fatta una selezione, evitando a priori case vacanza, appartamenti o alberghi ricostruiti ex novo, seguendo in particolare criteri di scelta qui presentati:

- strutture ricettive, anche di nuova costruzione ma già esistenti, purché siano attrezzate per fare turismo culturale, garantendo un'offerta turistica tale da consentire attività ecosostenibili, come

ad esempio possibilità di campeggio, servizio di noleggio bici, di trekking, di gite a cavallo;

- strutture ricettive localizzate in una posizione strategica come ad esempio vicino a nodi di interscambio, in prossimità di beni, ma anche dove vi è la necessità di soste;

- strutture ricettive che incorporano beni da visitare, è il caso di masserie recuperate o altre che pur essendo di nuova costruzione inglobano al loro interno beni che possano essere aperti al pubblico. È questo è uno dei casi più comuni, come accade per la *Tenuta Torre Pinta* che ingloba all'interno l'omonima cripta Torre Pinta, o l'*Hotel Resort Mulino a Vento* nel centro di Uggiano la Chiesa che organizza visite al frantoio recuperato nel 2008 e da cui prende il nome.

Condizione necessaria è che vengano sfruttate le **strutture già esistenti**, ma soprattutto che vengano riqualificate le masserie o altri tipi di beni che possano essere compatibili con le funzioni di accoglienza turistica nel rispetto dell'identità locale. Lo scopo consiste proprio nel recuperare le strutture che sono in stato di abbandono per inserirle in questo circuito dove possano vivere e far vivere il territorio.

Di fondamentale importanza l'inserimento all'interno delle strutture di spazi dedicati alla divulgazione dei saperi, delle tradizioni locali e dei beni presenti e di attrezzature idonee

al conseguimento del massimo grado di coinvolgimento da parte della popolazione locale e dei turisti.

5.7. I luoghi abbandonati: come inserirli nel sistema

Un altro obiettivo che ci si propone di raggiungere consiste nel recupero dei beni abbandonati e farli vivere inserendoli in questo network.

Sono presenti in tutta l'area beni in stato di abbandono, ma che ancora possono essere recuperati inserendovi all'interno delle funzioni che siano compatibili con la struttura originaria. Essi non devono essere più pensati solo come singoli, ma collegati e interdipendenti con il territorio sul quale sorgono e con la rete di altri beni ai quali devono essere necessariamente collegati.

Sarebbe inutile recuperare un bene che poi non sia effettivamente fruito attraverso un sistema di trasporti, meglio se di mobilità lenta, che dia la possibilità a tutti di visitarlo.

Così come sarebbe impensabile consentire a un privato di stravolgere quello stesso bene, inserendo al suo interno funzioni poco consone alla struttura e operando modifiche irreversibili e non necessarie. Sarebbe come avere un corpo estraneo che comprometterebbe il normale funzionamento di un sistema.

Dunque è necessario, ogniqualvolta che bisogna intervenire su un bene non solo conoscerlo singolarmente, ma contestualizzarlo cercando di comprendere nel complesso il ruolo che esso ha all'interno del territorio, come possa interagire con gli altri beni presenti, come renderlo fruibile, ma anche come renderlo sostenibile. E per sostenibile si intende soprattutto come farlo sopravvivere economicamente nel tempo, garantendo degli impatti positivi sul territorio e sulla società.

6. Masseria Cippano

località:

Otranto (prov. di Lecce) , via litoranea Otranto- Santa Maria di Leuca, località S.Emiliano

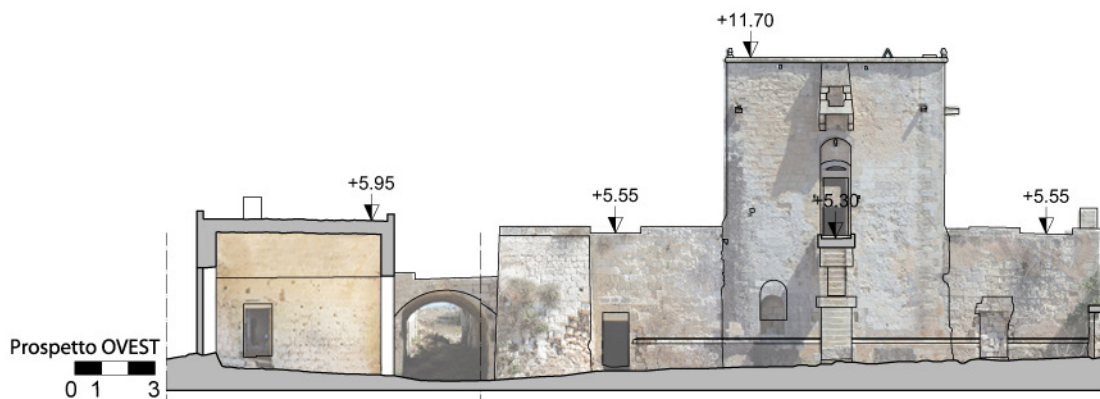
vincoli:

-vincolo di bene culturale di cui al D.Lgs. 29.10.1999 n°490

-vincolo paesaggistico di cui al D.Lgs. 29.10.1999 n°490

destinazione attuale del bene:

edificio non utilizzato



69. Prospetto principale Masseria Cippano



70. Prospetto Est Masseria Cippano



Legenda

- | | | | |
|--|--|--|--|
| Tardo '400 |  Fienile e granaio ipogeo |  Dormitorio braccianti |  Fico d'India |
| 1500- 1600 |  Cucina |  Dimora massaro |  Ulivo |
| 1700- 1800 |  Stalla e mangiatoia |  Cisterna acqua piovana |  Accesso principale |
| Primo '900 |  Recinto ovini |  Chiesetta |  Accesso secondario |
| Metà '900 |  Ovile |  Frutteto | Crolli |

71. Layout storico, crolli e evoluzione storica, Masseria Cippano

L'immobile è composto oltre che dai manufatti edili anche da terreni adiacenti di pertinenza, definendo un lotto di superficie complessiva pari a circa 5 ettari. Tale lotto è censito al catasto in agro di Otranto.

Lo strumento urbanistico vigente, il P.R.G., classifica l'area come zona E1 agricola produttiva normale.

La Masseria era in proprietà all'E.R.S.A.P., da poco acquistata dal Comune di Otranto.

È una delle quattro masserie che nel Catasto onciario di Otranto, del 1744, si trovano riportate tra i beni di Michele De Marco "dei Baroni di Casamassella".
"..Masseria nominata Cippano con curti, capanne, orticello e torre in mezzo con numerose chiusure seminatorie, agresti e macchiose".

Negli anni della Riforma Fondiaria, fu espropriata e il suo latifondo assegnato, in appezzamenti, ai contadini. In una delle zone meno fertili del Salento leccese, dove la struttura rocciosa del terreno ha sempre costituito un motivo di repulsione, il complesso edilizio della masseria Cippano si pone come manifesto di un'economia agricola basata sulla pastorizia. Si tratta di una tipica masseria fortificata, il cui nucleo originario risale alla seconda metà del Quattrocento. Il complesso rurale è costituito da recinti di pietra a secco, "curti".⁽¹⁾

1 Dal documento sulla masseria Cippano del Comune di Otranto fornito dall'Ufficio Tecnico

6.1. Il carattere militare



72. Particolare caditoia sopra l'ingresso principale

Localizzata a sud di Otranto e perfettamente visibile dalla strada provinciale 87 (la litoranea che porta a Santa Maria di Leuca), Masseria Cippano

rappresenta una sintesi di quasi cinque secoli di storia salentina. Essa infatti racchiude in sé tante stratificazioni e ognuna di esse racconta in termini architettonici le trasformazioni sociali a cui si è dovuta adattare in seguito al succedersi inevitabile degli eventi.

La sua valenza militare è chiaramente leggibile nella torre principale che rappresenta il nucleo attorno al quale si

sono addizionati gli altri corpi in epoche successive.

Risalente al Cinquecento, misura circa nove metri su ciascun lato al piano del locale abitabile e in altezza risulta circa di dodici metri dal piano terra fino al piano superiore del parapetto delle caditoie. È a base quadrangolare e, a differenza di altre torri, ha una scarpa di inclinazione minima, cinta solo da un semplice rinforzo che viene messo in risalto da una risega che corre tutto attorno.

I suoi locali interni sono voltati a botte e al suo unico piano superiore si accede mediante scala esterna fissa con ponte levatoio, oggi non più esistente, ma della sua esistenza sono testimonianza i fori presenti sopra la porta di ingresso principale, attraverso i quali un tempo dovevano passare le catene necessarie per il suo sollevamento.

Al di sopra di ogni apertura, fatta eccezione il lato rivolto verso l'entroterra, dovevano essere presenti

in tutto quattro caditoie per la difesa piombante sostenute da due beccatelli alle estremità. Queste dovrebbero avere un'inclinazione di otto gradi rispetto alla verticale e il cordolo superiore è curvo in modo da garantire l'allontanamento di eventuali attacchi. Grazie ad esse, si poteva rovesciare l'olio bollente sui nemici che cercassero di entrare attraverso le porte o finestre, ma nel frattempo difendevano da eventuali dardi e frecce. Oggi sono rimaste parzialmente intatte solo due, delle rimanenti verso il mare si notano solo le tracce dei beccatelli.

Strategica è la posizione delle tre feritoie presenti sul fronte principale: una di esse inquadra l'aia, le altre due invece convergono perfettamente in un punto della scala esterna. Si è potuto verificare durante il sopralluogo che attraverso di esse è possibile vedere alla perfezione la parte superiore del corpo di un uomo, dalla testa fino al torace. In quel punto, qualunque nemico non avrebbe avuto scampo, né tanto meno, l'esigua larghezza della scala, di appena novanta centimetri, che allora doveva essere dotata di parapetto, avrebbe agevolato la fuga.

E che dire poi del sistema delle due botole allineate verticalmente. Quella che collega il piano terra con il piano superiore, oggi è chiusa da una lastra della pavimentazione, ma è ancora perfettamente leggibile. Al primo piano, invece, ce ne è un'altra aperta in copertura, e doveva

rappresentare l'ultima via di salvezza. Infatti nel caso in cui, né il sistema di feritoie, né il ponte levatoio fossero serviti a respingere l'attacco nemico, si sarebbe potuto salire in copertura raggiungendo la botola solo attraverso una scala a pioli. L'altezza è sufficiente in modo da impedire che qualcun'altro possa raggiungerla senza l'ausilio di una scala, né tanto meno ci sarebbe stata la possibilità di arrampicarsi perché i muri sono totalmente privi di appigli per aggrapparsi. Sul pavimento del piano terra una lastra posta di recente copre una botola che doveva essere il granaio.⁽²⁾

Tuttavia, è evidente che questi sistemi di difesa erano pensati solo per attacchi sporadici da parte di piccoli gruppi di nemici, anche poco attrezzati. Di certo non sarebbero stati sufficienti per resistere a grandi armi da guerra, come le bombarde. Il crollo sarebbe stato inevitabile a causa dell'esiguo spessore delle murature, di un metro appena. Basti pensare che le murature delle vere torri di difesa e dei castelli sono almeno il doppio e anche di più.

Inoltre, giocava un grande vantaggio la localizzazione che non era del tutto scontata. Ritornando alla masseria Cippano, questa sorge su un luogo prevalentemente pianeggiante, privo di ostacoli visivi e salendo sulla torre, si ha la sensazione di dominare visivamente tutto il territorio circostante fino al mare. Di fronte, solo la torre Sant'Emiliano.

² Informazione verificata con il dwg fornito dal Comune di Otranto

6.2. Il carattere agreste



73. Cappella campestre dedicata a S. Isidoro

Alla torre principale si sono, via via addizionati altri corpi di fabbrica evidenziando il carattere anche agreste della masseria. Probabilmente questa si doveva dedicare soprattutto all'allevamento.

Infatti almeno tre dei locali aggiunti successivamente, presentano tutte le caratteristiche delle stalle, dotate di abbeveratoi di altezza sufficiente per gli animali, e con nicchie apposite.

Appena entrati si trova l'aia dove circolavano gli animali e qui ancora si leggono le tracce del particolare sistema di approvvigionamento idrico, che attraverso vari canali e cisterne doveva riempire

gli abbeveratoi esterni. L'aia era poi collegata con il recinto retrostante dove è ancora possibile scorgere all'angolo un abbeveratoio coperto da rovi. L'arco esterno doveva fare da riparo agli animali dalla calura estiva e dalle piogge.

Tutte le stanze abitabili possedevano un camino ed è probabile che solo alcuni di essi dovevano essere utilizzati per cuocere formaggi. Il frutteto doveva situarsi nella parte più riparata dal vento quella che oggi è occupata da un grande albero di fichi.

La stanza inferiore della torre era adibita a granaio, secondo una testimonianza diretta di una donna che ci ha vissuto prima, mentre al piano superiore, su un lato di una stanza sono stati creati dei piccoli loculi come colombaie di 25 x 25 cm. Il forno, ormai distrutto, si trovava sul retro del corpo più a sud.

A pochi metri dalla masseria è presente una piccola cappella votiva che, da come è leggibile su un'epigrafe posta sull'architrave della porta, risale al 1735 (A.D. 1735). È a una sola navata ed è ha due volte a spigolo impostate sugli eleganti piedini.

Il fatto di costruire delle chiesette campestri non era così inusuale, anzi era strettamente legato alla "pendolarità" e alla stagionalità della vita contadina e al carattere religioso della società.

6.3. Le tecniche costruttive adottate

L'iter di conoscenza dell'evoluzione storico-morfologica dell'edificio e l'osservazione dei suoi dati matrici propongono il continuo innesto di sistemi costruttivi differenti per tecnica di posa in opera e caratteristiche dei materiali impiegati, opportunamente scelti, di volta in volta, in relazione alla specifica funzione strutturale degli elementi di fabbrica e alla destinazione d'uso degli ambienti.⁽³⁾

Dall'analisi delle diverse parti architettoniche in relazione alla sequenza delle fasi costruttive ipotizzata, si giunge all'individuazione di ben definite tipologie murarie che identificano tempi e modi di graduale formazione della Masseria.

La struttura muraria del nucleo originario – la torre – rivela l'oculata distribuzione dei materiali impiegati che, in virtù delle specifiche caratteristiche prestazionali, sono stati destinati a determinati settori e a particolari elementi del manufatto.

Per i primi filari della torre, direttamente impostati sulla fondazione, si è preferito l'uso di blocchi regolari di *carparo*⁽⁴⁾, calcarenite particolarmente idonea, per le sue caratteristiche fisico-meccaniche, a rispondere al fenomeno dell'umidità di risalita e a forti sollecitazioni di carico. Le restanti parti del paramento murario e le superfici di tamponamento sono state realizzate con conci regolari di *Sabbie di*

3 op. cit.

4 Vedi appendice 6.-7.

Uggiano, fatta eccezione per quelle sottoposte a particolari condizioni di esercizio, quali cantonali e stipiti delle aperture, per le quali si è osservato l'uso di conci di *Pietra di Cursi*.

La tecnica costruttiva adottata per questa poderosa struttura è quella della muratura a sacco: due parametri murari in conci regolari (quello interno e quello esterno) e un terzo parametro di nucleo costituito da grosse pietre irregolari e materiale raccogliaccio murati in abbondante malta di *bolo*, in modo da formare un glutine solido e compatto gettato e costipato fra gli altri due.⁽⁵⁾

Nonostante l'integrità della struttura, l'applicazione di questa tecnica muraria è perfettamente visibile nel taglio della parete in corrispondenza della porta che collega della torre con il locale addossato a su.

La stessa tipologia muraria è stata adottata per la costruzione dei due ambienti accorpati a nord e a sud della torre, per il secondo accorpamento verso est e per la struttura di fondazione, messa a nudo, per brevi tratti, dal dilavamento superficiale del terreno per effetto delle acque piovane.

Un caso particolare è rappresentato dalla struttura muraria del terzo accorpamento (locale alle spalle della torre), che, ormai allo stato di rudere, rivela nei suoi due setti altrettante tipologie murarie, diverse per la tecnica costruttiva e larghezza della sezione trasversale: il muro est, il cui spessore è composto

da tre parametri murari accostati in conci regolari connessi da abbondante malta di calce, sabbia e *bolo* ricca di scaglie lapidee e piccole pietre; dall'osservazione della sezione quanto dei prospetti esterno ed interno non risulta la presenza di diatoni per il collegamento trasversale dei tre parametri.

Il muro sud, ha orditura a due parametri accostati con rari conci passanti la cui lunghezza è sempre inferiore rispetto alla sezione del muro.

La struttura muraria dei due vani alle spalle dell'accorpamento a sud della torre è a due parametri con nucleo di riempimento; l'orditura degli elementi lapidei è scandita da frequenti diatoni disposti alternativamente ad ogni coppia di conci di lista; i parametri laterali presentano è pertanto un'ordinata tessitura in conci accuratamente sbozzati e grossolanamente squadrati (soprattutto in corrispondenza delle aperture) interrotta, talvolta, da brevi settori di parete in pietre irregolari sbozzate; il sistema di connessione degli elementi è a secco con l'inclusione di numerose zeppe lapidee verticali ed orizzontali, che regolarizzano l'assetto dei corsi occludono gli interstizi tra pietra e pietra.

Lo stesso sistema di posa in opera si riscontra nel vano più orientale dell'ala nord (ultimo accorpamento), nel vano ad esso contiguo e nel locale di rimessa antistante la masseria, con la variante, in questi ultimi due casi, per la mancanza di conci in spessore e l'impiego del legante (malta di *bolo*).

Per i primi tre ambienti dell'ala nord, costruiti

5 Vedi appendice 6-7.

con murature in conci regolari , non si può definire il numero dei parametri e le qualità delle sezioni murarie essendo il corpo di fabbrica completamente integro; analoghe considerazioni valgono per la chiesa settecentesca.

Infine, un'ulteriore tipologia muraria è rappresentata dalle massicce recinzioni degli spazi aperti di pertinenza della masseria che esprimono pienamente la tecnica del muro a secco in pietre irregolari e pilastri di rinforzo in blocchi lapidei in corrispondenza dei cantonali.

6.4. Lo stato attuale

Escludendo i crolli dei corpi retrostanti, il complesso masserizio non ha subito profondi cambiamenti, soprattutto del complesso più antico che resiste al passare del tempo. Tuttavia si riscontra un degrado generale dovuto:

- alla pietra leccese⁽⁶⁾ che in alcuni punti è in stato avanzato di alveolizzazione,
- alla presenza di umidità che ha provocato il rigonfiamento di alcuni paramenti murari,
- alla vegetazione infestante
- a manomissioni che hanno impoverito la masseria degli architravi, stipiti, lastroni di pavimentazione, canali di scolo, abbeveratoi e alcuni elementi dei camini.

⁶ Vedi appendice 6.-7.

Dal punto di vista statico, si richiede un intervento urgente in particolare nel corpo centrale della torre, dove è possibile vedere delle lesioni passanti (già monitorate con provini in vetro) che preannunciano un prossimo crollo delle due volte a botte superiori, e nella cappella campestre dove l'aggiunta dei sei contrafforti ha avuto l'effetto contrario di minare ancora di più la statica dell'immobile a causa di una cattiva distribuzione dei carichi a terra. La copertura della cisterna e il suo locale antistante sono parzialmente crollati.



74. Vista del crollo a est della Torre

6.5. Un'oasi culturale per Masseria Cippano

L'idea progettuale che si presenta vuole essere uno spunto di riflessione da cui partire per realizzare dei progetti definitivi che puntino alla valorizzazione di tutti quei beni sparsi sul territorio che sono in stato di abbandono, come Masseria Cippano.

Il tentativo che si vuole proporre è quello di andare oltre al classico progetto di riqualificazione di una masseria del sud Italia in semplice agriturismo o masseria didattica.

Si vuole passare dall'idea di un ambiente ricettivo esterno e lontano da luoghi di interesse culturale all'idea dove è lo stesso polo culturale che offre la possibilità di soggiornare al suo interno.

Le funzioni, i temi trattati e le attività che si svolgeranno nella Masseria saranno strettamente legate al territorio e alla sua geomorfologia rocciosa carsica e, verranno presentati agli utenti saperi di tipo materiale (pietra leccese, fossili e aree rupestri, flora e fauna, osservazioni astronomiche) e immateriali (tradizioni, storia, saperi, metodologie). I saperi materiali e immateriali verranno trasmessi per mezzo di incontri, laboratori, osservazioni, visite guidate, coltivazioni.

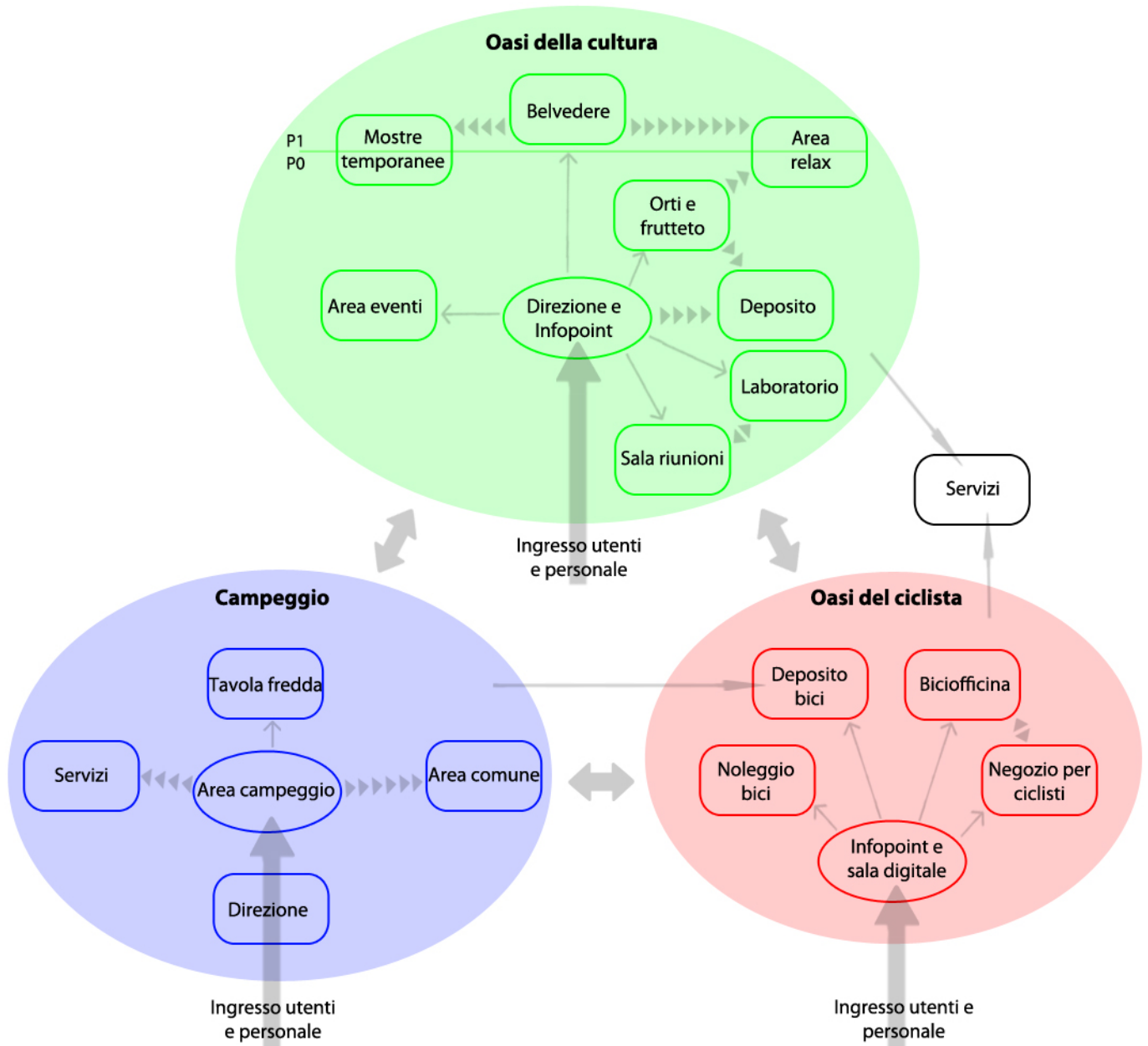
Per rendere le attività culturali più fruibili si è pensato di sfruttare il cicloturismo, elemento attrattore di grande importanza, per questo motivo si è pensato di realizzare un'area dedicata alla

tipologia principe del cicloturismo al cui interno gli utenti potranno trovare tutti i servizi di cui hanno bisogno.

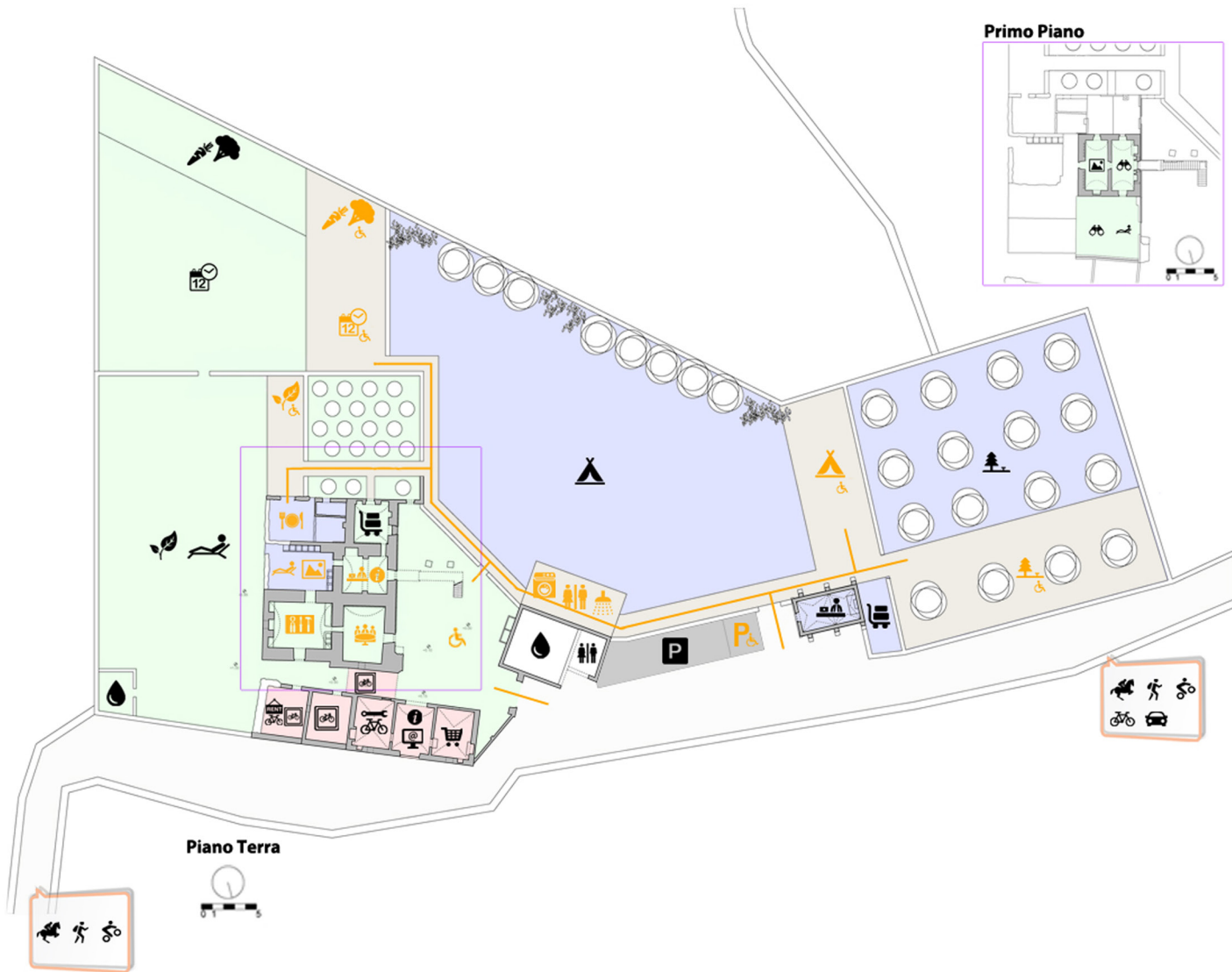
Per l'aspetto ricettivo, troverà posto un campeggio, poiché questa tipologia ricettiva risulta soddisfare tutte le esigenze del cicloturista e, dal punto di vista territoriale si vuole creare un'alternativa alla tipologia di agriturismo di alta qualità presente nelle vicinanze di Masseria Cippano.

Oltre al campeggio, saranno inoltre presenti anche altre attività che avranno lo scopo di autofinanziamento e di aiutare la gestione e il mantenimento dell'immobile.

Masseria Cippano diventerà, dunque, uno dei poli attrattori del progetto a grande scala della rivalorizzazione territoriale che interessa l'area a sud di Otranto e sarà un luogo che racchiuderà al suo interno tre macroaree funzionali interconnesse tra loro, l'oasi della cultura, l'oasi del ciclista e il campeggio.



75. Relazioni tra le funzioni



Legenda

 Oasi del ciclista	 Oasi della cultura	 Area eventi	 Campeggio	 Area comune campeggio
 Infopoint	 Infopoint	 Orto sociale	 Direzione	 Tavola fredda
 Sala digitale	 Direzione	 Orto a cassoni	 Deposito	 Area relax
 Negozio per ciclisti	 Sala riunioni	 Albero da frutto	 Area campeggio	 Area mostre temporanee
 Biciofficina	 Laboratorio	 Deposito	 Area docce	 Fico d'India
 Deposito biciclette	 Cisterna acqua	 Belvedere	 Area wc	 Ulivo
 Noleggio biciclette	 Area relax	 Area mostre temporanee	 Lavanderia	
	 Orto botanico con essenze locali			

 Automobile  City bike  Mountain bike  Cavallo  Parcheggio  Parcheggio per disabili  Accessibile ai disabili

76. Layout funzionale

6.5.1. Oasi della cultura

L'oasi della cultura occupa l'intero corpo torre principale e il cortile retrostante posto a est.

Nella stanza centrale della torre al piano terra è presente la direzione dell'oasi della cultura e l'infopoint dove si potranno trovare tutte le informazioni necessarie per gli eventi, corsi che avranno luogo nella Masseria Cippano e in tutto il territorio a sud di Otranto. Nella stanza immediatamente accanto è presente il deposito, collegato al frutteto esterno.

Adiacente alla direzione e infopoint, ma non direttamente collegato troverà posto una sala riunioni, disponibile anche per conferenze. Nella vecchia mangiatoia e collegata direttamente alla nuova sala riunioni troverà posto uno spazio dedicato a laboratorio, al cui interno gli utenti avranno la possibilità di toccare con mano quanto

imparato nei corsi e negli incontri presentati all'interno della Masseria.

Altri luoghi del "fare" saranno il frutteto, e gli orti, che si divideranno in orto botanico dedicato alla coltivazione di arbusti e di essenze spontanee locali, situato in un cortile con rocce affioranti, e un orto sociale, posto in un'area di terra sciolta in cui sarà possibile coltivare ortaggi, frutti e fiori. Questi ambienti avranno una zona dedicata ai diversamente abili in cui gli orti saranno a "cassoni" così da dare la possibilità a tutti di poter imparare a conoscere e a coltivare piante e ortaggi.

È presente una cisterna in cui si raccoglie acqua piovana che potrà essere utilizzata per le coltivazioni.

L'oasi della cultura al piano terra si completa con un'area dedicata ad eventi e osservazioni all'aperto posta tra l'orto botanico e l'orto sociale.

Al primo piano si terranno mostre temporanee e si potranno svolgere attività di *bird watching* e

osservazioni astronomiche.

6.5.2. Oasi del ciclista

Per soddisfare le esigenze del ciclista e risolvere le possibili problematiche tecniche della bicicletta si è pensato di creare l'oasi del ciclista, al cui interno l'utente potrà trovare tutto quello di cui ha necessità.

L'oasi troverà posto nell'immobile a nord del corpo principale. L'ingresso, posto sul ramo campestre che collega il percorso cicloturistico "Marcia 6" a Otranto, è situato nella stanza voltata a botte e sarà dotato di:

- infopoint dedicato al cicloturismo e ai percorsi cicloturistici presenti nel territorio a sud di Otranto
- un'area digitale dove si avrà la possibilità di connettersi alla rete internet e a visitare virtualmente tutta l'area.

La sala d'ingresso sarà direttamente comunicante con una bici-officina, dove sarà possibile riparare la propria bicicletta, e con un negozio dedicato ai ciclisti, dove si potranno trovare beni alimentari dedicati al ciclista oltre a kit di riparazione e pezzi di ricambio per la bicicletta.

A ovest della bici-officina sono presenti due ambienti, attualmente semidistrutti, pre i quali si prevede di progettare una struttura da affiancare all'esistente. In essi verranno posizionati:

- un deposito biciclette al coperto, dedicato a chi alloggerà nel campeggio;
- uno spazio dedicato al bike - sharing e al deposito

bici per chi visita e partecipa alle attività della masseria.

6.5.3. Campeggio

Il campeggio sarà posizionato nei cortili a sud della grande cisterna d'acqua.

Nella cappella troverà posto la direzione e il controllo degli ingressi nel campeggio.

Gli accessi secondari alle aree dedicate alla cultura e al ciclista avranno dei tornelli di controllo che permetteranno l'ingresso all'area campeggio solo a chi alloggia.

Collegato all'area tende, un cortile sarà piantumato a uliveto e dove il terreno presenta rocce affioranti, verrà realizzata un'area comune per i campeggiatori dotata di tavoli e panchine. L'area servizi, docce e lavanderia verrà posizionata in prossimità della cisterna. Alcuni di essi saranno dedicati ai campeggiatori, gli altri, quelli esterni all'area tende, saranno dedicati agli utenti esterni.

Per i campeggiatori e per gli utenti che usufruiranno delle attività presenti nella masseria sarà dedicata una tavola fredda e al cui interno troveranno posto mostre temporanee e una zona relax.

Le oasi e il campeggio avranno ciascuno un ingresso dedicato, tuttavia all'interno dell'area della masseria le tre macroaree saranno interdipendenti una dall'altra e gli utenti potranno spostarsi

liberamente.

L'accesso e gli spostamenti all'interno dell'area di Masseria Cippano agli utenti con disabilità saranno garantiti grazie a passerelle che supereranno gli ostacoli dovuti al terreno accidentale e ai dislivelli. Il primo piano della torre centrale non sarà accessibile ai disabili, tuttavia le attività e le funzioni che troveranno luogo nel primo piano saranno proposte anche al piano terra.

Il primo piano non sarà accessibile perché si è voluto mantenere intatta e inalterata la struttura originaria della masseria, che prevedeva inoltre aperture di dimensioni minori di 90 cm e quindi inaccessibili a utenti in carrozzina.

1.Ricerca interesse sociale e catalogazione dei beni e dei servizi presenti sul territorio

2.Attivazione di laboratori sociali con associazioni operanti sul territorio e utenti pubblici interessati

3.Creazione di un database informativo, di un sito internet e social network per migliorare la comunicazione digitale, di una mappa del cuore interattiva, di un app mobile e di visite multimediali con la ricreazione digitale di luoghi e eventi storici

4.Ricerca interesse di finanziatori privati e bandi sovralocali e europei

5.Creazione di un sistema di partnership tra i servizi ricettivi esistenti

6.Creazione di una nuova programmazione e gestione dei servizi di mobilità pubblica

7.Realizzazione del percorso cicloturistico "Marcia 1" promiscuo sulle strade campestri che colleghi i comuni di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa (Installazione dei Totem, segnaletica orizzontale e verticale e sistemazione del fondo stradale) ed eventuali rami di collegamento strategici

8.Creazione di un sistema di bike- sharing territoriale

10.Riqualificazione dei beni situati in zone strategiche del territorio con i criteri che soddisfino l'idea progettuale

9.Realizzazione dei percorsi cicloturistici in sede propria paralleli alle strade ad alto scorrimento

11.Realizzazione dei percorsi cicloturistici "Marcia 2", "Marcia 3", ecc che collegano diverse parti del territorio all'interno del grande percorso cicloturistico "Marcia 1" ed eventuali rami di collegamento strategici

13.Riqualificazione dei beni in stato di abbandono/ disuso con i criteri che soddisfino l'idea progettuale

12.Completamento dei percorsi cicloturistici a "rami"

14.Avvio attività all'interno dei beni riqualificati



Conclusione

La domanda da cui si è partiti per l'avvio del lavoro di tesi è stata quella relativa alla possibilità di superare "i confini", e quindi la frammentarietà, amministrativa, fisica e sociale di un territorio, allo scopo di mettere a sistema i beni presenti e favorire una maggiore conoscenza e consapevolezza, non solo da parte della popolazione locale, ma anche dei turisti stessi che sarebbero più consapevoli e rispettosi dell'area che vanno a visitare.

Si è partiti con la ricerca dello stato di fatto compiendo una ricerca sui beni presenti nell'area e dimostrando che essa possiede molte più potenzialità rispetto all'area a nord, dove si svolge un turismo più di massa.

Le differenze sono soprattutto di carattere geomorfologico: la parte a nord è sabbiosa e paludosa, e quella sud è rocciosa e carsica. Questo ne ha favorito la creazione di beni sotterranei, cripte, ipogei, frantoi, colombaie, ma anche di torri costiere e di aspetti naturalistici differenti e il carattere più impervio ne ha protetto la bellezza in modo quasi inalterato.

Il secondo passo nella ricerca è stato quello relativo al turismo e in particolare al cicloturismo perché, è una pratica ampiamente diffusa a livello

europeo e, da poco, anche in Italia e, rispetto ad altre forme di mobilità lenta, necessita di strutture e servizi agli utenti maggiori e più specifici.

Le analisi e gli studi effettuati dimostrano che la normativa vigente (PPTR e PRT) punta molto sulla realizzazione di percorsi cicloturistici volti allo sviluppo di una maggiore conoscenza e consapevolezza del territorio, tuttavia ancora mancano ulteriori strumenti operativi per la loro effettiva realizzazione, e quelli esistenti attualmente risultano essere estemporanei e contraddittori.

Successivamente si è passati ad approfondire le varie forme di associazionismo e di cooperazione, da quelle intercomunali, come il PUGi, a quelle relative all'ospitalità (Villages d'Europe, Borghi Vivi e Albergo Diffuso), alla fruizione (Ecomusei e ODSA), alla mobilità lenta (FIAB e associazioni locali e digitali).

Anche gli ultimi piani regionali, considerano la partecipazione tra i diversi tipi di utenti come uno strumento efficace per lo sviluppo di una neomunicipalità di cittadinanza attiva a partire dal basso.

L'analisi sociale successiva ha permesso di superare il limite dello studio sui libri e di toccare con mano quale sia la situazione attuale in tema di mobilità, qualità dei servizi, turismo e di conoscenza del territorio da parte di chi lo vive o lo ha visitato. Questo è stato possibile tramite la redazione di questionari, incontri diretti con le persone del posto, interviste e sopralluoghi.

Dalle analisi effettuate e dalle proposte del caso studio si arriva al modello generale qui proposto:

- creazione di una rete fisica e interattiva attraverso il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi di mobilità pubblica, individuazione di percorsi alternativi per la mobilità lenta già esistenti e utilizzo di nuove tecnologie digitali per lo scambio facile e veloce delle informazioni, dei saperi e delle emozioni;

- individuazione delle macroaree tematiche e identificative del territorio;

- Individuazione dei principali beni con caratteri storico-culturali, naturalistici o archeologici, delle strutture ricettive adeguate ad accogliere un turismo di tipo sostenibile, dei beni in disuso da

recuperare;

- messa a sistema degli elementi precedentemente individuati e già esistenti integrandoli con quelli di progetto allo scopo di ottenere una rete fisica uniforme, unitaria, diffusa sul territorio, dotata di punti di intermodalità.

Per una più facile individuazione delle aree progettate secondo questi principi, si propone il marchio registrato, **CAMBIO MARCIA®**, applicabile in altri contesti dove **il paesaggio** rappresenti il legante tra i vari "frammenti" materiali e immateriali verso una valorizzazione **oltre i confini**.



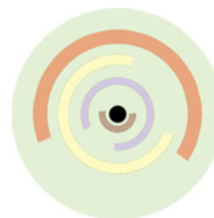
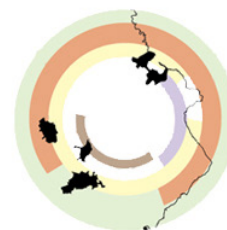
78. Logo del modello generale

Il logo rappresenta delle frecce nere concentriche, di cui una di esse di colore rosso avente direzione opposta, che ruotano attorno ad un perno centrale nero.

È nato dalla schematizzazione dello studio dei vari aspetti del paesaggio trattati dove ciascun cerchio concentrico rappresentava un determinato carattere.

Il perno centrale rappresenta il paesaggio privo di confini amministrativi attorno al quale girano le frecce che hanno un valore materiale e immateriale. Il primo relativo agli interventi fisici sul territorio per la fruibilità dei beni, il secondo relativo al cambiamento di mentalità in tema di partecipazione attiva per la valorizzazione.

Il nome, oltre a rifarsi al mondo del ciclismo, vuole rappresentare l'evoluzione nel modo di pensare e progettare il paesaggio.



CAMBIO MARCIA®

Appendice

1. Lettera da Terra d'Otranto

2. Caratteristiche delle Torri costiere

3. G.A.L. Terra d'Otranto

4. Gli strumenti di partecipazione (inter)attiva

5. Risultati dei questionari

6. I materiali da costruzione

7. L'opus quadratum in Terra d'Otranto

8. Tavole

1. Lettera da Terra d'Otranto

I racconti, le lettere e i resoconti rappresentano fonti documentarie importanti per comprendere gli sviluppi nel tempo di un dato territorio. Per questo si riporta qui un interessante descrizione della città di Otranto nel 1772 di Antoine - Laurent Castellan, pittore e letterato nato a Montpellier che pubblicò nel 1819 le *"Lettres su l'Italie"*.

Testo tratto da *"Quarantena in Puglia"* di Antoine - Laurent Castellan⁽¹⁾

Otranto, 15 agosto

Otranto offre un aspetto molto pittoresco. Si vede a destra l'estremità delle rocce di cui ci è permesso l'accesso; di fronte, una spiaggia che serve da porto di sbarco per le merci, e un

1 F. M. Ricci, *"Quarantena in Puglia"* di Antoine - Laurent Castellan, in *"Regno delle Due Sicilie, Tomo V, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto (1734-1860)*, Milano, FMR spa, 1997.

argine scosceso, che termina con due colonne, e conduce alla porta della città. Questa spiaggia serve da passeggiata per gli abitanti; nella sua rientranza si scorgono poggi poco alti sovrastati da una fresca vegetazione.

La città si prolunga alla nostra sinistra e forma all'estremità un promontorio ricurvo. Essa sorge su una piattaforma rocciosa, le cui fortificazioni ricoprono lo strapiombo che le mette al sicuro dalle mareggiate e dagli attacchi dell'artiglieria. La fortezza che è stata costruita dal re Alfonso d'Aragona, e di cui è difficile indovinare la pianta, è dominata da una torre quadrata; essa porta in cima una torretta campanaria che serve a dare l'allarme su tutta la costa quando i turchi minacciano uno sbarco. Il ricordo degli orrori dell'assedio sostenuto nel 1480 contro i musulmani che si impadronirono della città, e che minacciano ancora quei paesi, impegna gli abitanti a una gran sorveglianza. Non so se lo sconvolgimento, di cui tutta la costa offre le tracce, risalga a quell'infelice epoca, o se lo si deve attribuire a un terremoto; ma le mura della città hanno ceduto da ogni parte al proprio peso, e sono cadute, non a piccoli pezzi, ma in enormi blocchi che si tengono ancora in piedi lungo la roccia su cui esse erano innestate e su cui si nota nettamente il loro sradicamento. Esse resistono in questo stato alla forza delle onde che ne minano le fondamenta, gorgogliando attraverso le loro enormi rovine. La costruzione di queste mura è molto antica e risale forse ai romani, se si giudica dal sistema di costruzione, in cui lo sguardo scopre piccole pietre legate con cemento, che ne forma un tutto omogeneo e quasi inalterabile.

Le case della città di Otranto si levano al di sopra della linea di rovine offerte dal cumulo delle mura crollate; quelle sovrastano queste in modo piacevole e pittoresco. Dalla

semplicità dei loro volumi, dai tetti estremamente piatti, dalle terrazze con cui le case terminano, dalle finestre piccole e nello stesso tempo distanziate, abbiamo riconosciuto lo stile che i pittori danno alle fabbriche italiane e che differisce essenzialmente da quello delle costruzioni degli altri paesi.

In effetti la diversità di clima deve causare una differenza nella maniera di costruire: qui l'assenza di neve rende inutili i tetti molto spioventi che travisano la fisionomia delle nostre costruzioni. Il bisogno di respirare, di notte, aria fresca e anche l'uso di dormire all'aperto spiegano le terrazze e i balconi; infine le finestre, strette e rare, difficilmente lasciano penetrare il caldo negli interni. Del resto gli italiani in ciò hanno solo seguito l'esperienza e il gusto dei loro antenati; e si deve riconoscere che essi hanno anche ereditato qualcosa del loro genio, dal carattere di grandezza, di semplicità e di bellezza che danno a tutte le loro costruzioni e che si nota tanto nella disposizione delle semplici capanne, che in quella dei palazzi e dei templi.

La città di Otranto, l'antica Hydrus o Hydruntum, è stata - si dice - costruita dai cretesi. Al tempo dei romani era molto importante; e il suo porto, uno dei più vicini alla Grecia, era e non ha smesso di essere molto commerciale, benché non offrisse grande sicurezza.

[...] A giudicare dal gran numero di religiosi i cui costumi erano molto vari, e dai seminaristi e studenti che vedevamo passare in gruppi numerosi, devono esserci in città parecchi monasteri e istituti di educazione per i giovani.

[...]Ci hanno parlato della cattedrale come di un monumento molto antico, ornato da bei marmi e da un magnifico pavimento a mosaico. C'è anche un ospedale che serve da rifugio per gli infermi, e in cui i pellegrini e i poveri

viaggiatori sono ricevuti e curati per alcuni giorni.

[...] Si dice, infine, che questa città sia più ricca e più piacevole di Lecce, capoluogo di provincia, benché sia infinitamente meno popolosa.

2.Caratteristiche delle Torri costiere

Tutte le torri riconosciute (otto su quattordici) sono quadrangolari a un solo piano di un solo locale su basamento pieno (con la eccezione da verificare per la torre di S. Vito), troncopiramidali con caditoie quasi sempre in controscarpa (cinque per lato nella torre d'Ofanto, tre per lato nelle altre e quasi sempre a voltino.

La parete d'accesso era a monte (a mezzo scala volante o scala fissa e piccolo ponte levatoio); risulta completamente cieca la parete verso mare; una finestrella - feritoia sugli altri due lati.

Le dimensioni delle torri sono modeste in superficie (circa metri dieci per dieci al piano del locale abitabile e, in altezza, circa dodici metri dal piano del terreno al piano superiore del parapetto delle caditoie), la inclinazione della scarpa è di circa il 5 per cento rispetto alla verticale.

La torre d'Ofanto risulta poco più ampia. Si può dedurre come prima conclusione che nessuna delle torri costiere di Terra di Bari aveva una preminenza di comando o di utilizzo e che tutta la catena di torri è stata eseguita ex novo, senza

inserimento di torri preesistenti, come è invece leggibile nelle altre province del regno.

La difesa della terra di Bari affidata alle scogliere, ai porti fortificati, alle città fortificate e ad alcune torri scaglionate in profondità nella pianura fu integrata solo dopo la metà del '500 con l'esecuzione d'imperio delle torri costiere di serie, su progetto di regi ingegneri per il solo compito di avvistamento e segnalazione (fumo di giorno, fuoco di notte, messaggeri a cavallo), senza previsione quindi di ricovero e di comando, compiti questi facilmente assolti dalle organizzate capacità difensive delle città.

Le strutture delle varie torri variano di poco una dall'altra, ma sempre è evidente la preoccupazione del raggiungimento di un preciso disegno d'impianto con l'impiego dei minimi mezzi, e tenuto conto sicuramente delle disponibilità dei materiali, delle capacità delle maestranze e delle tradizioni costruttive del luogo.

Se una delle peculiari caratteristiche della architettura castellana è la essenzialità della costruzione e la limitazione di ogni elemento decorativo, tale caratteristica è assoluta per le torri costiere, progettate ed eseguite in estrema castità.

Le murature sono costruite con il paramento interno verticale e l'esterno a scarpa, oltre che per facilitare l'azione delle caditoie evitando gli sbalzi eccessivi e non certo per contenere la spinta della terra di riempimento del vano della torre, anche per sopportare eventuali spinte della muratura tra i due paramenti, qualora il tipo di materiale locale, la insufficiente tenuta delle malte, il cedimento delle volte o i tentativi nemici di minare la torre alla base, modificassero l'assetto statico del complesso.

I paramenti si presentano sempre in pietra locale (calcare)

squadrata e lavorata negli spigoli esterni della torre, nei contorni delle caditoie, nel cordolo sopra le caditoie, nelle spalle di porte e finestre, nelle volte e voltini interni.

Lo spessore delle murature è di circa 2,50 alla quota del pavimento del locale abitabile.

In alcuni casi, tra spigolo e spigolo, il paramento esterno è costituito da conci non perfettamente squadrati, oppure da materiale tufaceo non squadrato, ma sempre legato con malta e poi intonacato. Gli spigoli sono rivestiti per una profondità tale che non permetta (cm. 50 + 70 per lato) la arrampicata lungo la scarpa. Più modesto è, invece, il rivestimento degli spigoli in controscarpa.

Qualche volta il paramento esterno è regolare di conci dalla quota del locale abitato in su, raramente tutto il paramento è costituito da materiale squadrato.

Le caditoie sono sempre in controscarpa, con una inclinazione di circa l'8 per cento rispetto alla verticale eccetto che per la torre Pelosa che è in controscarpa solamente dalla quota architrave caditoia in su. Le caditoie sono ottenute in questo caso aumentando la scarpa delle pareti della torre che creano la rientranza.

Il cordolo superiore delle caditoie (anche qui fa eccezione torre Pelosa, con due cordoli e decorazione, costante nella forma e sempre in vivo) adempie alla funzione di collegamento del coronamento e di allontanamento dalla parete di qualsiasi cosa venga lasciata cadere dall'alto, quindi anche non in corrispondenza delle caditoie, lungo la parete del parapetto. Lo stacco delle caditoie è segnato alcune volte da un cordolo sporgente laddove le caditoie sono tutte in vivo, più tozze e con architrave anziché voltini, cioè tutte le volte che il materiale a disposizione è più resistente, ben posto in opera

e garantisce un più rapido sbalzo. Il muretto di protezione delle caditoie è spesso incurvato verso l'interno e la pietra di sommità in corrispondenza alle caditoie è così sistemata da poter costituire in casi estremi l'ultima possibilità di difesa.

All'interno dell'unico locale della torre la volta è sempre a botte, e gli appoggi sulle due pareti laterali che hanno finestrella - feritoia.

Fa eccezione la torre di Ofanto che ha volta mista a mezza vela. In ogni caso, la volta è sempre indipendente dalle due pareti contro le quali non ha appoggio, al fine di mantenere la necessaria possibilità di movimento.

La volta è sempre a pieno centro e rinforzata nelle reni fino in chiave con una seconda serie di conci che formano in questo tratto due volte sovrapposte, impostate a quote diverse e indipendenti.

Le strombature delle finestre sono larghe circa metri due al filo del paramento interno.

Qualche vano può essere ricavato nello spessore dei muri, sicuramente il pozzo che pesca nella cisterna o in un avampozzo di protezione. Il foro di scarico delle acque del terrazzo è all'interno delle murature, la cisterna è sotto il terrapieno od esterna alla torre.

L'accesso al terrazzo è sempre ricavato nello spessore della muratura e quasi sempre sopra la porta di ingresso.⁽²⁾

3. G.A.L. Terra d'Otranto

Il G.A.L. Terra d'Otranto, nato nell'ambito della Programmazione Regionale 2007 - 2013 come gruppo di azione locale, si è posto l'obiettivo di unire le organizzazioni pubbliche, private, e civili operanti nel territorio salentino comprendendo in tutto 24 Comuni: Andrano, Bagnolo del Salento, Botrugno, Cannole, Castro, Diso, Giuggianello, Giurdignano, Maglie, Melendugno, Minervino di Lecce, Otranto, Palmariggi, Poggiardo, San Cassiano, Scorrano, Supersano, Surano, Uggiano la Chiesa, Santa Cesarea Terme, Sanarica, Muro Leccese, Spongano, Ortelle.

GAL Terra d'Otranto con il Piano di Sviluppo Locale intende migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche in tutto il territorio di sua competenza (in coerenza con l'obiettivo generale

² op.cit, pp. 28-30.

dell'Asse III del PSR).

Il PSL 2007-2013 è articolato in due temi:

- valorizzazione delle risorse produttive locali e realizzazione dei relativi circuiti (tema catalizzatore primario);
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali (tema catalizzatore secondario).

La strategia del Gruppo di Azione Locale è quindi finalizzata alla

Realizzazione di un sistema di sviluppo rurale che sia integrato e basato sulle risorse locali, in grado di valorizzare le potenzialità produttive, agricole, naturali e culturali endogene. Grazie al consolidamento dell'imprenditorialità esistente, alla crescita della cultura locale e alla partecipazione ai processi decisionali e aggregativi

ed è finalizzata a favorire il consolidamento delle imprese, la valorizzazione del settore turistico ma soprattutto la valorizzazione integrata del territorio, inteso nella sua accezione multidimensionale.

4. Gli strumenti di partecipazione (inter)attiva

Le nuove tecnologie per la divulgazione del patrimonio culturale.

Il bene culturale, inteso come patrimonio storico, artistico, archeologico o paesaggistico è oggi in una fase di cambiamento ed evoluzione e il valore attribuito ad esso comincia a dipendere in gran parte dal grado di fruizione che è capace di ottenere da parte di un pubblico di utenti.

Il mondo contemporaneo e la vita nei suoi aspetti più quotidiani sono stati negli ultimi decenni anni completamente rivoluzionati da tecnologie che, in maniera estremamente rapida, hanno saputo radicarsi in ogni fascia di utenza e di benessere fino a modificare comportamenti ed abitudini; l'uso quotidiano di smartphone e tablet per operazioni sempre più eterogenee sta facendo diventare questi oggetti parte integrante della quotidianità di un numero sempre maggiore di utenti e l'utilizzo di questi dispositivi non è più relegato solo all'ambito

lavorativo o specialistico ma diventa di uso comune anche per i momenti di svago, di vacanza e di intrattenimento.

La ricerca di informazioni passa in un suo primo stadio attraverso la rete, sia che si tratti di servizi, come ristoranti o alberghi, sia che si tratti di informazioni storiche o culturali. Le stesse mappe e guide legate al turismo stanno adattandosi poco a poco ad una fruizione online da affiancare ad una più tradizionale consultazione cartacea.

Questi cambiamenti impongono una riflessione sulle modalità di accesso e di proposta delle informazioni legate ai beni culturali; è necessario predisporre tecniche e tecnologie al passo con i tempi che possano non sostituire ma affiancare le metodologie già presenti.

Si possono scorgere almeno tre indirizzi all'interno dell'ambito della valorizzazione dei beni culturali mediante queste nuove tecniche, ed esse non sono ancora nettamente distinte fra loro, tuttavia cominciano a proporre problematiche ed esigenze proprie, sviluppando dunque anche metodologie e soluzioni adeguate.

Il primo indirizzo nell'uso delle tecnologie informatiche per la valorizzazione del patrimonio culturale è di tipo comunicativo: questo mira semplicemente a presentare in maniera narrativa ed espositiva uno studio o una serie di contenuti ad un pubblico ampio e variegato per mezzo di tecnologie e dispositivi audio-video come gli smartphone ed i tablet. Ne sono un esempio le mostre o esposizioni

che fanno uso di sistemi mobili per una maggiore comprensione ed approfondimento dei temi trattati.

Un secondo indirizzo prevede un intento didattico: generalmente le applicazioni culturali tecnologiche con questo specifico indirizzo prevedono un pubblico definito ed hanno dunque una struttura ed un linguaggio estremamente organizzati. Attraverso sistemi mobili, ricostruzioni tridimensionali interattive ed ambienti immersivi il processo cognitivo viene arricchito di contenuti visivi in realtà virtuale ed aumentata, usati come mezzo privilegiato per presentare anche visivamente concetti e situazioni storiche.

Il terzo indirizzo è quello che negli ultimi tempi sta sicuramente attirando maggiore interesse, sia in fase di sviluppo che di fruizione ed è l'ambito del turismo culturale. L'uso delle tecnologie in questo campo prevede un uso sempre maggiore di device mobili per poter consultare la storia di un territorio e dei suoi beni direttamente in loco, usando un sistema che fonde dati geografici con informazioni di tipo storico e culturale.

Le tecnologie ad oggi maggiormente utilizzate per la fruizione del patrimonio culturale si possono sintetizzare in:

- Siti e portali dinamici, social network;
- App per dispositivi mobili;
- Ricostruzioni virtuali, semplici ed interattive;

- Realtà aumentata.

Queste tecnologie non sono tra loro isolate, al contrario si trovano spesso incrociate in un sistema di interazione reciproca che porta ad esempio a trovare una stessa ricostruzione virtuale all'interno di un sito consultabile via web, all'interno di un'app per tablet o ancora come contenuto attivabile per mezzo di realtà aumentata. La stessa realtà aumentata trova la sua naturale collocazione nell'uso tramite device mobili, sfruttando la camera presente in ognuno di essi.

I *siti dinamici* permettono una continua interazione degli utenti, i quali possono registrarsi, commentare, alle volte scrivere articoli, caricare immagini e altro ancora. I vari social network ne rappresentano un esempio; questo tipo di coinvolgimento del fruitore, la relativa facilità di creazione e mantenimento di queste piattaforme insieme alla larghissima diffusione tra gli internauti ha fatto in modo che molte istituzioni, soprattutto museali, abbiano aperto dei canali web appositi così da permettere al visitatore di poter interagire in maniera diretta raccontando o commentando la propria esperienza per condividerla con i propri contatti. Questo ha portato ad un incremento medio delle visite dirette presso i locali del museo in virtù anche di speciali iniziative rivolte proprio agli utilizzatori di social network.

Le *applicazioni per sistemi mobili* sono una tecnologia ancora in fase di evoluzione nonostante la sempre maggiore diffusione in ogni ambito. Rispetto al sito dinamico presentano un approccio più complesso nella progettazione; creare una applicazione infatti prevede la conoscenza di linguaggi di programmazione nativi a seconda delle diverse piattaforme di destinazione.

L'uso della grafica 3D come visualizzazione per il patrimonio culturale è uno strumento sempre più comune. Oltre a rendering fissi e filmati virtuali si stanno sviluppando inoltre una serie di tecniche di visualizzazione e fruizione di contenuti di tipo immersivo ed interattivo, come i *tour virtuali*. Questi ricreano degli spazi virtuali o panorami all'interno dei quali l'utente può spostarsi liberamente tra vari punti di stazionamento, guardarsi attorno a 360 gradi ed interagire con l'ambiente attivando dei punti di approfondimento che danno accesso a schede con contenuti testuali e multimediali. I tour virtuali sono inoltre fruibili sia su computer desktop, ossia da remoto, sia su dispositivi mobili, permettendone un uso anche "sul campo" arrivando quindi ad aumentare la realtà attraverso l'aggiunta di contenuti. Nati per ricreare ambienti esistenti, se uniti alla grafica 3D, è possibile utilizzarlo per ricreare tour virtuali anche di ricostruzioni storiche per fasi non più esistenti.

La *realtà aumentata*, sebbene di antica concezione

sta ritornando profondamente attuale proprio per l'aggiornamento e la diffusione dei dispositivi che ne permettono un'usabilità molto più semplice che fino a pochi anni or sono. Lo smartphone o il tablet diventano strumenti con i quali "leggere" in maniera aumentata la realtà e la scena circostante. Il contenuto informativo viene "attivato" mediante un marker di qualche tipo; la modalità più diffusa è quella che sfrutta come markers i QR code.

Una nuova tecnologia che si sta affiancando al codice QR è quella che fa capo al metodo NFC (Near Field Communication). Questa si basa sul riconoscimento a distanza da parte del device di un punto sensibile associato ad un'opera. Rispetto alla precedente tecnica la NFC non necessita di inquadrare con la fotocamera nessun marker prestampato ma l'attivazione avviene in maniera automatizzata, risultando di più semplice uso anche per una utenza meno tecnologicamente avvezzata all'uso di questi dispositivi.

I principali ambiti di applicazione di queste tecnologie alla fruizione del patrimonio culturale riguardano, come accennato in precedenza, il campo della comunicazione, quello didattico e quello relativo al turismo culturale. Numerosi cominciano ad essere i casi di studio, alcuni dei quali presentano in maniera particolarmente efficace un uso intelligente delle moderne tecnologie.

Il primo campo prevede un tipo di comunicazione si è detto più generale, mirata a diffondere i risultati

di uno studio o di una ricerca ad un pubblico ampio e non particolarmente definito. Si rivolge a diverse fasce di età di fruitori, dai giovani fino ai più anziani, e di diversa estrazione e preparazione. Si possono considerare ad esempio le mostre e le esposizioni di varia natura, artistiche ed archeologiche. In questi casi verranno fornite informazioni di base con alcuni approfondimenti, demandando poi una migliore o peggiore comprensione alla diversa preparazione di base dell'utente.

In questo campo si è visto come le tecnologie permettano un aumento della comunicatività di questi eventi. Molte realtà museali si stanno dotando di applicazioni per sistemi mobili, come smartphone o tablet per arricchire di contenuti la visita degli utenti. Oltre alle app personalizzate

molti musei minori si sono dotati anche solo di sistemi basati su QRcode, più economici e veloci da predisporre; ad esempio la Pinacoteca Comunale di Faenza utilizza un sistema di codici QR creato e gestito internamente per tutto il processo, dalla creazione dei codici ai contenuti associati, che i visitatori provvisti di smartphone o tablet possono dunque consultare liberamente. In alcuni casi i musei stessi hanno acquistato alcune decine di dispositivi da mettere a disposizione degli utenti che ne siano sprovvisti, previa cauzione di un documento o di una certa somma.

Un esempio di applicazione della recente tecnologia NFC è quello proposto dalla Pinacoteca Ambrosiana di Milano, accanto alle opere sono state

apposte delle targhette aggiuntive che “agganciano” il segnale dello smartphone il quale, attraverso un’app, permette all’utente di visualizzare schede di approfondimento, filmati ed altri contenuti multimediali.

Una condizione imprescindibile per questo sistema di navigazione multimediale è la presenza di una rete wifi con la quale i dispositivi possano interfacciarsi per richiamare i contenuti da visualizzare a video. È da sottolineare che, per quanto riguarda i musei, questa è già presente nella grande maggioranza dei casi.

Nell’approccio comunicativo maggiore è il coinvolgimento emotivo dell’utente e maggiori saranno le possibilità di un alto grado di soddisfazione. Le moderne tecnologie permettono diversi gradi di immersione dell’utente all’interno di un ambiente ricreato in maniera digitale come ad esempio la realtà virtuale o la visione stereoscopica del cinema 3D. Un esempio particolarmente riuscito e singolare ha riguardato l’esposizione dell’architetto iraniano Yadegar Asisi presso il Pergamon Museum di Berlino. L’esposizione consisteva nel ricreare una enorme stampa cilindrica rappresentante il crinale dell’acropoli di Pergamo nel 129 d.C. Per la realizzazione sono state usate tecniche miste, come la fotografia digitale, la ricostruzione 3D, il montaggio digitale di attori reali. Il risultato è una struttura esterna al museo, antistante l’entrata, a forma di enorme cilindro con l’accesso posto subito dentro al museo.

L’utilizzo di tecnologie per scopo didattico si differenzia dal precedente caso per alcuni aspetti preponderanti. Il cosiddetto *Edutainment* (vocabolo nato dalla crasi dei due termini anglofoni Education e Entertainment) possiede infatti una forte vocazione paideutica rivolgendosi ad una particolare tipologia di fruitori, generalmente in età scolare. Dunque le tecnologie in questo caso servono come mezzo facilitato per portare lo studente a compiere un percorso verso l’acquisizione di conoscenze/competenze su di un particolare tema o argomento. Il percorso educativo che viene impostato prevede, basandosi su un procedimento tipico dell’ambiente ludico, una serie di step sequenziali che una volta superati portano al raggiungimento di un obiettivo didattico.

Un caso in questo senso è rappresentato dal MediaEvo Project dell’Università di Foggia, in questo progetto è stata ricostruita la fase medievale della città di Otranto partendo da dati storici, archeologici, architettonici e territoriali. Questa viene poi utilizzata come ambiente di apprendimento a vari livelli di interazione con fini didattici; l’utente può infatti navigare la città più o meno liberamente decidendo di utilizzare l’ausilio di un avatar-guida virtuale che introduce la visita attraverso determinati punti di interesse. I punti di interesse inseriti nella ricostruzione, una volta forniti di coordinate geografiche, si interfacciano con il gps presente sugli smartphone emettendo un segnale quando l’utente si trova entro un certo raggio.

Una volta raggiunto il punto si possono consultare schede multimediali di approfondimento tematico.

Anche nel campo del turismo culturale si sta assistendo ad un uso sempre più frequente dei moderni dispositivi mobili. Le applicazioni ed i casi di studio più frequenti riguardano l'integrazione con gli strumenti di geolocalizzazione presenti nei device, sempre più precisi e in continuo miglioramento. Questo permette di sfruttare al meglio la stretta connessione che vi è fra un bene culturale ed il territorio all'interno del quale è inserito; basti pensare ai portali ed alle applicazioni mobili di Regioni ed Enti del Turismo nazionali ed internazionali (MySwitzerland e Alto Adige tra gli esempi più riusciti), i quali propongono itinerari culturali caratterizzati da una sempre maggiore tematicità. Questi vengono proposti come elenco consultabile via web o mobile ma anche sotto forma di mappa territoriale, alla stregua di un vero e proprio webgis, sulla quale l'utente può attraverso il gps visualizzare la propria posizione e dunque calcolare percorsi ed itinerari per una visita personalizzata. Quando poi l'utente non si trovi all'interno del territorio da visitare, può comunque predisporre un itinerario da remoto, pronto ad essere utilizzato una volta in loco. Proprio il concetto di personalizzazione sembra essere alla base dei presenti sviluppi delle applicazioni tecnologiche legate al turismo culturale. Le informazioni relative a luoghi, opere, architetture storiche, parchi e resti archeologici devono essere a disposizione di una

utenza estremamente variegata per genere, sesso, età, preparazione. Dunque la segmentazione delle informazioni diventa un concetto fondamentale. Data la crescente necessità di attirare sempre maggiori utenti verso le forme di turismo culturale, la presentazione delle informazioni diventa un concetto chiave; per attirare l'attenzione e la curiosità suscitando la voglia di approfondire e sperimentare itinerari culturali di una regione o un territorio è giocoforza cercare di adattarsi alle esigenze ed ai punti di vista dei diversi fruitori.

Non si può pensare che il linguaggio di comunicazione possa essere unico per tutti.

Una caratteristica ulteriore che un'applicazione di turismo culturale dovrebbe prevedere è la connessione con la rete di servizi presenti sul territorio, a supporto degli itinerari previsti. L'integrazione con le offerte turistiche è essenziale per una corretta promozione culturale di una regione o un territorio. L'utente in questo modo può progettare, secondo le proprie esigenze, un viaggio per poter visitare le risorse culturali predisponendo già dove dormire, dove poter mangiare o rifornirsi. I relativamente esigui investimenti e le attuali difficili condizioni sociopolitiche ed economiche impongono al settore di individuare forme nuove ed attuali per poter attrarre l'attenzione di un pubblico sempre maggiore.

Questo rappresenta anche una grande opportunità, quella di poter rafforzare ed espandere il legame di un pubblico non specialistico verso

lo sconfinato patrimonio culturale nazionale. In aggiunta si sottolinea come alcune delle tecnologie presentate non comportino costi rilevanti e possano essere utilizzate proficuamente anche da realtà museali minori.⁽³⁾

5. Risultati dei questionari

“Fai vivere il territorio! - Area Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa-

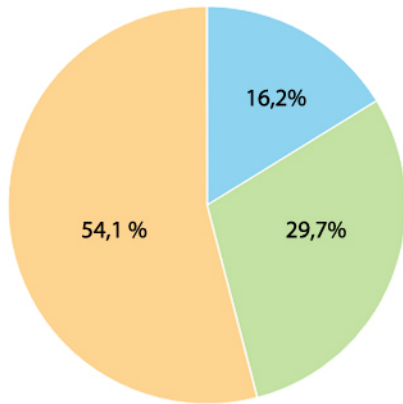
“Il questionario, totalmente anonimo, fa parte di una ricerca condotta da Stefano Castoldi e Alice Martina Russo, studenti di Architettura del Politecnico di Milano. La ricerca è volta alla valorizzazione del territorio compreso tra i comuni di Otranto, Giurdignano e Uggiano la Chiesa.

Il questionario verterà sulla conoscenza del territorio e dei servizi offerti, sul turismo presente in esso e sulla mobilità lenta.

Contribuisci anche tu a cercare di rendere migliore il territorio che vivi o hai vissuto!”

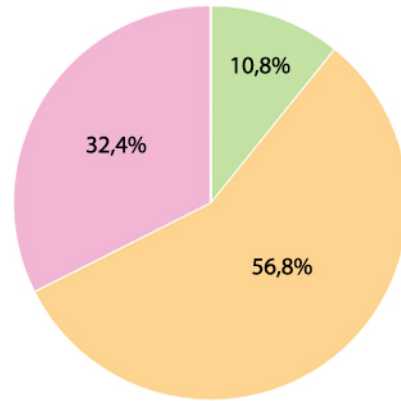
Questionario A: residenti domiciliati nei tre comuni

1. In quale di questi tre Comuni abiti?



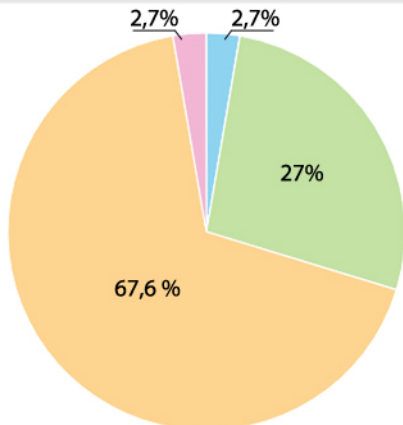
- Otranto
- Giurdignano
- Uggiano la Chiesa

3. Che titolo di studio hai?



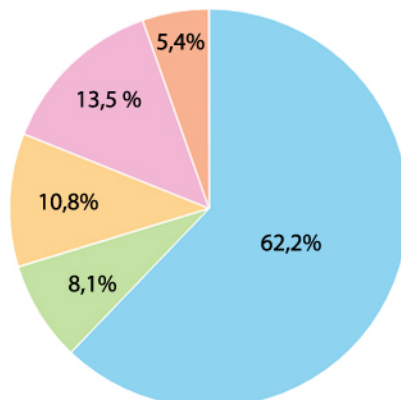
- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma
- Laurea
- Nessuna delle precedenti

2. Quanti anni hai?



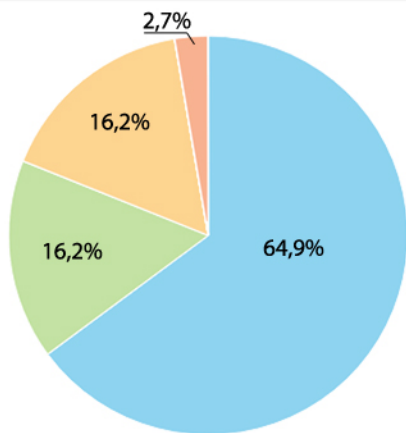
- < 18 anni
- Tra 18 e 30 anni
- Tra 31 e 61 anni
- > 61 anni

4. Qual è la tua condizione lavorativa?



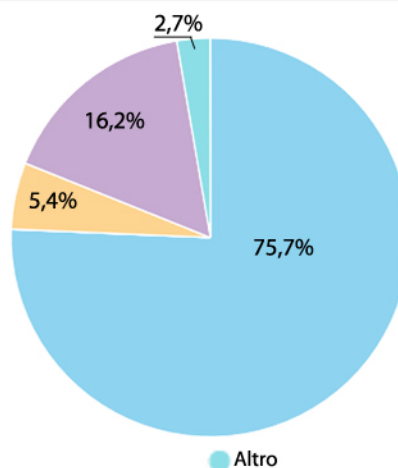
- Occupato
- Inoccupato
- Disoccupato
- Studente
- Pensionato

5. Nel tuo Comune cosa usi prevalentemente per muoverti?



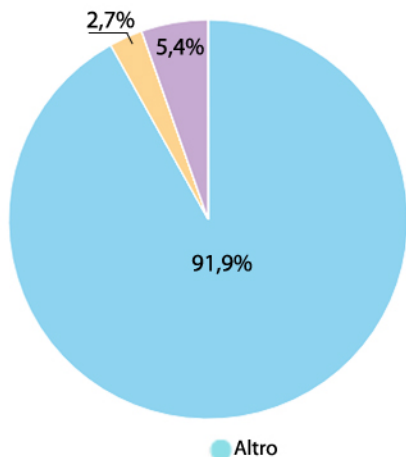
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Altro

7. Per andare a Giurdignano cosa usi prevalentemente per muoverti?



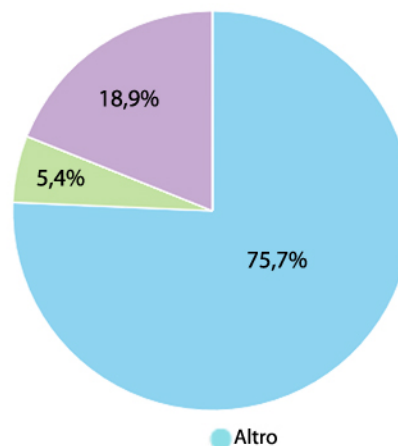
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- E' dove abito

6. Per andare a Otranto cosa usi prevalentemente per muoverti?



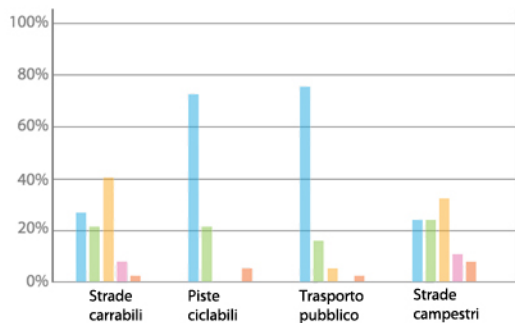
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- E' dove abito

8. Per andare a Uggiano la Chiesa cosa usi prevalentemente per muoverti?



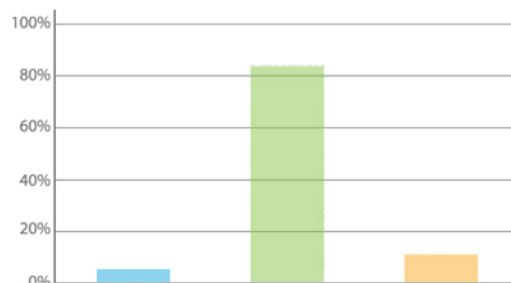
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- E' dove abito

9. Esprimi il grado di soddisfazione di questi servizi dell'area Otranto- Giurdignano- Uggiano la Chiesa



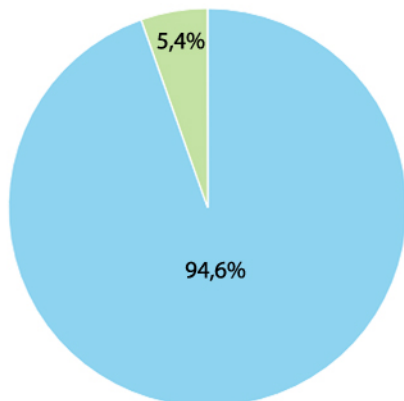
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)

11. Per cosa usi la bicicletta?



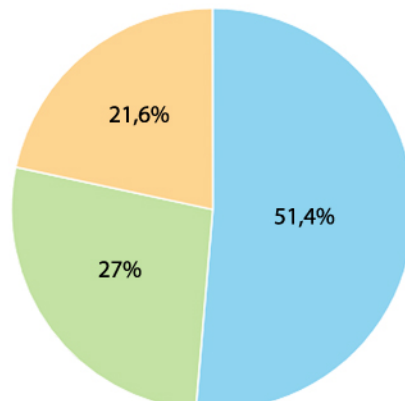
- Scuola o lavoro
- Sport o divertimento
- Non uso la bicicletta

10. Hai una bicicletta di tua proprietà?



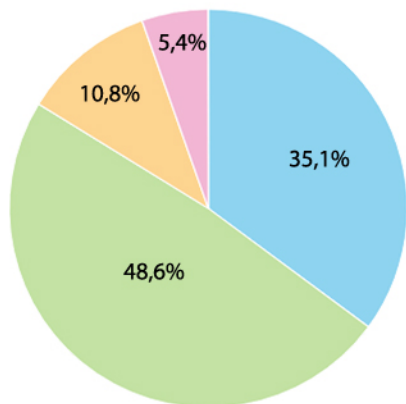
- Si
- No

12. Per spostarti negli altri Comuni, sfrutti le vie carrabili, oppure i percorsi campestri/piste ciclabili?



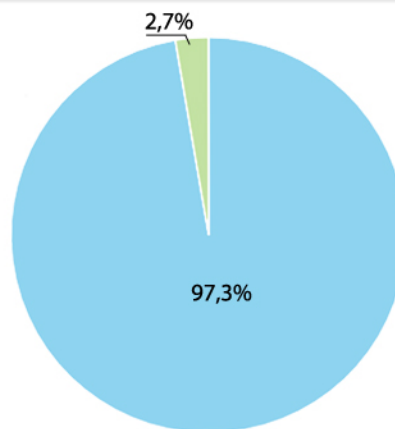
- Vie carrabili
- Percorsi campestri/piste ciclabili
- Non uso la bicicletta

13. Se ci fosse un servizio di noleggio bici per spostarti sul territorio, lo useresti?



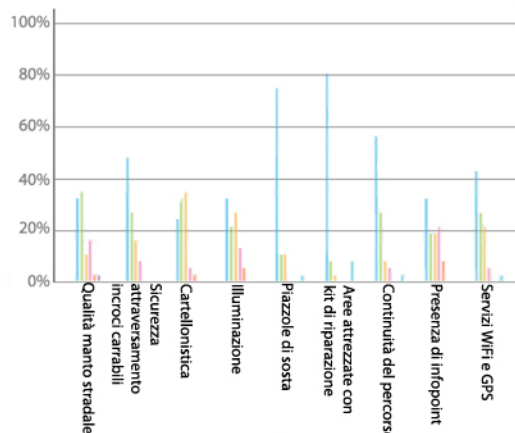
- Si
- No
- Esiste e l'ho utilizzato
- Esiste ma non l'ho mai utilizzato

15. Vorresti migliorare i percorsi ciclabili?



- Si
- No

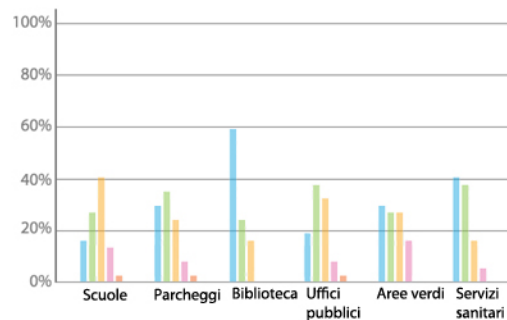
14. Esprimi il grado di soddisfazione delle piste e dei percorsi ciclabili in questo territorio



- Non esiste
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)

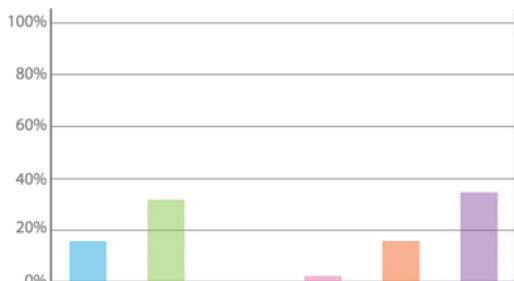
● Non conosco

16. Esprimi il grado di soddisfazione di questi servizi del tuo Comune



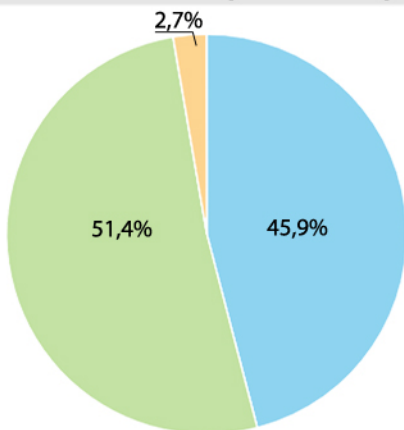
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)

17. A che tipo di associazione fai parte nel tuo Comune?



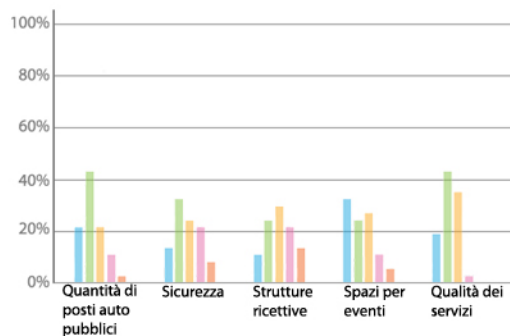
- Sportiva
- Culturale
- Anziani
- Aggregazione giovanile
- Religiosa
- Nessuna

18. Durante l'alta stagione turistica, credi che le strutture ricettive nei Comuni siano adeguate ad accogliere i turisti?



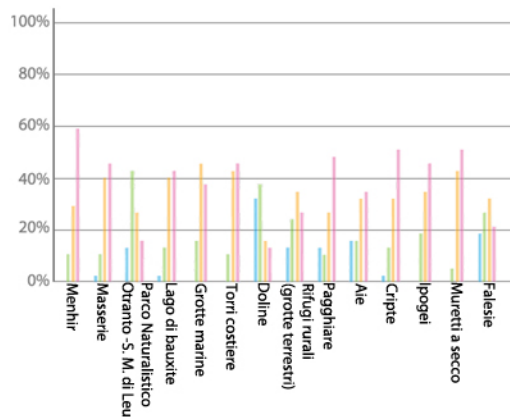
- Si
- No
- Non ci sono molti turisti

19. Esprimi un giudizio su questi aspetti del turismo nel tuo Comune



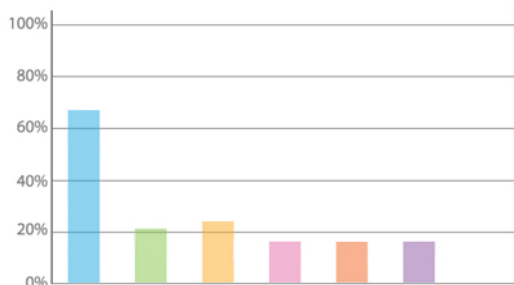
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)

20. Qual è il tuo grado di conoscenza di questi beni del territorio?



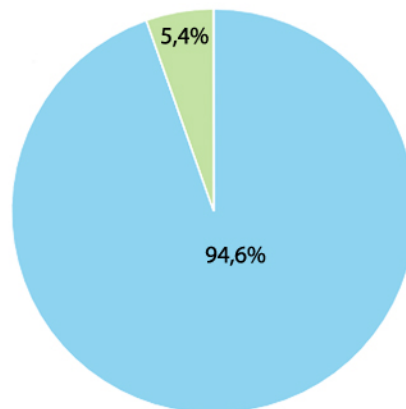
- No, non li conosco
- Si, ne ho sentito parlare
- Si, li ho visitati
- Si, li ho visitati e conosco la loro storia

21. Come sei venuto a conoscenza di questi beni?



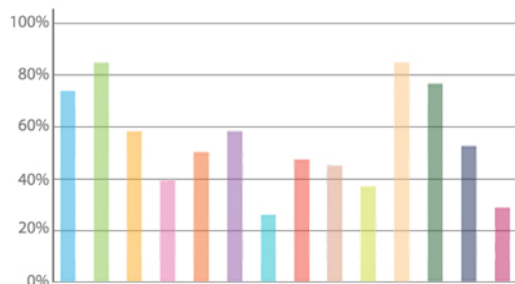
- Studio personale
- Non ne ero a conoscenza
- Scuola
- Associazioni
- Comune
- Internet
- Opuscoli e pubblicità informative

23. Credi che creare dei percorsi tematici possa aumentare l'attrattività dei beni sopracitati?



- Si
- No

22. Quali beni pensi sia importante valorizzare?



- Menhir
- Doline
- Muretti a secco
- Masserie
- Rifugi rurali (grotte terrestri)
- Falesie
- Parco Naturalistico Otranto-S. M. di Leuca
- Pagghiare
- Lago di bauxite
- Aie
- Grotte marine
- Cripte
- Torri costiere
- Ipogei

24. Quali sono i luoghi in questo territorio a te cari che vorresti fossero valorizzati?

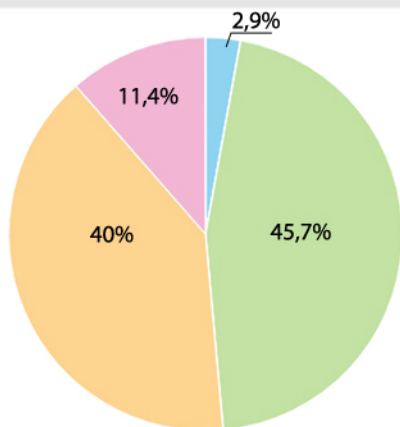
Il Lago di bauxite, le torri costiere, i menhir, i parchi naturalistici hanno bisogno di molta manutenzione e bisogna agevolare la visita con più segnaletica e percorsi più fruibili da tutti	Cripta di Sant'Elena e frantoi ipogei in zona, Chiesa Madonna della Serra, cripta sotto Chiesa Madonna della Scala
Porto, lungomare e giardini pubblici	Percorso naturale nelle campagne del territorio, vecchie masserie, zona vecchia stazione di Otranto
Cripte e frantoi ipogei (x2)	Il parco Otranto- S. Maria di Leuca e in particolare Porto Badisco
I luoghi costieri	
Porto Badisco (x4)	
Menhir (x2)	Laghi Alimini, Porto Badisco e Abbazia di Centoporte
Piccoli centri dell'entroterra	
L'antica via Romana, le strade comunali e provinciali di collegamento Uggiano-Giurdignano- Otranto, e il centro storico di Uggiano la Chiesa	Centri storici di Uggiano e Casamassella, cripte bizantine, ipogei
Tutta la costa, i menhir, le cripte e le grotte	Masserie, cripte, torri costiere e chiese
San Nicola di Casole (x2)	Menhir e dolmen, cripte a Giurdignano a Otranto la Chiesetta di san Pietro, il Lago di bauxite, le Centoporte e Casole
Cripta di S.Solomo (S. Elena), la Valle dell'Idro, il bosco del Rio, le cripte Bizantine, ipogei vari, muretti a secco, percorsi naturalistici e strade romane, masserie, centro storico di Uggiano la Chiesa	Percorsi naturalistici, strade romane, masserie, Valle dell'idro e Rio e Porto Badisco
Centoporte e la Basilica Bizantina	Le Centoporte, i frantoi ipogei e il palazzo baronale a Giurdignano.
	I castelli e le chiese

Questionario B: residenti del Salento

1. In quale Comune abiti?

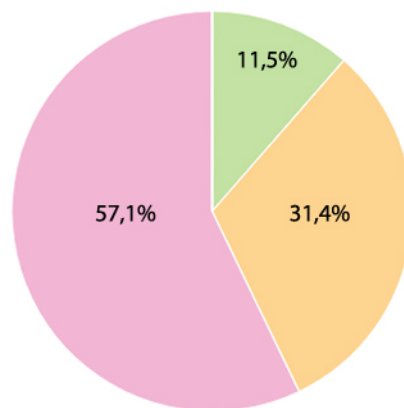
Scorrano (x8)	Cursi (x2)
Fasano	Carpignano Salentino
Scaurano	Bagnolo del Salento
Palmariggi (x3)	Poggiardo
Cutrofiano (x2)	Castro
Sanarica	
Maglie (x5)	
Uggiano la Chiesa	
Squinzano (x2)	
Galatina (x2)	
Nardò	
Neviano	
Lecce (x4)	
Merine	
Collepasso	
Spongano	
Martano	

2. Quanti anni hai?



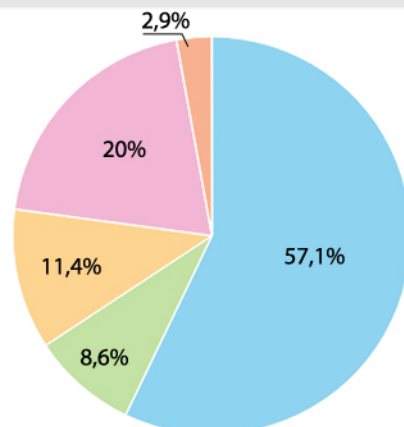
- < 18 anni
- Tra 18 e 30 anni
- Tra 31 e 61 anni
- > 61 anni

3. Che titolo di studio hai?



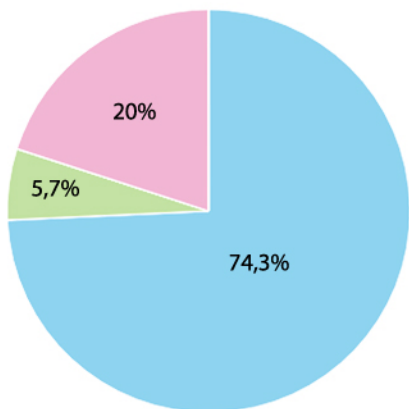
- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma
- Laurea
- Nessuna delle precedenti

4. Qual è la tua condizione lavorativa?



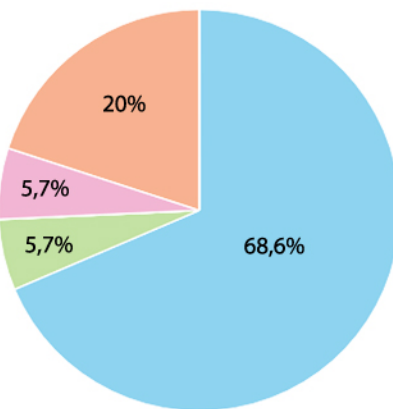
- Occupato
- Inoccupato
- Disoccupato
- Studente
- Pensionato

5. Per andare a Otranto cosa usi prevalentemente per muoverti?



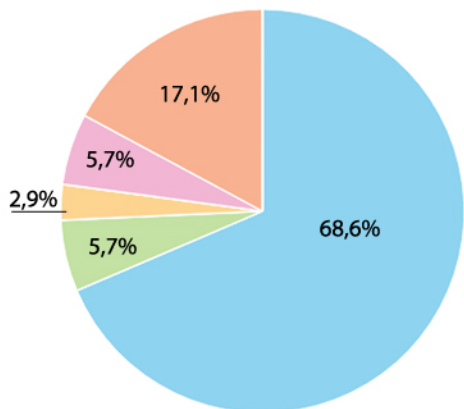
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

7. Per andare a Uggiano la Chiesa cosa usi prevalentemente per muoverti?



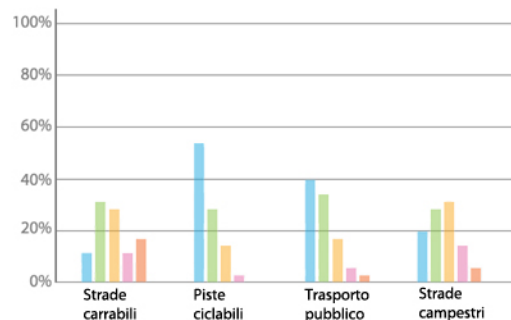
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

6. Per andare a Giurdignano cosa usi prevalentemente per muoverti?



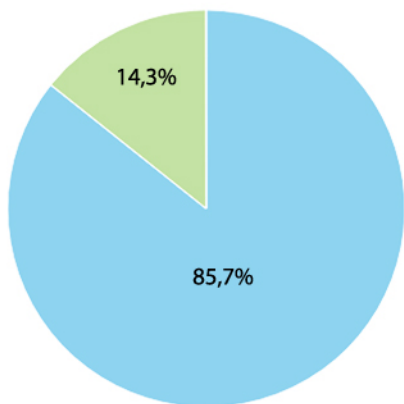
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

8. Esprimi il grado di soddisfazione di questi servizi dell'area Otranto- Giurdignano- Uggiano la Chiesa



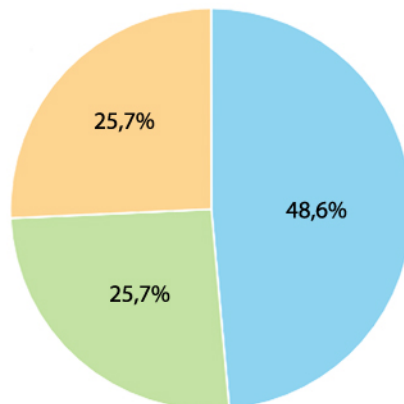
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)

9. Hai una bicicletta di tua proprietà?



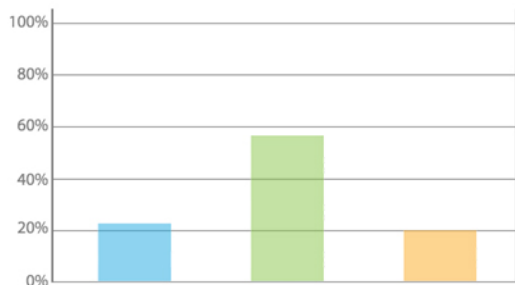
- Si
- No

11. Per spostarti negli altri Comuni, sfrutti le vie carrabili, oppure i percorsi campestri/piste ciclabili?



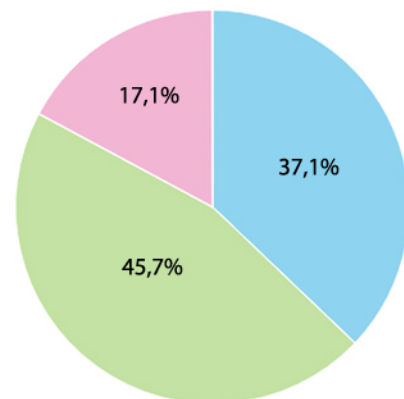
- Vie carrabili
- Percorsi campestri/piste ciclabili
- Non uso la bicicletta

10. Per cosa usi la bicicletta?



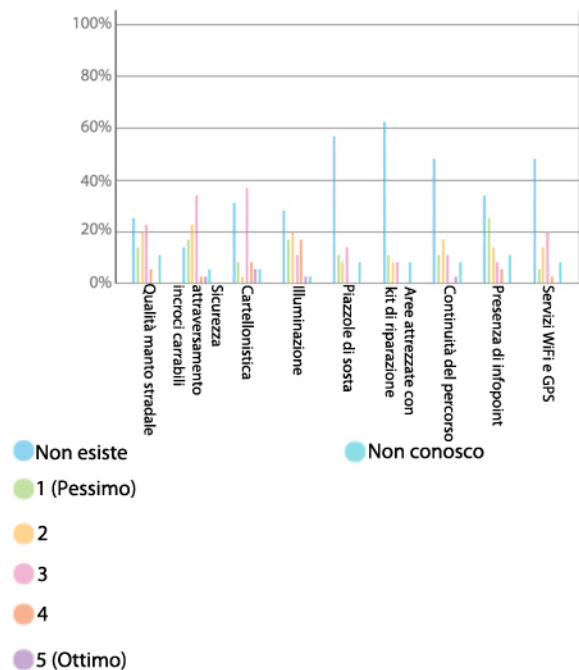
- Scuola o lavoro
- Sport o divertimento
- Non uso la bicicletta

12. Se ci fosse un servizio di noleggio bici per spostarti sul territorio, lo useresti?

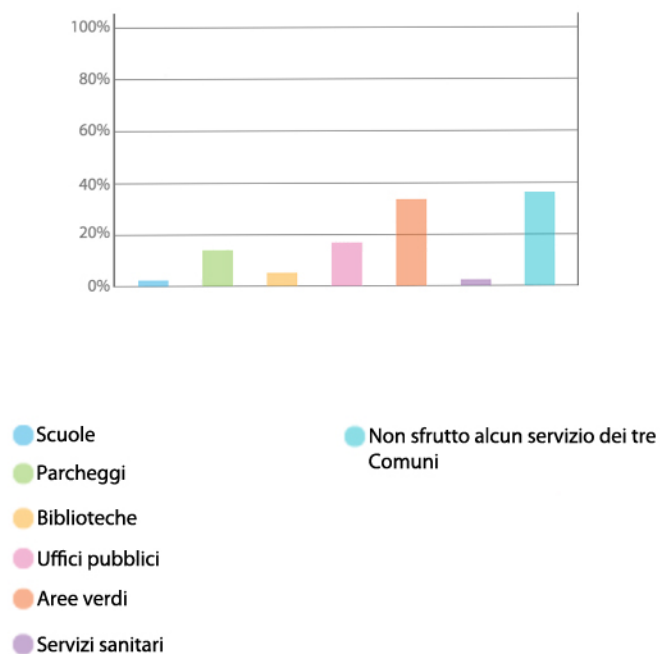


- Si
- No
- Esiste e l'ho utilizzato
- Esiste ma non l'ho mai utilizzato

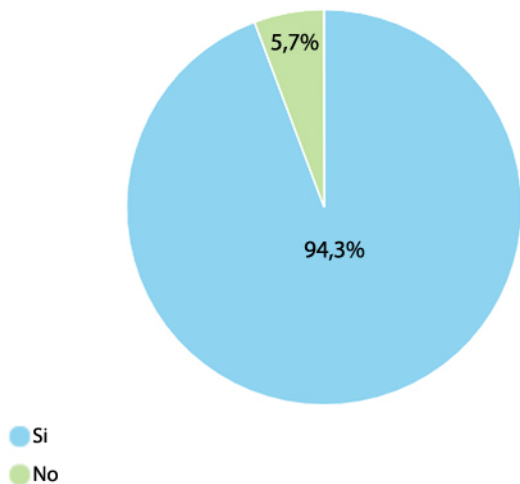
13. Esprimi il grado di soddisfazione delle piste e dei percorsi ciclabili in questo territorio



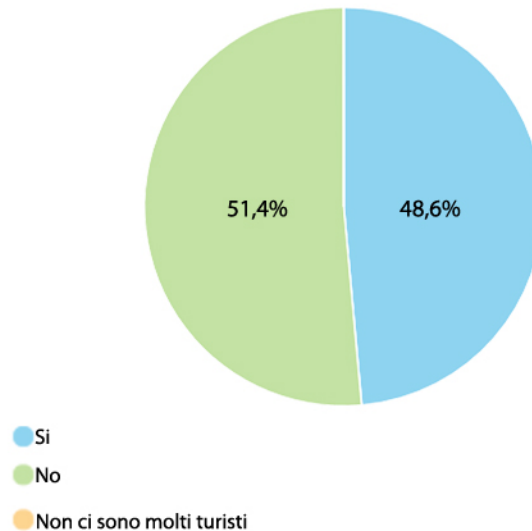
15. Quali di questi servizi dei tre Comuni utilizzi maggiormente?



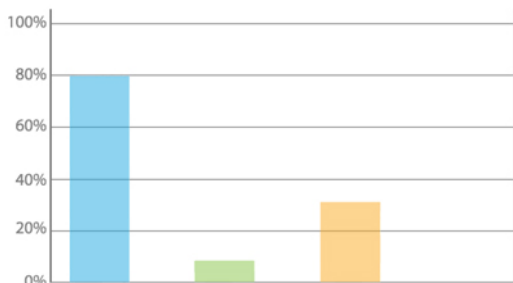
14. Vorresti migliorare i percorsi ciclabili?



16. Durante l'alta stagione turistica, credi che le strutture ricettive nei Comuni siano adeguate ad accogliere i turisti?

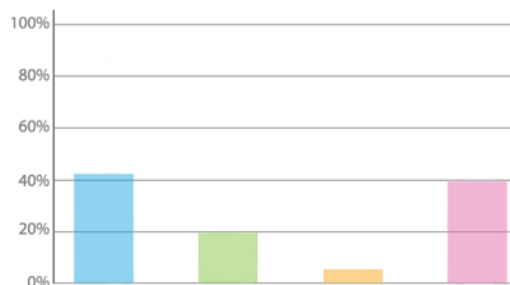


17. In quale occasione ti rechi a Otranto?



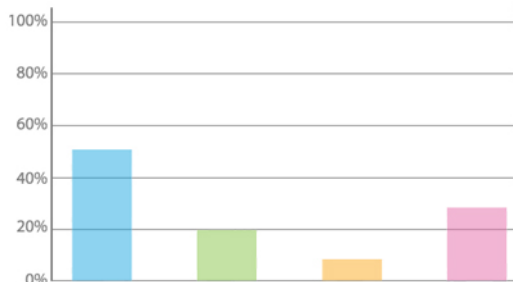
- Sagre, eventi e divertimento
- Commissioni private
- Lavoro, studio o cultura
- Non ci sono mai andato

19. In quale occasione ti rechi a Uggiano la Chiesa?



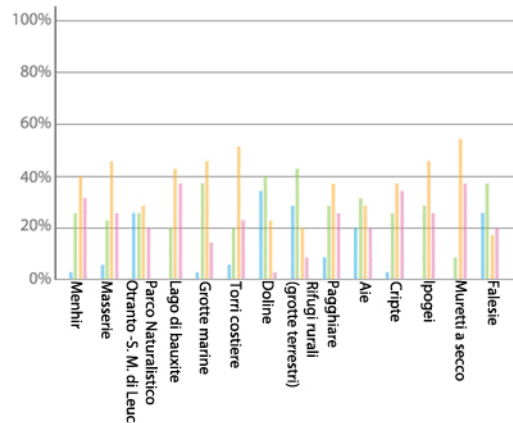
- Sagre, eventi e divertimento
- Commissioni private
- Lavoro, studio o cultura
- Non ci sono mai andato

18. In quale occasione ti rechi a Giurdignano?



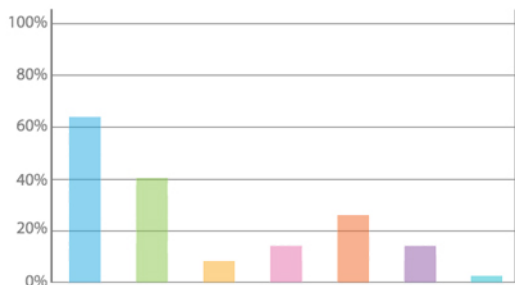
- Sagre, eventi e divertimento
- Commissioni private
- Lavoro, studio o cultura
- Non ci sono mai andato

20. Qual è il tuo grado di conoscenza di questi beni del territorio?



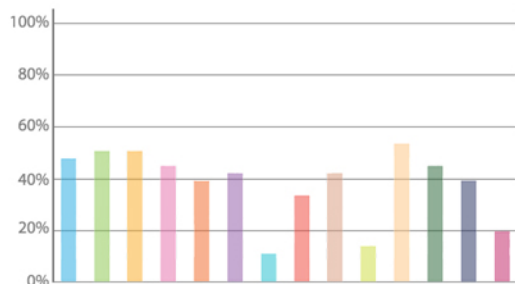
- No, non li conosco
- Si, ne ho sentito parlare
- Si, li ho visitati
- Si, li ho visitati e conosco la loro storia

21. Come sei venuto a conoscenza di questi beni?



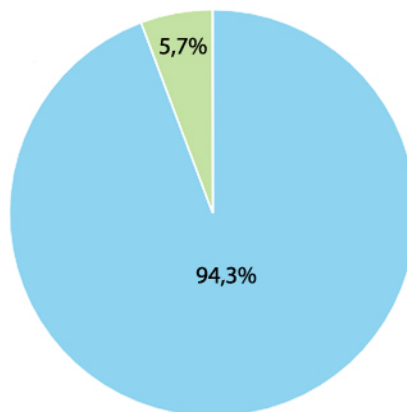
- Studio personale
- Non ne ero a conoscenza
- Scuola
- Associazioni
- Comune
- Internet
- Opuscoli e pubblicità informative

22. Quali beni pensi sia importante valorizzare?



- Menhir
- Doline
- Muretti a secco
- Masserie
- Rifugi rurali (grotte terrestri)
- Falesie
- Parco Naturalistico Otranto-S. M. di Leuca
- Pagghiare
- Lago di bauxite
- Aie
- Grotte marine
- Cripte
- Torri costiere
- Ipogei

23. Credi che creare dei percorsi tematici possa aumentare l'attrattività dei beni sopracitati?



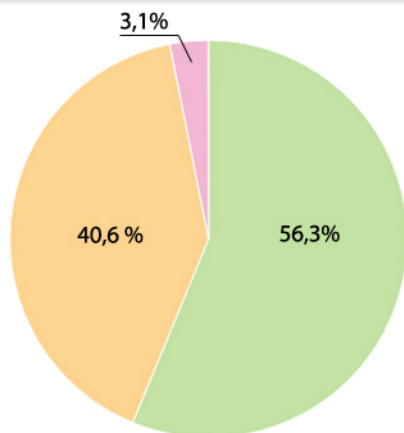
- Si
- No

24. Quali sono i luoghi in questo territorio a te cari che vorresti fossero valorizzati?

Le "Mattre di san Giuseppe" a Giurdignano e la festa di Santa Maria Maddalena a Uggiano la Chiesa	Masserie (x3)
Muretti a secco	Salvaguardare il Parco naturalistico Otranto-Santa Maria di Leuca, valorizzare il patrimonio artistico-culturale in generale e potenziare il settore terziario, compreso quello avanzato.
Litoranea Otranto-Santa Cesarea Terme-Leuca, Faro di Punta Palacia, Lago di bauxite, Ipogeo di Torre Pinta, Monastero di San Nicola di Casole, le spiagge del litorale otrantino	Otranto
Masseria Cippano e i percorsi campestri perché sono interessanti dal punto di vista paesaggistico, ma poco sfruttati	I Menhir, i Dolmen, la costa incontaminata, le piazze dei paesi dell'entroterra
Porto Badisco	Cripta di Sant'Elena, Valle della Memoria, Casole
Casole, Lago bauxite e ipogeo Torre Pinta	Masseria Cippano e Torre S. Emiliano
Monastero San Nicola di Casole (x2)	Roca Antica
Masseria Cippano (x2)	Le marine
Lago di bauxite	Porto Badisco, Torre Sant'Emiliano, Porto di Otranto, Porta Mare e Bastioni di Otranto, i Massi della vecchia Giurdignano, il sistema costiero e dei laghi Alimini e l'insenatura Sant'Andrea
I percorsi nelle campagne limitrofe ai centri città, molto spesso inquinati da discariche abusive.	I Menhir, i Dolmen, la costa incontaminata, le piazze dei paesi dell'entroterra
Le grotte marine e i centri storici	San Nicola di Casole
Grotta dei Cervi	Ipogeo Torre Pinta
	Colombaie

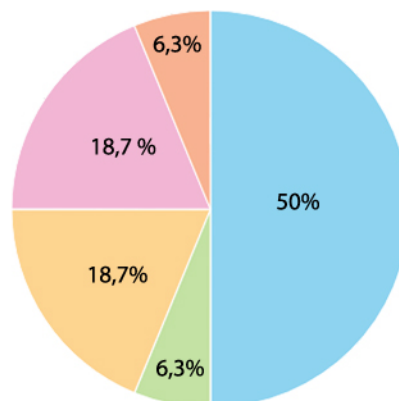
Questionario C: turisti

1. Quanti anni hai?



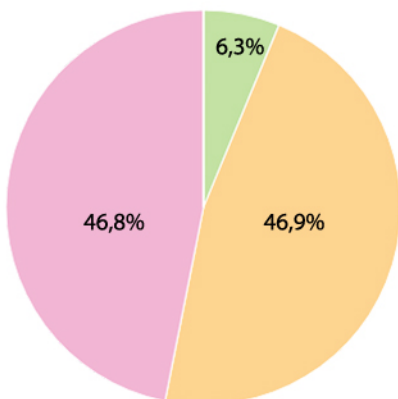
- < 18 anni
- Tra 18 e 30 anni
- Tra 31 e 61 anni
- >61 anni

3. Qual è la tua condizione lavorativa?



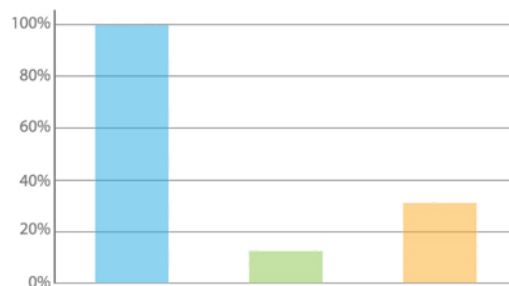
- Occupato
- Inoccupato
- Disoccupato
- Studente
- Pensionato

2. Che titolo di studio hai?



- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma
- Laurea
- Nessuna delle precedenti

4. Quali tra questi tre Comuni hai visitato?



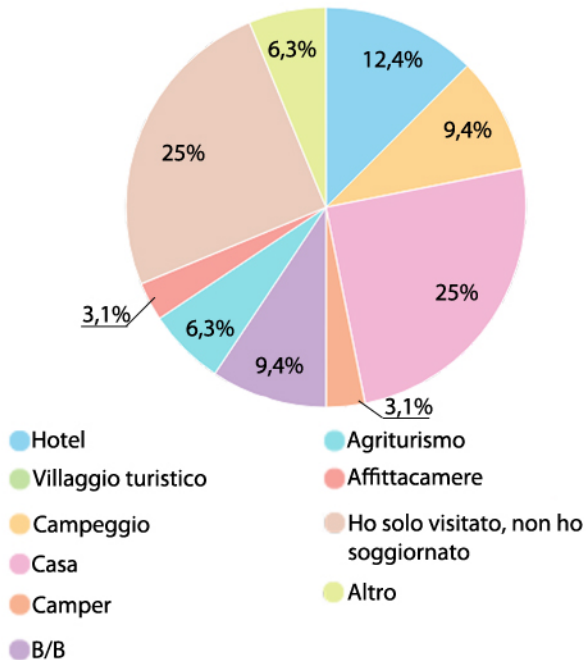
- Otranto
- Giurdignano
- Uggiano la Chiesa

5. Quanto tempo hai soggiornato in questo territorio?

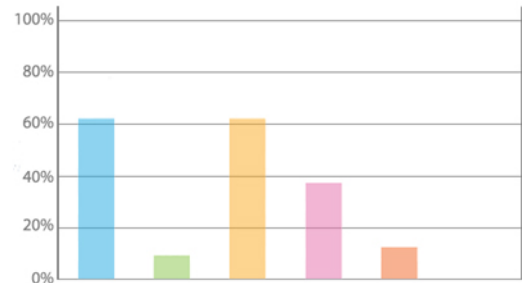
In totale una decina di giorni, ma non in modo continuativo
 Quindici giorni (x2)
 Un giorno (x5)
 Due settimane (x5)
 Una settimana (x3)
 Venti giorni ogni anno per dieci anni di seguito
 Pochi giorni diverse volte
 Quattro giorni
 Weekend
 Diverse volte per dieci giorni/ due settimane
 Due giorni (x3)
 Tre giorni
 Un mese

Diverse settimane in periodi differenti
 Qualche settimana
 Cinque giorni
 Non ho soggiornato

6. In che struttura ricettiva hai alloggiato?

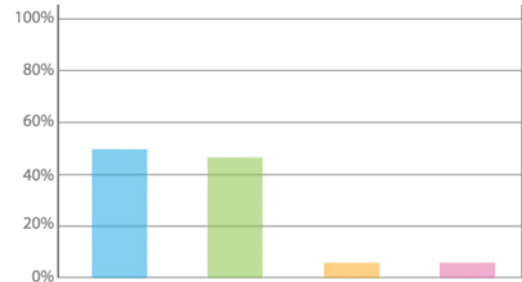


7. Che tipo di turismo hai fatto?



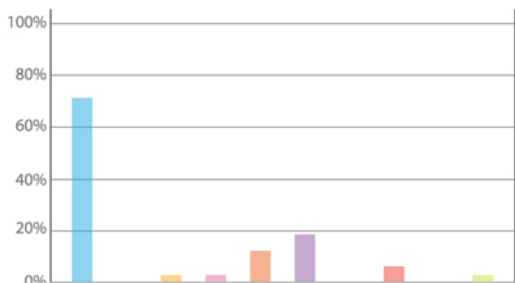
- Balneare
- Divertimento
- Culturale
- Naturalistico
- Cicloturistico
- Pellegrinaggio

8. Quali canali hai usato per scegliere quest'area?



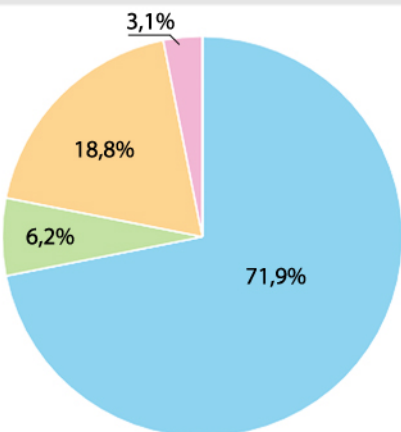
- Internet
- Amici
- Riviste
- Tour operator

9. Come sei arrivato in quest'area?



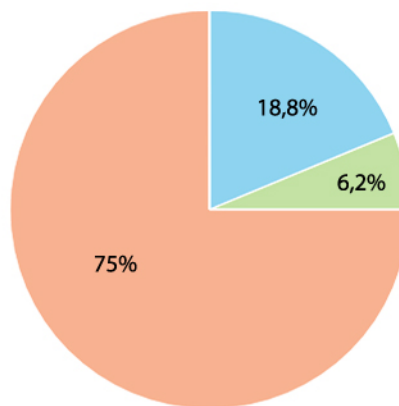
- Auto privata
- Taxi
- Auto noleggiata
- Treno
- Pullman
- Aereo
- Nave
- Bicicletta
- Moto
- Piedi

10. Per andare a Otranto cosa hai usato per muoverti?



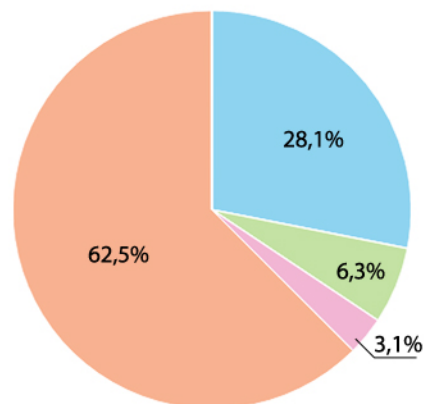
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

11. Per andare a Giurdignano cosa hai usato per muoverti?



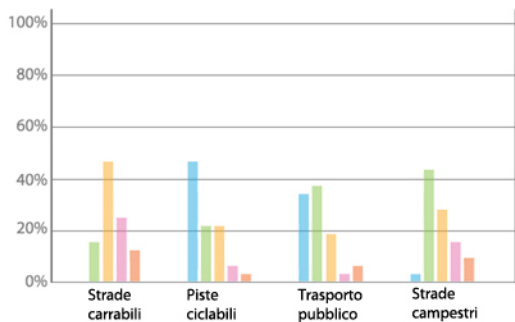
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

12. Per andare a Uggiano la Chiesa cosa hai usato per muoverti?



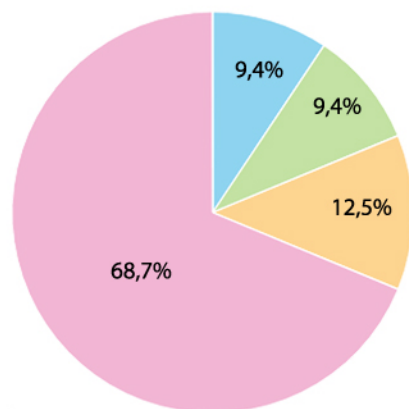
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

13. Esprimi il grado di soddisfazione di questi servizi dell'area Otranto- Giurdignano- Uggiano la Chiesa



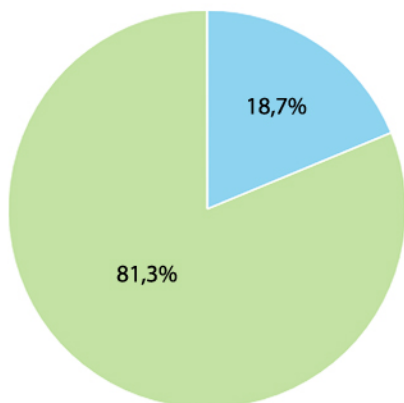
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)

15. Quanto hai usato durante la tua visita in questo territorio la bicicletta?



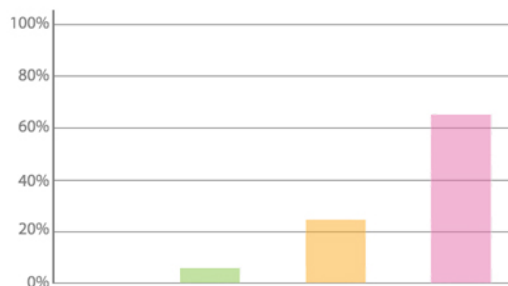
- Tutti i giorni
- Spesso
- Raramente
- Mai

14. Durante la tua vacanza hai portato con te la bicicletta?



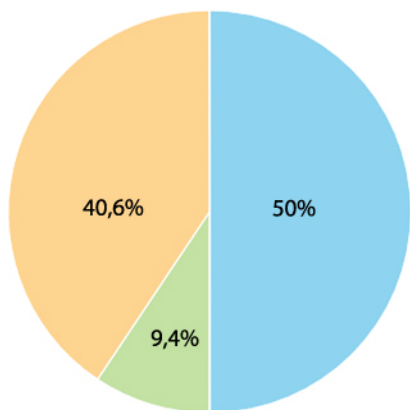
- Si
- No

16. Per cosa hai usato la bicicletta?



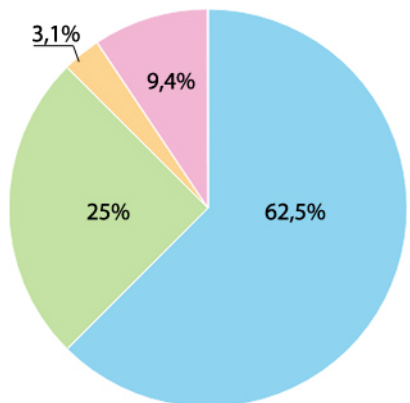
- Sport
- Divertimento
- Visitare il territorio
- Non ho usato la bicicletta

17. Per spostarti negli altri Comuni, hai sfruttato le vie carrabili, oppure i percorsi campestri/piste ciclabili?



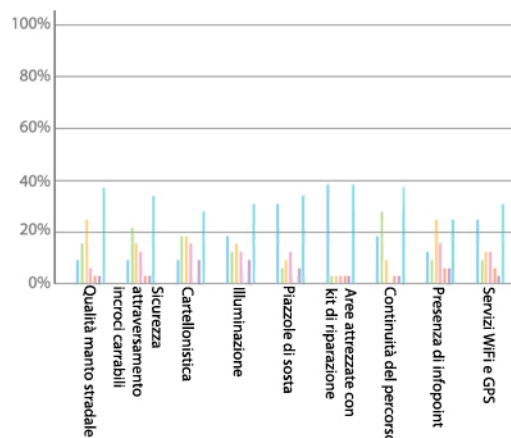
- Vie carrabili
- Percorsi campestri/piste ciclabili
- Non ho usato la bicicletta
- Mai

18. Se ci fosse un servizio di noleggio bici per spostarti sul territorio, lo avresti usato?



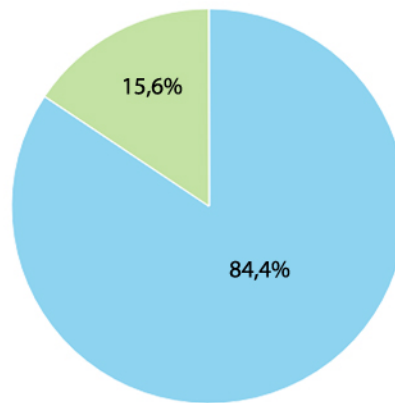
- Si
- No
- Esiste e l'ho utilizzato
- Esiste ma non l'ho mai utilizzato

19. Esprimi il grado di soddisfazione delle piste e dei percorsi ciclabili in questo territorio



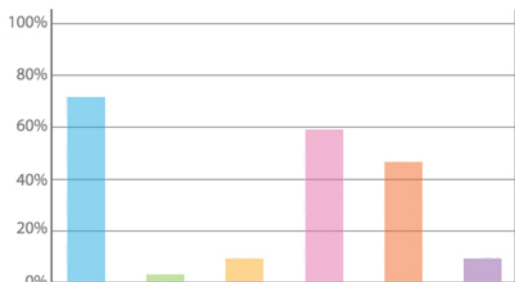
- Non esiste
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)
- Non conosco

20. Vorresti migliorare i percorsi ciclabili?



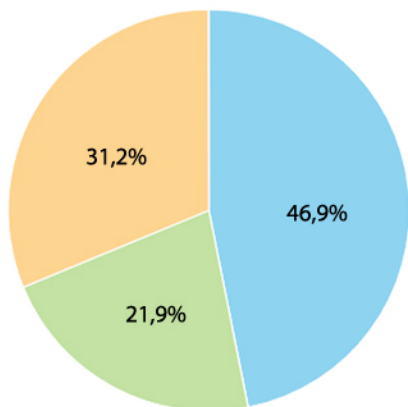
- Si
- No

21. Quali di questi servizi in quest'area hai utilizzato durante la tua visita?



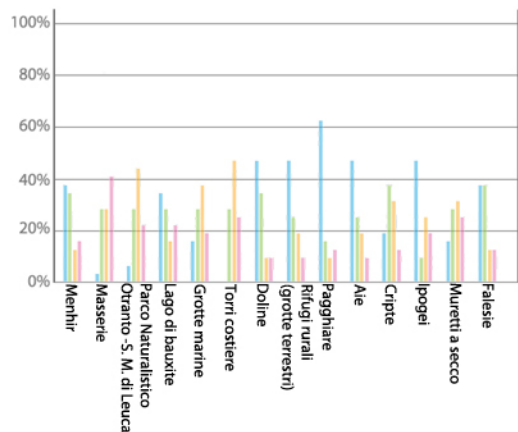
- Parcheggi
- Biblioteche
- Uffici Pubblici
- Aree verdi
- Infopoint
- Servizi sanitari

22. Durante il periodo di alta stagione turistica, credi che le strutture ricettive siano state adeguate ad accoglierti?



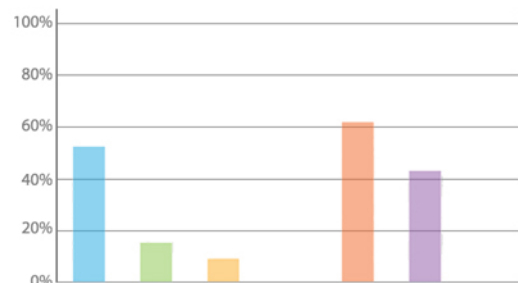
- Si
- No
- Non ho alloggiato in questi Comuni

23. Qual è il tuo grado di conoscenza di questi beni del territorio?



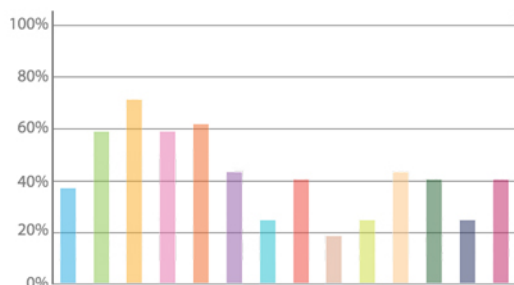
- No, non li conosco
- Si, ne ho sentito parlare
- Si, li ho visitati
- Si, li ho visitati e conosco la loro storia

24. Come sei venuto a conoscenza di questi beni?

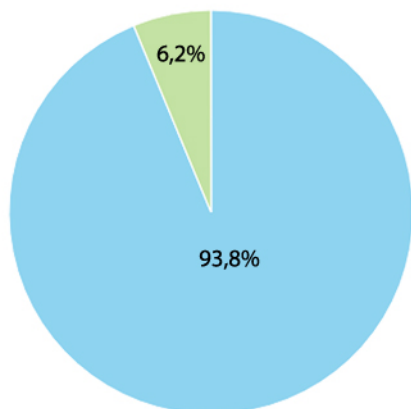


- Studio personale
- Scuola
- Associazioni
- Comune
- Internet
- Opuscoli e pubblicità informative
- Non ne ero a conoscenza

25. Quali beni pensi sia importante valorizzare?



26. Credi che creare dei percorsi tematici possa aumentare l'attrattività dei beni sopracitati?



27. Quali sono i luoghi in questo territorio a te cari che vorresti fossero valorizzati?

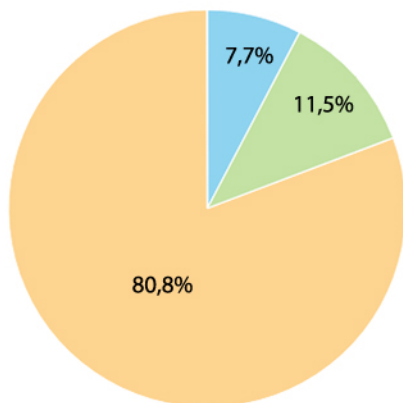
- Vorrei che tutto il territorio della puglia fosse valorizzato. Bisognerebbe creare prima di tutto collegamenti pubblici efficienti sia locali, sia sovralocali. Sarebbe bello avere degli itinerari da più giorni da trovare negli infopoint. Piccole gite turistiche già organizzate, la possibilità di avere delle barche che facciano il giro della costa, laboratori di artigianato locale e non i soliti negozietti che vendono souvenir
- Litoranea soprattutto all'alba, non esistono punti sicuri dove stare ad ammirarla
- Tutto ciò che ha un valore storico
- Centro di Otranto e stazione ferroviaria
- Torre Guaceto e Cattedrale di Otranto
- Litoranea Otranto- S. Maria di Leuca
- Lago di bauxite e fari
- I rifugi rurali
- Centro storico di Otranto
- Grotte marine
- Masserie
- Il parco megalitico di Giurdignano ma con interventi a basso impatto
- I parchi e le zone verdi con piste ciclabili
- Lago di bauxite, Menhir e grotte marine
- Rifugi rurali e parco naturalistico
- Botteghe artigianali locali
- Laghi Alimini
- Luoghi abbandonati ma ricchi di storia e sentimento
- Ciclabili tra Otranto e aree sosta camper a nord
- Tutti quelli con un interesse storico
- Grotte marine, menhir e ipogei
- Centri storici e masserie
- Zone archeologiche
- Le coste

Questionario D: emigrati dal Salento

1. In quale Comune abitavi?

Matino (x2)	Sandonaci
Aradeo	Scorrano
Cursi (x2)	Nociglia
Acquarica del Capo	Maglie
Giurdignano	Noha
Spongano (x2)	
Lecce	
Uggiano la Chiesa	
Cutrofiano (x2)	
Squinzano (x2)	
Galatina (x2)	
Nardò	
Neviano	

2. Da quanto tempo te ne sei andato dal tuo Comune?

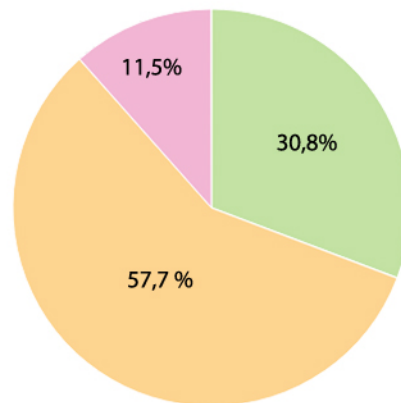


- < 1 anno
- Da 1 a 5 anni
- > 5 anni

3. Dove abiti ora?

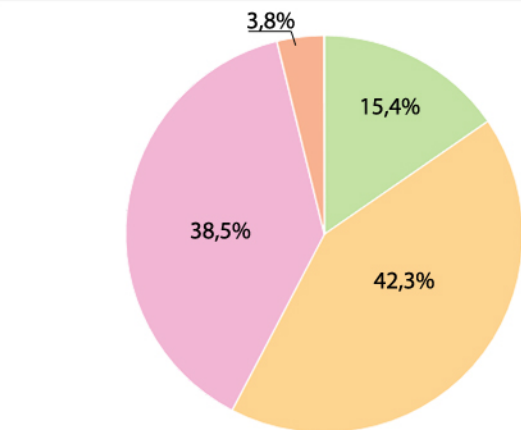
Emilia Romagna (x4)
Lombardia (x10)
Puglia (x3)
Svizzera (x4)
Molise
Piemonte
Lazio
Basilicata
Germania

4. Quanti anni hai?



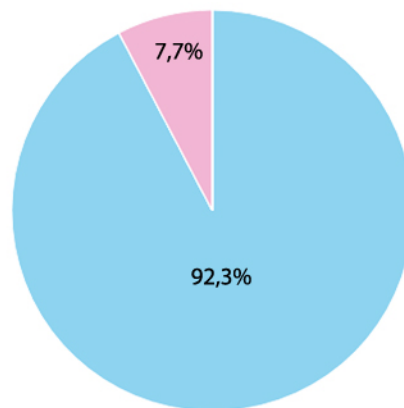
- < 18 anni
- Tra 18 e 30 anni
- Tra 31 e 61 anni
- >61 anni

5. Che titolo di studio hai?



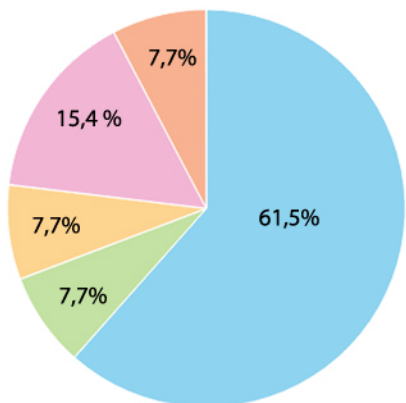
- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma
- Laurea
- Nessuna delle precedenti

7. Quando torni in Salento per andare a Otranto cosa usi prevalentemente per muoverti?



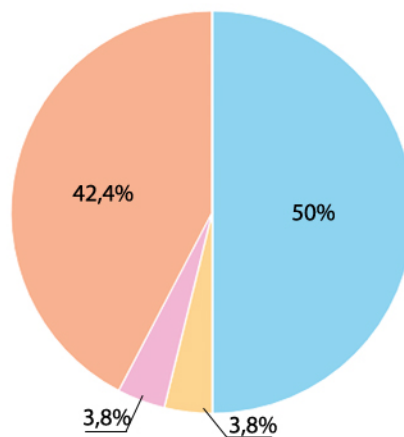
- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

6. Qual è la tua condizione lavorativa?



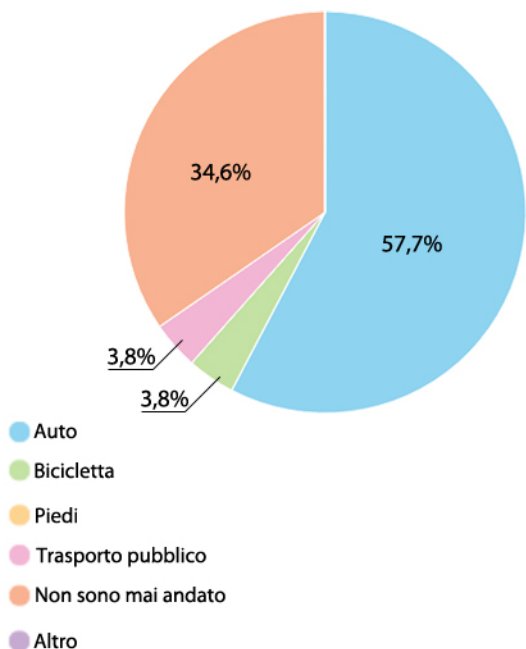
- Occupato
- Inoccupato
- Disoccupato
- Studente
- Pensionato

8. Quando torni in Salento per andare a Giurdignano cosa usi prevalentemente per muoverti?

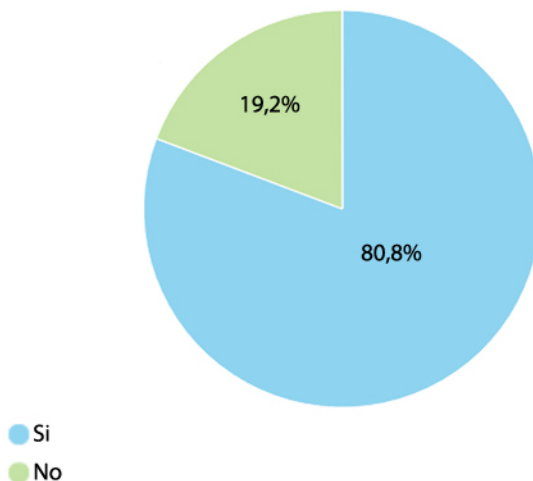


- Auto
- Bicicletta
- Piedi
- Trasporto pubblico
- Non sono mai andato
- Altro

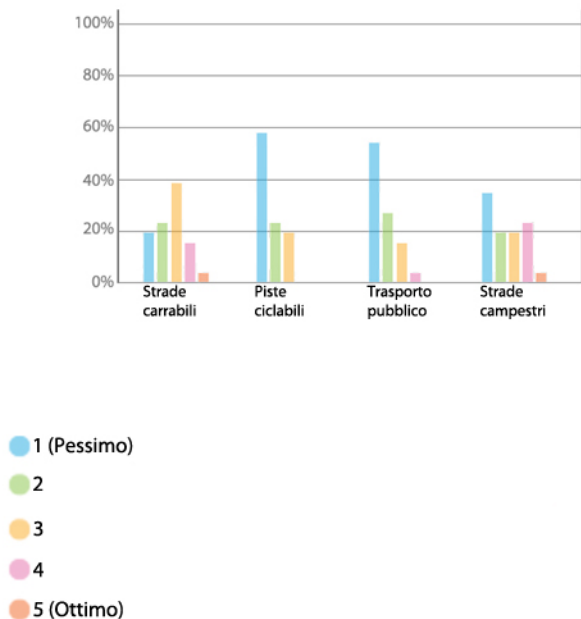
9. Quando torni in Salento per andare a Uggiano la Chiesa cosa usi prevalentemente per muoverti?



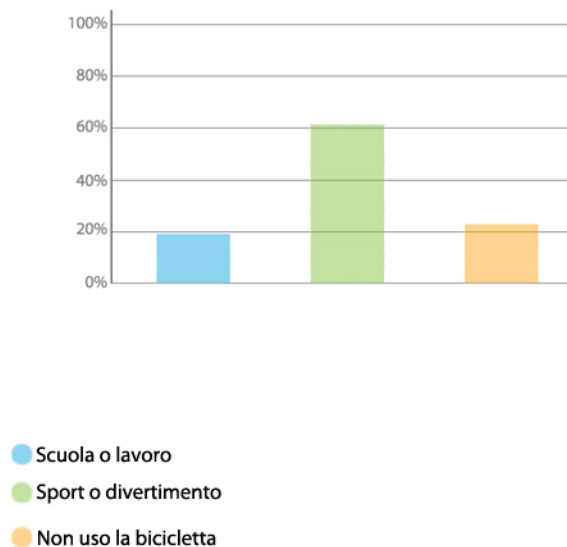
11. Hai una bicicletta di tua proprietà?



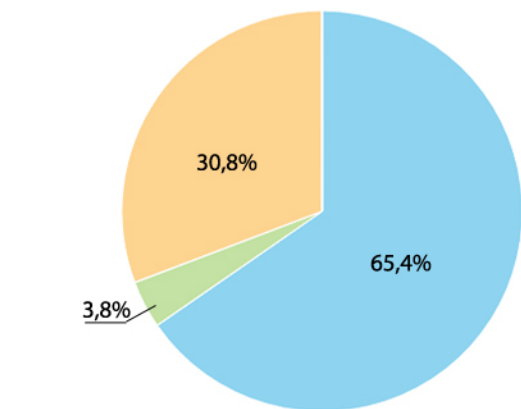
10. Esprimi il grado di soddisfazione di questi servizi dell'area Otranto- Giurdignano- Uggiano la Chiesa



12. Per cosa usi la bicicletta?

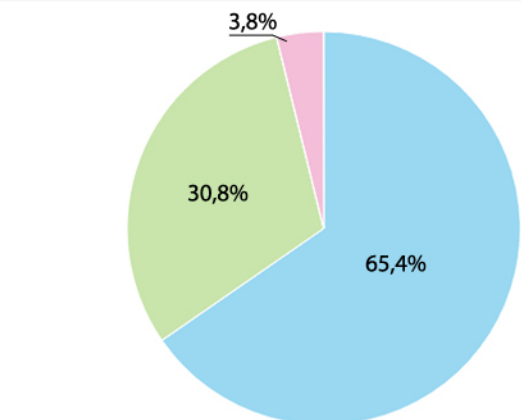


13. Quando torni per spostarti negli altri Comuni, sfrutti le vie carrabili, oppure i percorsi campestri/piste ciclabili?



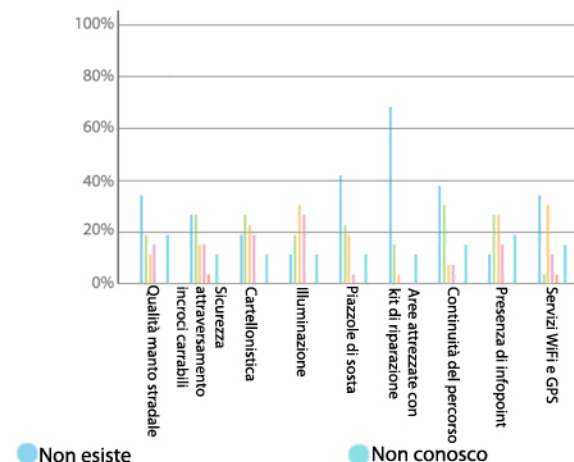
- Vie carrabili
- Percorsi campestri/piste ciclabili
- Non ho usato la bicicletta
- Altro

14. Se ci fosse un servizio di noleggio bici per spostarti sul territorio e non solo nel tuo Comune, lo useresti?



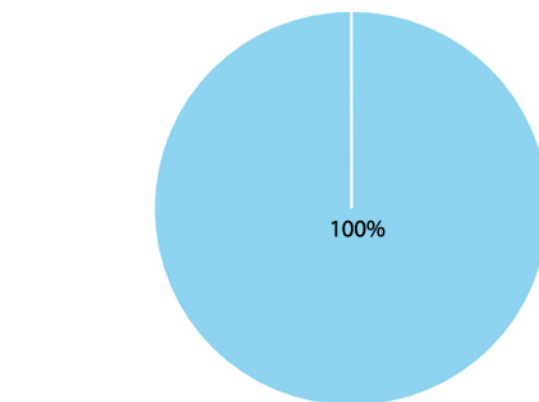
- Si
- No
- Esiste e l'ho utilizzato
- Esiste ma non l'ho mai utilizzato

15. Esprimi il grado di soddisfazione delle piste e dei percorsi ciclabili in questo territorio



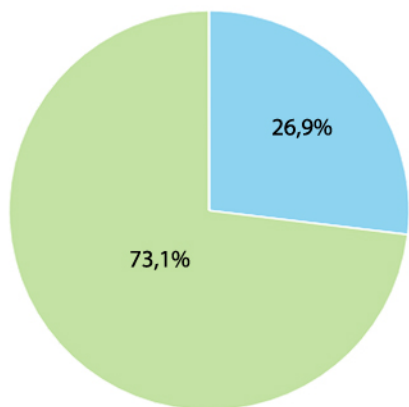
- Non esiste
- 1 (Pessimo)
- 2
- 3
- 4
- 5 (Ottimo)
- Non conosco

16. Vorresti migliorare i percorsi ciclabili?



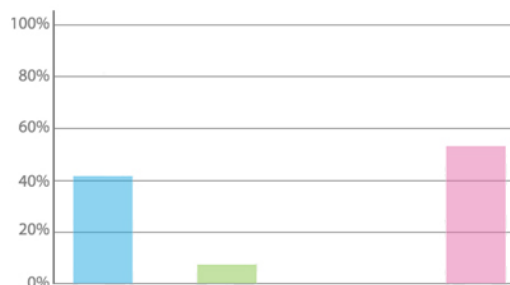
- Si
- No

17. Durante l'alta stagione turistica, credi che le strutture ricettive nei Comuni siano adeguate ad accogliere i turisti?



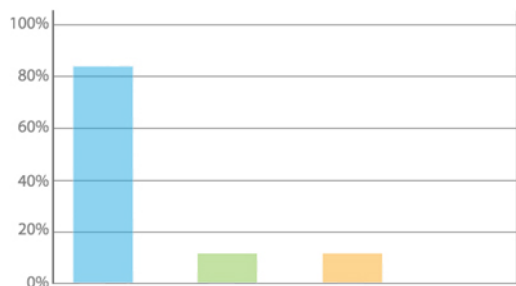
- Si
- No
- Non ci sono molti turisti

19. In quale occasione ti rechi a Giurdignano?



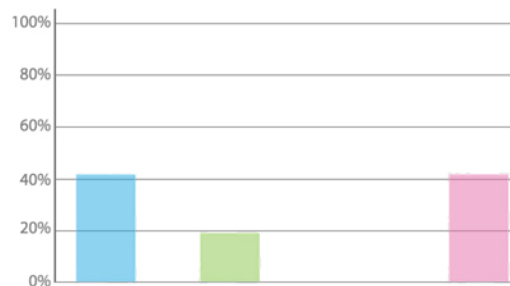
- Sagre, eventi e divertimento
- Commissioni private
- Lavoro, studio o cultura
- Non ci sono mai andato

18. In quale occasione ti rechi a Otranto?



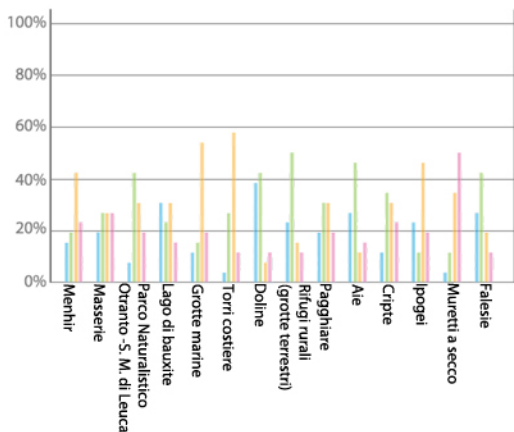
- Sagre, eventi e divertimento
- Commissioni private
- Lavoro, studio o cultura
- Non ci sono mai andato

20. In quale occasione ti rechi a Uggiano la Chiesa?



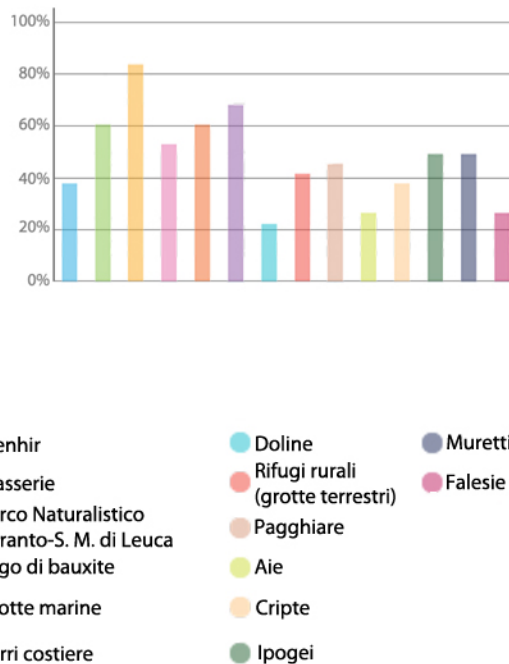
- Sagre, eventi e divertimento
- Commissioni private
- Lavoro, studio o cultura
- Non ci sono mai andato

21. Qual è il tuo grado di conoscenza di questi beni del territorio?



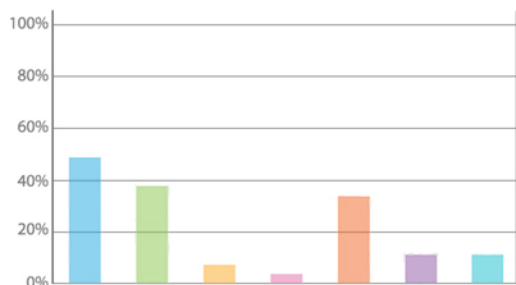
- No, non li conosco
- Si, ne ho sentito parlare
- Si, li ho visitati
- Si, li ho visitati e conosco la loro storia

23. Quali beni pensi sia importante valorizzare?



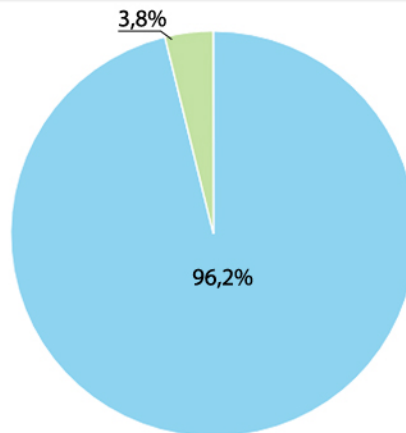
- Menhir
- Masserie
- Parco Naturalistico Otranto-S. M. di Leuca
- Lago di bauxite
- Grotte marine
- Torri costiere
- Doline
- Rifugi rurali (grotte terrestri)
- Pagghiare
- Aie
- Cripte
- Ipogei
- Muretti a secco
- Falesie

22. Come sei venuto a conoscenza di questi beni?



- Studio personale
- Scuola
- Associazioni
- Comune
- Internet
- Opuscoli e pubblicità informative
- Non ne ero a conoscenza

24. Credi che creare dei percorsi tematici possa aumentare l'attrattività dei beni sopracitati?



- Si
- No

25. Quali sono i luoghi in questo territorio a te cari che vorresti fossero valorizzati?

Masseria Cippano, Abbazia Cento Porte, Abbazia San Nicola di Casole, torri costiere in generale	Centri storici, beni architettonici e parchi San Nicola di Casole e la costa rocciosa
Parco naturalistico	Masserie (x2)
Lago di bauxite (x3)	
Otranto (x4)	
La Cattedrale dei Santi Martiri a Otranto	
Castelli e antiche abitazioni	
Punta Palacia	
Grotta dei Cervi a Porto Badisco	
Zone archeologiche	
Torri costiere	

6. I materiali da costruzione

La pietra leccese

Le rocce utilizzate come materiale da costruzione in tutta la Puglia sono prevalentemente dei calcareniti.

Alcune contengono solo calcare, ma altre sono composte anche da:

- magnesio
- quantità variabili di argilla
- tracce di ossidi di ferro, di manganese, di silice, di glauconia e di sostanze bituminose.

De Giorgi individua in Terra d'Otranto tre serie di materiale edilizio.

La prima è quella dei *Calcareniti compatti* e si divide in:

- Calcari grigio-scuri, dolomitici, subcristallini o

brecciformi (*selce*)

- Calcari compatti grigi, biancastri o rosati, duri, poco omogenei e resistenti alle intemperie (*Pietra viva*)
- Calcari compatti bianchi, subspatici, meno duri a struttura più omogenea.
- Calcari a struttura scistosa in lastre sottili
- Calcari semplici o brecciati, monocromi o policromi

La seconda serie è localizzata nella parte meridionale della provincia di Lecce e comprende i calcari argillo-magnesiferi teneri, nominati *Pietra Leccese*, analoghi per struttura e per età geologica alla *pietra di Malta* con le seguenti varietà:

- Pietra leccese tenera di Lecce, Surbo, Cavallino, Vernole (*leccisu*)
- Pietra leccese più dura della precedente (*Petra de Curse*)
- Calcareo argillo - magnesifero giallo - verdastro con gluconia (*Piramafo*)
- Pietra leccese brecciforme, poco omogenea (*Màzzaru*)

La terza serie si estende lungo le coste e nelle depressioni fra le colline e comprende:

- Sabbione Calcareo, breccioso, duro, giallo e resistente alle intemperie (*Càrparu*)
- Sabbione calcareo biancastro, tenero, poroso, leggero (*Tufo*)

I materiali che più sono vicini all'area di studio sono quelli della seconda e terza serie.

Si procede poi a una classificazione di carattere fisico della pietra leccese:

- 1- Calcareo argillo-magnesifero tenero, a grana fine, omogeneo e di color paglino (*Leccisu* o pietra gentile)
- 2- Calcareo come sopra ma più duro, a grana meno omogenea del precedente, di color giallo grigiastro (*Petra de Curse*)
- 3- Calcareo come sopra, duro, concrezionale, a struttura non omogenea (*Leccese Bastarda* o agresta)
- 4- Pietra leccese di struttura sabbiosa e durezza ineguale (*Leccese màzzaru*)
- 5- Pietra leccese molle, friabile, salifera, molto igroscopica (Pietra saponara)
- 6- Calcareo argilloso non omogeneo, grigio-verdastro, glauconifero (Piromafo)

Da uno studio delle varietà delle pietre sopra citate, si è scoperto che la Pietra di Lecce ha una resistenza a schiacciamento minore rispetto a quella di Corsica che al momento risulta essere la migliore in termini di prestazioni meccaniche.

Tra i difetti ci sono:

- l'alveolizzazione detta anche carie
- facilmente soggetta all'erosione meteorica

- poca resistenza allo schiacciamento
- la nitrificazione che secondo il Costa era dovuta alla presenza di nitrati nella stessa roccia al momento di essere cavata, cosa smentita da Del Torre, che ha dimostrato che la pietra appena cavata contiene sì sali, cloruro e bicarbonato ma non nitrati.
- l'igroscopicità
- la tendenza a cambiare colore
- lo sfarinamento
- la scarsa aderenza con la malta e con gli intonaci.⁽⁴⁾

Il carparo

Il carparo è una roccia sedimentaria, formatasi in un periodo successivo rispetto alla pietra leccese. Roccia compatta di notevole durezza, è caratterizzata da elevata resistenza a compressione, determinata da una cospicua quantità di cemento intergranulare. È durevole nel tempo, in quanto risponde bene alle azioni meteoriche. Ha una elevata porosità, ma rispetto alla pietra leccese ha un'inferiore igroscopicità, data dal fatto che la maggiore percentuale di pori è costituita da macropori.

Ha una colorazione variabile, dal giallognolo al rossiccio. La grana grossolana ed è ruvida al tatto e si contraddistingue per la presenza di scabrosità costituite da frammenti di gusci e conchiglie immersi nella matrice calcarea.⁽⁵⁾

4 op.cit. p. 16

5 op.cit pp. 5 -8

Intonaco di coccio pesto

L'intonaco di coccio pesto è considerato come una vera e propria malta idraulica artificiale, simile alle malte pozzolaniche. Si ottiene sminuzzando e/o macinando più o meno finemente i prodotti di scarto della cottura delle argille. Essendo un composto insolubile, è un ottimo rivestimento superficiale, tanto che molto spesso sulle murature di edifici più antichi spesso lo si ritrova con una sovrapposizione di due strati: il primo ancoraggio al substrato lapideo ha un impasto grossolano in cui i cocci sono perfettamente visibili e di dimensioni notevoli; il secondo è più omogeneo della tipica colorazione rosata ed ha un impasto i cui cocci sono stati finemente macinati. Spesso il duplice rivestimento era dovuto alla necessità di riempire le cavità della pietra leccese, se si presentava fortemente degradata.

Intonaco di calce e "tufina"

Si ottiene impastando una parte di calce e due parti di "tufina", cioè la povere di tufo finissima e bianca ottenuta in cantiere come residuo delle operazioni di squadratura e finitura dei conci estratti. La ragione per cui si sceglie una malta a base di tufo piuttosto che di sabbia è da ricercare nel tentativo di confezionare un legante con proprietà chimico - fisiche analoghe a quella della pietra leccese.

Pietrame e bolo

Con pietrame si indica generalmente un accumulo di rocce frantumate di dimensioni variabili e forma irregolare e di scarsa qualità.

Il "bolo" è un silicato di allumina idrato che ha origine dalla frantumazione di rocce contenenti alloysite. È una miscela di argilla contenente carbonato di calcio, idrossidi di silicio, alluminio e una grande quantità di ossidi di ferro che gli conferisce il caratteristico colore rosso.

Si usa per confezionare malte e intonaci, ma viene utilizzato soprattutto come legante nelle strutture in pietrame e di riempimento dei rinfianchi nelle volte. Qualora la qualità delle terre bolari fosse stata particolarmente scadente si ricorreva all'aggiunta di filamenti di paglia per ottenere una maggiore consistenza nell'impasto.

L'opera quadrata rappresenta la massima espressione dell'arte di costruire in Terra d'Otranto.

7. L'opus quadratum in Terra d'Otranto

Con questo termine si indicano le file di blocchi orizzontali tagliati a parallelepipedo aventi altezza uniforme.

Presenti già a partire dal VI secolo a. C. in ambito romano, il loro criterio di datazione è strettamente legato al tipo di materiale utilizzato, alla unità di misura impiegata strettamente legata alle modalità di taglio della pietra, e alla modalità di disporli nella messa in opera. Questa può essere alla maniera "etrusca", nel caso in cui i blocchi presentavano delle discontinuità e non erano disposti in maniera omogenea, e alla maniera "greca" in cui i blocchi venivano disposti sia di "taglio" che di "testa" in maniera alternata. L'opera quadrata isodoma è anche essa di origine greca e consiste nella disposizione di blocchi aventi la stessa dimensione e disposti tutti di taglio con i giunti sfalsati tra un filare e l'altro.

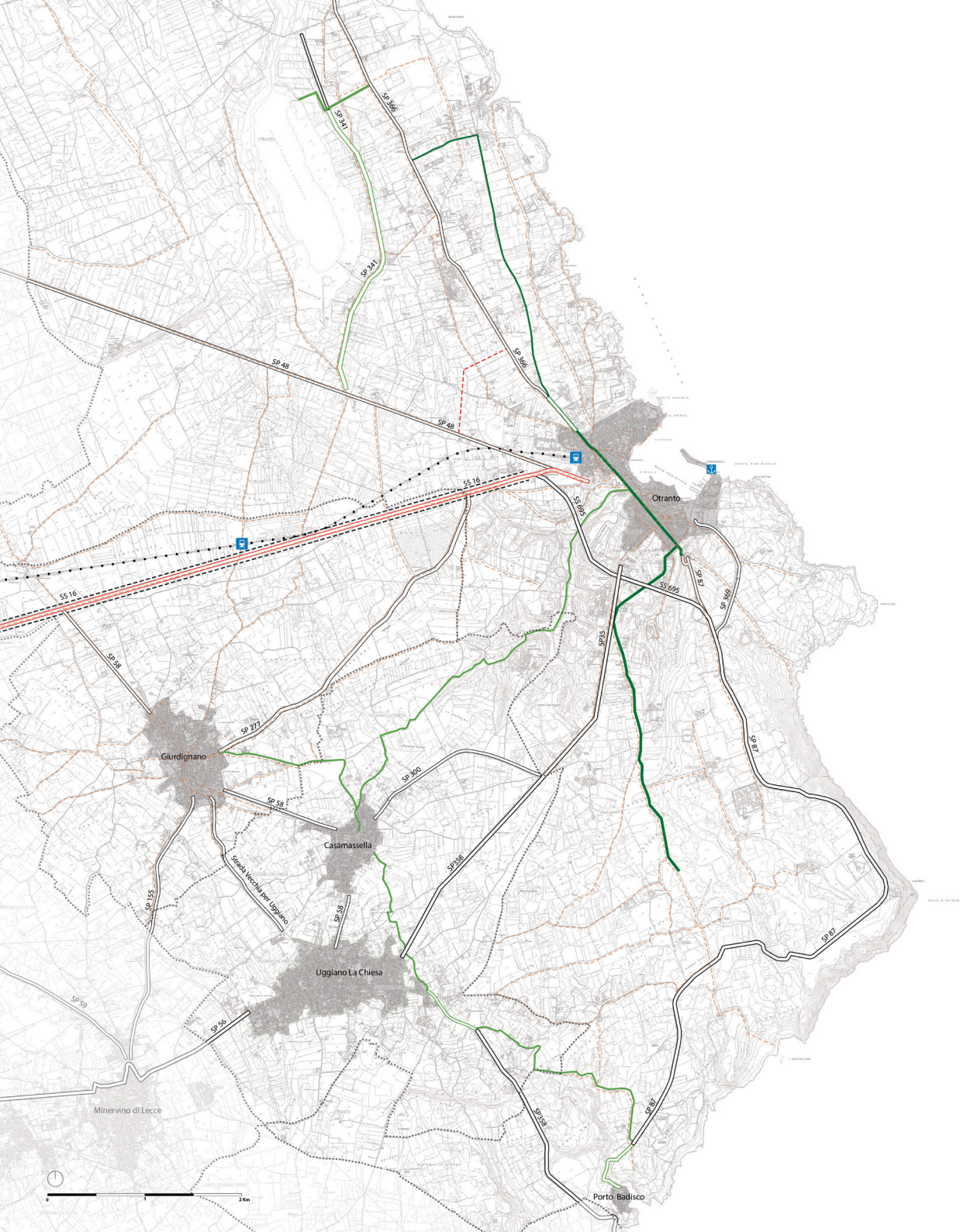
Questa tecnica è già presente in Puglia dal periodo bizantino per poi diffondersi col periodo

8. Tavole

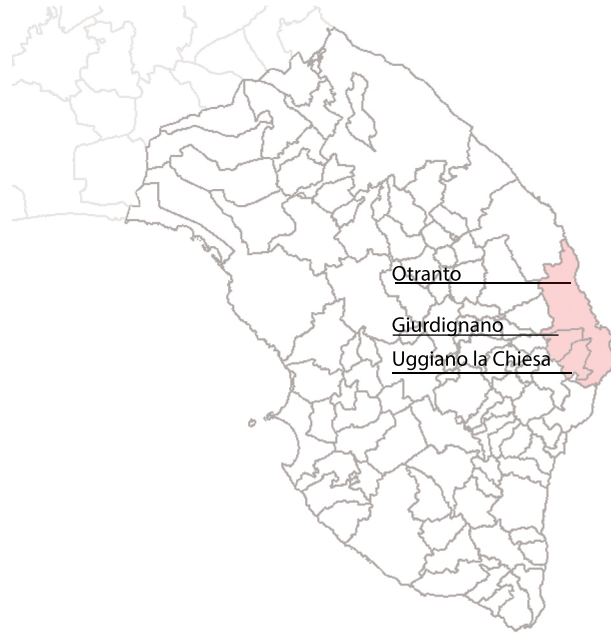
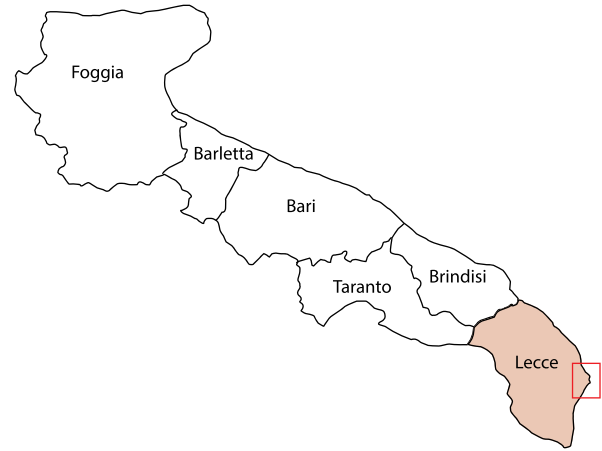
Normanno e di questo abbiamo una importante testimonianza in una raffigurazione del mosaico di Otranto, in particolare nella costruzione della torre di Babele dove è facilmente visibile la messa in opera dei conci in maniera alternata ortostati e diatoni.

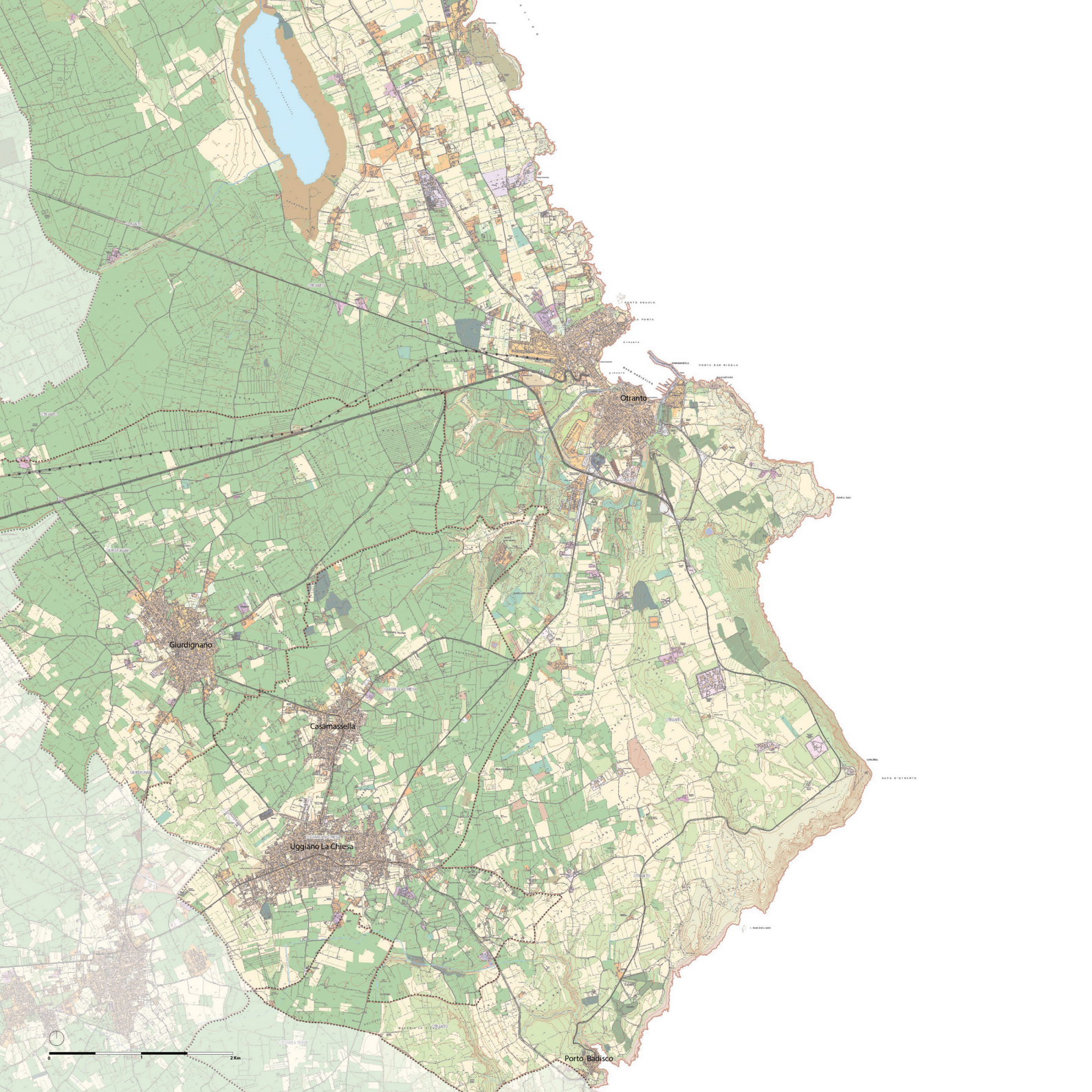
Tuttavia nel nostro caso, è difficile parlare effettivamente di opera isodoma dato che non sempre vengono utilizzati blocchi della stessa dimensione. Infatti questi, se mantengono costante lo spessore e l'altezza, che di solito è di 20 x 25 cm, la lunghezza sembra variare in base agli usi che se ne fanno.

Per una maggiore comprensione dei criteri utilizzati nella costruzione degli edifici bisogna partire dall'inizio, dalla cava.⁽⁶⁾



- ☼ Comune
- Confini comunali
- Strada statale
- Strada provinciale
- Tracciato ferroviario
- 🚉 Stazione ferroviaria
- 🚢 Porto
- Cyronmed
- Strada promiscua - Cyronmed
- ⋮⋮⋮ Ampliamento Maglie - Otranto
- Viabilità di previsione
- Percorsi ciclabili
- Strade promiscue
- Strade storiche





Otranto

Giurdignano

Casamassella

Uggiano La Chiesa

Porto Badisco



Legenda

 Comune	 Tessuto urbano, edificato	 Seminativi semplici in aree non irrigue	 Insediamenti in disuso
 Confini comunali	 Uliveti	 Vigneti	 Grandi impianti di servizi pubblici e privati
 Strade carrabili	 Aree boscate	 Prati alberati	 Campeggi o strutture ricettive a bungalows o simili
 Tracciato ferroviario	 Aree a pascolo naturale	 Rocce nude, falesie, affioramenti	
	 Aree con vegetazione rada	 Paludi salmastre	

Area a sud



Aree con vegetazione rada



Rocce nude, falesie, affioramenti



Aree a pascolo naturale

Area a sud e a nord



Aree boscate



Seminativi semplici in aree non irrigue



Uliveti

Area a nord



Costa sabbiosa







Paludi salmastre




Prati alberati














Legenda

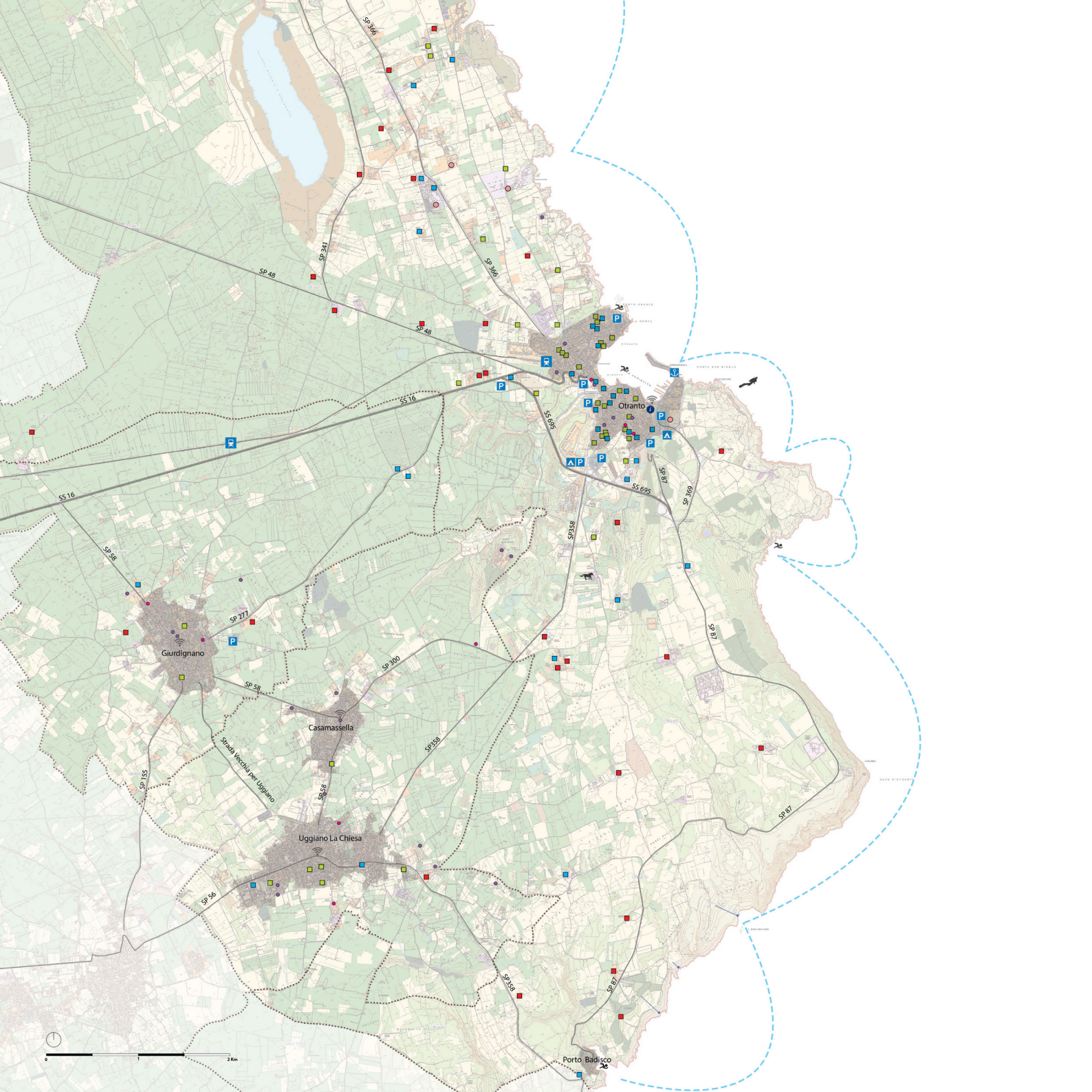
-  Urbanizzato
-  Confini comunali
-  Strade carrabili
-  Tracciato ferroviario

Risorse storico - culturali





-  Masserie
-  Masserie didattiche
-  Abbazie
-  Casini
-  Torri Costiere
-  Faro della Palacia
-  Ipogei e cripte
-  Dolmen
-  Menhir
-  Pagghiare
-  Aia
-  Aree militari
-  Muretti a secco

Risorse naturalistiche








-  Lago di Bauxite
-  Grotte di origine carsica e rifugi rurali
-  Canali
-  Falesie
-  Costa rocciosa
-  Costa rocciosa con spiaggia sabbiosa al piede
-  Spiaggia sabbiosa
-  Rias
-  Doline
-  Voragini
-  Parco Otranto - S. M. di Leuca
-  SIC Mare
-  Laghi Alimini zona paludosa










Legenda

-  Urbanizzato
-  Confini comunali
-  Strade carrabili
-  Tracciato ferroviario




Strutture ricettive

-  Agriturismi
-  Alberghi
-  B&B
-  Villaggi turistici
-  Case e appartamenti per vacanze
-  Affittacamere
-  Aree per il campeggio





Offerta turistica

-  Wi-fi
-  Maneggio
-  Area balneazione
-  Aree scuba-diving
-  Itinerario del traghetto
-  Punti di discesa a mare
-  Informazione turistica

Punti di interscambio

-  Parcheggi custoditi
-  Stazione ferroviaria
-  Porto














Legenda

-  Urbanizzato
-  Confini comunali
-  Strade carrabili
-  Tracciato ferroviario











Risorse storico - culturali

-  Masserie
-  Masserie didattiche
-  Abbazie
-  Casini
-  Torri Costiere
-  Faro della Palacia
-  Ipogei e cripte
-  Dolmen
-  Menhir
-  Pagghiare
-  Aia
-  Aree militari
-  Muretti a secco





Risorse naturalistiche

-  Cave di Bauxite
-  Grotte di origine carsica e rifugi rurali
-  Canali
-  Falesie
-  Costa rocciosa
-  Costa rocciosa con spiaggia sabbiosa al piede
-  Spiaggia sabbiosa
-  Rias
-  Doline
-  Voragini
-  Parco Otranto - S. M. di Leuca
-  SIC Mare
-  Laghi Alimini zona paludosa





Elementi strategici

-  Punti di intermodalità
-  Sistema delle grotte rupestri
-  Sistema dei frantoi ipogei
-  Sistema dei dolmen e menhir
-  Sistema delle torri costiere e delle masserie diffuse sul territorio
-  Otranto come polo attrattivo
-  Decongestione turistica verso l'entroterra
-  Connessione mediante rete di mobilità lenta
-  Luoghi del cuore
-  Beni in stato di abbandono









Legenda

-  Urbanizzato
-  Confini comunali
-  Strade carrabili
-  Tracciato ferroviario

Punti di interscambio

-  Parcheggi custoditi
-  Stazione ferroviaria
-  Porto
-  Aree per il campeggio











Offerta turistica

-  Wi-fi
-  Maneggio
-  Area balneazione
-  Aree scuba-diving
-  Itinerario del traghetto
-  Punti di discesa a mare
-  Informazione turistica
-  Area trekking














Risorse storico - culturali

-  Masserie
-  Masserie didattiche
-  Abbazie
-  Casini
-  Torri Costiere
-  Faro della Palacia
-  Ipogei e cripte
-  Dolmen
-  Menhir
-  Pagghiare
-  Aia
-  Aree militari
-  Muretti a secco





Mobilità

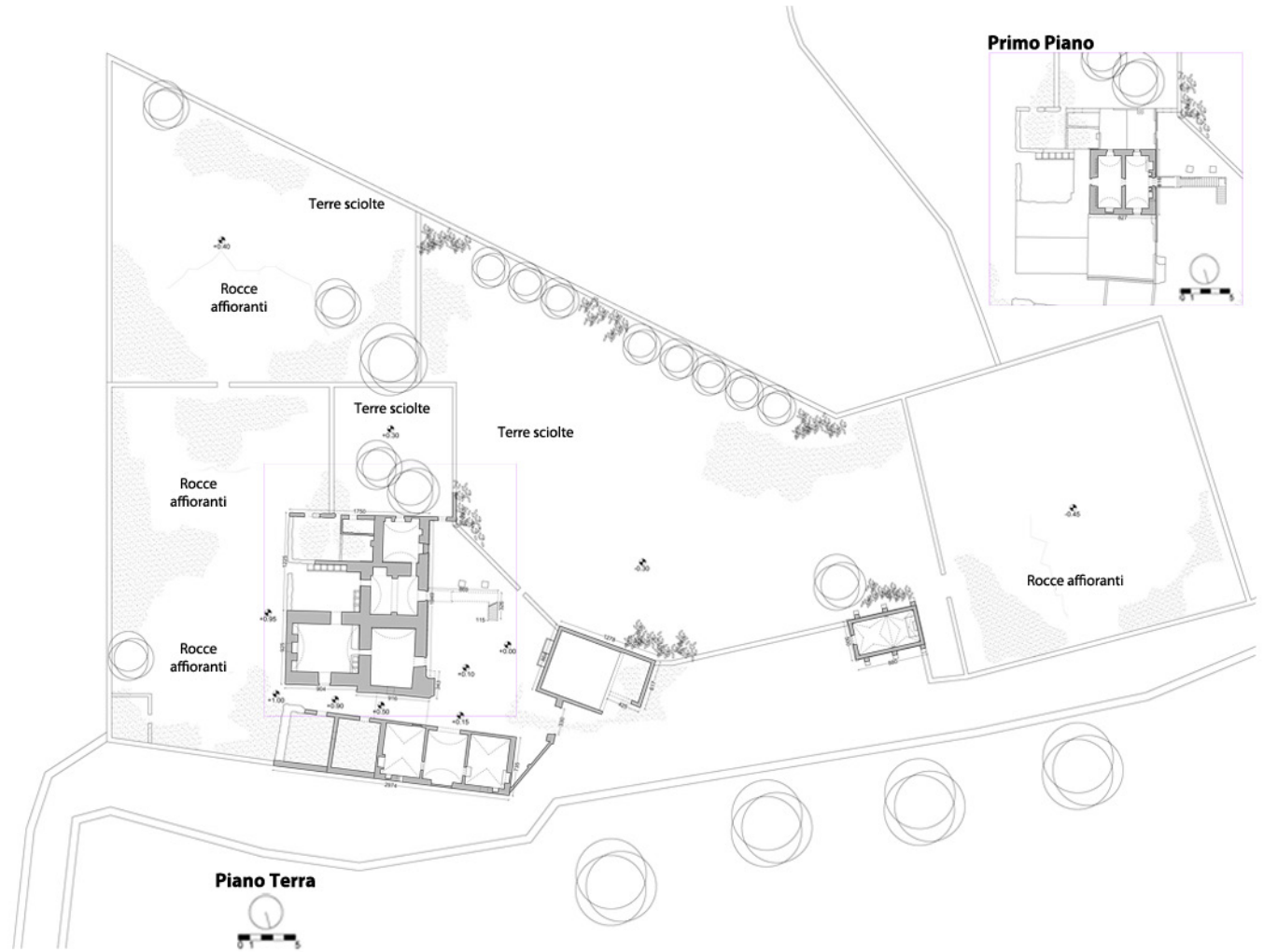
-  Percorsi ciclabili principali, "ad anello"
-  Percorsi ciclabili secondari, "rami"
-  Piste ciclabili in sede propria
-  Linee bus
-  Possibilità di parcheggio
-  Punto bike - sharing
-  Ciclo - parcheggi
-  Totem - bike
-  Possibilità di prendere la nave/traghetto
-  Possibilità di prendere il treno

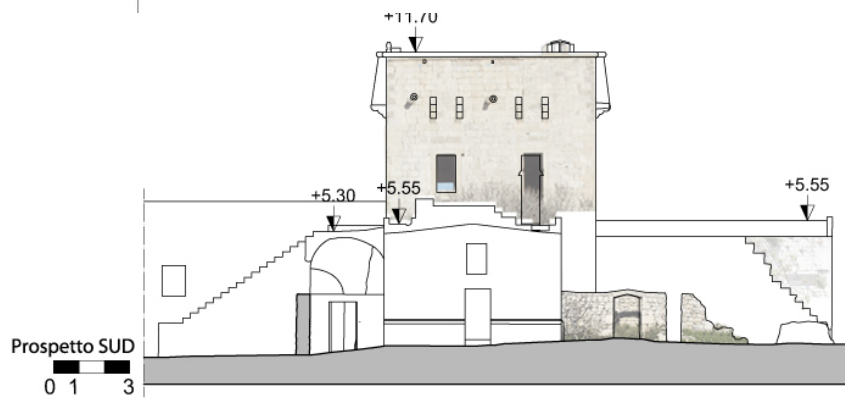
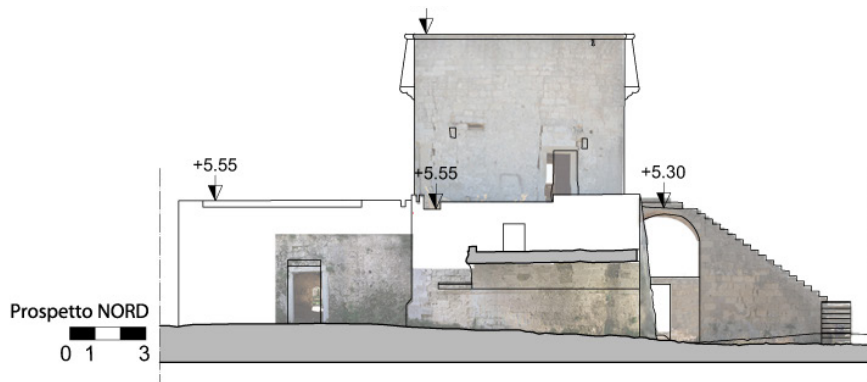
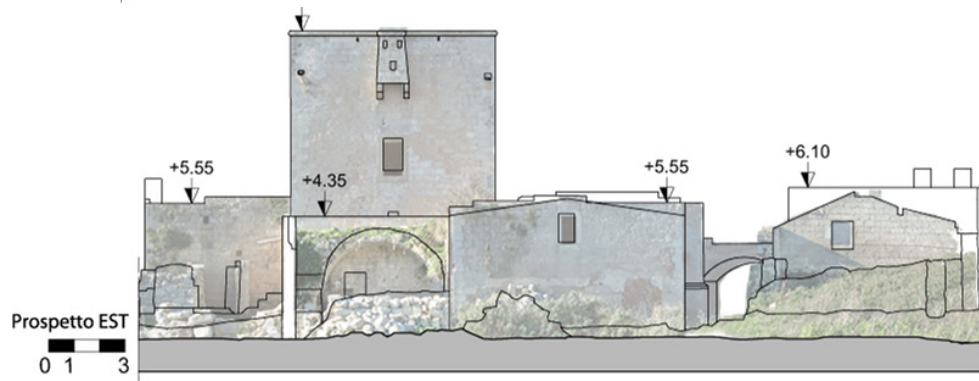
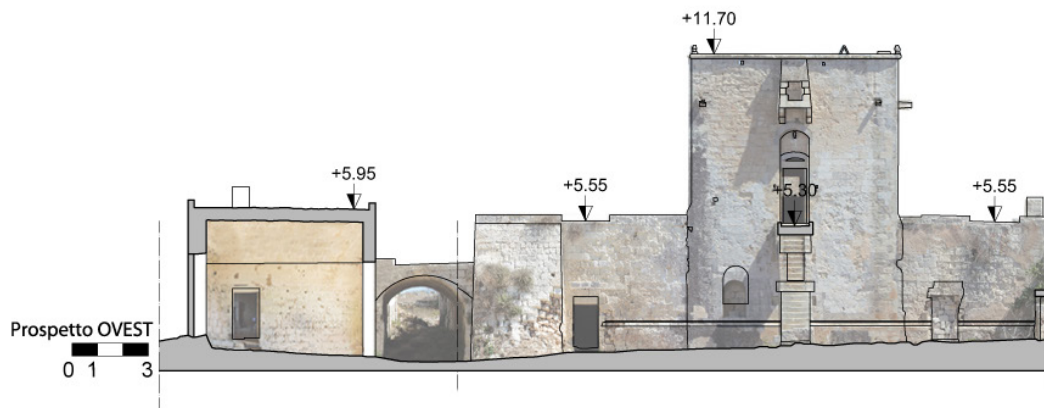
Risorse naturalistiche

-  Cave di Bauxite
-  Grotte di origine carsica e rifugi rurali
-  Canali
-  Falesie
-  Costa rocciosa
-  Costa rocciosa con spiaggia sabbiosa al piede
-  Spiaggia sabbiosa
-  Rias
-  Doline
-  Voragini
-  Parco Otranto - S. M. di Leuca
-  SIC Mare
-  Laghi Alimini zona paludosa

Strutture ricettive e beni di importanza culturale

-  Beni in stato di abbandono
-  Presenza diffusa di strutture ricettive diversificate
-  Struttura ricettiva con carattere culturale
-  Agriturismo con allevamento





Primo Piano













Piano Terra








Legenda

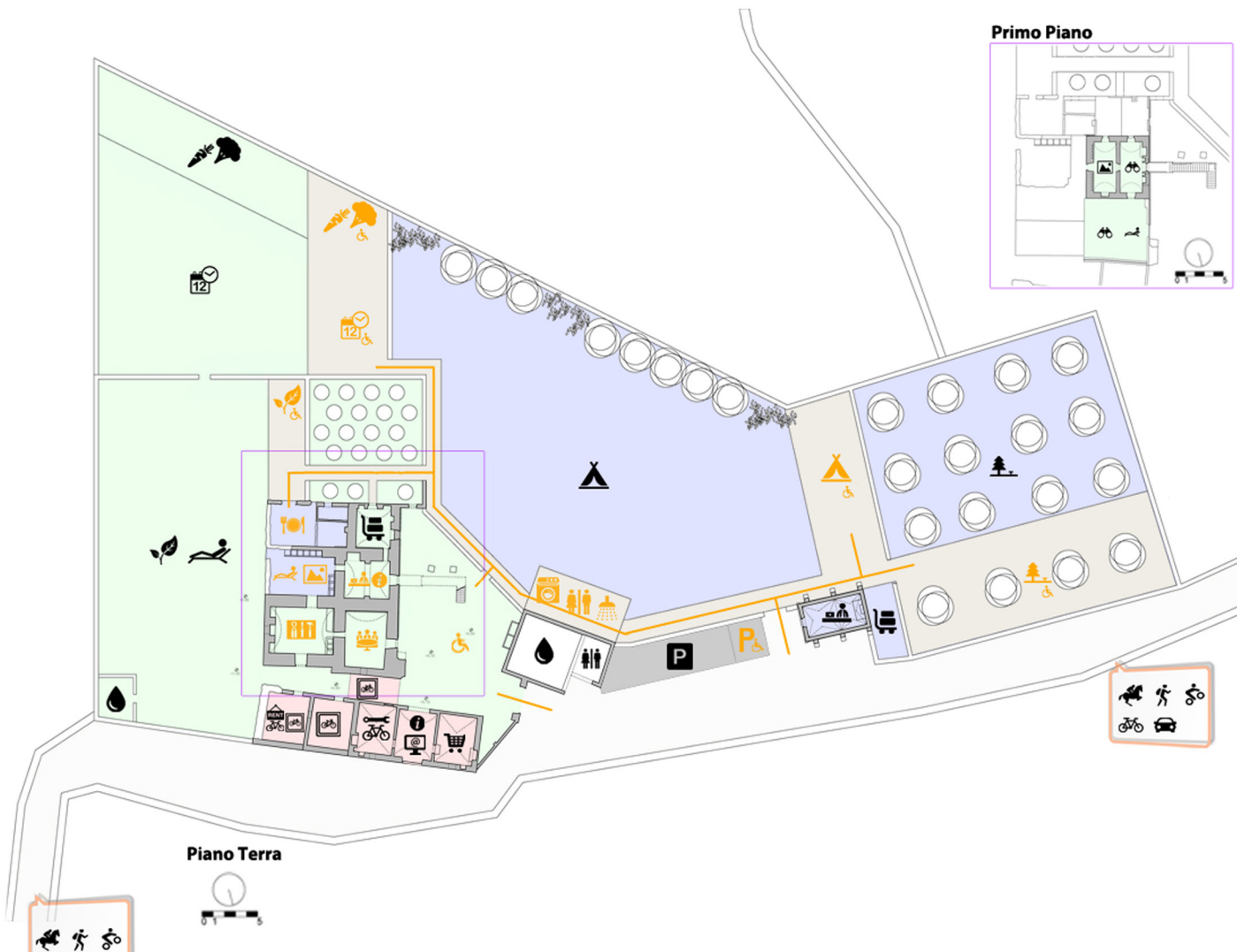
-  Tardo '400
-  1500- 1600
-  1700- 1800
-  Primo '900
-  Metà '900

-  Fienile e granaio ipogeo
-  Cucina
-  Stalla e mangiatoia
-  Recinto ovini
-  Ovile

-  Dormitorio braccianti
-  Dimora massaro
-  Cisterna acqua piovana
-  Chiesetta
-  Frutteto

-  Fico d'India
-  Ulivo
-  Accesso principale
-  Accesso secondario
-  Crolli

Primo Piano



Piano Terra



Legenda

 Oasi del ciclista	 Oasi della cultura	 Area eventi	 Campeggio	
 Infopoint	 Infopoint	 Orto sociale	 Direzione	 Area comune campeggio
 Sala digitale	 Direzione	 Orto a cassoni	 Deposito	 Tavola fredda
 Negozio per ciclisti	 Sala riunioni	 Albero da frutto	 Cisterna acqua	 Area relax
 Biciofficina	 Laboratorio	 Deposito	 Area campeggio	 Area mostre temporanee
 Deposito biciclette	 Cisterna acqua	 Belvedere	 Area docce	 Fico d'India
 Noleggio biciclette	 Area relax	 Area mostre temporanee	 Area wc	 Ulivo
	 Orto botanico con essenze locali		 Lavanderia	

 Automobile  City bike  Mountain bike  Cavallo  Parcheggio  Parcheggio per disabili  Accessibile ai disabili

Bibliografia consultata

Libri

- AA. VV., *La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano, Electa, 1981
- AA. VV., *The new encyclopaedia Britannica*, Chicago, Encyclopaedia Britannica, 1990
- AA. VV., *Touring Club Italiano, Manuale pratico del cicloturismo*, Officine Grafiche A. Garzanti Editore - Cernusco S/N (Milano), 1980
- BARATTI B. , *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, Milano, Franco-Angeli, 2012
- CALCAGNO Maniglio A., a cura di, *Paesaggio Costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Roma, Gangemi Editore spa, 2009
- CANEVARI A., PALAZZO D., *Paesaggio e territorio. Strumenti di pianificazione e modi di governo*, Milano, Francoangeli/Diap, 2001
- CAROPPO C., a cura di, *Ricerca storico - visiva e fenomeni di degrado del Palazzo Baronale "F. Capece", Proposta di restauro e conservazione della facciata principale*, Maglie (Le), Erreci Edizioni, 1990
- CESSARI L. , GIGLIARELLI E., *Sistemi idraulici di origine araba nella cultura mediterranea*, Roma, Gangemi editore, 2000
- CINTI D. , *Progetto di Paesaggio. Il bacino di Montedoglio e la golena del Tevere in Valtiberina Toscana*, Firenze, Alinea Editrice, 2008
- COSTANTINI A., NOVEMBRE D., *Le masserie fortificate del Salento meridionale*, Lecce, Adriatica Editrice Salentina, 1984

- DALL'ARA G., *Manuale dell'Albergo Diffuso, L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Milano, FrancoAngeli, 2010
- D'ANGELO P., a cura di, *Estetica e paesaggio*, Bologna il Mulino, 2009
- DAQUINO C., *Masserie del Salento*, Lecce, Capone, 2007
- DE GIORGI C., *Note e ricerche sui materiali edilizi adoperati nella provincia di Lecce*, Galatina (Le), Congedo editore, 1981
- DE PASCALIS D. G. , *L'arte di fabbricare e i fabbricatori: tecniche costruttive tradizionali in Terra d'Otranto*, Nardò (Le), Besa editore, 2001
- DE VARINE H., *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna Clueb, 2005
- EBER S. ed., *Beyond the Green Horizon, a discussion paper on Principles for Sustainable Tourism*, WWF, Surrey, UK, 1992
- FACCIOLO M., a cura di, *Processi Territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Scienze Geografiche Franco Angeli, 2009
- FAGLIA V., *Contributo alla conoscenza delle torri costiere in Terra di Bari*, Roma, Istituto italiano dei castelli, 1970
- GAMBINO R., *Maniere di intendere il paesaggio*, in A. Clementi, *Interpretazioni di paesaggio*, Roma, Meltemi, 2002
- GRASSO G. , *Architetture in pietra a secco nel Salento*, s.l., Edizioni del Grifo, 2000
- LEVI P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Feltrinelli, Milano, 1996

- MAGGI M., *Ecomusei. Guida europea*, Umberto Allemandi & C, Torino 2002
 - MAGNAGHI A., *Il territorio come soggetto dello sviluppo locale*, in *Etica ed Economia*, s.l., Franco Angeli, 2007
 - MARGIOTTA B., *Monumenti a vita breve. Il condizionamento della Pietra Leccese sul Barocco salentino* Lecce, s.l., Centro Studi geotecnici e di ingegneria s.r.l., 1994
 - MONGIELLO L., *Le Masserie di Puglia. Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Bari, Mario Adda, 1996
- PANAREO S., *Turchi e Barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, Lecce, Primaria Tipografia La Modernissima, 1933
- PASTORE P., *Materiali, tecnologie e qualità ambientale nella cultura del costruire delle aree murgiane*, Bari, Quaderni del Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Politecnico di Bari, 2000
 - PATERA S., *Agrobiodiversità e management dei beni comuni*, Napoli, Ed. Guida, 2015
 - RICCI F. M., *Quarantena in Puglia di Antoine - Laurent Castellan*, in *Regno delle Due Sicilie, Tomo V, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto (1734-1860)*, Milano, FMR spa, 1997
 - ROSSI G., *Le colombaie del Salento meridionale. Rilievi e documenti*, Roma, Gangemi Editore, 2012
 - VECCHIO B., CAPINERI C., a cura di, *Museo del Paesaggio*, Siena, Editori Toscani, 1999

Articoli di riviste

- BECCUCCI S., "Musei e ecomusei", *Briciole, L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Firenze 2007, p. 15
- CORCHIA A., "Masserie abbandonate e casali in rovina in Terra d'Otranto", *Brindisi res.* Vol. 15, 1983
- MAGNAGHI A., "La via pugliese alla pianificazione del paesaggio", *Urbanistica*, n. 147, INU, Roma 2011, p. 8 - 19
- PECORARO I., "Zetetikè, metodi di lettura e problemi di conservazione delle tecniche costruttive in terra d'Otranto", *Brindisi res*, fasc. 23, 2007, pag. 5 - 81
- SPECTER M., a cura di, "Against the grain" in *The New Yorker*, novembre 2014

Tesi di Laurea

- ASCHEDAMINI M., RUBICHI V., *Centro studi a Cippano. Reinterpretazione di una masseria in Salento*, Politecnico di Milano, Facoltà di ingegneria edile - architettura, 2003 -2004, relatori prof. Ottolini G., correlatori: Solotti G. , Borsotti M.
- BANDELLO G., CORVAGLIA A., *Il sistema storico - archeologico del sito della masseria Cippano. Masseria Cippano in Terra d'Otranto tra conservazione e innovazione*, Università degli studi di Roma, Facoltà di Architettura, 2000 - 2001, relatrice prof.ssa Sette Maria Piera
- BERGAMASCHI I. , BUFFA DI PERRERO E., GUADAGNIN E., *Per combattere la frammentazione territoriale. Un sistema di "città" sulle sponde dell'Adda. Un progetto di servizi per rivolta l'Adda*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società , C.so di Laurea in Architettura, relatore prof.ssa Canevari A.
- MINOSI A. , *Museo delle Grotte dei Cervi presso Otranto con recupero della Masseria Cippano*, Università di Pisa, Facoltà di Ingegneria Edile, 2007 - 2008, relatori prof. Ing. Massimo Dringoli, prof. Arch.

Giorgio Croatto, Geom. Alberto Trotto

- TOMASSUCCI I., *Turismo, social network e passaparola on line: analisi delle reti sociali come strumento di marketing turistico*, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Facoltà di Sociologia, Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, 2011-2012, telatore prof. Fabio Giglietto

Documenti

- S. L., *Catasto onciario*, 1744, p. 51
- CATALANO M., DE DONNO P., MONTEFORTE G., *La masseria Cippano a Otranto (Le)*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura - Corso di restauro architettonico, 1994 - 1995
- CY.RO.N.MED PROJECT - *Rete Ciclabile del Mediterraneo. Itinerari pugliesi, studio di fattibilità*. Dicembre 2007
- Direzione Centrale Programmazione e Comunicazione (a cura di), *Il mercato del cicloturismo in Europa. Politiche, andamenti e prospettive*, ENIT ITALIA
- Documento sulle masserie fornito dall'Ufficio Tecnico di Otranto
- ENIT, *Il mercato del cicloturismo in Europa, Politiche, andamenti e prospettive*, s.l., 2011-2012
- FERRARO F., *Relazione tecnica. Realizzazione di sentieristica compatibile con l'ambiente*, Otranto, G.A.L. Terra d'Otranto 02/02/2015
- FIAB, *Reti ciclabili in area mediterranea. Vademecum della ciclabilità*, Dolo (Ve), Grafiche Leone, 2011
- GAL Porta d'Oriente: Progetto della sentieristica
- MC ITYRE G., *Sustainable Tourism Development: Guide for Local Planners*, Madrid, Spain: World Tourism Organization 1993

- Progetto integrato “*Borghi Vivi® Porta d’Oriente*” VADEMECUM n. 1, *Criteri per la selezione del patrimonio privato (immobili edilizi civili e rurali e immobili fondiari)* da inserire nel progetto Borghi Vivi® Porta d’Oriente
- Sviluppo Italia, *I Borghi Vivi della Lunigiana, Sintesi della relazione di Advisoring allo Studio di fattibilità Documento L’implementazione della rete Borghi Vivi in Puglia, nel contesto della programmazione 2014-2020* bozza di documenti di discussione Bari, 26 febbraio 2014

Normative

- Atlante del PPTR approvato con DGR n. 176/2015
- DRAG - Documento Programmatico del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), *Documento Programmatico*, Bari, 15/11/2007 Piano Paesaggistico Territoriale - PPTR
- Drag 2007 - Allegato A - L/R 20/2001
- Piano Regionale dei Trasporti, Piano Attuativo 2015-2019
- Piano territoriale del Parco L.394/1991 Lr 30/2006, Documento di analisi preliminare e indirizzo metodologico.
- Piano Urbanistico Generale Intercomunale, Otranto/ Giurdignano, Relazione Generale - DPP (Documento Programmatico Preliminare) - novembre 2013
- Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio - PUTT/p
- VIGANÒ P., *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce, Relazione*, Approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.75 del 24/10/2008

Sitografia

- <<http://supercykelstier.dk/concept>>
- <<http://www.eltis.org/discover/case-studies/cycle-super-highway-greater-copenhagen-denmark>>
- <<http://www.galvalleditria.it/>>
- <http://www.sit.puglia.it/portal/sit_portal>
- <<http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>>
- <<http://www.igmi.org/ancient/cerca.php?mode=pro&cod=44>>
- <<http://www.archiviodistatolecce.beniculturali.it/>>
- <<http://www3.provincia.le.it/statistica/economia/turismo.html>>
- <www.albergodiffuso.com>
- <www.alberghidiffusi.it>
- <<http://albergo-diffuso.blogspot.com>>
- <<http://www.provincia.rc.it/comunicazione/borghi-vivi-in-provincia-di-reggio-calabria>>
- <www.ods.eu>
- <<http://www.bicitalia.org/cms/it/percorsi/86-ciclovia-dei-borboni>>
- <<http://www.eurovelo.com/en/cycling-in/italy>>
- <<http://www.dailygreen.it/focus/item/2514-il-cicloturismo-in-italia-un-focus-fa-il-punto.html>>
- <<http://statigeneralimobilitanuova.it/?p=643>>
- <<http://www.ilsostenibile.it/2014/02/26/il-cicloturismo-pedala-sempre-piu-veloce-da-fiab-i-dati-sul-fenomeno/>>
- <<http://www.ancma.it/normative-14/le-biciclette-hanno-superato-il-2013-quasi-con-un-pareggio>>
- <<http://www.itinerarivalleditria.it/ita/section.php?cod=5&type=section>>

- <<https://fiabmaglie.wordpress.com/>>
- <<http://www.piste-ciclabili.com/>>
- <<http://www.oikosostenibile.it/chi-siamo/>>
- <<http://www.fondazioneterradotranto.it/>>
- <http://www.aiagrande.com/pageID_3937070.html>
- <http://www.comuneuggianolachiesa.it/uggiano/index.php?option=com_content&view=article&id=60&Itemid=63>
- <<http://www.salentu.com/frantoi-ipogei.asp> e dall' Ufficio tecnico di Uggiano la Chiesa>
- <<http://www.fondazioneterradotranto.it/2012/11/10/le-centoposte-di-giurdignano/>>
- <http://www.aiagrande.com/pageID_3937070.html>
- <<http://www.lecceprima.it/cronaca/zezza-nuovo-presidente-della-confcommercio.html>>
- <<http://www.newyorker.com/magazine/2014/11/03/grain>>

Indice delle immagini

1. Provincia di Terra d'Otranto, incisione su rame in foglio unico, 1714, p. 11
2. Costa rocciosa a sud di Otranto con vista Faro della Palascia, p. 17
3. Costa sabbiosa a nord di Otranto, Laghi Alimini, p. 17
4. Lago di bauxite, p. 21
5. Pittogramma nella Grotta dei Cervi, p.21
6. Mappa del Parco Otranto-S. L. M. Leuca, p.22
7. Simbolo di Terra d'Otranto: il Delfino e la Mezzaluna, p. 26
8. Organizzazione spaziale in un tipico impianto di torre-masseria, p.27
9. Assonometria di una torre-masseria, p. 27
10. Maseria Cippano, p. 28
11. Masseria Caprara, p. 29
12. Palazzo De Viti De Marco, Casammassella, p. 31
13. Castello Otranto, p.32
14. Menhir San Paolo, Giurdignano, p. 33
15. Centoportee, Giurdignano, p. 34
16. Abbazia San Nicola di Casole, Otranto, p. 35
17. Ipogeo Torrepinta, Otranto, p. 36
18. Frantoio ipogeo Mulino a Vento, Uggiano la Chiesa, p.36
19. Muro a secco, p. 38
20. Esempio di pagghiara, p. 38
21. Logo PPTR, p. 39

22. Limiti del PUTT/P e caratteristiche del PPTR, p.41
23. Progetti innovativi del PPTR, p.43
24. Attori coinvolti nel PPTR, p. 45
25. Turismo prima generazione, anni '30, p. 56
26. Turismo seconda generazione, anni '60, p.56
27. Turismo terza generazione, anni '80, p.57
28. Turismo quarta generazione, anni 2000, p.57
29. Eco etichette sul turismo, p. 62
30. Percorso adatto a tutti i tipi di utenti, p. 73
31. Percorso adatto a utenti esperti, p. 73
32. Mappa Eurovelo, p. 77
33. Logo Bicalia, p. 77
34. Logo Cyronmed, p. 78
35. Logo Gal valle d'Itria, p. 82
36. Logo Rete Mobilità Nuova, p. 84
37. Percorso ciclabile esistente, Laghi Alimini, p. 92
38. Percorso ciclabile n°6, Giurdignano, p.93
39. Funzionamento dell'associazionismo intercomunale, p. 97
40. Tipologie di forme associative, p. 97
41. Obiettivi dell'associazionismo intercomunale, p. 99
42. Logo Villages d'Europe, p. 103
43. Logo Borghi Vivi, p. 105
44. Politiche ed effetti della strategia delle aree interne, p. 106
45. Obiettivi di Borghi Vivi, p. 108

46. Iter progettuale di Borghi Vivi, p. 111
47. Logo Albergo Diffuso, p. 114
48. Differenza tra albergo tradizionale e Albergo Diffuso, p. 115
49. Caratteristiche dell'Albergo Diffuso, p. 118
50. Obiettivi dell'Albergo Diffuso, p. 118
51. Tipologie di Albergo Diffuso, p. 119
52. Differenze tra museo tradizionale e ed ecomuseo, p. 121
53. Obiettivi dell'ecomuseo, p. 124
54. Logo Ecomuseo del Casentino, p. 127
55. Logo Ecomuseo della Montagna Pistoiese, p. 132
56. Logo Sistema Ecomuseale della Puglia, p. 137
57. Museo Diffuso del Cavallino, Cavallino (Le), p. 141
58. Parco dei Guerrieri, Vaste, (Le), p. 142
59. Logo Museo diffuso S. V. dei Normanni, p. 142
60. Mappa di comunità, Ecomuseo dei Paesaggi di Pietra di Acquarica di Lecce-Vernole p. 149
61. Mappa di comunità, Ecomuseo Urbano di Botrugno, (Le), p. 150
62. Mappa di comunità, Ecomuseo delle Serre Salentine, Neviano (Le), p. 151
63. Logo progetto ODSA, p. 156
64. Fasi di rigenerazione territoriale, p. 157
65. Azioni di ODSA, p. 158
66. Mappa del cuore, p. 175
67. Quadro logico delle strategie, p. 184
68. Interazione tra i diversi caratteri del territorio, p. 187
69. Prospetto principale, Masseria Cippano, p. 191

70. Prospetto est, Masseria Cippano, p. 191
71. Layout storico, crolli ed evoluzione storica, Masseria Cippano, p. 192
72. Particolare caditoia sopra l'ingresso principale, p. 193
73. Cappella campestre dedicata a S. Isidoro, p. 195
74. Vista del crollo a est della torre, p. 198
75. Relazione tra le funzioni, p. 200
76. Layout funzionale, p.201
77. Fasi operative del modello applicato al caso studio, p. 205
78. Logo del modello generale, p. 208
79. Evoluzione del logo, p. 209

Indice dei grafici

1. Indagini sul turismo, dati Istat 2007, p. 65
2. I mezzi usati dai residenti domiciliati per muoversi nel territorio, p. 169
3. Grado di soddisfazione dei servizi da parte dei residenti del Salento, p. 170
4. Comuni visitati dai turisti, p. 171
5. Opinione degli emigrati dal Salento sulla attrattività di creare percorsi tematici, p. 172
6. Grado di conoscenza dei beni da parte degli emigrati dal Salento, p. 173
7. Mezzi di conoscenza riguardo i beni da parte dei residenti del Salento, p. 173
8. Beni importanti da valorizzare per i turismi, p. 174